

**Questo documento
é la riproduzione fotografica
del Testo esistente alla
Biblioteca Nazionale Braidense
che si ringrazia per la Disponibilità**

La riproduzione del testo originale e la preparazione
del file di stampa (in formato PDF)
sono state a carico e a cura di
Giovanni Maria Cagliaris

WEB: www.infinito.it/utenti/cagliaris_gm
e-mail: cagliaris_gm@infinito.it

3.
1.9
6

DELLA
GUERRA NAZIONALE
d'Insurrezione per Bande.

DELLA
GUERRA NAZIONALE

D'INSURREZIONE

PER BANDE,
APPLICATA ALL' ITALIA.

TRATTATO

Dedicato ai buoni Italiani.

DA

UN AMICO DEL PAESE.

Quousque tandem ignorabilis vires vestras!

Tit. XIV. Dec. 1, lib. 6.

PARTE PRIMA.

*

ITALIA.

1850.

Bedicatoria

AGX

ITALIANI.

*

Da tirannico veleno travagliati, da gotica pestifera infezione ammorbati, le vostre già robuste membra per effetto suo accasciate, dalle gherminelle dello straniero, che nel vedervi patire gioisce, accalappiati; voi nel lordume della servitù, della vergogna, del disonore, fra pene e gemiti, la vita da secoli trascinate.

Eccovi un possente efficace, alessifar-maco frutto d' indefesso pensiero, profonda meditazione, e lunga esperienza, il cui effetto sarà senza dubbio infallibile,

vj

se con ferma risoluzione voi lo inghiottirete, ma per ismaltirlo, una volontà decisa, ed uno stomaco forte si esigono.

Se voi quegl' Italiani siete, cui venne dal nostro sommo Alfieri il Bruto dedicato, di mettere senza indugio questa italica panacea in uso, punto non dubbiarete.

Se poi di stomaco debole, cui l' accutissima sua fragranza ripugni, vi sentite; in quella fogna, quai rettili fangosi, a dibattervi nel loto della torpitudine continuate; e quali or siete, il zimbello de' tiranni, lo scherno degli stranieri, il vitupero delle genti perpetuamente rimanete.

State sani.

L' AUTORE.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Abbenchè arduo, e spinoso intraprendimento quello venga reputato di dare alla luce un trattato politico-militare, materia già da tanti famosissimi scrittori, sulle cose di guerra, supposta per ogni verso esaurita; ciò non pertanto incitato dalle grandi sciagure cui va, pur troppo, l' amatissima e dolente patria mia soggetta, quell' amabile terra cui come ben dice il nostro Foscolo, nè la barbarie de' Goti, nè le animosità provinciali, nè le devastazioni di tanti eserciti spensero nelle sue aure quel fuoco.

immortale che animò gli Etruschi ed i Latini, mi decisi con animo risoluto ad intraprendere un lavoro, di metter mano al quale, scrittore non alcuno aveva peranco in Italia pensato, e che deve al mio parere di grandissima utilità per ammarginar le inasprite sue piaghe, considerarsi, e qual salutare balsamo servire.

Nè desiderio di lucro, nè odio personale, nè mania di dottrinale risonanza, nè alcuna particolare veduta pel tempo presente ed avvenire, mi mossero a tale determinazione: ma l'ardentissimo ed inalterabile amore del paese che nel mio cuore di continuo avvampa, e che ogn' altra passione in comparazione sua divenuta volgare, assottiglia ed annienta.

Eccoti, o benevolo lettore, il primo saggio da me dato alle stampe: sarà oggetto di grave censura, di avvelenata critica, di pungenti ed amari sarcasmi, di rabbiose invettive, fors' anche di segreta ed eccedente vendetta, cose tutte che potrebbero far tremar le vene ed i polsi a

chiunque per tutt' altro, che pel puro amor di patria prendesse a scrivere; ma non colui che senz' altre mire ad indicare s' accigne ai suoi compatrioti gl' adeguati mezzi per giungere all' appice della gloria, della prosperità, e della grandezza! Mi sarà da tutte le accademie, dalla loquace congerie di tutti i letterati, e rettori, grammatici, pedanti, gramuffastronzoli, sersaccenti, e salamistri, tanto rispetto alla purità della lingua, alla chiarezza delle idee, alla concisione dello stile, quanto al stigo dei concetti, alla proprietà delle frasi, bandita la croce addosso; mi rimprovereranno, mi calunnieranno, lacereranno il mio nome, perseguiteranno la mia persona e forse avverrà che armato del sanguinolento coltello de' tiranni, sarà un qualche sicario per passarli il cuore; io non pavento: la coscienza della purità delle mie intenzioni tranquilla il mio cuore; l'amore della mia patria mi rende qualunque maggior rischio disprezzevole; chi tutto è consagrato all' Italia, non al-

libbisce ai pericoli, ma con dolcissimo piacere pel bene di quella gli affronta; ai pedanti arrabbiati non bado; perchè di essere ammesso nella repubblica letteraria non mai pretesi nè pretendo; non scrissi per quella meta; non composi un'opera di letteratura, nè per acquistar fama d'erudito; ma solo dalla perfetta conoscenza, della necessità in che si trovava l'afflitta Italia d'un sollecito, ed intero cambiamento di sistema eccitato, non meno che dalla certezza ch'ella possiede in se tutti gl'opportuni mezzi per riescir vittoriosa convinto, ai precetti dettati dalla mia esperienza, e meditazione accozzai quanto in molti libri e nelle conversazioni con sperimentati duci che luminosi allori nella guerra d'insurrezione per bande riportarono e nella famigliar pratica di profondi statisti potei di vantaggioso al mio sistema rinvenire; e ne feci un breve ma importante manuale di rigenerazione italiana; gracchiate pedanti, gridate al plagio, al sacrilegio, all'empietà! scagliate l'anatema contro

un trattato che deve alla dappocagine ripugnare, contro un autore che dice delle verità le quali non s'iete usi a udire, che forse offendono il delicatissimo timpano delle indebolite vostre orecchie? Ululate vilissimi prezzolati scrittori! vi compiango e me ne rido, io non bramo di essere considerato come autore, d'uopo è all'Italia, che la dottorale beretta, la cappa magistrale, in elmi, ed usberghi si cambino, e si riposi la penna per dar luogo al luccicare dei brandi; mi vergognerei di far parte della vostra ciccalante brigata; sono le vostre lingue con catenelle d'oro dai tiranni avvinte o paralitiche per la paura; dalle vostre penne bagnate nel fango, altro che sozzura non cola; pochissimi di voi osano palesare apertamente la verità, e da quei pochissimi benemeriti, solo una debolissima scintilla, del tutto incapace di accendere quel gran fuoco di che tanto gl'Italiani abbisognano, appena, appena, traluce; io non sono letterato, Dio me ne guardi; abborro i parolaj, ma ho la

fondata pretensione d'essere di tutti quei mercaparole venduti ai tiranni, o contenuti dal timore assai da più; i miei concetti, sì per mancanza di tempo, attesachè gl'avvenimenti politici europei esigono che io al più presto pubblici questo trattato, e lo dia al torchio senza neppure correggerne lo stile, come per insufficienza di magistero, poco essendo nelle grammatiche e scientifiche discipline ammaestrato, non sono certamente dolci, limati, e conditi con miele, ma un'idea Italiana, forte, robusta, ed ardente racchiudono; se una tal essenza in quelli per avventura non risplenderà, nè sarà la mia penna da imputarsi che bastevolmente non seppe i miei pensamenti esprimere o se pure chi lo legge, non possedendo un'animo italiano ma pur troppo afforestierato, non sentirà in se generare dalla sua lettura quei violenti stimoli, quei sublimi impulsi, quei forti sentimenti di muovere, i quali è principal mio intendimento non a mia colpa, ma bensì a se stesso dovrà la sua inefficacia in que-

sto caso attribuire. Si lo ripeto: io non pretendo di venir in fama di letterato, (non dev'essere in oggi la gloria della penna sufficiente) ma solo quella, con ragione ambisco, di valoroso cittadino italiano, accerrimo, implacabile, dichiarato nemico dei nemici dell'amatissima mia patria, di ardentissimo suo campione, di vero suo figlio. Scrisi contro tutti i nemici d'Italia in qualsivoglia parte del mondo si trovino, se mai parlando in generale, a confondere alcune volte buoni e cattivi la mia penna trascorse, sappiasi che ogniqualvolta io parlai di stranieri, di popoli, di stati, etc., io non intesi di tutte imputare le unità formanti la nazione, ma solo i gabinetti, e le genti che a quelli danno mano, e sostengono; è pur anche questa distinzione ai Tedeschi applicabile contro i quali più degli altri mi scatenai perchè lo meritano, ma che non si deve ai tanti buoni, soprattutto a molti popoli della Magna, che nutrono le stesse nostre opinioni estendere; parlai contro una gran

parte d' Italiani con proposito determinato di offenderli, sperando di poterli con quel mezzo a luminose imprese stimolare, sarei contentissimo se con isdegnosaggine se l' arrecassero a male, gemerei se come bestie fossero alle punture nella parte più delicata dell' onore loro insensibili. Offesi i tiranni perchè il mio paese atrocemente offendono; potranno farmi del male, togliermi di vita, ma sarà tardi; non potranno più impedire l' effetto de' miei precetti, ed io spirerò contento per quella patria che adoro, soddisfatto di aver detto agl' Italiani chiaramente la verità, e loro insegnato il modo certo di rendersi uniti, liberi ed indipendenti. Dante, oppresso dalle sciagure, e disagi dell' esilio, Machiavelli martoriato dai tormenti della tortura, Galileo perseguitato dalla spaventevole inquisizione, Sarpi sotto il ferro degl' assassini papali, e tanti altri grandissimi ingegni del nostro tempo ramminghi, e poveri, grandi, ed infelici, mi servono d' illustre modello d' amor di

patria, di gloria del vero, ed accrescono nel mio cuore, per disprezzare i pericoli, la necessaria costanza; e riandando le pagine conservatrici alla nostra memoria delle sublimi e splendide azioni degl' avi, scorgo che nel ritiro, nell' esilio, e con la morte aprironsi quei magnanimi, a vera gloria il cammino, e se avviene che la voce della verità per lo mio mezzo tonante in Italia, un prematuro fine m' apporti, la lusinghiera idea da me voluttuosamente nutrita, che una volta disceso nella fossa, le meste lagrime di ottimi, valorosi, incorrotti, ardenti, e veri amici di quella patria, per cui caddi immolato si mescolino alle mie ceneri, mi conforta e mi alletta; essendo questo il maggior tributo che io dalle mie opere aspetti, e della perdita di mia vita, il più dolce, il più gradevole, il meritato compenso.

L' AUTORE.

DISCORSO PRELIMINARE.

Liberate diuturna cura Italiam.
Extirpato has immanes belluas, que hominis
Præter faciem et vocem nihil habent.

MACHIAVELLI. *Lettere Familiari*. lxxviii.

Non meno disonorevoli che inumane peravventura, ed empie, parecchie massime nel presente trattato contenute, potranno a cert'uni parere; come tali eziandio crediamo, da considerarsi, sarebbero, se nelle guerre tra re e re ben dirado nazionali, o tra nazione e nazione per particolari convenienze, la loro pratica si proponesse; imperciocchè non mettendosi in quelle la libertà, o la politica esistenza di un popolo intero in forse, aver non debbono l'oppressione, o lo sterminio di nessuna delle parte belligeranti per iscopo; ma quando di una insurrezione nazionale si tratta, all'unione

del paese, alla sua indipendenza e libertà, diretta, per quei sacrosanti oggetti, i più essenziali ed i più cari agli uomini dabbene, intrapresa, quando quegl'inalienabili diritti, dallo straniero e dai tiranni nazionali conculcati, si vogliono fermamente colla forza riprendere; allora ben lungi di doversi con tali sozze denominazioni qualificare, si debbono in conto di giuste non solo ma di sante, dagl' insorti popoli tenere. Deve la santità del motivo rendere di niun valore qualunque considerazione di onore, d'umanità e di religione che ad un fine così sublime, così sacrosanto si opponga.

Nessun Italiano certamente non ha, che di sufficiente raziocinio e di un cuore sensibile dotato, non s'irriti. . . . non frema. . . . non s'adizzi, ogniquivolta si faccia ad attentamente considerare la triste, vergognosa e ributtante situazione politica e civile, a che trovasi la sua patria ridotta! di quel paese, che al dir di Giovanni Muller, nella sua storia universale, sembra dalla natura destinato

ad esser la sedia dell'impero del mondo; il quale, per mezzo delle sue spiagge, così soggiunge, che comode comunicazioni con tutte le parti della terra facilitavangli, poteva senza difficoltà la sua preponderanza mantenere, mentrechè il mare e le Alpi servivangli di baluardo; i porti d'Ostia, di Ravenna e di Misène tutte le sue imprese politiche e commerciali agevolavangli, era la varietà del terreno all'agricoltura ed all'educazione degl'armenti vantaggiosissima; la lunga catena degl'Appennini, dava a ciascuna provincia i vantaggi delle montagne ad un tempo, e delle pianure, e numerosi fiumi l'esportazione di tutte le produzioni del paese favorivano. Situata l'Italia quasi in mezzo al mondo civilizzato poteva facilmente tutti i popoli invigilare, e la sua posizione la metteva in caso di poter le provincie lontane dal centro dell'impero prontamente soccorrere; ma che! avremo noi d'uopo di riandare quanto viene da stranieri scritto rispetto al nostro paese? Non è

a noi tutti per avventura ben noto che sopra un suolo dalla natura prediletto viviamo? E che tutte le fraudi, tristizie, e trappolerie dello straniero, e dei tiranni nostrali non pervennero, come ne tengono in cuore il pravo progetto, per anco ad inaridire? In poche parti della terra esiste un clima più temperato, più dolce, e nessun altro in Europa viene da fisiologi più atto, più favorevole allo sviluppo delle fisiche e morali facoltà dell'uomo per esperienza stimato; oppure, sopra una montuosa superficie di nove mila leghe quadrate, nati sotto l'influenza di quel beato clima, giacciono inerti, e pazienti sotto la verga che li flagella, venti milioni d'uomini, in una perfetta nullità politica all'estero, e ributtante oppressione interna? Null'altro all'Italia manca se non la sua unione in un corpo solo di nazione, indipendenza, e libertà; all'eccezione di quelle tre necessità essenziali la mancanza delle quali, quanto d'altro si possiede rende di niun valore, ella in se contiene tutte le delizie nel para-

diso terrestre figurate, in nessuna parte d'Europa la terra è meglio, che in quella coltivata, nè sono le scienze, e le belle arti così estese, e ad un più alto grado di perfezione portate; è la sua spiaggia di bellissime, capaci e sicurissimi porti di mare abbondevole, incontransi ad ogni passo città magnifiche, campagne deliziose, paesi abbondanti e piacevoli; quantità di maestosi fiumi, e canali navigabili, molte non meno spaziose che comodissime strade cose tutte al ben essere ed alla miglioranza generale del viver civile utilissime; ubertosa terra di prospere granaglie, di delicatissimi erbaggi, e squisitissimi frutti produttrice, di gagliardi e saporitissimi vini, di finissim'oglio il migliore d'Europa, di coccioniglia, zucchero e tabacco (se un buon governo volesse curare la sua coltivazione) germinatrice seconda; in modo pure, le patate, lino, canape, seta soprobondano da poterne ancora molti altri stati a dovizia provvedere; boschi e foreste che il miglior legno di costruzione per edifizii e

bastimenti forniscono ; possiede cavalli svelti, sani, e robusti, e dopo quelli di Spagna, e d' Inghilterra in bellezza, e forza i primi preziosissimi e rari metalli di moltissime diverse specie, fra le quali oro ed argento, trovansi nel seno delle nostre montagne contenuti; il sal minerale, il sal marino, le curiosissime e doviziosissime zolfatate, potrebbero un estesissimo commercio agevolmente cingere, e chi mai da quanto veniam di esporre crederebbe che i possessori di tanti beni sù cui natura di spargere a mani piene i suoi doni senza intermissione compiacesi, farne un buon uso non sappiano; e quella felicità cui dalla stessa sono destinati, si lascino dagli aggrimenti ed incannate di una mano di rustici ribaldi ladroni, sugl' istessi occhi loro sfacciatamente involare? Eppure così è, percorrasì da una parte all' altra l' Italia, volgasi l' occhio alle principali sue isole, lo stato in generale degli abitanti attentamente s' indaghì, e ben tosto la maggior parte di quelli oppressa dalla

misericordia scorgerassi, e l' intero numero degl' Italiani vedrassi per le sostenute sciagure avvilito, per mal costume annerchittito, e reso dai perfidi governi, a rea ignoranza, a detestabili vizj ed all' immoralità propenso; divisa la penisola in dieci piccole parti, chiamate stati, una peggio dell' altra dal potere assoluto di un papa, due re, duchi, e principi etc. governate, che in fatti altro se non umilissimi, e paurosissimi, prefetti del sospetoso, e rapace imperatore d' Austria non sono, le cui crudelissime ingiunzioni a puntino e senza replica obbediscono, ed alla lercia pugentissima sferza tedesca per la loro eccessiva codardia, stanno rispettosamente sottomessi, ma siccome vogliono poi quei tirannelli la regia loro autorità, al solo potere circonscritta di far sfortuna ai loro popoli, in qualche modo esercitare, piombano con malignità e continua rabbia sopra i poveri disgraziati, che il cattivo destino fece nascere loro sudditi, e per la loro insaziabile ingordigia sattollare, ad arbitrio

di prepotenza bistrattano ; le loro ricchezze con tanti sudori e veglie ammassate rapiscono , e di quelle onde con i corpi gli animi loro ammolire astutamente si servono ; laonde a corrompere ; e viziare l' onestà e buoni costumi tengono la mira , coll' intenzione di snervare in quel modo il loro coraggio ; una volta giunti a tale , i vizj diventano bisogni od almeno lo pajono , e quelli a qualunque costo svegliano e fomentano l' idea del loro soddisfacimento ; ed ecco dal governo l' ismodato amor di se stesso in ogni cuore per quanto gli sia possibile creato , e vezzeggiato , in modo che trovasi ciascuno allettato a vivere per se non meno che a ricavare il particolar suo utile in danno della massa dei cittadini , quindi l' uomo assueffatto a non curarsi del discapito che può agli altri concittadini ridondarne , in opposizione alle massime dei governi liberi , dove ognuno di contribuire per sua parte al ben pubblico reputasi a gloria , dimentico del suo dovere ad altro non pensa che a servirsi

degli altri onde a man salva i creduti bisogni profusamente soddisfare. Il lusso come il più sicuro , ed il più aggradevole mezzo per tenere i sudditi nella servitù è portato dagl' italici despoti in palma di mano ; e col danaro dal cittadino annualmente pagato , che senza darne il menomo conto spendono e spandono , la voglia dell' oro in tutti i cuori fan nascere ; imperciocchè con quello premiano le azioni che al sostegno del loro potere credono vantaggiose e fanno l' oggetto della pubblica considerazione tutto nel possedimento di ricchezze consistere ; qualunque altro mezzo di ricompensa , perchè potrebbe col tempo idee forti e generose risvegliare che alla lunga metterebbero il trono in rischio di essere rovesciato , paventano ; epper ciò il perno sul quale tutta la machina dello stato si aggira , è l' oro ; ed i tiranni la migliore e maggior parte della nazione spogliano per la minore la più vile ma ligia al loro potere arricchirne ; laonde con un ben stabilito giro di moneta , con le tasse e col fisco

fanno sempre una più grande quantità di numerario in cassa rientrare, di quanta stata sia da loro all'immoralità per lo stipendio del vizio e l'avvilimento della virtù prodigata. Quale dunque non dovrà essere il cordoglio di quell'Italiano, che il pagamento di tante pesantissime tasse pel salario de' suoi carnefici seriamente consideri? Tutte ordinate dal solo capriccio del despota, che nè delle fondiarie, nè della carta bollata, nè di quelle sui mobili, sulle porte, e finestre, sul vino, sui comestibili di ogni specie etc., nè di mantenere a suo conto, il giuoco della lotteria pel quale migliaia di famiglie si rovinano ed evvi il certo guadagno pel governo, non ancora soddisfatto, vende pur anche per suo esclusivo profitto il tabacco, sale, e polvere da schioppo ne stabilisce il prezzo a sua volontà, e con gravissime pene quel cittadino che ne vendesse, o ne introducesse anche per proprio uso, punisce; senza mai dare al popolo, quello che veramente paga, il minimo ragguaglio sull'entrata, e sulle

spese!..... Massima giustissima, da chiunque un pò di senno racchiuda in capo come necessaria riconosciuta, e solo dai vili che sono dal despota corrotti, o da quei fanatici, che opinano essere un re signore della vita e delle proprietà dei sudditi, rispinta, quella, si è, da tutti gl'Inglese e dalla corona pur anche adottata, e bandita cioè: che spetti un diritto inalienabile a qualsivoglia suddito inglese, ossia libero uomo, o franco tenitore, come dicono essi, di non dare la sua roba, se non per proprio consenso; la camera dei comuni sola avere il diritto come rappresentante il popolo inglese, di concedere alla corona la pecunia di esso; essere le tasse liberi domi del popolo, dovere i principi usare l'autorità loro, e la pecunia del comune ad uso solo, e beneficio di questo; quanto sian le massime che dirigono i tiranni d'Italia, da quelle dell'Inghilterra differenti non v'ha certamente chi nol riconosca; e perchè mai dovranno dunque i discendenti dei Romani al godimento

di quel diritto rinunziare, per compiacere i stranieri, ed una mano di rabbiosi imbecilli che si valgono dell' ignoranza del medio evo, e del barbarismo di quel tempo per fargli credere che obbedir debbono, e tacere? I loro capricci e latrocinj secondare (imperciocchè come furto dev'essere l'azione di prendere il danaro senza consenso di chi lo possiede, e spenderlo senza darne conto, da ognuno considerata); e coi nomi poi di legittimità, di paternità, di eredità etc. titoli il niun valore dè quali è ora mai già in tutto il mondo ed anche dai più scimuniti conosciuto trar vogliono gl' Italiani nell' opinione, che a loro soli, tutti i diritti appartengano, e nessuno al popolo! E perchè mai dovranno essere gl' Italiani da meno degl' Inglesi, degl' Americani, dei Francesi, et degl' Olandesi? Sono forse quei popoli d' un altro limo composti, che possano l' esercizio di certi diritti, il vantaggio di certe prerogative, la felicità provegnente da un certo sistema godere, a che noi

nati nella bella Italia punto non siamo capaci? Saranno peravventura quelle istituzioni così sublimi, così complicate, così intralciate che all' italico genio, non meno a ben conoscerle che a metterle in pratica non sia dato d' arrivare? No certamente; e tutti ben sanno quei che lo vogliono sapere, che gl' Italiani, già illuminati e liberi quando tutte le dette nazioni erano ancora tra folte tenebre di supina ignoranza ravvolte, e nei ceppi della schiavitù contenute, le quali se non molti secoli dopo, quando già stanchi gl' Italiani di dominare il mondo, e di vivere in repubblica a sottrarsi al giogo non pervennero, posseggano quanto e più degli altri l' intelligenza, il genio, l' alacrità, la perspicacia necessaria onde capire la complicazione di un sistema popolare di governo, qualità che non saranno mai a quelle ben formate singolari teste, per essere mancanti. Qual dunque sarà la ragione, che quei citati popoli godono il vantaggio d' un governo migliore di quello degl' Italiani? Quali

peculiari doti soprà gli altri li distinguono? Quai meriti straordinarj mettono forse in mostra? Eccone a vergogna d' Italia, le cagioni: prima d' ottenere un libero sistema passarono quei popoli per la trafila di molti guai, ebbero grandissimi urti a sostenere, ma li respinsero; ebbero per molti anni a patire, sopportarono miserie, disagj, afflizioni, e fatiche, ma sempre con quello scopo in mira punto non si disconfortarono, vollero fermamente, ed alla fine ottenne la loro costanza il ben meritato guiderdone; mentre in quell' epoche menzionate non ebbero gl' Italiani meno miserie, meno fatiche, meno guai a soffrire, ma senz' animo, e senz' amor di patria, da vituperevole avvillimento soprappresi, piuttosto a piegare, che a cozzare disposti, non sostennero mai, non respinsero gli urti, ed a servire di strumenti d' oppressione allo straniero contro loro stessi, ed i proprj fratelli volonterosamente assoggettaronsi, per quindi la rovina del paese, il dispreggio e vergo-

gna per loro, e per tutta l' italica nazione in funesta ricompensa riceverne.

Per non aver dunque avuto l' unione, l' indipendenza e la libertà del loro paese per meta, quei conquistatori dell' antico mondo, quegli scopritori del nuovo, che poi a stranieri lo regalarono, quelle fervide menti cui l' uman genere va debitore d' averlo con le scienze, e le belle arti dirozzato, ed illuminato, quel popolo che può tanto impareggiabili antecedenti a giusto titolo vantare, eccolo tenuto dagli stranieri in niun conto, come inetto e vile, come l' ultimo del mondo! Imperciocchè per nulla nella politica europea bilancia è in oggi calcolato, anzi come mancante della prima virtù cioè quella di saper essere libero, ed indipendente, trovasi disprezzato e deriso. Il paese come cloaca di vizj, come culla d' impostori, codardi, raggiratori è riputato, che esser dicono un paradiso abitato da diavoli; e mal non si appongono, perchè sotto la ferrea rugginosa verga di tristi e paurosi

tiranni, come inerti machine, come servi oziosi ed effeminati, privi dell' esercizio di qual sisia di quei diritti che possono agli uomini rianiti competere, trascinano gl' Italiani una ignominiosa, disonorata esistenza dai vili che circondano i tiranni viemmaggiormente amareggiata; imperciocchè, siccome al dir di Polibio, allibro secondo, i re per lor natura, non hanno nè amici, nè inimici, e che il solo interesse loro è la misura della loro affezione, o del loro odio: e che la posizione in che si misero dal 1814 in quà, è senza dubbio alla felicità dei sudditi affatto contraria, ne avviene, che i soli per cui si dimostra in quegli stati, considerazione o stima sono gli amici del re i quali altri non sono, che i malvagi, viziosi o deboli, e geme la parte buona della nazione all' insolenza di questi vituperevoli stromenti della tirannia vilmente sottoposta. Ci dice de Communis al capitolo 12, libro sesto: che Luigi XI aveva paura di tutti gli uomini, e particolarmente di tutti coloro

ch'erano degni di avere qualche autorità: sono i tiranni, che in oggi con le sostanze nostre la loro ingordigia satollano, altrettanti Luigi XI, anzi peggiori cui si potrebbe senza timore di sbaglio il detto di Sallustio con ragione applicare: *Regibus boni quam mali suspectiores sunt; semper que his aliena virtus formidolosa est*: vale a dire che paventano più i buoni, che i cattivi, e temono una virtù che non posseggono. Sono tanti Tiberj, che come dice Tacito, al libro primo de suoi annali, non era un odio antico, ma le ricchezze, la destrezza, i talenti eguali alla sua reputazione, che avvelenavano i sospetti di Tiberio contro Arrunzio: sono però in oggi i quattro quinti del popolo italiano tanti Arrunzi, rispetto ai nostri Tiberj, per la qual cosa sempre più cresce l'inasprimento del loro cuore e fassi la loro tirannia progressivamente maggiore: in modo tale trovasi maltrattata la povera Italia che se lo stato d' altri paesi d' Europa potrà peravven-

tura più, o meno sopportabile parere, quello dei governi della nostra penisola dal tempo in che il malvagio Castlereagh in seggio ripose gli antichi smaniosi tiranni, è tanto derelitto, rovinato, e vile, tutto va così di male in peggio, che l'indispensabile necessità d'un grande cambiamento, di un ordine di cose affatto nuovo, fassi più che altrove sentire; già ben la scorgono i tiranni, ma vogliono illudersi, la credono ancora bastevolmente lontana, e si lusingano di poter tutta la loro vita in quell'atroce sistema continuare, lasciando poi ai successori la bisogna di porre ai loro imbrogli rimedio; s'addormentarono fin ora sopra un vulcano, perdettero favorevoli occasioni di stabilere buoni ordini pel pubblico vantaggio, abbandonandosi scioccamente al pensiero dal lor pazzo modo di vedere le cose suggerito, che in accordando poi qualche maestrato, più nominale ch'effettivo, quando già i popoli siansi levati a romore, di poterli con simile treccheria

in ogni tempo a lor piacimento abbindolare, da tutto il mondo è in oggi quella tattica ben conosciuta, e disprezzata; troppo tardi aspettarono; l'ora fatale del rendimento de' conti, sta, li, li, per suonare e se gl' Italiani vogliono agir da uomini, e non come abbietti bigi orecchiuti animali da soma, tutti alla sprovvista li coglie, da non potere schivare il giusto castigo dell' esecrande loro nequizie che nella loro partenza da questo mondo consiste; imperciocchè non debbono gl' Italiani a quei mostri mercede alcuna; e sarebbe pur loro delitto di lasciar quelle cagioni di tanti pianti, di tanti disastri, e di tanta infamia, per quel paese, dall' infezione del mostifero loro alito avvelenato, una vita criminale tranquillamente godere.

La soverchia paura ed il detestabile reo talento di queste belve le mantiene sempre in continua tensione ed attività, e da ciò ch' erano prima della rivoluzione di Francia ben differenti divennero; gemevano è vero in quel tempo

sotto il giogo del poter assoluto i popoli, ma era quello assai mite; andavano i dominanti dietro agli usi antichi, cui erano pure i sudditi da secoli abituati; era la tirannia di quei tempi figlia del momentaneo capriccio ed il quasi patriarcale sistema del governo, con al quante buone azioni, che mitigavano il dispotismo continuamente la interpolava. Ma quella dopo il congresso di Vienna in Italia stabilita, è senza dubbio una vera tirannia sistematica, estratta da quanto vi era di despotico nelle leggi di Napoleone, alla crudele finezza, che distingueva gli italici governi del medio evo per nostro danno congiunta; tutto quanto sì nella rivoluzione francese, e nella repubblica come negli elementi dell' antica monarchia, e dei vecchi rimasugli della gerarchia romana, nel tempo della tirannia degl' imperatori vantaggioso al potere riconobbero, al governo assoluto sfacciatamente appropriarono.

La formazione del costosissimo, arci-

tirannico, e numeroso corpo de' carabinieri reali in Piemonte, pontificj in Roma, gendarmi in Lombardia, e Napoli, è una fralle tante piaghe dal napoleonico governo ereditate, che non solo molestissima ed oppressiva com' era conservossi, ma con tutta la malizia, e l' astuzia propria dell' inquisizione studiosamente raffinata. Quel corpo il cui solo scopo esser dovrebbe la persecuzione, e l' arresto dei banditi, ed assassini di strada, sparso in tanti separati drappelli a picciola distanza, in modo di potersi al primo segnale in forza rispettabile riunire, è senza dubbio il più tormentoso e funesto alla tranquillità, e felicità degli onesti cittadini; ciascun soldato pieno di boria e con rozzi modi esercita nei villaggi, borghi etc., il potere assoluto alla grossolana sui poveri pacifici ed onesti cittadini; ciascun comandante in quanto al poter di far male un piccolo sovrano; le varie separate suddivisioni del distaccamento danno conto delle loro funestissime operazioni al co-

mandanté che trovasi al centro, questi al colonello, ed al ministero, egli è incaricato non solo di avere minutissima conoscenza del procedere apparente, od occulto di ogni cittadino, ma bensì perfino negl' interni pensamenti del suo cuore penetrare; deve tener registrate le opere di ciascuno, sì dei tempi scorsi, come del presente, di più le supponibili per l'avenire; tutto dev' essere chiaramente notato, e ne deve una esatta generale relazione al governo frequentemente rimettere. Può, in via economica, senza sottopore a regular giudizio, ammonire, arrestare, carcerare, incatenare; chiunque non sia nobile, militare, o prete; vi esiste finora un solo esempio che una sua disposizione arbitraria stata sia dal governo disapprovata, od annullata. Questo tirannico magistrato, colle armi in dosso, che le tre qualità di accusatore, giudice, ed esecutore in se riunisce, il quale molte volte sul solo sospetto o per capriccio accusa, giudica, e punisce peggiore d' un vil boja, per-

chè questo non fa ch' eseguire la legge, mentre quello ad un tempo solo è spione, falso accusatore, giudice ingiusto, manigoldo grossolano, e giustiziere infame in continuo esercizio delle sue abbominevoli funzioni da tutti giustamente abborrito, e temuto, esercita sulla privata morale delle famiglie una perniciosissima influenza. Imperciocchè siccome non può dare alle non men estese che complicate sue incumbenze con mezzi chiari, onesti, ed aperti una immediata esecuzione, trovasi nella continua necessità di adopèrarne dei vili, disonesti, e turpi; laonde per sapere gli affari da casa delle famiglie, i pensieri di ognuno di quelle calcolare, gli è necessario di tenere uno stuolo di spie, d' agenti provocatori etc., giornalmente assoldati, per l' aumento di quali spende nella corruzione della gioventù, danaro a larga mano, da coloro stessi che sono l' oggetto della persecuzione, e che di continuo lavorano per soddisfare quelle tasse che servono a ribadire i loro ferri,

annualmente pagato ; nulla è da questa vituperevole classe di ribaldi tenuto in riverenza , i sacrosanti legami della famiglia non sono punto da essi rispettati ; ed anzi ad indebolirli , ed a forza d' oro ingangrenarli sottilmente si adoperano ; perciocchè nessun miglior modo per conoscere i pensieri di tutti potrebbero trovare : il segretario , il servo , la cameriera , lo staffiere etc. , sono comprati a denari contanti , e vien loro il regalo aumentato a misura che più negli affari dei padroni s' internano , e più importanti cose disvelano ; dimodo che per ricevere frequenti donativi , quando non hanno che dire , quei servi corrotti s'inventano menzogne , e l'innocente vittima delle loro delazioni , senz' avvedersene , a poco , a poco atrocemente sacrificano. Per mezzo del ginoco , delle donne , e della crapula , seducono i giovinotte , spesso il figlio , a palesare i segreti del proprio padre e degli altri parenti con doni e larghe promesse dispougono ! Ecco quel giovine imprudente , forse l'idolo dei genitori ,

la consolazione dei parenti , la speranza della famiglia , da quei furfanti , circondato , allettato , e sedotto ! Eccolo divenuto un traditore di quella , e fors'anche l'involontario assassino del proprio padre ! Usano questi boja-inquisitori al servizio dei tiranni , arti finissime per trascinare la gioventù in gravi pericoli , od imbrogli , dai quali poi , in certo modo salvando i giovani , li mettono verso di loro in debito di gratitudine e di confidenza ; inducono un inesperto garzoncello ad ingolfarsi nei debiti , onde quei vizi da loro nel suo tenero cuore innestati soddisfare ; teme questo ; e di farne una sincera ed aperta confessione ai parenti , che forte lo rampognerebbero , si vergogna ; non sà dove dar la testa ; ad altri non gli convien di rivolgersi che al seduttore ; profitta il birro di questo bel momento , se lo rende grato , e debitore ; rinnova parecchie volte il saggio ; e quando il giovane gli si affeziona , ed ha tutta confidenza in lui , a costo allora dell'onore ,

del dovere, e della morale, con poca spesa lo compra! Non contenti quei mostri di valersi di tanto nocevoli ed infami agguindolamenti per eseguire le nequitose loro incumbenze, non risparmiano neppure le istituzioni sagre, e molte volte fornisce il confessionale abbondante materia per ordire un intricata tela di accuse! Non evvi al certo da far le meraviglie se alcuni dei ministri dell'altare abusano qualche volta del loro ministero, poichè i membri di quella corporazione al clero inferiore appartenenti generalmente in Italia molto rispettabili, sono tenuti in uno stato ben vicino all'indigenza, ed i prelati, vescovi, e cardinali tutte le ricchezze della chiesa ingordamente assorbono, quindi non è da stupirsi se abbagliati dall'oro che sono così poco usi a possedere, e gli viene in abbondanza offerto, alcuni di essi a danno di cattolici penitenti trafficano del sacramento in favore della corona! In questo modo però la confidenza è bandita! I

vincoli morali che uniscono un uomo all'altro sono spezzati! Ognuno deve comprimere lo sfogo de' suoi sentimenti, e nel più profondo del suo cuore tenerli nascosti; ognuno si crede isolato in mezzo ad un mondo di nemici coi quali deve usare la simulazione e l'inganno; i membri d'una stessa famiglia l'uno dell'altro diffidano; teme il padre del figlio, il fratello del fratello, l'amico dell'amico, ed il contrito cattolico s'avanza tremante al tribunale della confessione, per timore di essere da quello che siede in quel casotto qual mediatore tra Dio e gli uomini, sotto colore di religione perfidamente tradito! Con questo sistema di reciproca temenza, di generale dislealtà, più non vi esiste contentezza nè calma per nessuno, e la menzogna, l'inganno, la frode, la fellonia, ed infedeltà onde schermirsi dalle trame, insidie, e laccioli tesi dalla tirannia sono dalla maggior parte della nazione messe giornalmente in pratica. Questo! questo! è lo stato pacifico, e tranquillo

degl' Italiani che sono obbligati di vivere sotto quel dolce, beato, paterno dominio dei legittimi re; che per la grazia di Dio assassinano l' Italia..... Ben con ragione hanno gl' Inglesi gelosissimi della conservazione della libertà individuale, la proposta di una tanto perniziosa istituzione con forza rigettata ogniqualvolta i ministri, per aumentare il potere della corona cercarono l' approvazione del parlamento, cui fu sempre dai rappresentanti del popolo con saggio avviso risposto, amar meglio il cittadino Inglese, di correre il rischio nell' uscir fuori de' limiti della città di Londra, d' essere dai rubatori assalito e spogliato, che al despotismo di quei sgherri armati dalla inquisizione politica, un sol giorno assoggettarsi.

Oltre quella forza inquisito-militare, che in tutta Italia può ascendere, a più di ventimila uomini, divisa in cavalleria, e fanti, che i tiranni non credono per vivere tranquilli ancor sufficiente, istituirono al di più una polizia estesis-

sima, e rovinosissima pel pubblico erario, che si vale dei carabinieri o gendarmi per l' esecuzione de' suoi raggiri, e contrammine, usa le stesse arti, accelera la corruzione della morale, mentre l' oppressione del povero cittadino crudelmente raddoppia. Ma ciò che più, stupisce, si è di vedere che questi gendarmi, o carabinieri, e queste polizie sieno composte d' italiani, e che la maggior parte degl' impiegati principali di quegl' orribili e schifosi ministerj sieno scelti nella classe dei nobili, e facciano quelli di buona volontà il vilè mestiero d' insolenti zaffi contro i loro fratelli, d' infami berrovieri dello straniero, per tenere oppressa, ed avvilita la loro patria, d' insediatori dell' innocenza, di persecutori della virtù!

Non meno funesta, nè meno insopportabile, fra le rimanenti napoleoniche istituzioni devesi certamente la coscrizione annoverare; la massima che ogni cittadino nasca milite della patria, è senza dubbio giustissima, pesa egual-

mente sopra tutti, ed è affatto repubblicana; ma quell' eccellente istituzione per un governo libero, se nel governo assoluto viene trasportata, conseguenze affatto differenti ne debbono emergere, le quali anzichè vantaggiose allo stato, perniciosissime saranno per riescire; ogni cittadino nel governo repubblicano avendo una parte attiva nell' esercizio della sovranità, chiaro ben vede che lo star continuamente pronto, in qualunque situazione particolare o civile si trovi, per lo stato con animo deciso difendere, tanto per suo dovere, quanto per suo vantaggio gli appartiene; ma come puossi una legge di repubblicana essenza nel differentissimo governo assoluto trasportata, e con severità eseguita pazientemente sopportare! Mette la coscrizione l'intera massa di tutte le forze attive del popolo nelle mani del governo, nel cui arbitrio sta di muoverla tutta, od in parte a piacer suo, e così nel modo il più pronto, ed il più assoluto, nelle nequitosissime tiranniche opere impie-

garla, di manierachè con quella formidabile forza a loro disposizione (della quale non si servono i tiranni d' Italia, che per opprimere i sudditi, poichè per la loro debolezza relativa, e viltà personale atti non sono a muovere una guerra straniera), ne avviene che la parte attiva della nazione, armata, ordinata, e comandata da persone ligie al tiranno, invece di servire alla difesa della patria, per la qual cosa fù la coscrizione istituita, serve in ajuto del tiranno ad angariare, avvilitare, calpestare quella nazione che dovrebbe soccorrere, difendere, ed illustrare! Oltracciò, la parte del popolo da quella fornita, viene di quei diritti, e vantaggi, che godeva nel tempo di Napoleone defraudata; i soli pesi essendogli stati dai tiranni lasciati; primieramente sappiamo che sono chiamati secondo le regole di quella tutti i figli degli onesti cittadini a militare, senzachè alcuno esserne possa esente, imperciocchè l' esenzione di uno deve a danno di un

altro ricadere; è dunque il più grande rigore nella sua esecuzione dalla giustizia strettamente comandato; mantenevasi nei tempi scorsi nel modo il più severo ma oggidì tutto va per parzialità e capriccio, molti figli di nobili nascono ufficiali, e sovente accade che già si trovano di tenenti i più anziani ed ancor sono sotto la sferza del pedagogo, affatto di cosa sia un uomo, un arma, od una teoria ignari; i nobili che si dedicano al foro, od all' amministrazione, ed i ricchi, comprando un uomo per lo più cattivo, di mala fama, o stupido e presentandolo in cambio delle loro persone facilmente da quel peso si esimono; in modo che tutta la severità della legge piomba sull' onesto cittadino, che o per disgrazie sofferte nel passato, o per afflizioni presenti, o per appartenere ad una numerosa famiglia, o per molte altre simili cagioni non si può in quel momento di due o tre mila lire privare, onde sborsarle a quell' uomo che per rimpiazzarlo si

vende, epperiò quel povero infelice trovasi a servire, per anni otto o dieci in un reggimento, come semplice soldato malgrado suo costretto; perchè come non nobile, o non figlio di un qualche vecchio servo plebeo, che abbia qualche grande viltà per servizio del padrone antecedentemente commessa, non può neppure sperare avanzamento, poichè lo scopo della carriera militare dell' onesto plebeo, se la sua condotta con la necessaria ipocrisia, ed adulazione viene condita, ed è scevra da qualunque rimprovero, consiste nell' essere poi alla fine sotto tenente, ajutante di piazza, guarda porte, gendarme, carabinieri, o birro! Imperciocchè, sebbene abbia tutto il merito, valore, talento, e capacità immaginabili, nel tirannico sistema della truppa italiana d' oggi-giorno inventato per umiliare, disgustare, e spegnere il fuoco, e lo stimolo di grandi talenti, ad altro, che alle pergamene, al raggio, ed all' opulenza ignorante la via dei gradi superiori non

si apre; sono quei dieci anni pel disgraziato coscritto; una serie di patimenti, e disgusti; costretto di star sottomesso a' giovani ufficiali che per lo più non impararono ad obbedire, che l'amarrezza del pane della servitù non conoscono, che la legge col capriccio confondono, e credono i peggiori modi, essere pel buon servizio del loro padrone, i più utili ed i più addattati, come pure a vecchioni imbecilli, dei doveri, e regole della professione delle armi affatto imperiti, che altro di buono e di bello non veggono, se non quanto è vecchio, e comune, e si approfittano della loro lunga esistenza, non meno per disgustare, che per contenere lo slancio dei genj nascenti, sempre da loro (perchè astrette a riconoscerne la superiorità) odiati e perseguitati; quegli stupidi, per mezzo del raggiro, e delle umiliazioni al comando inalzati, esigono con insolenza da' loro inferiori, quel tributo di viltà, e d'adulazioni ch' essi per giungere, a tale e mantenere

la presente loro immeritata fortuna; ai superiori pagarono, e pagano. Si trovano in quei reggimenti il figlio dell' onesto artigiano, e quello del possidente, dell' agricoltore, e del negoziante, accozzati, la maggior parte di quelli educati nella semplicità nell' esercizio di una morale virtuosa, suscettibili di fare rapidi progressi nell' istruzione; ed alla necessaria severità della disciplina militare addattarsi; capaci, se fosse un pò di slancio al loro genio permesso, non solo di eguagliare in tutto e per tutto i migliori uffiziali, ma di gran lunga dietro loro lasciarli. Ma! Per la tristizia del tempo che corre, sono questi robusti ed onesti giovani per la patria del tutto perduti, quand' essere la vera sua speranza ragionevolmente dovrebbero, il loro genio è compresso, il loro desiderio di pervenire all' egualità degl'uffiziali è considerato delitto, e la loro sola prospettiva, l' apice della loro carriera, è un impiego non meno vile, che disprezzato! Poteva questo dannoso sistema di militare

avanzamento; in vigore in quasi tutti gli stati d' Italia, meno ingiusto parere, quando erano i quadri dell' esercito da tutti i discoli, e malviventi dei paesi riempiti, che mediante una modica somma di premio, sotto le bandiere del re, per servirlo male, ed affliggere il pacifico cittadino, tanto in pace che in guerra, volontariamente si arruolavano; egli è ben vero che soldati di tal fatta, non dovevano, d' essere a gradi superiori promossi, non che pretendere, sperare, perciocchè pel fatto solo di entrare al servizio per una data somma convenuta, si obbligavano per quel prezzo, a servire dieci anni come soldati, senza pretesione da una parte, nè promessa d' avanzamento dall' altra, epperò il re non era riguardo ai gradi verso di loro, in veruna maniera obbligato, e se gliene accordava dovevasi una speciale grazia giustamente reputare; ottima cosa era senza dubbio che quella genia di mascalzoni fosse per sempre dagl' impieghi principali esclusa; e sarebbe stata impru-

denza massima di mettere la direzione della truppa, la salute del trono, e dello stato nelle mani di gente immorale, scostumata, e priva di qualunque virtù; ma in oggi, che sebbene sott' altro nome, fu la coscrizione, contro la quale dai nemici di Napoleone tanto si gridava, rimessa in vigore (a malgrado di quanto venne da quasi tutti i nostri tiranni quando furono portati dalle bajonette straniere sù quei troni che avevamo per eccesso di paura vilmente abbandonati con grande solennità dichiarato, vale a dire, la sua totale abolizione in perpetuo) che per quella istituzione il peso su tutti i cittadini egualmente ricade o dovrebbe ricadere, che di soldati galantuomini, ben nati, civili, e capaci, sono le truppe nella loro totalità composte, perchè privarli di quei vantaggi che solo possono render loro la disciplina ferrea, e capricciosa meno pesante, e far loro le fatiche dell' attuale militar servizio con pazienza sopportare? Ma no; ingiusto sempre il tiranno esser vuol solo a ris-

cuotere tutto il vantaggio che pel suo potere ne ridonda, epperchè fecela in tutte quelle parti che potevano essere favorevoli al cittadino mutilare, onde non mai gli fia possibile di schivar d'essere sempre al privilegio, raggiro, ignoranza, ed al brutal trattamento sottoposto. Ma che non avremmo da dire, se intendessimo ad una ad una tutte le tirannie speciali a ciascun stato far paesi? Oltre i limiti che ci siam prefissi, trascorreremo, e non sarebbero varj in folio a tal uopo bastevoli. Come si potrebbero le nequizie del malvagio immanissimo Francesco di Napoli rapidamente dimostrare, il quale non contento di considerare il maggior numero de' suoi disgraziati sudditi, come una genia di furfanti, e come cospiratori, e di continualmente malmenarli, fa ogni giorno in oscurissime, e pestifere carceri, molti e molti distintissimi cittadini trascinare, ove incatenati e tenuti a pane ed acqua, debbono aspettare degli anni, nei soffrimenti, un ingiusto, capriccioso, inappellabile, atro-

ce giudizio di tribunali militari, che non si diletta, che nel veder il capestro in azione; più di quanto in un tempo non fossero quegli dei figli di san Domenico in odio di virtù crudelmente accaniti; oltracciò, temendo il lazzarone tiranno, che possano i Napoletani qualche minimo vantaggio dal commercio ricavare, addottò quell'antico sistema dei Borboni di Francia, ch'ebbe non poca parte a muovere la rivoluzione che mandò al patibolo Luigi XVI, cioè di appaltare le rendite dello stato ad avidi publicani; sistema che sparge il mal contento in tutte le classi de' cittadini, ed è ogni giorno d'irritevolissime e numerose vessazioni permanente cagione. Di più quell'altrettanto sciocco quanto barbaro governo stabilì il suo sistema proibitivo ad imitazione di quello presso gl'Inglese anticamente in vigore, senza neppure far la necessaria distinzione delle mercanzie limitandosi a gravare, con esorbitanti tasse ciò solo che lo stato sia capace di produrre, ma tutte senza

distinzione a pagare stupidamente sottoposte.

Che non diremmo dello stato di quei poveri disgraziati costretti a sopportare l'odiosissimo insopportabile giogo pretele? A chi non son note le vessazioni dei puzzolenti austriaci nella Lombardia, e stato veneto? Dei tiranni di Modena, di Lucca, di Parma, di Piemonte? E se nel numero di tutti gli altri empj oppressori, non sarebbe cosa giusta il gran Duca di Toscana frammischiare, debbesi però fare attenta osservazione che tutto nel suo personale carattere consiste, non già nelle istituzioni; e non meno lo stato precario di quel ben essere che la necessità di un solido cambiamento in quel paese chiaramente appare; perchè se come vi è tutta propabilità la successione venisse ad estinguersi, quel ducato nelle unghie della rapace Austria inevitabilmente cadrebbe, e lo stato infelice delle parti che gemono sotto la sua barbarie, debbono servire d'esempio per ciò che in quel caso abbiano i Toscani ad aspettarsi.

In breve assassinj giudiziarij, frode nella fabbricazione delle monete, dilapidazione del publico danaro, latrocinj, dei monti di pietà, e dei banchi, abuso continuo di potere, per parte sì dei civili, che dei militari; revisioni di cause già tempo addietro giudicate quindi affatto in contrario per spirito di partito rigiudicate; spie, polizie, gendarmi, etc., perplessità, e timore in ogni cittadino che sempre stà in paura di violare le leggi che non conosce, ne mai potrà conoscere, perchè nella maggior parte degl'italici stati non sono che la momentanea espressione del capriccio di un qualche ministro, o dell'imbecille tiranno: ecco brevissimamente accennato il triste compartimento degl'infelici Italiani, dalla restaurazione dell'antica tirannia in quà, e quale felicità abbiano per via della pace generale guadagnata! rispettivamente poi alla considerazione politica che l'Italia gode all'estero, egli è ad ognuno ben noto, non esser quella, negli affari europei, nè per

bene, nè per male, nè per frazioni in particolare, nè in massa in un minimò calcolata; non essere l'Italia che come una grassa, ricca e vile appendice dell'infame Austria tenuta in conto; nulla rispetto alle armi, senza libertà, senza energia popolare, passiva nella sua esistenza, e degna di sprezzo, imperciocchè viene ora da tutte quelle nazioni che rozze, e barbare, furono nei secoli antichi per tanto tempo sue schiave, beffeggiata, schernita, e vilipesa mentre i venti milioni d'abitanti che possede, quei pronipoti dei gloriosi romani, oggidì nehhittosi, ed abbiatti, disuniti, schiavi, abbiosciati, scornati, e di gloria deficienti sono come tanti bamboli dai gabinetti europei, baloccati, aggirati, e delusi.

Ecco lo stato d'abbiezione, di oppressione, di miseria in che si trovano venti milioni d'abitanti, cui tutti i mezzi per godere i pregi d'una buona vita e passarla felice, la natura in abbondanza provvide; ecco lo straordinario fenome-

no, quello cioè di vedere l'ignoranza, rusticità, codardia e sozzura tedesca metter il genio, valore, entusiasmo, e civiltà italiana sotto i lordi suoi piedi eppure questo incredibile fenomeno da molti anni pur troppo sussiste, per via della mancanza d'unione, ed energia italiana proveniente dalla continuata serie di calamità alle quali dovette da lungo tempo soggiacere; dall'ignoranza delle sue forze, ad una certa sciocca persuasione che i nemici astutamente cercavano di far nascere; e nella mente dell'italiano alimentavano, cioè quella di non essere da se solo a nulla di buono capace; dalle divisioni fra provincia, e provincia, dai nemici d'Italia a bella posta eccitate, e mantenute; dalle false massime di superiorità provinciale dall'una contro l'altra nutrite; dai vizj, dal troppo amore dei divertimenti, dalle effeminatezze nelle quali erasi la parte pensante della nazione, per mezzo degl'incitamenti con molta finezza messi dai nemici in voga, lasciata trascinare; ecco

da dove proviene tutta la vergogna dell' amatissima nostra patria; noi con fiducia nondimeno speriamo, che sieno in oggi tutte le illusioni, e tali cagioni di servitù svanite e riprovate; ci lusinghiamo che il popolo italiano abbia lo stato infame e vile, a chè quelle lo ridussero, finalmente conosciuto, che l' opinione di tutti gl'italiani che posseggono un cuore generoso (e non son pochi) sia tutta non men favorevole che ben disposta per l' unione, la indipendenza e la libertà della penisola; che ognuno sia persuaso essere quel cambiamento una necessità del paese; che ognuno conosca non potervi essere senza quelle, per chi nasce su quel suolo nessuna durevole felicità; questa buona opinione, con fondamento da noi supposta, è certamente lusinghiera, e può essere di grandissimo vantaggio alla patria, ma non già bastevole; il tempo è giunto in che debba il popolo i suoi robusti pensieri con azioni patrie forti e generose accompagnare; quando le ottime idee

non sono a fatti accoppiate, inutili divengono, e come se neppure esistessero; egli è pur tempo che dimostri una volta al mondo, non essere gl' Italiani men forti, nè meno sagaci, nè meno virtuosi degli altri popoli che li circondano; che cessi di mormorare in segreto dall' abitudine e dai vizj forte incatenato; che cessi di continuare qual coniglio nella meschinità, e dappocaggine; egli è tempo che conosca la vituperevole mollezza d' animo degl' Italiani dei secoli scorsi, che da quella riconosca la rovina d' Italia, e con odio estremo l' abborisca; egli è tempo infine, che colga la propizia occasione di trarsi dall' aggecchimento, in che si trova, e corra subitamente alle armi con giuramento di quelle non deporre, finchè i nemici stranieri ed interni fino all' ultimo distrutti, non sia pervenuto a stabilire sopra una solida base l' unione, la indipendenza, e la libertà di quella patria, che fù dalla natura come paradiso del mondo benignamente creata.

Potrà peravventura un qualche malvagio, od imbecille, quella ingiuriosa obbjezione opporci, che i nemici d'Italia compiacevansi nei secoli scorsi di trombettare, cioè che non fossero gl'Italiani atti alle armi, perchè troppo essendo dalle loro effeminatezze e vizj spossati, erano resi deboli come donne; dovrebbe la voce dell'Europa intiera testimone del valore italiano quest'ingiuria smentire non di rado ancora dagli stranieri al dì d'oggi rinnovata, e sebbene calunniosa, non dimeno dagl'Italiani ben meritata finattantochè non siansi da quel fango della nullità e del vituperio che gl'imbratta interamente, sbruttati; a quest'obbjezione tuttavolta noi risponderemo che le relazioni, e le storie delle guerre da Napoleone in Italia, Germania, Russia, Prussia, Spagna, etc., sostenute, bastano per provarne la inconsistenza, imperciocchè a tutto il mondo fanno palese che quegli Italiani i quali sotto la grossolana, e bestiale direzione dell'incomportabile Austria, e de' stupidi

e maligni loro tiranni, come pecore davanti i Francesi la davano bruttamente a gambe, furono in quelle guerre parte, integrante, e forte dell'esercito napoleonico, possono a giusto titolo fregiarsi degli allori in abbondanza da quelle legioni mietuti, ed erano in ogni rispetto se non migliori, senza dubbio ai loro conquistatori eguali; ma se ci si dicesse che quei prodi sono al giorno d'oggi o già passati ad altra vita, o vecchi troppo per guerreggiare, noi risponderemmo, che forse non saranno i presenti Italiani come quelli tanto usati alle battaglie, perciocchè loro mancò l'opportunità di acquistare sui campi della gloria la necessaria sperienza, ma che non è il valore qualità esotica in Italia e che ben al contrario ella è peculiare della gioventù attuale atta più di qualunque altra ad intraprendere, e sostenere una guerra leggiera, per bande, nella quale affrontando a bella posta con ardire i pericoli, e rendendosegli famigliari, sarà luminosi trionfi per riportarne: continui e diffi-

cili combattimenti nelle montagne dai Greci antichi sostenuti, assaissimo contribuirono a renderli poi nelle battaglie campali alla pianura vittoriosi; vinsero primieramente i Barbari, ed i Sciti nelle gole dei monti e quindi appresso in pianura dense nuvole d'Asiatici dissiparono, sui quali non meno una decisa superiorità, che la certezza morale della vittoria, per quanto fosse il loro numero, avevano in quel modo acquistata. Così faranno pure gl' Italiani attuali, cui se forse manca per ora l'arte, non manca certamente il valore, migliaia d' esempi non meno degli antichi tempi, che dei moderni potrebbersi citare, tutti la bravura italiana comprovanti; non meno gagliardi nell' esecuzione, che abili a comandare, e ben dirigere, figurarono essi brillantemente nelle file francesi, ed al buon successo delle conquiste di Napoleone, pure nostro compatriota, perchè nato italiano, assaissimo cooperarono; e di quanti generali ed uffiziali superiori distintissimi, che le pagine della gloria

francese illustrarono, quel paese nelle sue produzioni, da più di tutti gli altri, non gli ha per avventura forniti? Non era forse Italiano quel maresciallo Massena, figlio prediletto della vittoria, dopo Napoleone il miglior duce degli eserciti francesi? E i Rusca, i Fresia, i Seras, i La Villa, i Pino, i Lecchi, i Zucchi, i Severoli, Pejri, Eugenio, Mazucchelli, Rossaroli, Russo, etc., e tanti e tanti altri prodi, e valorosi guerrieri, non meno abili, non meno celebri dei migliori generali francesi, che se non sopravanzarono al certo viddersi, più che del pari all' acquisto della gloria valentamente camminare! Quei sciagurati che per le funeste sconfitte di Rieti e di Novara dovettero all' ingiusta taccia di codardia soggiacere, mentre tutto da mala direzione, e vicendevole invidia dei capi proveniva, non provarono essi tanto in Ispagna, che in Grecia con tratti maravigliosi di uno straordinario valore, non essere di quella nefanda imputazione meritevoli? Pacchiarotti, Brescia,

Cepi, Gaddi, Lubrano, Bussi, Arrighi, e trecento altri prodi colleghi che in difesa della libertà di Spagna, carichi di ferite, dando uno stupendo esempio di stoica fermezza sul campo dell'onore combattendo spirarono, non erano essi tutti di quelli che si trovarono in Rieti, od in Novara? E se volgiamo l'occhio alla Grecia, non vediamo noi un Tarella lasciato in abbandono dai Greci al campo di Peta, e per ogni parte dai Turchi furiosamente assalito, far testa con un pugno de' stranieri ad un numero molto maggiore di nemici, non tralasciando la pugna finattantochè non cade sul posto che difende, da mille colpi trafitto? Un Rasari che con mirabile arte la difesa di Missolongi diretta, dopo aver fatto per mezzo di certe mine avvedutamente praticate, saltare parecchie colonne turche in aria, e dopo aver per varie ore il passaggio della breccia contrastato, combattendo da leone, perdè valorosamente la vita! Un Basetti, che mortalmente ferito e dal sangue che scorrendo da

molte parti del suo corpo gorgoglia da capo a piedi cosperso, tutta l'energia vitale a se richiamando, con un incredibile magnanimo sforzo stende ancora prima di spirare, nove Turchi al suolo, compiendo con quell'eroico slancio d'impareggiabile valore, la sua virtuosa e brillante carriera! Un Santa Rosa, che nell'isola di Sfacteria, lasciata solo in fronte ad un numeroso stuolo di nemici, con raro sangue freddo s'arresta, si rivolge ad un suo compagno cui impone di ritirarsi e così soggiunge: Farò in oggi palese al mondo che uno eravi almeno in tutto quest'esercito che non paventava la morte: ciò detto spara un archibugiata contro il nemico, dal quale viene immediatamente circondato e tagliato a pezzi! Un Pecorara, modello di virtù cittadina; che nello stesso modo abbandonato, combatte solo contro un drappello di nemici che ferisce, e contiene parecchie ore, a cui essendo però alla fine costretto di soggiacere, preferisce alla resa od alla fuga, una gloriosa morte,

è la sua testa inviata a Costantinopoli, attesa la pertinacia da lui dimostrata nel combattere ove trovasi qual brillante trofeo, d' indomabile nemico, al serraglio collocata! Un Rittatore che, comandante d' una batteria, da forza maggiore assalito, si lascia tagliar a pezzi sul cannone piuttosto che cederlo, od abbandonarlo? E cento e cento altri che non finiremmo se tutti volessimo enumerarli? Non potranno al certo essere quelli di codardo procedere accagionati, come neppure quei loro colleghi, che pur con onore combatterono, ma che non sappiamo se dobbiam dire per buona o per mala fortuna, loro non toccò la sorte di morire! Non son codardi nè quei migliaia di forti rimasti a trascinare nella miseria, ed amarezze di ogni sorta quella vita che alla patria consagrarono, e che pel suo miglioramento ancor sarebbero ben contenti di sacrificare! Chiaro dunque appare che non mancano gl' Italiani d' animo, spirito e capacità guerriera, ma che solo trovasi questa, per la sozza

schiavitù che gli opprime, come paralitica intirizzita. Se quanto abbiamo di sopra esposto per intieramente convincere un qualche ostinato non bastasse, noi ci varremmo delle parole del ben noto cavaliere Follard, nella sua storia di Polibio, al tomo quinto, pagina 379, alle quali non potrebbesi, senza taccia di scimunito o di mentitore, dei fatti obbiettare: dappertutto, dic' egli dove nascono uomini; nascono soldati, e se questi mancano, quando gli altri abbondano, il torto è del governo, perchè nulla è più facile, che formare un eccellente milizia, ed ufficiali per condurla, e ciò in minor tempo che si crede; se ne vuole forse un bel esempio? Citare Pelopida ed Epaminonda, che di un numero di Borghesi di Tebe, senza nessuna esperienza di guerra, ne fecero dei soldati intrepidi, sarebbe riandare cose troppo lontane; contentiamoci di citare Pietro il Grande, Czar di Moscovia, il più grand' uomo che sia comparso al mondo dopo gli antichi, che col mezzo di un ammirabile

disciplina, cambiò i suoi sudditi per lo addietro dispregevoli in intrepidi soldati: portano pure la stessa opinione, i più grandi politici conosciuti; Polibio e Tacito, non meno che un infinità d' aitori antichi e moderni, sono dello stesso parere; non v' ha dubbio dunque sulla capacità degl' Italiani alle armi, e solo sono, e meritano di essere in niun conto per la guerra dell' Europa tenuti, perchè non vollero fin ora, con uno scopo onorevole per la nazione impugnarle; ma presa una volta quella tanto sublime determinazione non molto lontana, e pervenuti a scuotersi, ed infiammarsi, vedransi (noi siam persuasi) gli antichi prodigj di valore dei mai sempre illustri avi nostri ben tosto con somma gloria ripetere.

Altri, educati alla scuola di Buonaparte, o timidi di cuore, o pseudofilosofi, più stranieri che italiani, non vogliono persuadersi, che la nazione abbia l' energia, e volontà necessaria per digiorgarsi da se sola, senza chè siale mestieri

d' aver all' appoggio straniero, ricorso, la loro mente presenta sempre ai lor occhi l' Italia ai tempi dell' invasione di Carlo VIII di Francia, o di Buonaparte; essi altro non vedono che quegl' Italiani ora dall' uno, ora dall' altro disprezzati, e malmenati, che sopportando a capo chino e ginocchia piegate le ingiurie degli stranieri; la mano del carnefice che gl' immolava, umilissimamente baciavano! Non considerano questi che le circostanze d' allora, erano da quelle d' oggi ben differenti; che il modo di pensare, e di agire degl' Italiani è cambiato, che il loro genio si allontana per adesso dalle scienze e le belle arti per addirizzare le sue brame ad una più solida, e brillante gloria; cioè per quella degl' antenati riacquistare, che qualunque buon italiano respinge con isdegno l' idea di essere stromento, od agente dello straniero; ben compresero per esperienza gl' Italiani essersi giustamente apposta Madama di Staël, quando stabili per massima che: la libertà non vuol essere data, ma vuol es-

sere presa : l' Italia più che qualunque altro paese ha già provato quanto valga la libertà dagli stranieri accordata , che quando , sotto Napoleone , scesero i Francesi dalle Alpi , le dissero che venivano a trarla dalle *sozze* mani d' una razza di degenerati dominatori , che come tiranni , non erano della sua stima , nè del suo amore meritevoli ; che agl' Italiani come liberatori si presentarono , e dichiararono loro socj , loro uguali , e come loro liberti da schiavitù redenti , cui per diritto il godimento della libertà , ed indipendenza giustamente spettava ! Erano queste parole certamente bellissime , ma non furono che parole , e ben conoscono in oggi gl' Italiani altro che buone parole inutili non doversi dallo straniero aspettare ; e per verità quali furono i fatti ? Spogliarci , tenerci dipendenti , divisi , schiavi , col nostro sangue , e con le nostre sostanze farci ad aiutare , ed aumentare la loro gloria , contribuire , grande porzione della quale , fu senza dubbio opera nostra , per poi con biasimevole mancanza

di generosità , nelle loro storie e relazioni di quell' epoca , finanche dei meritati encomj che ci sono per giustizia dovuti , del tutto defraudarci ! Ecco la libertà regalataci dai Francesi ! Che dovremmo noi dire di quella che dagl' Inglese potrebbe l' Italia sperare ? Le promesse , e dispromesse di lord Bentink , la tergiversante , cupa , e turtuosa , condotta di quel gabinetto in tutti gli affari d' Europa , quella che tenne ultimamente rispetto al Portogallo avendo egli stessa consigliato ed animato il tiranno Miguel , a rientrare in Lisbona , e tosto le truppe sue , che quella città presidiavano ritirate , affine di lasciare quella feroce tigre in arbitrio di saziare le sue scellerate brame nel sangue dei poveri Portoghesi , che quantunque tremanti , pel timore della mala fede inglese , avevano però seguito l' impulso costituzionale in certa qual apparenza dato dall' Inghilterra , e furono quindi a bella posta ed a sangue freddo , al saccheggio , al carcere , al fuoco , all' assassinio , da essa crudel-

mente abbandonati! La liberalità, la virtù, l'umanità di quel ministero già è a tutto il mondo ben nota e sopra tutto la sua lealtà che dai fatti succitati chiaramente appare; noi non vogliamo supporre vi esista nessun' Italiano di senno, che in buona fede spera nell' intervento di quella potenza, onde all' acquisto della sua indipendenza, e libertà, pervenire. Trattare poi della cooperazione; che a quell' uopo, si possa dall' Austria, Russia, o Prussia sperare, ci parrebbe altrettanto ridicolo, per chi lo trattasse, come sciocco per chi potesse pensarlo; infine consultino con attenzione le storie, e guardino gl' Italiani se v' ha in quelle un solo esempio che le bajonette straniere abbiano mai una divisa nazione unita, o resa forte quando era debole, che le abbiano data l' indipendenza quando potevano dominarla; e la libertà, quando più forte si potevano da quella come schiava far servire? Sappiano gl' Italiani, che nulla hanno da sperare dall' estero, se non catene o guai; che non saran mai felici,

se non si sentono da loro stessi capaci di quella felicità procurarsi, che mai potrà dalle bajonette degli stranieri emergere! Chi non è da per se atto a procacciarsi la felicità, e d' uopo, è ad uno più forte di lui per ottenerla, sommessamente ricorrere, tardi o tosto sempre se ne avrà da pentire, imperciocchè l' umiltà, e l' obbedienza che debbono sempre il ricorso al forte accompagnare, mettono il ricorrente nell' intera dipendenza sua, egli se ne approfitta pel solo suo particolare vantaggio, e nulla più si cura delle promesse date, di far felice il debole imbecille che in lui aveva tutte le sue speranze, riposte.

Altri vi sono, che ben conoscono, il niun conto, in che si deve un appoggio straniero, tenere, se veramente si ha per iscopo la felicità d' Italia, che riconoscono pure la facilità d' acquistarla, se fermamente la maggior parte degl' Italiani la vuole; ma che, per sciocchezza o per debolezza di spirito, e di cuore, o per educazione assuefatti a veder nero, ciò

che in fatti è bianco , a considerare il giusto per l'ingiusto , e così viceversa , dichiaransi amatori della cosa , ma non dei mezzi da impiegarsi per ottenerla , e così dicendo nulla dicono di vaglia , e coloro dansi per paurosi , colla maschera d' umanità , e diritto , a divedere. Ci sia permesso , all'oggetto di persuadere questi ripugnanti al nome di rebellione , di citare le parole del celebre Wilkes , al parlamento d' Inghilterra , quando trattavasi della questione americana ; sappiate dunque , diceva egli , che una resistenza ch'è riescè a suo fine si chiama una rivoluzione , e non una ribellione ; che il nome di rebellione , sta scritto sul dorso del sedizioso , che fugge , e quello di rivoluzione brilla in sul petto del guerriero vittorioso : nel vincere dunque sta la sentenza , riposta , non nei mezzi adoperati ; il male consite solamente per noi nel mancare di cuore , imperciocchè tutte le ragioni d' insorgere sono dalla nostra parte. Ben lor conviene pure di conoscere , a quest' Italiani di parole , e non

di fatti , i più dannosi alla patria che forse vi esistano , ciò che dice il celebre Locke ! Cioè : che ogni governo legittimo deriva dal consentimento del popolo , perchè siccome gli uomini sono naturalmente eguali , nessuno possede il diritto d' ingiuriar gli altri , nella vita , salute , libertà , o proprietà , e nessuno di quanti compongono la società civile , è obbligato di star soggetto al capriccio degli altri , ma solamente a leggi fisse , e conosciute , fatte pel beneficio di tutti : non si debbono stabilire tasse , senza il previo consenso della maggioranza espresso dal popolo stesso , o dai suoi delegati ; i re , i principi , i magistrati ed impiegati di ogni classe , non esercitano altra autorità legittima , che quello stata loro delegata dalla nazione , e pertanto quando quest' autorità non s' impiega in pro della comunità , allora il popolo ha diritto di riassumerla , in qualunque mani sia essa collocata ; saravvi alcuno che osi ancora opporsi al giudizio di questo valente , e rinomatissimo scrit-

tore? chi si opponesse, non potrebbe esentarsi dalla taccia di scioccone imbecille, o di malvagio inumano; eseguiscono i principi d' Italia, quanto dice Locke, esser loro dovere di eseguire? No; commettono essi quei delitti pei quali, dice il citato autore, aver diritto il popolo di riassumere l' autorità, e spogliare coloro che ne sono rivestiti? Sì, senza dubbio; dunque noi abbiamo tutto il diritto; quando si trova il buon diritto, colla volontà, e la forza congiunto, i mezzi sono tutti buoni, purchè, chi con sfacciataggine lo conculca si rovesci, e compiutamente si distrugga; noi siamo in quel caso e fin da secoli; non può l' esistenza dei nostri nemici essere che passeggera in Italia, se noi lo vogliamo; perchè siamo assai di loro più forti, e la base, sulla quale poggia il loro potere, altro non essendo che la forza artificiale, al momento che si troverà questa da una maggiore, opposta, non potrà evitare di venir del tutto sobbissata; non può l' antichità in nessun modo la vio-

lazione del diritto confermare, solo rende necessarj, più violenti rimedj, sono quelli dalla giustizia non solo permessi, ma indicati, ed è cosa giusta, e doverosa lo avere al ferro, ed al fuoco, ricorso, per questa inveterata piaga risanare, cioè per estermiare i tiranni e svellere fin dalle sue radici. l' insopportabile tirannia; aggiungasi eziandio quanto pure dal Locke viene in proposito soggiunto: ma se una lunga serie di abusi, prevaricazioni, ed artificj, tutti tendenti ad uno stesso punto, rendono visibile al popolo un disegno, in maniera che tutti risentano il peso, che gli opprime, e vedano il termine, a che sono condotti, non sarà da stupirsi se si solleveranno, e depositeranno il potere in mani, che gli assicurino gli oggetti, pei quali fu istituito il governo: a chi non son noti i raggiri, gli artificj, messi continuamente in opera per tenerci divisi, poveri, senza riputazione ed impotenti, al fine di non dar ombra ai vicini, ed essere all' infame Austria eternamente sottomessi?

Chi non lo vedè? Chi potrà negarlo? Si veggano i protoccolli dei congressi di Vienna, di Parigi, di Lubiana, di Trapavia, e di Verona, ed in quelli non solo un disegno, non solo una tendenza, non solo un vago progetto di rovinare l'Italia per sempre, scorgerassi, ma una condanna inappellabile, definitiva, atroce da quei congressi pronunziata onde impedire che mai più possa nell'avvenire risorgere, ed essere una volta fra le nazioni rispettabili del mondo annoverata! Sono pure notorie le promesse d'uffizio fatte da tutti quei principotti vili, che tiranneggiano l'Italia, al loro padrone il tiranno d'Austria, *di non mai accordare nessun cambiamento nel sistema di governo, che possa migliorare la condizione dei loro sudditi!*

Che questa promessa esista, nessun lo nega, nessun lo pone in dubbio, e ben si sa essere stata la principale cagione, perchè nel 1821, Vittorio Emanuele di Savoia abdicò la corona, ad ognuno deve dunque chiaro, e manifesto

apparire non solo il disegno ma la condanna eziandio, della quale già ben se ne risente l'esecuzione! Era la politica dei Persiani rispetto ai Greci quella di indebolirli, e mantenerli divisi; la loro massima fondamentale di non permettere in Grecia l'aumento, e la felicità di nessuno stato; che potesse divenire abbastanza forte, onde a quello fosse poi agevol cosa, gli altri, a riunirsi contro l'Asia, nell'avvenire trascinare; per via del vergognoso trattato d'Antalcida, divenne il gran re, l'arbitro supremo del Peloponneso. La politica dell'Austria, è rispetto all'Italia interamente la stessa e da suoi alleati, che di vedere l'Italia avvilita, e serva sono contentissimi, viene quella funesta politica sfacciatamente approvata, per via dei succitati congressi: l'imperatore d'Austria, che par nato ad infamare la stirpe umana, è pure l'arbitro esecrabile dei nostri malavventurosi destini! Ma come fecero i Greci; che con la guerra posteriore, la vergogna di quel trattato ripararono;

così dovranno pur fare gl' Italiani; per loro non vi dev' essere, del disegno di rovinarli sempre di più, ed interamente, il minor dubbio; egli non è solo visibile per l' avvenire, ma già si risente in giornata, si osservi che per la massima di ristabilire l' Europa nello *statu quo* adottata nel congresso di Vienna, le due antiche repubbliche di Venezia e di Genova avrebbero dovuto essere rimesse; ma siccome sebbene tirannie ed aristocratiche nell' interno, mantenevano però all' estero in certo qual modo viva la riputazione Italiana, furono a perpetua estinzione condannate! Quella Venezia che nel medio evo padrona del Mare, contavasi fra le maggiori potenze del mondo! Che possedeva ella sola tante ricchezze quasi come tutte quelle riunite dei sovrani europei di quell' epoca. Quella Genova emola dello splendore di Venezia, che per tanto e tanto tempo si mantenne dalle molte, e forti tempeste che minacciavano la sua rovina, illesa, e godeva pure in Europa grandissimo credito,

e ricchezza! Se furono invero ambedue da quella meteora distrutte, che uscita di Francia per dare la luce all' Europa, invece d' illuminare abbruciava, e dovette poi alle tenebre ed al pregiudizio, che l' incalzavano, lasciare il luogo, era puranche giusto che fossero queste repubbliche restaurate, ma siccome cambiando i loro ordini a seconda dei lumi del secolo, avrebbero sebbene parzialmente tuttavia potuto in buona riputazione il nome italiano mantenere, furono da quei congressi condannate a mai più risorgere, mentre nel potere tutti quei re, principi, duchi, etc., in varie parti d' Italia ristabilivano! e che diritto avevano quei sozzi tirannucci, piuttosto di quelle repubbliche per essere dall' Europa in armi nell' antico seggio riposti? Furono le repubbliche in principio dalla volontà popolare stabilite, ed avrebbero dovuto essere come assai più legittime di questi manigoldi considerate! Imperciocchè questi con la conquista, il raggirò, o l' astuzia, pervennero antica-

mente al trono, e furono dalla forza cacciati, alla quale, poichè tenevano assai più in pregio la vita che l'onore, con massima viltà generalmente soggiacquero; e chi si nascose in una parte, chi si ritirò in un'altra, nessuno volle neppur tentar di mettere la sua vita in rischio, per la difesa di quel trono che abbominosamente sporcava, volevano scappare, e non combattere, ecco i loro meriti, i loro diritti pei quali furono dagli alleati rimessi, espressamente col fine di tenere l'Italia raumiliata, depressa, ed abietta! Prima però di abbandonare i loro sudditi nelle mani della straniero affamato di rapine e di sangue, dall'obbligo del giuramento dato alle loro persone, quei tiranni gli sicolsero, ed esortarono a darne uno nuovo al conquistatore! La qual esortazione d'un re fuggitivo non significa nulla, perciocchè il nemico essendo padrone del territorio, se mai si fosse vacillato, se lo sarebbe fatto prestare per forza, non pertanto fummo legalmente sciolti dal giuramento

dato a loro, ed il nuovo che si fecero dare nel 1814, essendo portati dalle bajonette degl'alleati, non è in nulla più valevole, di quelli prestati ad altri sistemi, ed in altre congiunture; portandosi a guardar più in dietro; vediamo che i nostri avi prestarono il giuramento alla forza, od all'astuzia, raggiro, ed inganno, e noi seguitammo macchinalmente a servare quello da loro fermato; vennero i Francesi, e ci obbligarono a darne un altro, alla libertà Italiana; poscia dovettero i Piemontesi ed alcune altre provincie, unite quindi alla Francia, cambiare nuovamente il loro giuramento, e darlo alla libertà Francese; rovesciato un pò più tardi, il governo repubblicano in Francia, e con l'imperiale in quel paese e reale in Lombardia, e Napoli, etc., surrogato, dovettero gl'Italiani spergiurare alla libertà, e giurare di essere fedeli all'impero ed al regno; vennero sei cento mila alleati a distruggere l'impero, il regno, etc., ed a mettere la superstizione, l'in-

ganno, la viltà, i pregitidizj, e l'ignoranza in trono; ad eccoci di bel nuovo giuramentati ed essere fedeli in eterno, a questi nostri vecchi signori, dall' attuale generazione sconosciuti, e dai buoni Italiani abborriti! Or noi diciamo, quale di tutti questi giuramenti dovrà essere per noi il più obbligatorio? Sarà egli il più antico, od il più recente? se ci si dirà essere il più distante, noi risponderemo allora, che sono invalidi tutti quei giuramenti dai nostri avi, agli avi degli attuali tiranni prestati, perchè noi dovremmo in questo caso servare quello prestato alla repubblica romana, come la più antica ben conosciuta potenza italiana, che abbia in tutte le parti della Penisola dominato; se poi ci si dice che sia da servarsi il più recente, noi non vediamo perchè debbano gl' Italiani essere legati da un giuramento dato alla coazione straniera, e non abbiano diritto, di dargne e servarne uno volontario, e recentissimo, che meriti veramente di essere servato, qual sarebbe quello che

si prestasse all' utione, l'indipendenza, e libertà d'Italia? Ognuno deve da ciò essere persuaso, che nè il giuramento dato da noi o da nostri avi per conto nostro, agli antichi dominatori in Italia, nè quello al conquistatore straniero, nè quello ai restaurati nel 1814, sia obbligatorio, perciocchè non furono da un movimento universale di popoli in loro favore liberamente pronunziati, ma dalle armi straniere colla forza richiesti, che a chiunque si negasse di voler loro prestare il giuramento di fedeltà, e sommissione, avrebbero all' annaja del carnefice, sottoposto, viene da tutti i giurisperiti riconosciuto, che un giuramento coatto è nullo, e da non servarsi; epperò i tiranni di Napoli, Ferdinando e Francesco, il tiranno Ferdinando di Spagna, il tiranno Giovanni di Portogallo, sebbene in nessun modo fossero stati a concedere certe moderate costituzioni forzati, se non dalla loro speciale grandissima paura, non dimeno, per dare una idea di giustizia al loro

procedere, (che in fatti non era che un chiaro, e patente tradimento per rovinare vieppiù i loro popoli), e per coprirlo di un velo ipocrita riconobbero la suddetta massima, dichiarando d' essere stati violentati, e non valere un giuramento dell' uomo, che non è libero; ora noi ripetiamo, siamo forse noi liberi di rifiutare il giuramento ai nostri tiranni quando lo richiedono? No certamente; perchè se uno ardisce di rifiutare, lo mandano all' istante come ribelle alle forche; dunque noi più di loro siamo da qualunque giuramento svincolati, che sia da noi stato in addietro a loro prestato; oltracciò ella è cosa certa, essere delitto servare un giuramento quando si conosce quello essere contrario alla libertà, e dell' esercizio dei diritti del popolo, impeditivo, di pregiudizio al paese, e funesto alla felicità e tranquillità dei compatrioti; e tutte le persone convengono che: *Judicio caret juramentum incautum*; e che: *si vero sit quidem possibile fieri; sed fieri non debeat*

vel quia est per se malum vel quia est boni impeditivum, tunc juramento deest justitia, et ideo non est servandum: mettiamo dunque in non cale, anzi con tutto cuore abborriamo quella formalità del giuramento prestato ai tiranni, alla quale fummo nostro malgrado costretti; e che non è, se non per via del tormentoso patibolo obbligatoria; come non sarà per ripugnare, ad un cuore veramente italiano, d' essere da quella costretto a servire i capricci d' un tiranno, ajutarlo nelle rapine; oppure dare la roba, e fino la propria vita; per ingrassare un imbecille dominatore, poltrone, e maligno, in detrimento della massa de' cittadini, e della gloria della sua patria? Diasi dunque, ripetiamo, un nuovo giuramento all' Italia! Sarà quello senza dubbio inviolabile, perciocchè ogni cittadino verrà egli stesso ad eseguirlo, e mantenerlo personalmente, interessato, non meno che a costringere tutti gli altri ad osservarlo, mentre dall' osservanza esatta di quello, saranno il ben essere di tutti, la

felicità, e gloria del suo paese dipendenti!

Ci pare di aver sufficientemente provato che trovasi l'Italia nell'ultimo grado di abbezzione, per essere stata da lungo tempo in qua, negativa, o passiva negli avvenimenti europei; per la sua vile prontezza nel sottomettersi a chiunque più forte di lei, falsamente stimava; è per aver tutti i gabinetti d'Europa piuttosto alla sua prosperità, elevazione, e grandezza contrarij che favorevoli, e soprattutto alla sua unione in un corpo solo di nazione, decisamente opposti; perciocchè se avviene un giorno che questa, sotto le stesse leggi, sotto lo stesso impero si riunisca, che tutta la sua energia attualmente dilatata, separata, e sparsa, ad un solo, e comune centro sia rispondente, sarà in poco tempo, ad un tanto alto grado di potere, di forza, e di grandezza per giungere, che i più potenti gabinetti d'Europa nè possono, nè vogliono tollerarne l'idea, poichè bene scorgono, che se non pel momento pre-

sente, certamente nell'avvenire, questa nazione ardita, ed intraprendente, divenuta florida, e prospera abbaglierebbe col suo splendore quelle che sono attualmente le più resplendenti, la nostra influenza diventerebbe preponderante in Europa, ed ecco il perchè, o apertamente o copertamente, tutti i gabinetti sono, per così dire, di comun accordo congiurati a tenerci avviliti, disprezzati, e di niun conto nella politica generale; abbiamo veduto, come siamo, non solo obbligati a violare quel giuramento dato alla forza, ma bensì a darne uno nuovo all'Italia, e ci pare aver le obbezzioni più delicate che far si possano dai contrari alle insurrezioni, con ogni scrupolo vittoriosamente respinte. Abbiam pure dimostrato che non ci manca nè la forza, nè gli elementi per resistere contro qualunque nemico, se veramente saremo armati di quella ferma volontà, che ad un tal uopo è necessaria; soggiungeremo quindi, per avvertimento degl'amatissimi nostri compatrioti, quanto dall'il-

Ilustre scrittore Raynald viene in proposito di rivoluzione consigliato, cioè: che sollevato un popolo contra i suoi oppressori al momento che questo, schiavo del despotismo spezza le catene, e commette la sua sorte alla decisione del brando, è costretto di estermine tutti i tiranni, di annichilarne la razza, e la posterità, di cambiare per intero quella forma di governo, di che fù vittima da secoli: e se non osasse di ciò fare interamente, sarebbe tardi o tosto ben punito di non essere stato coraggioso che a metà, il giogo ricadrebbe con maggior forza, e peso sulla sua testa, e la simulata moderazione de' suoi tiranni, non sarebbe che una nuova insidia, dalla quale verrebbe accalapiato, ed incatenato per sempre: ci 'è stata questa verità gl' anni scorsi in Napoli, Piemonte, Spagna, Portogallo bastevolmente dimostrata; e da quella persuasi tutti gl' Italiani, che non avranno mai felicità da sperare se non insorgono, e fino all' ultimo, i tiranni che calpestanto l' Italia, siano essi

indigeni o stranieri, non distruggano; che non hanno bisogno di alcun appoggio straniero per divenir felici, nè debbono aver timore degli eserciti nemici, che siano ad invadere il nostro territorio disposti, fosse pur anche il loro numero d' un milione d' uomini, se forti, e decisi metteranno in pratica i precetti da noi in questo trattato minutamente esposti, e con argomenti ed estratti storici, conprovati; dal quale, fatti dellel oro forze capaci, potranno trarsi da per se stessi, da quella fetida fogna, in che sono per essere affogati, e faranno sì che la loro patria, occupi quella brillante posizione in mezzo agli stati europei, a che viene dalla natura favorevolmente destinata.

Dice un autore moderno: che ai soli popoli classici, è concesso di riprodursi col loro proprio genio, e per via d' una recondita essenza, propria della terra degli eroi, e del sapere; ben chè lo straniero per sua convenienza gli privi dei loro mezzi, conoscenze, e virtù, ed estenda il vizio, l' ignoranza, e la miseria.

Si domanda continuamente, che cosa sia la fenice d' Arabia, ella è l' Italia, che sempre rinasce dalle sue ceneri! Si! e tocca pure oggi a questa fenice di rigenerarsi, svellendo il male dalla sua radice, se vuole la sua intiera rovina prevenire, essa è ben conscia; che da qualche tempo, i suoi tiranni la guardano con maggior avversione, e furore perchè sanno di essere dagl' Italiani, abborriti; che la sua rigenerazione non potrà mai essere intiera, se uno solo lascerà in vita di quelli, avvegnacchè alcuno possa imbelli, mansueto, o nullo parere; che nessuna confidenza dovrà riporre in coloro, che la resero l' obbrobrio delle nazioni, e la tengono come loro trastullo; essa ben vede che una volta unita, indipendente, e libera, diverrà felice, e possente; che il fertile suo territorio darà un triplo prodotto di quello d' oggidì, che i costumi depravati, e molli, per via delle buone istituzioni diverranno migliori; che il vizio sarà precipitato dal trono, ed alla virtù verrà nel cuore di

ognuno, un altare innalzato; che numeroso, attivo, obbediente alle leggi da lui fatte, o consentite, felice il popolo nell' interno; con la sanità, robustezza, e valore in una guerra laboriosa con le fatiche acquistate; si farà rispettare dagl' esteri, e quelle messi, che non saranno più scialaquate dai tiranni domestici, o dallo straniero divorate, vorrà, e saprà ostinatamente difendere; che venti milioni d' uomini uniti, liberi ed indipendenti, d' un genio maraviglioso, godranno come nazione, fra le potenze europee quella considerazione; che (quando schiavi deboli e divisi, non eccitavano che la compassione, o il disprezzo di tutti) giustamente gli rifiutavano; che spariranno le miserie, le iniquità, e vizi, per dar luogo al regno dei lumi, della prosperità, dell' abbondanza, e delle virtù; che tutte le parti della Penisola egualmente floride, egualmente contente, avranno fra di loro facile comunicazione, ed utilità comune; dimodochè al primo cenno tutte le forze nazionali troveransi,

laddove sarà il pericolo tosto riunite, per difendere i confini ma non per estendersi; essa già ben conosce i tanti e tanti beni che si dovrà a quell' uopo da una generale insurrezione promettere. Accingiamoci dunque all' opera, Italiani; svelgasi dalle fondamenta la gotica mole, facendola con terribile, inaudito scopio precipitare; rimangano gli stranieri, ed i tiranni sotto le sue rovine sobbissati, si annientino quei rapaci e sanguinosi nemici d' Italia, il cui solo intento è stato, e sarà sempre, di comandare, di sforzare, di uccidere, e di rapire, che mettono la crudeltà, la menzogna, il tradimento, le invidie, le minacce, e lo spavento indistintamente in uso, che producono le false, ed infide amicizie, le paci simulate, e le pestifere, infinte lusinghe! Si celino le loro ossa agli occhi d' ogni vivente, se ne perdano le vestigia, e solo la loro memoria rimanga perpetuamente al cuore di ciascun Italiano, cagione di fremito ed orrore....

Per giungere a quel punto, converrà

insorgere contro i nemici, e giurare di fargli una guerra eterna, ed efficace; sguainar con animo deciso la spada e gettarne, per sempre via il fodero. Non mai abbattuti da rovesci, risorger sempre finche non siano compiutamente annichilati; trasportato l' Italiano da santissimo patrio furore, si slancierà con il pugnale alla mano, contro il barbaro Goto, che a bajonetta spianata l' attende, lo affronterà petto a petto, glie lo immergerà, tutto tutto nel cuore, e strapperagli dalle mani quello schioppo, che gli è per ammazzarne degli altri, necessario; abbandonate le pianure, in luoghi scabrosi ed inaccessibili raccolti gl' insorti, piomberanno da ogni parte con furia, ed accanimento sull' atroce, sfinito ed affamato avversario; risoluti gl' Italiani di morire piuttosto che al giogo infame degli stranieri, e tiranni interni star sottomessi, assai più la servitù che la fame temendo, disposti a cessare di esistere sulla terra piuttosto che strascinar come schiavi una vita obbrobriosa,

lascieranno come dice il citato Raynald, il nemico, e suoi squadroni, battaglioni, armi, vettovaglie, munizione, ospedali, etc., nelle pianure, e nel cuore delle montagne, senza bagaglio, senza tetto, senza provigioni ritireransi. Saprà la natura nutrirli, e difenderli, dimorino in quelle, degli anni, se sarà d' uopo, per aspettare che il clima, il caldo, l' ozio, le dissolutezze abbiano divorati e consumati quei numerosi campi di stranieri, che non avranno più nè da sperare botino, nè allori da cogliere; scendano coi torrenti dai monti per sorprendere il nemico nelle tende dove riposa, e distruggere le sue linee; disprezzino finalmente gl' ingiuriosi titoli di briganti ed assassini, che gli saranno dati dai nemici: ed in questo modo riporteranno una certa e compiuta vittoria. Questo sistema applicato all' Italia, e sviluppato in tutti i principali particolari, per quanto meglio a noi sia stato possibile, forma l' oggetto del nostro trattato.

Eccovi dunque Italiani il metodo per

guidarvi! La teoria delle vostre operazioni, i precetti della sola guerra che in oggi vi convenga: a voi tocca di mettervi in campo! Sventoli una volta lo stendardo Italiano! Risorga l' europea fenice! Spieghi nuovamente l' aquila del campidoglio le sue ali dal ferro straniero fin oggi a vergogna nostra tarpate! Vendichiamo la nostra bellissima patria da tante sofferte ingiurie, e cada non meno inesorabile, che intiera la nostra vendetta sopra gli autori del suo scorno e delle sue sciagure! che l' impuro sangue del abborrito tedesco, a quello della razza degenerata de' nostri tiranni commischiato, ci asterga finalmente dalle contaminazioni, che finora la nostra cara Italia bruttarono! Venga con quest' olocausto dall' oppressione in perpetuo liberata! Col fuoco e col ferro fino all' ultimo de' nostri nemici si distrugga, e facciasi con questa intiera vendetta, qualunque dei gabinetti europei, che avesse intenzione di inturbidare nell' avvenire il nostro riposo, ragionevolmente paventare! I ne-

6
mici nostri, gli sciocchi e deboli di tutto il mondo, faranno le meraviglie, ci chiameranno ribelli, barbari, assassini, briganti, violatori dei diritti, perchè non verranno da noi tutte le pretese leggi della guerra osservate; noi sorrideremo con disprezzo a queste stolte invettive, e direm loro che barbari, assassini briganti, e violatori dei diritti erano i sozzi Tedeschi, e tiranni nostrali, che noi abbiamo trucidati o siamo attorno ad estermine; in fine che il nostro diritto è fondato sulle leggi della natura da loro barbaramente conculcate! Cada, o Italiani, la spada vendicatrice su tutti i delinquenti! Purgarsi da quel turpe stuolo d' infami il suolo della nostra bella penisola! Riviva l'antico valore negl'italici petti! Vengano le virtù di Roma nel premiero loro seggio riposte! Si corra tosto armata mano, all'alto, e glorioso acquisto dell'unione, indipendenza, e libertà della nostra afflitta patria! da che solo ne può essere ingenerato lo splendore, la gloria, e la felicità d'Italia!

DELLA
GUERRA NAZIONALE

D' INSURREZIONE

PER BANDE,

APPLICATA AGL' ITALIA,

CAPITOLO I.

IDONEITÀ DELL' ITALIA PENISOLA ALLA GUERRA
PER BANDE.

Fra le varie obbiezioni, da coloro che sono alla guerra per bande contrarj, per l'ordinario, ai favorevoli opposte, quando tiensi di quella ragionamento, una delle principali si è che la fisica situazione della penisola, per quel modo di combattere conveniente non sia, perciocchè lunga e stretta l'italica peninsulare configurazione facilmente venir potrebbe da' numerosi eserciti stranieri attraversata, i quali le varie insorte parti separando, le potrebbero con vantaggio bloccare, alle loro communi-

cazioni togliere la via, la loro azione infievolire, parzialmente combatterle, ed alla fine annientarle, mentrecchè la tonda superficie della Spagna, con la capitale nel centro, e la sua grande estensione di terreno, da essere d' uno all' altro opposto punto del litorale attraversata, opportunamente la guarentiva; epperò potere quest' ultima, quella guerra non meno cominciare, che sostenere, alla quale non trovasi l' Italia per la differenza della sua superficie addattata, questi salamistri Barbasori, da pigrizia e timore signoreggiati, tale sentenza con autorevol contegno ne deducono. Ma quanto assurde e prive affatto di fondamento sieno tali obiezioni, provare nel corso di questo capitolo speriamo, e che precisamente anche più della Spagna trovasi a quel modo di guerreggiare, il nostro territorio idoneo, e solo per ora quella ferma volontà, ferocia, attività, e pertinacia mancare, che dal popolo spagnuolo furono nella guerra dell' indipendenza in grado eroico manifestate, onde trarre dagl' immensi vantaggi profitto, che le nostre montagne ci forniscono, intendiamo di fare ad evidenza conoscere. L' Italia, dice un commendevole autore, in forma di umana gamba con la parte più larga di se verso il settentrione; unita all' Alpi, che dalla Francia e

dalla Germania la disgiungono, e difendono; tutta per lo lungo s' immerge nelle acque, bagnata per tre lati dal mare, cioè dall' Adriatico e dal Ionio a levante: dal Tirreno e dal Ligustico a ponente, e a mezzodì dal Zonio e dal Siculo; nel cui stretto sporge l' estremo del piede formato dalla Calabria. A lei dunque serve di fossa il mare, di mura l' Alpi, e di trincee inespugnabili l' Apennino che da un capo all' altro scendole sul dorso, la divide per mezzo, e poi verso il fine in due rami si sparte che vanno l' uno ad Otranto e l' altro verso del Faro; la sua lunghezza, presa dal ducato d' Aosta sino a Reggio di Calabria, è poco meno di mille miglia; la larghezza, dalla bocca del Varo sino all' Arza, è di cinque cento; e nel mezzo, cioè intorno a Roma, di cento e cinquanta. L' esser poi ella situata nel mezzo della Zona temperata, tra il quarto e settimo clima, le fa godere un aria temperatissima e salubre sotto un clementissimo cielo: dove una superficie alla guerra per bande più addattata, puossi per avventura rinvenire? Qual requisito, se non la volontà degli abitanti, a sì favorevole situazione sarà mai per mancare? Come puossi un sito così montuoso, pieno di fiumi, di valli, e di foreste, come dissadatto per le bande, avere in conto? Non v' ha dubbio che i numerosissimi

mi fiumi da' quali ad ogni passo ed in ogni verso trovasi quella superficie, tagliata, e gl' infiniti secondari che nel Tevere, nel Pò, nell' Arno, nell' Adige, nel Ticino, nel Mincio, etc. Dai monti scendono ed a quelli congiungonsi, per quindi le loro acque nel Tirreno ed Adriatico maestosamente sboccare, mille bizzarre sinuosità descrivendo, ed in tante differenti guise rivolgendosi; grande e convenevol agio, tenendosi in mezzo alle operazioni della guerra leggiera, non possano giornalmente arrecare; che per le tante valli, dalle circostanti cordigliere delle Alpi, dalle Marittime, Cozio, Graie, Rezie, Leponzie, Carniche o Giulie, Liguri e Pennine, sino ai monti del Sannio della Lucania, successivamente formate, non meno che pei molteplici fertili colli di Monferrato, Euganei Etruschi, etc., le foreste e selve di Piemonte sino a quelle dell' Apuglia, le risaie, paludi, stagni, le maremme sanesi, paludi, pontine, etc., e molti laghi esistenti, nessuno sarà per negare non sia, una simile superficie per sua topografica situazione, più di qualunque altra, alla guerra per bande veramente idonea, del tutto comprovato; coperta questa da fiumi, laghi, foreste, colli, e monti, gli abitanti dei quali sono i soli che dei tortuosi giri, e coperti andirivieni di quei di-

rupati burroni, di quelle balze alpestri, di greppi inaccessibili in profondissimi precipizi terminanti, delle vaste ed intricate selve, degl' incavati e bassi sentieri da spinosissime macchie coperti, delle incerte tracce onde passare nei profondi, ampi, e neri paduli, chiame, stagni, e lagumi, il segreto posseggono, ed il nemico, che non mai potrà perfettamente conoscerli, saranno sempre capaci di contenere, o distruggere, il quale se da tale intricato laberinto, a molestare le bande colà operanti, segua che puote, si ostina, ne dovrà senza dubbio colla peggio sortire; perciocchè se nell' interno senza ben bene la topografia del paese conoscere, marciando in ordine serrato e compatto s' ingolfà, perirà tanto per la difficoltà del terreno, come per lo pericolo che corre il soldato, se isolatamente si stacca, di trovarsi ad ogni momento dagli abitanti circondato, i quali dalle più alte vette, anche soli massi di pietra precipitandogli addosso, quando su pei macigni rampicarsi temerariamente si voglia, e coll' urto violento di quelle, di schiacciarlo ai piedi, od alle falde, non mancheranno; ed in secondo luogo quand' anche tutte le difficoltà, con sommo coraggio, perseveranza, ed abilità superando, possa sino ad una sommità per sua buona ventura poggiare, da lungi scor-

(6)
gendolo i difensori, e tosto dispergendosi, per andarsi in altro simile e fors' anche più scosceso luogo riunire, l'agio di guizzarli di mano facilmente ne avranno; di niun effetto la sua spedizione diverrà, ed all' inetta truppa che alla lunga non avrà capacità di resistere, sarà gravissimo danno per arrecare. Poichè l' Appennino che per tutta la superficie della penisola si estende, tali e tante convenientissime situazioni ci presenta; non potrà dunque un esercito straniero, collocato in linee traversali, le varie insorte parti d' Italia, in nessun modo dividere, e siccome non puoi con un cordone di truppe, una catena prolungata di monti circondare, nè come abbiam detto, in quelle ingolfarsi senza la certezza di grandi patimenti, ed il pericolo di non venire a capo del tentativo, non gli sarà possibile di giungere al termine d'isolare le insorte parti, ed alle loro comunicazioni serrare il passo: può inoltre la forma bislunga ed il tanto esteso litorale, della nostra penisola bagnato dal Tirreno ed Adriatico, moltissime facilità alle bande procurare, onde in quei punti dove il nemico si trovi più debole di forze, rapidamente trasportarsi, ed all' improvviso arrivandogli addosso, quello sorprendere, e distruggere; utilissima pur anche esser questa situazione

(7)
potrebbe, onde la fuga di quelle bande che fossero da vicino inseguite, col mezzo dell' imbarco assicurare, e quel sistema di guerra, che di sparire in questo luogo in fronte a forze superiori consiste, per quindi in un altro punto moltiplicarsi, dove si trovino inferiori, può con successo mantenere non meno che agevolare. I numerosi fiumi navigabili, che con le loro sinuosità in ogni direzione il nostro continente attraversano, e le selve che alle sponde di questi, dai monti dove nascono, per le pianure dove corrono, fino alla foce dove congiungonsi col mare, si prolungano, debbono senza dubbio essere, per favorire i movimenti delle bande, convenientissime considerate; come pure, le tanto estese paludi che in molte parti della penisola esistono, nelle quali può un accorto, e destro condottiero, con dimostrazioni e lusinghe il nemico attirare; per quindi dell' immenso vantaggio, di colui che nel proprio paese guerreggia (cioè di tutti ben conoscere i luoghi praticabili di quei lagumi), trarre conveniente profitto; conciossiacchè se da un nemico forestiero che non gli avrà mai veduti od almeno mai praticati, e dei quali non potrà mai esserne perfettamente al fatto, fosse inseguito, se astuto il condottiero la cosa scaltritamente dirige, dovranno

le schiere averse nel fango affogate senza fallo rimanere. Altri molti argomenti avremmo in appoggio di quanto abbiam detto rispettivamente ad essere la situazione topografica d'Italia la più idonea, ed una delle migliori per la guerra d'insurrezione per bande, se in numerosi particolari spieghivi entrare intendessimo, ma i principali accennati, piucchè sufficienti crediamo, a chiunque in dubbio fosse, sulla territoriale positura del paese, appieno persuadere. La seconda obbiezione quella si è: che nell'inverno sarebbero, le bande sulle nostre montagne, del bisognevole per alla lunga sussistere, scarse, o del tutto mancanti. Egli è vero, che le alte vette delle Alpi sono tutto l'anno di neve coperto, e che sino alle falde, in quella stagione se ne vestono; ma noi a tale obbiezione vittoriosamente opporremo, che i Pirenei trovansi pur anche nello stesso caso, e però le bande che per molti anni tanto in estate, quanto in inverno con somma gloria stettero contro i loro invasori, in armi, non per questo si sottomisero; hanno pure le nostre Alpi una principale, e varie secondarie cordigliere, coi loro contrafforti che in colline finiscono e possonsi come speroni di quelle considerare, per la qualcosa non potendosi alla cresta della

principal cordigliera mantenere, non ne avviene però, che continuata dimora, non possa una banda in quelle secondarie non meno, che sulle colline stabilire; d'essere poi le Alpi, e l'Appennino di villaggi sino ad una certa altezza seminati, gli abitanti dei quali tutto l'anno rimanendovi prosperi, sani, e robusti si conservano, dovrà chiunque convincere, che se vivono quelli, pure i volontarj delle bande sussistere potranno, e se monti vi sono che o tutto l'anno, o parte di quello, praticare non possansi, poco danno ancora ne sarà alle bande per ridondare, perciocchè se quelle non possono, meno sarà possibile al nemico di mantenersi, con la differenza, che conoscitori i nostri volontarj, del terreno, ed assuefatti all'asprezza dell'atmosfera di quei scabrosi luoghi, tutto in favor loro influirà contro i maledetti, schifosi Tedeschi; e che più difficile, a quelle sia, che al nemico, di mancare dell'indispensabile sussistenza, non havvi il minor dubbio, perchè quel poco nei boschi, o campi raccolto, sarà sempre degli abitanti dei villaggi, coi loro connazionali, coi loro difensori, con quelli che pel popolo combattono, che con lo stomacoso, e lercio straniero, disprezzevole servo, campione della tirannia, con maggior piacere e soddisfazione

diviso. Ecco dunque i due problemi che potevano sull' opportunità del sito ; per condurre la nostra guerra, far titubare, del tutto favorevolmente risolti.

Ma ch'è andiamo noi lambiccandoci il cervello pell' idoneità della superficie d' Italia di mostrare, quando la storia ci fa toccar con mano, che già in certe parti di quella, tal sorta di guerra ad un dipresso si sostenne ; di fatti non vediamo noi quei Liguri (come intrepidi e feroci dalle antiche cronache non meno, che da Polibio descritti, non mai sommessi ai Tirreni padroni di quasi tutta l' Italia, nè dai Galli tanto bellicosi soggiogati) avere per ottant' anni continui, col metodo da noi indicato, alla formidabile possanza dei Romani, padroni dell' antica Italia, della Sicilia, d' una parte della Spagna, e delle Gallie ostinatamente resistito ? E dove mai fecero tal resistenza ? dove si trova un tanto idoneo territorio, per favorire coll' asprezza sua un pugno di valenti, contro i gloriosi eserciti vincitori del mondo ? Non sarà certamente a rinvicinarsi fuori d' Italia ; ecco gli Appennini e i ligustici monti, che ancora fanci dell' antica gloria genovese sovvenire, lo stato dei quali tutta quell' estensione di terreno comprendeva, tra il Pò e l' Appennino esistente ; i Genovesi sugl' Appennini, nella

parte denominata Lunigiana, e nella Liguria occidentale, in oggi riviera di ponente, sempre in guerra, quasi alla da noi proposta, eguale, con vigore, e successo mantenevansi : tal popolo, dice Titolivio, al libro trentanove, capitolo primo, era un nemico lesto, ed attivo, che si trovava a tempo, dovunque, che non lasciava ai Romani, nè riposo, nè sicurezza ; e Strabone pure, al libro quinto, osserva, che avevano poca cavalleria, ch' erano buoni soldati armati gravemente, ma soprattutto eccellenti alla leggiera ; infatti, quegli ottimi valorosi guerrieri, favoriti dalle loro montagnose situazioni, erano dai più numerosi eserciti tanto temuti, che appena osavano quelli ai loro paesi avvicinarsi ; e pervenne pur anche, la Lunigiana a liberarsi, nell' undecimo secolo dai Barbari, che nella generale invasione d' Italia avevanla soggiogata ; i sanniti, attuali abruzzesi, che tanto nei tempi antichi diedero che fare ai Romani ; i Calabresi che nei moderni per molti anni dell' immensa forza del sorgente impero francese, si fecero belle, oltre tanti, e tanti altri esempi che ancora citar potremmo, tutti l' idoneità del nostro territorio, alla guerra di che teniamo ragionamento, assai chiaro confermano. Quanto poi deve il già detto certamente

avvalorare , la certezza di fatti , cioè esistenza continua , di tante schiere di banditi che per anni la nostra Italia infestarono , e tuttavia vario parti di quella , ne sono ancor in oggi vessate , dimodochè un solo stato in quella , contare non puossi nel quale varie quadriglie di masnadieri , non s'iansi per lungo tempo mantenute ; od attualmente ancor non esistano ! Sulle Alpi che dominano il Mondovì , il famoso Michele Mamino per sei o sette anni , contro la gendarmeria , e le numerose colonne mobili francesi spedite a combatterlo si sostenne , aveva egli preso il titolo d' imperatore delle Alpi , e l' autorità sovrana esercitava ; facevasi dai villaggi , e fino dalle città circonvicine , puntualmente obbedire ; imponeva balzelli , che per paura della sua banda , venivangli a puntino pagati ; finchè non cadde per mano d' uno de' suoi compagni da cui fu per tradimento ammazzato. Altra sulle stesse montagne dal ben noto Dragone diretta ebbe pure molti anni di durata , e solo per aver dato alle promesse dei Francesi troppa fede , cessò d' esistere , la non men celebre banda , detta di Narsole : di quanto , grave danno non fu cagione ai francesi che la perseguitavano ? E quanti anni non ha essa durato , sebbene altro in realtà non fosse , che una masnada di rubatori

che correvano le campagne ? e quanti francesi nella Frasca vicino a Pozzuolo , tra Marengo e Novi non caddero , per le mani della quadriglia del rinomato Maino che per cinque o sei anni esistette ? E quella sì fattamente inseguita e temuta : che tanti gendarmi , colonne francesi e dopo il ritorno del tiranno , tanti carabinieri piemontesi distrusse , che sotto la direzione dei due fratelli Bosio , situata sul monte Bracco , alle falde del Monviso dominante il paese di Barge , durò più di dieci anni , e non fu mai possibile di annichilare , se non con la morte data per inganno ad ambi i fratelli da loro stessi parenti , al soldo della polizia sarda ! In quanto alle altre parti d' Italia , chi non sa , essere quel territorio , sempre , in ogni dove da tali masnade infestato ? Nelle pianure , alle rive dei fiumi , sulle colline , e sulle montagne , trovarsene ? La Lombardia , la Toscana , lo Stato Papale , e Napoletano rigurgitarne ? Parecchi capi delle quali al punto giunsero di essere quai più famosi briganti d' Europa celebrati ? Recentamente un Massaroni nello stato papale , ed i fratelli Verdarello , nello stato di Napoli pochi anni fa , tale celebrità s' acquistaron ; i luoghi e le operazioni di quest' ultimi , più specialmente accenneremo , potendosi da quanto venne operato da uno ,

più o meno il resto agevolmente dedurre.

Gaetano Verdarello, e due suoi fratelli, nativi della città d' Andria nella Puglia, soldati al servizio di Ferdinando, tiranno di Napoli, quando dalle truppe francesi fuori del regno cacciato, avea in Sicilia la sua dimora stabilita, disertarono, e nel territorio napoletano portatisi, una banda a cavallo, di trenta e sei uomini, quasi tutti disertori, misero tosto in piede: la Puglia Basilicata, gli Abruzzi, il contado di Molise, e più particolarmente il bosco di Montemelone; la foresta, e valle di Bovino, erano da quella frequentate; contro tutte le colonne mobili di truppa di linea francesi, di guardia nazionale, e di gendarmi, che pel corso di circa sei anni, non cessarono di perseguitarla, senza poterla mai prendere, nè danneggiare, con straordinaria protezione si mantenne; nel 1815, al ritorno del tiranno in Napoli, dell' indulto generale dato a tutti i fuorusciti, i Verdarello profittarono; ma penetrata dal Gaetano, l'intenzione del governo, che temeva un tanto feroce uomo alla testa d'un certo partito, ed avea deciso di farlo in heffe dell' indulto, trucidare, con i suoi fratelli nella Puglia, ove formò un'altra banda di cinquanta uomini, misesi di bel nuovo in campo; una

colonna mobile di fantoria e cavalleria di Napoletani e Tedeschi composta fù dal governo, e immantinenti ad attaccarlo spedita; avvertito a tempo di questa spedizione posesi Gaetano, in imboscata: lasciò la vanguardia tutta di Napoletani liberamente passare; sui Tedeschi, quindi, con furore avventossi, quelli alla prima giunta messi in isbaraglio, i Napoletani, che già eransi di troppo allontanati, alle spalle con vigore assali, ed a precipitosa fuga li costrinse; varie volte furono simili attacchi ripetuti, ed ebber sempre la stessa riuscita; stanca alla fine il governo Napolitano, della continuata esistenza di questa banda colla forza, invincibile, a far pratiche col Verdarello si decise, e mandogli una bellissima capitolazione a proporre, ma vennegli a tutte le vantaggiose promesse negativamente riposto, e solo a negoziare qualora il governo austriaco, la parola del tiranno, ed il trattato mallevasse, mostravasi il capo della quadriglia propenso. Fra le tante sozze male azioni che il regno di Ferdinando disonorarono, sonvene senza dubbio delle erudeli, ed ai cuori onesti sommamente repugnanti, ma una di questa più abietta vergognosa, e vile non crediamo nel registro delle nequizie di quel tiranno Iazzarone trovare si possa; stretto dalla pertinacia del Verdarello, il codardissimo

governo di Napoli alle sue pretese acconsenti, e fu il comandante Tedesco della piazza di Foggia, certo Tilla, una convenzione in nome del lazzaronico-tiranno sotto la guarentigia dell' Austria a distendere, e firmare incaricato; conferiva questa convenzione a Gaetano Verdarello, il grado di colonello negli eserciti del tiranno; tutti i suoi soldati come uffiziali, riconosceva; ed assegnava una paga corrispondente ai loro gradi con obbligo però di tenere quei cammini sgombri dai ladri. Furono da ambe le parti pel corso di mesi sei le condizioni mantenute, finchè passando un bel giorno Verdarello colla sua banda nel villaggio d'Ururi, diretto verso la Puglia, troppo nel trattato confidente, senza quelle precauzioni, che prima di essere al tirannico servizio solito era di prendere, fu da un imboscata di militi, tessagli d'ordine del governo dalle finestre d'una casa, a schioppettate ammazzato. Basti questa narrazione per provare, non sola la possibilità, ma ben anche la facilità di ordinare, e mantenere le bande in campo; delle Calabrie, dei famosi fra Diavolo, abate Pronio, e Giuseppe da Furia non parleremo, perchè abbastanza per la loro resistenza, e pei luoghi dov' erano stabiliti, sono a tutti notissimi; noi di proporre questi masnadieri, per esser nel loro scopo imitati

certamente non intendiamo, ma gli abbiamo ai nostri leggitori, citati, affinchè si veggia, non esser il luogo, nè mezzi per la riunione, indipendenza, e libertà d'Italia, ma la sola buona e ferma volontà degl' Italiani, mancante; riflettendo inoltre che se gentaglia simile screditata, e da tutti aborrita, (perchè il solo bene da quella operato, fra i moltissimi mali, consisteva in ammazzare di tanto in tanto qualche straniero occupatore) buona accoglienza in tutti i luoghi villaggi, e città per dove passava, solita era siffatta canaglia di trovare; a cagione solamente del timore che pel presente, o pell' avvenire incuteva, e se per tal modo, esatte informazioni, vettovaglie, ed armi non mai gli mancavano; che facilità, che accoglienza, che soccorso, non dovrà quella banda, composta di veri amanti del paese, promettersi, il cui unico scopo sia lo sterminio dello straniero, la patria dai cattivi purgare, e la libertà, unione, indipendenza sinceramente bandire? Si verrà quella fuor di dubbio nella capanna del contadino, nel tugurio del pastore, sotto il villosco tetto del bisfolco, nell' abituro del villico senza timore ricettata, e con giubilo, anzi con trasporti di gioja, dai semplici, ma sinceri e forti Alpigiani festosamente accolta; a dovizia pure saranno gli dalle città le bisognevoli grascie con frequenza

mandate ; ed ove del tutto per mezzo del timore , al loro mantenimento tali masnade provvedevano , cui gl' abitanti la richiesta retribuzione , per via di spaventevoli , e villane minacce porgevano tremanti , le bande rigeneratrici della patria , dalla massa dei contadini , appoggio troveranno , offerte volontarie , provviste , benedizioni ed applauso.

CAPITOLO II.

DELLA CAPITALE.

Dall' epoca della rivoluzione di Francia infino al giorno d'oggi ; miscsi dai guerreggianti capitani , la napoleonica massima di marciare a dirittura sulla Capitale dell' avversario , continuamente in pratica , il possesso della quale metteva un termine alla guerra e faceva la vittoria in favore di chi assaliva , dichiarare ; ella è in oggi opinione universalmente ammessa , che una volta la Capitale caduta , debbasi aver la guerra per terminata ; e ben si appone , perchè molti , e molti esempi delle ultime

passate guerre lo comprovano ; e noi quando si tratti di una guerra regolare , tra tiranno e tiranno , o tra re e re costituzionale , e che non sia una guerra nazionale d'insurrezione non possiamo , ne vogliamo il contrario asserire ; perchè siccome nel primo caso le principali risorse , per fornire l' esercito del bisognevole , magazzini , depositi di materiali , d'armi , e di munizioni , le casse dello stato , e dei principali possedenti , e ricchi del paese , le più distinte famiglie , e magistrature in quella trovansi raccolte ; ne avviene che se il nemico giunge ad impadronirsi di quell' emporio delle risorse dello stato , manca la fonte delle provvigioni pel' esercito , cade in isfacello il trono , e privo il principe degli elementi , pel possesso , di quali pareva agli altri uomini superiore , ed agli occhi degl' imbecilli un certo prestigio conservava , diventa un uomo come gli altri , e sovente meno de' suoi sudditi , perchè assai più inetto di loro , per la sua dappocaggine , paura ; e stupidità vituperevole ; così lo stato è conquistato , e messo a soqqquadro , per la sola caduta della città ordinariamente la più corrotta , e fra tutte le altre la meno energica , gli abitanti della quale sono per lo più dalle delicatezze d'una vita effeminata , e lussureggiante , che passano spensieratamente nei

diagordi , e vizj d' ogni specie , ammorbiditi ,
e snervati ; perlo chè diventano gracili di corpo ,
cagionevoli di salute , raggiratori , paurosi ,
di sottili e timidi consigli , perchè conseci della
loro individuale debolezza ; non resi pertanto
da quella conoscenza , di esser da meno dei
provinciali , persuasi , dannosi sopra quelli , con
incomportabile jattanza , il vanto di superiorità ,
sui quali non hanno diritto alcuno di primeggiare
se non nei vizj o nella fiacchezza ; e vogliono
senza esporre la loro vita alla durezza delle fa-
tiche di una guerra laboriosa , a tutti i loro
compatrioti orgogliosamente comandare ; si
cimenteranno forse con ardore in una zuffa
passaggiera , e si comporteranno anco gagliar-
damente , a ciò , dalle massime d'onore sti-
molti ; ma non avranno mai quella tanto
commendevole , e tanto necessaria ostinazione ,
che col prolungare la contesa , assicura la
vittoria , perchè il loro imbozzacchito dilica-
tissimo corpo non potrebbe i disagj della guerra
lungamente sopportare , verrebbe , la loro bel-
lezza dalle intemperie della stagione danneg-
giata , e del pari la loro eleganza e morbidezza ;
sarebbo per la recovidità , semplicità , ed energia
del guerriero da lunga pezza assuefatto ai campi ,
ad un continuo smacco soggetta ; laonde sono
gli abitanti delle capitali , e sempre i più

disposti saranno , a negoziare col nemico , ed
a cedergli la città ; eppure secondo il modo di
far guerra , oggidì , dalla resistenza o caduta
della capitale , dipende la salute dello stato !
la presa di Vienna , e di Berlino diede varie
volte il possesso della Prussia , e dell' Austria
a Napoleone ; la presa di Parigi nel 1814
diede la Francia , popolata da più di trenta
milioni d' abitanti con molte fortezze ben guar-
nite , e capaci di lunga resistenza , con l' eser-
cito della Loira , con altre molte legioni sparse
in varie parti dello stato , che tra tutte po-
tevano a più di duecento mila uomini di truppa
sommare , con cinquanta mila guardie nazionali
di Parigi , ed il decuplo se tutte quelle delle
varie città del paese si contassero , la diede
in mano di seicento mila stranieri settentrio-
nali , che i maggiori possibili danni gli
cagionarono , ed il maggior insulto fecergli
che mai si potesse aspettare , cioè quello di
costringerla a tenere sul trono come padro-
ne , uno di quei Borboni , ch' essa , o per isha-
glio o per innopportuna moderazione , aveva nel
tempo de' suoi rivolgimenti politici alla seure
vendicatrice della patria , risparmiati ; e migliaja
d' altri esempj di tal fatta vengono in appoggio di
quanto abbiám detto ; ma s' egli è vero che nella
guerra regolare in questi tempi , la presa della ca-

capitale all' aggressore dia la vittoria, ciò però in una guerra nazionale d' insurrezione non accade, quando il popolo è ben deciso di respingere una invasione straniera, quando vuole disfarsi dei nemici interni, perchè allora insorge, e non ha bisogno di avere tutti quei mezzi nella capitale, concentrati, ogni villaggio, ogni città, per quel modo di combattere, gli è capitale. la banda che nel circondario di un villaggio, di una parrocchia prende il campo, in che un numero uguale, o di poco maggiore al suo d' abitanti vi esiste, i quali mangiano, dormono, in somma vivono, e che possono d' alcune armi provvederla, non ha più d' uopo d' altro: non cura la capitale; nè se si sostenga, o sia perduta un micolino gli monta; non pretende da lei nessun soccorso! non essendo la sua esistenza in nulla da quella dipendente; non vede nessun grave detrimento al paese, e di quegli abitanti si ride che non ebbero nè la forza, nè l'ingegno di respingere i barbari, e colle pive in sacco le spanpanate e millanterie, in tanta viltà, ed umiliazione cambiarono l' ed in vece di perdersi di coraggio per ciò, la sua energia del doppio aumenta; così deve succedere quando la guerra è nazionale, e così sempre in quel caso succede; cadde Vienna, Berlino, Parigi, e caddero i loro stati, perchè

la guerra in quel tempo non era nazionale; ma ridotta in cenere Moscow, non andò in precipizio la Russia, che anzi la guerra prese un carattere più oceanito, il popolo non abbandonò le armi, finattantochè non fù l' invasore compiutamente distrutto, od espulso. Cadde Madrid e precisamente dopo la sua caduta, quella guerra per bande cominciò che varj eserciti francesi distrusse e finì dopo sette anni di sudori e rischi, per averne il meglio i nazionali. Perchè mai dunque tanta differenza da quelle altre, nel risultato? Perchè queste erano guerre nazionali e quelle no; in queste la capitale era di nessuna importanza pel popolo, che per se stesso combatteva; in quelle ai militari moltissimo rilevava, i quali vedevano nella perdita della capitale la fonte degli ordini, degl' impieghi, dei gradi, delle ricchezze, e dei ciondoli, per loro disseccarsi; epperchè un assai maggior comodo ed individuale vantaggio, nel trattare col nemico, e renderla a patti, trovano, sebbene con la crudele certezza della rovina del loro padrone anzicchè fino alla morte, od alla compiuta distruzione dell' avversario, difenderla. Di nessuna importanza per la guerra nazionale d' insurrezione si è certamente l' esistenza di una capitale, può quella far del bene se sussiste, ma non produce se manca alcun male; di niun danno

dunque dovrà essere all' Italia la mancanza, per adesso, di una capitale centrale; potrà dalle tante che possiede, se le sono favorevoli qualche vantaggio ricavarne, se poi le saranno avverse, ciò che non è da supporre, non avrà il condottiero, per la loro caduta nelle mani del nemico, affatto da temere, perchè alla distanza di poche miglia da quella che soggiacque, ne può un' altra che lo ajuti e sostenga, opportunamente ritrovare, con la probabilità che i popoli del circondario di un' altro, punto non s' intimidiscano per la disgrazia da quella sofferta. Tale pur era l' andamento della Spagna, nella guerra dell' indipendenza, giacchè, come agnuna sa, è quella penisola un aggregato di tanti piccoli stati, i quali erano anticamente separati ed indipendenti come gli stati italiani d'oggi, quasi sempre fra di loro in aperta guerra; e che le loro leggi, costumanze, costumi, rimembranze storiche, odii provinciali, ed il loro spirito d'isolamento, pervicacemente conservarono. Trovavasi Madrid in mezzo alla Spagna, senza quasi nessuna relazione con le altre città, e la sua influenza non estendevasi al di là dei limiti della provincia di Castiglia; credevasi Napoleone di possedere una gran cosa, di tenere tutta la Spagna nelle mani avendo

Madrid; ma grande tempo non tardò ad accorgersi del suo falso calcolo, e persuadersi che in nulla il possesso di quella capitale, lo favoriva, perchè sebbene la Navarra, la Biscaglia, le Castiglie, la Gallizia, l'Arragoneso, e la Catalogna con molte truppe occupasse; a suo malgrado su gli occhi stessi di tutti questi eserciti, che avevano il loro gran centro in Madrid, migliaia di bande si misero in campo, e tanto gli molestarono, che disperando Napoleone di poter in sì fatto certame, a che avvezzato per anco non era, luminosi ed immediati risultamenti ottenere, disgustato, lasciò la penisola, dubitoso di perdere, o meno tornare in quel nuovo modo di combattere, quella gloria ch' erasi fin allora in tante battaglie campali giustamente acquistata, e seguito da poche truppe andossene in Francia. Abbiamo come possa l' Italia, la guerra d'insurrezione per bande sostenere senza una capitale centrale, bastevolmente dimostrato, ma non dimeno se non è questa nel principio della contesa, necessaria, o se anche non è in tutto il corso della guerra per estermine i nemici, affatto indispensabile, non si può però negare, che sia quella, di una vitale importanza, onde le operazioni generali concertare non meno, che consolidare ed istabilire l' unione

delle varie separate provincie in uno stato solo. Percorrendo le relazioni della guerra dell' indipendenza , così vedesi , essere in Ispagna successo allo stabilimento della giunta centrale , la quale tanto quella guerra promosse , e rese utile , che per la troppa sua dilatazione , e mancanza di centro , già cominciava a decadere. Maggiore n' è l' importanza , pella Italia , dovendo le varie parti in un corpo solo dopo tanti secoli di separazione unire , per la qual cosa fassi una capitale centrale , vieppiù necessaria , per quello stato formare non men , che dirigere. Già parei di vedere tutti gli abitanti delle attuali numerose nostre capitalucce italiane , inarcar le ciglia , e gli occhi , e le orecchie attentissimamente aprire , ciascuno sperando e pretendendo che quella dov' egli è nato , per essere capitale della nuova Italia , si proponga ; sette ed anche più città della penisola concorrerebbero nella pretensione di essere la capitale , ma siccome una sola è necessaria , sei o più dovranno ad essere secondarie inevitabilmente rassegnarsi ; massime poi che queste presuntuose , sono fra tutte le città , quelle che nella massa generale degli elementi di regenerazione italiana , solo pochissimi , deboli , e di tenue vantaggio ne presentano ; uno stolto generale gato , altrettanto sozzo , quanto

bugiardo , ed alcuni scrittori , mossi o da malvagità o da sciocchezza , osarono sfacciatamente dichiarare non essere cosa possibile , in un solo stato l' Italia riunire , perchè male se ne potrebbe fissare la capitale ! Oh svergognati mentitori ! oh scipitissimi pecoroni ! tacete , anzicchè simili falsità , simili sciocchezze con la vostra solita impudenza palesare ! O voi balordi , che in quel modo bestemmate , perchè non aprite la storia dei vostri antichi padroni ? E se l' avete letta , non dovrete in quell' errore inciampare , perchè ben chiaro si vede che l' Italia è stata la padrona del mondo ? E che ~~que~~ questa aveva una bellissima , gloriosa , venerabile capitale , che tuttavia esiste , e viene giustamente la città eterna nominata ? Che l' Italia non abbia capitale , potrete voi ancora di buona fede asserire , quando quella possiede , che fù il centro del mondo , delle virtù , del valore , e della gloria ? Tutte le stolte pretensioni delle altre capitali , debbono all' aspetto di Roma spavire , dileguarsi ! Dove trovasi nel mondo intero , una città che tante eroiche ricordanze presenti , così necessarie ad esser alla memoria della generazione attuale richiamate ? Tanti monumenti dell' antica gloria italiana ? Tante preziose reliquie di quei sommi che dobbiamo venerare , e porre ogni pensiero ,

ogni sollecitudine e per degnamente imitare? Qual è quella capitale, che abbia tanto mal fondato, ed impudente orgoglio, per volersi a Roma in un minimo pareggiare? La culla di Bruto, di Cassio, di Catone, di Virginio, etc., non ha pari, non che in Italia, nel mondo!

Quella fù, e sarà sempre la capitale d'Italia, quando gl' Italiani avranno più in pregio la gloria, che la viltà. Alcuni giustamente ci opporranno, che se quella città merita ad ogni titolo pe' suoi antecedenti, di essere indisputabilmente la capitale, non n' è però degna oggidì, perchè si trova la cloaca massima rigurgitante lordume d' ogni vizio, d' ogni disonestà! e che male per futura capitale dell' Italia unita, indipendente, e libera, quella si converrebbe, che in realtà, è in oggi la capitale dell' impostura, del raggio, dell' inganno, fucina delle arti le più prave, e più sottili, per tenere i popoli dalla fisica, morale schiavitù aggiogati, gli abitanti della quale, figli per lo più della depravazione di costumi, cresciuti, e di continuo, alla scuola della viltà, e della servitù educati, non sono, che pei sozzi ed effeminati servigi capaci, e non posseggono le qualità necessarie per essere abitatori della capitale di una guerriera, virtuosa, e forte nazione,

perlocchè la sola costanza, perseveranza, e valore, in molte e ripetute disgrazie ch' essi non possono avere, non sono ancora nemmeno bastevoli, ma d' uopo evvi pure di un deciso e grande carattere nazionale, di un giusto orgoglio, e di un odio contro la tirannia interna, dallo straniero armato, con profonda radice bene abbarbicata, le quali virtù non sono, proprie dei *papalini* abitanti di Roma, che neppur per gabbo vogliamo coll' eroico nome di Romani appellare; noi non potremmo senza mancare alla verità, alle surriferite considerazioni valevolmente opporci, e nessuno potrà negare che la maggior parte della popolazione di Roma sia di calcare quella terra, che senza dubbio è polvere d' eroi, affatto indegna, poichè in mezzo alle mura di quell' antica repubblica, che non contempla con ammirazione, rimansene schiava ed abietta. E che per la sua viltà sotto la sferza dei preti, non è più capace di sentire gli stimoli della passata gloria, nè di mirar con orrore la presente vergogna, suscettibile; noi conveniamo. La popolazione è inetta, anzi, al nuovo stabilimento, sarebbe nocevole; ma dovremo noi perciò il vantaggio di avere una capitale che ha un tanto forte, e tanto possente prestigio morale sugli animi agl' incitamenti di vera gloria sen-

sibili, trasandare? Dovremo noi, perchè quattro sciagurati abitano fra quelle venerabili classiche mura, ad una capitale rinunciare, che tutte le qualità possiede per essere florida, e conveniente ad uno stato ben regolato dal filosofo stagirita prescritte? Che non è nè troppo lontana, nè troppo vicina al mare; acciocchè, come dice il succitato Aristotile, per la troppa lontananza non resti priva dei molti comodi che quello suole apportare, e non sia con la troppa vicinanza, ai pericoli d' assalti improvvisi, ed alla corruzione ordinaria delle città, che sono porti di mare, sottoposta; sarebbe il sito sanissimo, e buonissima aria spirerebbersi, quando fosse ben ripopolato, e che fossero gli abitanti attivi ed industriasi; perchè ben si sa che già lo era negli antichi tempi, e si legge in Titolivio, *saluberrimos collis*; sito che per mezzo del fiume e delle strade può avere da ogni parte della penisola e dal Mediterraneo abbondanza continua di vettovaglie; difficile ad essere da popoli lontani all' improvviso assalito; e per la sua centrale positura; quasi ad eguale distanza d' ogni provincia, nel caso di facilmente con tutte le più lontane parti della penisola, ad un tempo comunicare e per tal modo con energia, e prontezza a tutte egual-

mente sopravvegliare, dirigere e contenere! dove trovasi un'altra simile città in Italia? Il solo intoppo negl' abitanti consiste! Si purghi dunque il Panteon dell' antica gloria italiana dalle sozzure, che lo infettano; si mandino in quella città, robusti, e decisi Romagnuoli nei quali ancora una tinta si scorge dell' eroico carattere romano, si uniscano loro dei Liguri, Piemontesi, abitanti degli Appennini, Bresciani, Abbruzzesi, e Calabresi, Siciliani, Elbani e Sardi, tutti fra gli abitatori dei monti, trascelti; e non crediamo di cadere in isbaglio nel predire, che pel buon regime di governo italiano ben ordinato, e con quella capitale, saranno le maravigliose gesta degli avi nostri, per rinnovellarsi, e come fenice dal suo rogo, la sfolgoreggiante gloria dell' antica Roma eccelsamente risorgere, mentre gli eletti rappresentanti del popolo italiano, per prudenza, energia, saviezza, e dottrina, superiori a chiunque, nell' unico, mirabile, stupendo tempio del Vaticano congregati, faranno restar di maraviglia sospeso il mondo, e sarà per tal modo il più magnifico edificio in oggi esistente, in ampia, e venerabil Aula del più luminoso parlamento del mondo, gloriosamente trasmutato.

CAPITOLO III.

DELL' ONOR MILITARE.

Quel generoso sentimento, che destandosi nel cuor dell' uomo, alle grandi, generose, e laudevoli opere lo sublima, facendo sì che la pubblica estimazione dall' universale concessa come tributo alla virtù; per lui divenga una vera necessità, esser l' onore, noi opiniamo. Ma nell' ignoranza e per inveterate assuetudini, che spesso la natura delle cose corrompono, e per sciocche, e false opinioni dalla barbarie del medio evo generate, ed in retaggio tramandateci, reputasi in un paese, virtù, ciò, ch'è in un altro, vizio si considera, cosa che punto non avverrebbe se la virtù nel far bene alla patria, primieramente, e quindi agli uomini tutti consistere, fosse dall' umana congerie, universalmente ammesso; e come virtuose quelle azioni non si considerassero, che da un tale scopo si allontanano; e vizio tutto quanto alla patria ed agli uomini nocimento arreca non si appellasse. Però siccome una piccola parte degli uomini vuol vivere nella mollezza, e lusso, e tenersi lieta, e

contenta nelle corrotte usanze d' un viver guasto e licenzioso, a spese dell' altra maggiore, e non men dominarla, che calpestarla; ne avviene, che chiaramente la vera virtù, non sia mai nè ben definita, nè da tutti conosciuta, nè dalla maggior parte praticata se ad utilità non torna; epperò ne consegue, che il suo proprio significato e a seconda de' tempi e dei luoghi si altera, o si trasforma in modo che un' azione, in America, dove gli uomini sanno di essere uomini e praticano la vera virtù, come virtuosa, e degna di laudi tenuta, sarebbe in Europa dai tiranni d' Italia vituperata, e fors'anche capitalmente punita; per esempio, l'Americano che, scorgendo gli amministratori della cosa pubblica, senza darne conto, le rendite dello stato dilapidare, in continue prevaricazioni, e concussioni trascorrere, il giogo scuotere della legge; la giustizia fallare, infine la pubblica, e privata morale in ogni sua parte corrompere; per tali misfatti in giudizio gli appellasse, e stretto conto della loro viziosa condotta, ne domandasse, sarebbe in concetto d' uomo virtuoso da tutti, colà con ragione tenuto, e per lo contrario, se in Napoli, nello Stato Papale, Lombardia, e Piemonte, dove simili opère nefande sono abituali, ad uno degli schiavi di quei paesi, di solamente palesarlo, l' animo

bastasse, sarebbe quegli come insubordinato, a grave castigo soggetto, e peravventura di sediziose macchinazioni tacciato, appeso anche alle forche. Ed ecco in quegli infelici paesi chiarita infame quell'opéra che virtuosa, e degna di grandissima laude, stata sarebbe in America oltremodo stimata.

Da tale varietà di virtù, deve per necessaria conseguenza quella dell'onore conseguire, epperò saranno in Italia le azioni cavalleresche degne dei tempi di Orlando, oppure le umili, e contemplative di un san Luigi Gonzaga sommamente onorate, quando saranno le virtù di Bruto, e di Catone biasimate, e beffeggiate; ignaro un popolo servo, delle virtù ad un libero vivere civile necessarie non meno, che dei segnalati vantaggi da quello ridondanti; le ricchezze, lo sfoggio, e la sommissione al tiranno avrà in grande onoranza; ed ossequio: mentre vedrassi lo stato povero dispettosamente vilipendere, avere i robusti pensamenti a scherno, e rigettarli; finalmente depressa, e conculcata da quei servi imbecilli la vera virtù, la sola venerazione, ed omaggio verrà alla lussureggiante ricchezza, vilmente retribuito. Posto abbiamo ciò che per onore intender debbasi, e come sia quello nello stato attuale del mondo, da paese

da paese, da popolo a popolo, da una generazione all'altra, per la falsa maniera di considerar la virtù, e d'interpretarne il significato a mutazione soggetto. Come debbasi l'onore, da un militare, in un regolato esercito e dal cittadino, che per la liberazione della patria mettesi in campo, intendere, non meno, che la differenza fra di loro esistente, passeremo ad attentamente disaminare.

Come che, in alcune sue parti, in tempi, e luoghi differenti, sia puranche, l'onore militare mutevole; avendo nondimeno il coraggio, e l'ardimento per base generale, in tutti i tempi, ed in tutte le parti, trovasi pressochè uguale, qualsivoglia pericolo di arditamente affrontare, vedere la morte in faccia, e non temerla, non aver al numero, nè alla qualità dei combattenti, il pensiero rivolto, ma solamente rintracciarli dove sono, ed anche a disvantaggio correrli accerrimamente addosso, una morte certa piuttostochè dar le spalle al nemico, per la difesa della bandiera intrepidamente incontrare, un palmo di terreno passo, passo, ed a costo della vita ostinatamente contrastare, in ogni zuffa, in somma, tener la puntaglia; queste sono le nobili qualità essenziali dell'onore militare, da doversi in un regular esercito sopra ogni altra cosa

apprezzare, eccellenti pregi, per se soli capaci, in favore di quello fra due combattenti eserciti, che in maggior grado li possede; far la vittoria rivolgere; e la storia ne insegna che molti grandi capitani dell' antichità, i quali dubitavano in fronte al nemico (o non ancora conosciuto, od in maggior forza giudicato), non fosse questo sentimento d'onore per vacillare, hanno cercato di mettere la loro propria truppa nella stretta necessità di combattere in luoghi dove non potesse retrocedere, collocandola, ed all'onore, la disperazione, in quel modo sostituivano. Alessandro, al passaggio del Gronico, posei secondo la relazione d' Arriano, col fiume alle spalle ed il numerosissimo esercito nemico in fronte; e così ne viene da un suo commentatore la ragione, spiegata: la sua in apparenza troppo avventurata impresa, essere più ragionevole che temeraria coll' evento ci dimostrò, perchè, siccome con un nemico nuovo, maggiore in numero, dovevano i suoi venir alle mani, volle col mezzo della disperazione fortificarli, affinchè essendogli dal fiume il passo alla fuga serrato, in altro che nella sola vittoria, speranza non nutrissero di salute: ma non mettendo la guerra nazionale d' insurrezione per bande, come la guerra regolare, nell' urto la speranza della vittoria,

deve da sentimenti d'un differente onore essere guidata; l' unica principal mira del cittadino armato, a che debbono essere tutte le sue opere dirette, la liberazione essendo, e la futura felicità della patria: a misura dunque che più o meno, senza badare alla qualità dei mezzi che adopera, in vantaggio di quella s'affatica, il suo onore aumenta, o diminuisce. Fermo il soldato regolare, sul posto impavidamente si sacrifica, ed alla fuga, di essere scannato, preferisce, tornando quella morte, della sua memoria in onore; diversamente da ciò, deve per lo più il volontario della patria operare, punto non si vergogna quegli di dar le spalle al nemico, di correre una dubbia sorte non crede onorevole, ed eziandio in pari forza, ad affrontarlo non s'avventura; fugge alla sua presenza e per maggiormente danneggiarlo, si nasconde; quanti soldati ramminghi cadongli nelle mani, a bell'agio, e senza pericolo distrugge, e si schermisce occultandosi dagl' incalzanti drappelli onde poterne un doppio numero all' indomani trucidare; non nel morire combattendo, ma nel salvarsi a tempo, l'onore del volontario della patria consiste e più onorato è quegli, che più nemici della patria distrugge.

Il maresciallo Govione di san Ciro, nelle

sue memorie sulla guerra di Catalogna , al capitolo quinto , parlando delle disposizioni , che prima della battaglia di Valls , il generale spagnuolo Reding disegnava , così si esprime : aveva il generale Reding passata una parte del giorno 24 in consiglio di guerra per sapere come potrebbe evitando una battaglia , a Tarragona pervenire ; ordinò che il generale Marti comandante delle truppe rimaste sotto quella piazza , fosse pure a quel consiglio presente. Membri influenti portavano opinione , si dovesse il combattimento evitare , ma per ciò sarebbe stato d' uopo mandar le artiglierie ed i bagagli a Lerida , e ad uno , ad uno , per la via di Prades , e per uno stretto sentiero che passando per Selva , termina a Costanti le montagne attraversando , per così dire alla sfuggita sfilare ; dove si sarebbe , la riunione dell' esercito . dicevano essi , tosto , e senza rischio operata. Aveva Reding quel consiglio rigettato , che poteva ad un comandante di bande convenire , ma che avrebbe un generale alla testa d' un esercito , certamente disonorato , dando a quello del colonello inglese Doile , ch' era di francamente le due divisioni del settimo corpo attaccare , la preferenza : ecco da questo valoroso Mareciallo , la esistente varianza , fra l' onore militare del soldato regolare , e quello del

volontario in bande , chiaramente spiegata ; fu Reding a Valls compiutamente sconfitto , per aver voluto il suo onore immacolato serbare. Se fosse stato un Claros , un Rovira , od un Empecinado , il partito il più sicuro , di sfilare come fuggitivo per quel sentiero , scelto senza dubbio avrebbe , evitando una battaglia che come dall' opinione della maggior parte del consiglio appare , assai maggiori probabilità in favore dei Francesi presentava ; e pel vantaggio di recargli nell' avvenire certo danneggiamento , avrebbe la taccia di codardia , in quell' istante , con gusto sopportata. Convenire , che sia ad un condottiero dicevole , per rispetto umano , o per ciò che possa essere dal publico argomentato , oppure pell' ambiziosa speranza d' una vittoria dubbia , di venir a giornata , sarebbe ad un imbecille , o almeno inopportuna vanità , la sorte della nazione sacrificare ; quella stolta massima , che per conservar l' onore dello stendardo , debbasi qualunque possa esserne il resultamento , una battaglia arrischiare , dandole anche un estensione , che noi siamo ben lungi di concedere , può solamente , nelle guerre ordinarie , o di pura ostentazione , in che del sangue dei popoli empivamente si traffica , per altrui utilità , o convenienze molte volte al ben publico noccevoli , od almeno indifferenti , essere

seguita: ma quando per l' indipendenza, e libertà nazionale si combatte, un delitto, una sacrilega empietà, quella sarebbe di sconsigliatamente in un dubbio conflitto, avventurarla; e virtù sublime, obbligo sacrosanto, quello di vincere con sicurezza, qualunque siano i mezzi per ciò impiegati, sarà da considerarsi. Chiaro, le relazioni della guerra dell' indipendenza spagnuola, ci fanno, che i condottieri di bande, del punto d' onore negli eserciti regolari a capitale avuto, valorosi seguaci, tutti con notabile pregiudizio della causa che difendevano, vittime della loro intrepidezza rimasero; mentre per lo contrario molti altri, che dall' opinione pubblica erano di codardia quasi accagionati, si sostennero e molti ed utilissimi servigj alla patria prestarono. Chiunque per liberare il suo paese dalla schiavitù, a guerreggiare si piglia, dovrà quelle azioni soltanto, che un reale, e manifesto vantaggio gli procacciano, per onorevoli, magnanime, e gloriose considerare; e solo avere per celebri, comechè maravigliose sianò, quelle, che dalla vera utilità della patria, si separano. //

Era massima degli Spartani e da loro, negli affari di stato, e della guerra, seguita, di far maggior caso dell' astuzia, e superchieria, che del coraggio e lealtà; e Plutarco alla pagina 238,

delle Istituzioni Lacedemoniche, dice che quando gli Spartani, alla finezza ed industria de' loro generali, la vittoria dovevano, in rendimento di grazie, immolavano un bove, ma quando credevano di doverla solamente al loro coraggio, ed alla forza dalle armi, di sacrificare un gallo si contentavano. Con quest' uso in apparenza bizzarro, volevano gli Spartani, all' impiego dell' astuzia, piuttostochè della forza aperta, i loro generali assuefare; l' oggetto a cui mira il cittadino armato, dovendo sempre esser quello, di tutti i nemici, che opprimono il suo paese, sterminare, sarà l' uso di qualsivoglia cosa indistintamente, purchè a quelli possa nocimento arrecare, per lui onorevole; epperò d' impiegar l' armi, il raggio, l' astuzia non meno, che l' uso proprio una volta delle barbare nazioni di avvelenar le frecce, per la maggior quantità possibile di nemici levar di vita, e come conveniente mezzo tutto quanto ad ottenere il suo fine lo porti, quale opera onorevolissima e degna della maggior laude valuterà, l' avvelenamento delle farine, dei pozzi, e delle fontane, non meno, che il destro cogliere d' attaccare individualmente il nemico quando abbandonato a fallace fidanza, può in un tranello cadere, ed alla spicciolata i soldati avversarj trucidare, sono modi tutti che

possono peravventura al militare d' un esercito regolare disdire, ma che commendevoli, e di grande onore debbono pel cittadino liberatore della patria essere riguardati. Il fatto di Muzio Scevola di notte tempo nella tenda di Porsenna, per assassinarlo introdottosi, che, andato per isbaglio il meditato regicidio a vuoto, per mantenere quel re in inganno, e spaventarlo, volle delle menzogna servirsi, tutto per altro in prò di Roma rivolto, non v' ha chi come sublime e maraviglioso tratto di amor di patria e come arduo, ma glorioso esemplare di virtù, non ló citi, e con noi non convenga che se la militare lealtà a questi atti, del tutto non acconsente, sono però per cittadino indispensabilmente doverosi ed onorevoli. Altri non meno sublimi esempj di cittadino eroismo, ci vengono dalle sagre scritture offerti, uno fra i quali si è l'assassinio d' Oloferne, generale di Nabuccodonosor primo, che colla forza aveva gli Ebrei al giogo straniero assoggettati; giuocando col general babilonico alla civetta, mise la bella Giuditta tutti gl' inganni e femminili seduzioni in atto, e colle attrattive del leggiadro corpo e venustà del suo sembiante nel petto, un fuoco di ferventissimo amore gli accese, e tanto era di lei preso il superbo capitano, che mai ben non sentiva se non quando a se vicina la vedea;

avveduta l'eroina di Betulia, quella fiamma di bella posta per la liberazione della patria allumata, coll' esca di lusinghevoli carezze nutriceva, finchè giunto il buon momento, non riputandosi a vergogna di essere da soldati, quando pel suo paese impiegavasi, d' opere men che oneste accagionata, venutole fatto di trovare il generale addormentato, colla sua stessa scimitarra spiccògli la testa dal collo, e giunse per mezzo di quel tradimento, di quell' assassinio, la indipendenza de' suoi compatrioti a riscattare. Sisara a tradimento da un'altra donna ipocritamente umana perchè sotto apparenza di zelo del bene di lui, trucidato, è pure in quelle pagine soggetto di speciale commendazione, e Gezabele da suoi vassalli sotto il comando del sommo sacerdote, dai ballattoj del palazzo precipitata, poscia diviso e sbrannato il suo corpo dato pasto ai cani delle strade; Matatia e figli, che coll'inganno e la forza, il tiranno Antioco Epifane cacciarono; l'insurrezione delle tribù contro Roboam successore di Salamone, ci presentano tanti esempi, da quelle stesse scritture autorizzati, co' quali la giustizia d'impiegare ogni mezzo, per la patria da qualunque tirannia, straniera, o domestica liberare, viene con pubblica testimonianza dalle sagre pagine provata, e non esser punto disonorevol cosa.

con tale sacrosanto disegno il pugnale, il veleno, il tradimento, e la frode adoperare, chiaramente ci dimostrano. Non malagevol cosa sarebbeci molti altri fatti, dalla storia sacra e profana ancora, tutti una tale asserzione corroboranti, estrarre, da infiniti autori commendati dalla universale opinione per secoli ammirati, ed applauditi: ma piucchè bastevoli saranci alcuno certo i sovra esposti nella sacra scrittura consegnati, di quel popolo che sotto gli ordini immediati di Dio continuamente operava, e furono quei tradimenti ed assassinj dall' altissimo approvati, e benedetti. Saranno dunque, speriamo, sulla necessità di riconoscere, ed approvare quella differenza di virtù e di onore, fra il volontario della patria ed il guerriero che milita secondo il sistema regolare di guerra, anchè i più scrupolosi persuasi e convinti.

Avvegnacchè il cittadino per la liberazione del suo paese guerreggiante, debba i dettami di queste massime d' onor patrio scrupolosamente seguire, gli avverrà nondimeno nel corso della guerra, di dover pur anche quelle da noi già dette per l'essere dal soldato regolare precipuamente praticate, mettere alcune volte in uso, perciocchè, nel caso, per esempio, di trovarsi per malavventura dal nemico sorpreso, e da ogni parte circondato, gli avverrebbe di

necessità imposto l'obbligo di venire all' urto, respingerlo, e farsi strada col ferro, o sul posto morire, anzicchè arrendersi, e davanti al nemico della sua patria grondante di sangue italiano, vilmente il ginocchio piegare. Ecco dunque spiegato qual debba essere l'onore del volontario della patria, alle massime del quale dovrà i suoi procedimenti addattare, s'egli è veramente, la liberazione del suo paese, di ottenere desideroso.

CAPITOLO IV.

ORDINAMENTO SEGRETO PREPARATORIO ALLA GUERRA
D' INSURREZIONE PER BANDE.

CONSPIRAZIONE.

Il mezzo più efficace, e decisivo, per un tirannico governo cui la pubblica opinione sia contraria, rovinare, quello certamente delle leghe cittadine si è, per via delle quali concordemente operando, gli amici della patria agevolmente, ed in poco tempo possono il loro fine ottenere. La lega cattolica, la setta degli Ugonotti; la lega de' politici, furono quelle, che le guerre civili di Francia sulla fine del

secolo 1500 suscitarono, e mantennero; la lega degli Svizzeri, quella fu che dall'oppressione austriaca gli liberò, la lega dei Pistoia, dei Guidoni, di Brilla, quella che nei Paesi Bassi, il primo crollo diede alla potenza spagnuola, finalmente il Tugen-bund, nella Magna nel 1812 fu quello che franse l'impero di Napoleone e mandollo quindi in precipizio. Tutti i popoli dunque, che mossi da sentimenti generosi hanno voluto il despotismo, che gli opprimeva, dalla loro patria stirpare, ebbero a tali leghe ricorso; ma chi alle sette pubbliche, chi alle congreghe segrete si rivolse; alle pubbliche coloro i quali sotto un governo vivevano, che sebbene tiranno, le riunioni di cittadini, però non vietava, ed alla facoltà di parlare, e scrivere non metteva grande intoppo; alle segrete, quei popoli ricorsero, cui come agl' Italiani ogni esercizio delle facoltà intellettuali era vietato, ed altro diritto che di una semplice vegetazione fra il timore, e disagi, non godevano; dei primi, furono i presbiteriani inglesi nel tempo di Carlo primo, quando questi spinto, e principalmente diretto dal suo favorito Buckingham introducendo il governo assoluto, ed il cattolicismo favoreggiando, di conculcare la magna carta, e la religione riformata sovertere, tentava, furono le confederazioni in Polonia contro i tre invasori li-

mitrosi, i quali posto il diritto delle genti in non cale, a rapirgli la indipendenza, e la libertà, armata mano si portarono, e ciascuno quindi una conveniente porzione del suo territorio appropriatasi, fecero in tal modo un popolo guerriero ed innocente dal numero delle nazioni europee scancellare; e se a respingere quei ladri, non fecero le confederazioni buona prova, d'altra origine ciò non provenne, se non dall'essere quelle anzicchè popolari, ed all'universalità de' cittadini estese, ai soli nobili circoscritte; e se furono i loro sforzi contro quei tre possenti nemici, infruttuosi, ne fu la lentezza ed inazione dei capi, la precipua cagione; per ciòchè dall'opportunità, che già loro erasi affacciata, ed ancora stavano ad aspettare, a tempo, il minimo profitto di trarne non si accinsero; ciò che non ispirò confidenza agli amici, nè timore ai nemici, e fece loro il tempo favorevole per agire, trasandare. I figliuoli della libertà in America, coi loro sforzi, e con la loro attività, abbenchè popolo coloniale, generalmente non creduto atto all'armi, povero, disarmato, e mancante di molte risorse necessarie alla guerra, pure dal giogo di quella che si titolava la madre, patria a sottrarsi pervennero, ed a rendersi la nazione più libera dal mondo, con somma gloria riescirono. Tutti questi popoli

agivano pubblicamente , perchè non era in quelli stati , di riunirsi per ragionare sulla situazione del paese , e sui mezzi più adatti per migliorarla , di trattenersi interdetto.

Dei secondi , che alle congreghe segrete appigliarsi dovettero per un libero civile vivere ed indipendente , nella loro patria ordinare , furono i Francesi , che sotto la regola di franchi mura- tori con ben custodito segreto accozzati , quella rivoluzione , pei principj messi in chiaro lume , sublime , energica e tremenda , pei mezzi ado- perati , biasimevole nel suo fine , per la facilità con che fù da Bonaparte calpestata , mossero , e diressero. La quale , come che aborto possa deno- minarsi , non v' ha dubbio , stata non sia di un gran bene dalla nazione attualmente sentito , e goduto , produttrice ; minima parte però di quello che avrebbe dovuto sperare , se quella libertà che per un falso amor di gloria e d' un versatile carattere i Francesi sacrificarono all' impero , ed a cadere sotto lo schifoso scettro dei Borboni portaronli , consolidata si fosse. Gli Spagnuoli pure nella guerra della indipendenza in che la gloria delle operate imprese de' loro antenati , oscurarono , quando l' invasore francese , già padrone di quasi tutte le fortezze , e delle città ; e che una forza colossale , dal prestigio della vittoria accompagnata , possedeva , energi-

camente dal loro paese ributtarono , dovettero per giungere a tal fine , alle congreghe segrete aver ricorso , e le *tertulias patrioticas* , in unione colla setta dei cattolici fanatici partigiani dell' inquisizione , ma nemici dello straniero , possono d' aver il loro paese dal flagello dell' invasione salvato , darsi pienamente il vanto.

Finalmente i Greci , che col mezzo dell' Ete- ria , quell' ammirabile insurrezione , che da otto anni eroicamente si sostiene , ed è sul punto di essere consolidata , impresero , e gui- darono coll' applauso del mondo tutto che alla vittoria di un nano contro un gigante , stupe- fatto sorride.

Tutti questi essendo stati nella difficile con- giunta , in che ora trovansi gl' Italiani , misero quelle congreghe segrete in essere , e giunsero dell' alto loro intendimento a buon fine. La dire- zione di un tanto progetto da maneggiarsi con segretissima cautela , sendo mestieri che le ra- gunate per le case , delle brigate di quei valo- rosi , che al ben della patria cospirano , in ascoso si facciano , ed alla sfuggiasca , assai più difficile deve riescire , ma quando ad una ferma volontà , la prudenza , e l' energia s' accoppino , esser non impossibil cosa , i summentovati esempi ci provano.

Come chè dell' immenso vantaggio di posse-

dere macstrati eletti dal popolo, avessero gl' Americani il godimento; e che la camera dei borghesi di Virginia si fosse la prima contro l' Inghilterra, protestata, non essere ciò bastevole, onde al fine giungere, che proposto si erano, ad avvisarsi non tardarono, ed una lega col titolo dei figliuoli della libertà fermarono, nella quale tutti coloro, che decisi, ed energici, erano a dar l' impulso al gran movimento disposti, volontariamente s' iscrissero; creò questa lega, una commissione, che chiamossi di corrispondenza alla quale diedesi, di scrivere ai principali personaggi del paese il carico. esortandoli a congiungersi con loro in opinione ed in fatto; ciò eh' ebbe, fra non molto, un compiuto effetto, e le varie provincie d' America di mano in mano le une alle altre si collegarono; quindi in tutte le città, e terre delle provincie istituendosi congregazioni di corrispondenza, da una congregazione principale, che sedeva nel capo luogo dipendenti, si era una specie di gerarchia politica costituita, sei caporioni ciascuno alle testa di una divisione, e capi secondarj alla testa delle molte suddivisioni, il tutto guidavano. Dimodochè data la mossa da quei primi, ad un tratto essa alle divisioni comunicavasi, quindi alle suddivisioni, e così subitamente per tutto il paese si propa-

gava; fu da questa lega, la maravigliosa determinazione degli abitanti di rinunziare a tutti quegli oggetti, che importati dall' Inghilterra avrebbero potuto, essendo da essi comprati, dare un qualche guadagno a loro nemici, menata ad effetto, e costantemente sostenuta. « Ognuno, dice il Botta, anche i più ricchi, anche i più pomposi o sfoggiati, allora per general modo si contentavano di portare vestimenta fatte nel paese, o logoro, piuttostochè di usare merci Inglesi. » E quella determinazione gli recò, a privarsi sinanco di bere il té, al quale fin dalle fasce erano abituati, ed un reale bisogno era per loro divenuto, ed a misura che dall' Europa colà giungeva, in mare lo gettavano. Eroico sforzo al quale tutte le classi de' cittadini indistintamente, e di proprio moto si sotto-misero. Ed in tal modo misersi gl' Americani per la loro stupenda rivoluzione inpronto; un numeroso, e forte esercito levarono, e saldi fino al compimento della vittoria seppero conservare. Tutti i mol tissimi necessari maneggi, tutte le disposizioni per infiammare lo spirito publico, e ad un felice risultamento a favore della libertà ed indipendenza del paese indirizzarlo, poterono come già abbiám detto dagli Americani eseguirsi, e portarsi a buon fine, perchè molte facilità dalla maniera dolce colla quale venivano governati

crangli porte , e pel godimento di varj dritti che furono sempre dalla madre patria, così detta a quei Coloni conservati, e rispettati. Ma tale non essendo la situazione degli Spagnuoli quando ad intraprendere la guerra per la loro indipendenza si accinsero, perchè dovettero, contro i Francesi già padroni della Spagna, insorgere; nè quella dei Greci, che fin da secoli d' ogni ombra di libertà spogliati, erano dai Turchi con sfrenato immianissimo despotismo afflitti e malmenati; fù d' uopo dunque, a costoro, per giungere allo scopo stesso degli Americani, di segretamente disporre, quanto venne da loro, senza mistero praticato. Epperò dalla grande *tertulia patriotica* della capitale di Spagna, emanavano *tartulias* principali nelle provincie, le quali per mezzo di *juntas secretas* in tutte le città, terre, borghi, e villaggi si diramavano; in modochè potevano così i movimenti generali delle masse, agevolmente addirizzarsi; collegati i patrioti, se non nei mezzi, almeno nel fine, con la numerosa classe di preti, e frati di molto seguito, e potere in quel paese, la quale ordinata in parocchie e conventi l' intiera superficie copriva della Spagna, a vicenda questi due grandi corpi sacro, e profano in reciproco sostegno appoggiandosi, l' uno cogli scritti, e con tutti i mezzi mondani di che poteva disporre poneva

studio a persuadere le persone illuminate, ed in prò della patria oppressa le loro menti stimolare, non menocchè di fornire il necessario alle molte bande in campo, per liberarla; e l' altro col potere, ed influenza che lo stato ecclesiastico sopra l' animo dei contadini ignoranti gli somministrava; il confessionale volgeva, come il più segreto, efficace, e sicuro mezzo di cospirazione in prò della patria, contro chi allora nel paese padroneggiava; e tanto conseguirono l' intento loro, che in breve la superficie di quella penisola fecero tutta di ardimentose bande di cittadini armati pullulare, e tutta la popolazione in generale, che poi spiegò un eroismo meraviglioso, ed una pertinacia a tutta prova, a scuotere gargliardemente pervennero. Usarono presso a poco degli stessi modi, i Greci volendo in istato libero costituirsi, e far impeto contro l' oppressore ottomano; e fino dall' anno 1814, come viene dallo storico signor de Poqueville riferito, cominciò a mettersi in piede la grande lega segreta dell' *Eteria*, avendo essa pure per centro la *synomotia ardente*, che su tutti i punti del continente da essi inteso di liberare, per irradiazione si spargeva; la quale poi alla grande *epanastasia*, ossia rivoluzione, sì meritamente, pei moderni Greci onorevole, diede avventurosamente origine. Chiaro da tut-

to: ciò argomento appare, che le nazioni per affrancarsi dalla tirannide contro i loro iniqui oppressori insorte, tutte alle pubbliche o private leghe si rivolsero. E che essendo noi nel caso degli Spagnuoli e dei Greci, se non vogliamo del nostro desiderio restar schermiti, e' è forza di avere a quest' ultime ricorso. Quando al sublime progetto di regenerazione della patria, uno si appiglia, non mai potrassi quel saggio proponimento menare ad effetto, avvegnacchè sia generalmente il popolo ben disposto, senza un previo convegno fra cittadini a levarsi i primi in difesa della patria determinati; perciocchè il popolo senza un impulso uniforme, e concorde, di leggieri mettesi in iscompiglio, ed ordinariamente avviene che con pochissima forza, a pacificarlo, o sconfiggerlo, i tiranni pervengono. I tumulti che in varie parti d' Italia, in Genova, in Napoli, etc., le tante volte succedessero, per particolare convenienza d'alcun cittadino, per fame, per respingere la bolla dell' inquisizione, per ridurre le gabelle sui viveri, quella di Masaniello, etc., essendo solamente commozioni, e non da patrio incitamento prodotte, ne conseguè, che in accordando subitamente tutte, o parte delle domande del popolo a rumore levato, o movendo truppe regolari contro lo stormo, diradasi all' istante la

folla mancante dell' ordine conveniente, e poco dopo tutto è finito, dimodochè puossi ad un fuoco fatuo paragonare; ma deve il fuoco di una insurrezione nazionale di principj essere ben guidato, lento, sostenuto ed inestinguibile. Per regolare lo slancio generale, e portarlo a buon fine, converrà dunque che i buoni, e decisi Italiani, una lega fermino segretamente fra di loro; nuove non sono queste in Italia; perchè senza riandare nel tempo antico quelle dei Guelfi, e Ghibellini, dei Bianchi, e dei Neri, ad altre che sono lontane, abbiamo recenti esempi, che ci fan fede; esser quelle nel nostro paese ben conosciute; e praticate come sarebbe la carboneria che negli ultimi tempi fece tanto parlare di se, quantunque non sia stata nel suo operato, felice, la lega degli Adelfi, dei Filadelfi, e finalmente dei sublimi maestri perfetti. Tutte queste in varie differenti maniere, le une con vedute più estese, le altre più ristrette, alla liberazione della patria tendevano. Ora a noi pare che tutte dovrebbero pel bene di quella, a rinunziare alla loro peculiare istanza ed in una sola nuova trasfondersi, ed affine di potere con passo regolare, ed uniforme giungere allo scopo, sotto una sola direzione fra di loro collegarsi; ella è cosa evidente, che ciascuna in corpo separato operando, non po

tranno mai produrre un effetto intiero, e le gravi, e delicate operazioni di una generale insurrezione italiana, ben dirigere. Stabilito quindi un principal centro in una qualunque città della penisola, questo dovrebbe in centri secondarj dai quali dipenderebbero altri di terza e quarta e quinta classe, per irradazione diramarsi, onde vicemmeglio rimanere capaci del sovraespoto. Supponiamo che i veri amatori della patria un centro, o congrega principale costituiscono; dovrebbe quella, primieramente il quadro geografico statistico della penisola che conta venti milioni d'abitanti, ben osservare, e quindi quella in quattro grandi partimenti eguali dividere ed a ciascuno dare il nome di provincia, ad una congrega provinciale segretala direzione di quei cinque milione d'abitanti affidarne, che secondo il calcolo di venti per cento dovrebbe dare un milione di uomini atti a combattere; ogni provincia in cinque cantoni, di un milione d'abitanti ciascuno, dividere, che potrebbero duecento mila uomini mettere in campo; ogni cantone in dieci distretti di cento mila, che venti mila combattenti ciascuno, darebbero; questi distretti si diramerebbero ed in ogni città, borgo, paese, o villaggio piccolo, o grande che fosse, avrebbero una congrega a loro rispondente.

La congrega distrettuale corrisponderebbe con le assemblee di cantone, queste con le congreghe provinciali, che dalla congrega principale direttrice di tutto il movimento, dipenderebbero, così tutto le subalterne al centro superiore rispondendo; la massa degli abitanti d'Italia in tal modo divisa, e regolata, il movimento d'una macchina tanto grande agevolerebbe.

Il dovere di queste congreghe, ed assemblee una volta costituite, sarà di far giurare, i capitoli della lega a tutti gl' Italiani ben disposti in favor della patria; di fomentare in ogni modo lo spirito pubblico, e quegli Italiani propensi alla guerra d'insurrezione ammettere alla taglia; dare l'impulso alle masse; far sorgere bande in ogni parte; e provvederle del bisognevole; in somma fare in segreto tutto quanto verrà nel capitolo del governo provvisoriale da noi proposto, e sarà possibile nella loro critica posizione, di ben eseguire.

I capitoli della lega, dovranno obbligare al giuramento di combattere sino alla morte, o alla riuscita dell'impresa; di non mai negoziare col nemico, ma con una guerra accanita, di giorno, e di notte senza dargli riposo, del tutto estermarlo; d'impiegare in quella non solo la forza aperta, ma pure il veleno, e la fraude; di far la guerra

a sue spese, e non mai un soldo regolare pretendere, di non posare le armi fino alla fine della guerra; gli altri capitoli comprenderanno la nuova forma di governo da stabilirsi; la subordinazione ai condottieri, etc. Dovranno questi capitoli nelle parti non ancora liberate davanti una delle congreghe segrete, ed in quelle che di già lo saranno, al cospetto dei primati, essere con solenne giuramento da ogni cittadino accettati, e quindi a puntino eseguiti. Saranno in oltre quelle congreghe in dovere di occuparsi dello stato politico interno, ed estero; tutto sapere; a tutto provvedere; mantenere intelligence nelle fortezze, e presso i nemici, onde potersi impossessare delle prime, o distruggere i secondi; osservare, che i giuramenti vengano eseguiti, e punir di morte inevitabile tutti gli spergiuri; insinuarsi nelle truppe al soldo in oggi della tirannide, e trar con loro tutti quei cittadini, che caldi di amor patrio, di unirsi alla santa lega sono impazientemente bramosi; in somma, e con iscritti, e con parole, e con fatti venire a capo dell' opera, o morire.

✓ L' esempio degli Spagnuoli che lavorarono a quell' uopo quando il proprio paese, era dalle truppe francesi occupato, e che quando in apparenza umili e tranquilli obbedivano nelle

città agli ordini loro, numerose bande di tutto punto provvedute, al campo mantenevano, praveci a sufficienza l' agio col quale puossi eziandio in un paese sotto il dominio del nemico, attivamente operare. Il maresciallo Govione di San Ciro, nella sua opera sulla guerra de' Francesi in Catalogna, al capitolo sesto, dice che « la città di Barcellona aveva in campo due battaglioni di Micheletti; gl' individui di quei corpi, senza divisa entravano tutti i giorni in città, per ricevere la paga, gli abiti necessarj, e le reclute per tenersi sempre al completo; mai fu possibile al generale Dukesme di farne un solo catturare, tanto era ben mantenuto il segreto » Notisi, che un' astuta, ed attivissima polizia vegliava sù la condotta di tutti i cittadini nell' interno, s' immischiava nei loro più minuti affari, a tutte le ore della notte, con visite domiciliari gli sorprendevo, ed erano da due corpi di truppe rispettabili, l' uno da dentro, e l' altro da fuori della piazza in grande soggezione tenuti; e che qualità de' soldati! Quelli che tutti i re d' Europa, e le loro legioni mandarono a sbaraglio! Potrebbe alcuno in leggendo il capitolo delle congiure del sommo nostro Machiavelli, nel quale vengono minutamente descritte le numerose difficoltà che al perdurle al effetto sono d' ostacolo, e quasi per-

saudono essere cosa anzi che difficile, impossibile, di poterle portare a buon fine, lasciarsi per avventura dal timor soprapprendere, ma se poi maturamente questi rifletterà, gli sarà facile di persuadersi la nostra congiura non essere come quella dal segretario fiorentino descrittaci, maneggiata da particolari per loro privata individuale convenienza, ed utilità, ma una di quelle grandi, e generose ispirazioni nella quale tutti i cittadini pensanti, tutti i cuori benfatti, e capaci di emozioni virtuose conspireranno, e che non si possono sperare se non dai popoli che nell' inciviltà progrediscono. Quando la metà di una congiura, il bene di tutti, e non la sola utilità di un qualche cittadino concerne, è sempre assai più probabile, venga ben conservato il segreto, ed una prova ne sia, la cospirazione del Piemonte nel 1821, che contava circa trenta mila federati, i quali tanto bene il segreto mantennero, che nè dal governo, nè dalla polizia mai nulla, se non al momento dello scoppio, si traspirò; al quale inaspettato avvenimento, oltremodo stupefatti ed impauriti rimasero, i rettori dello stato. Come sarà noto ai conspiratori, la lega per tutto il continente italiano esser generalmente accettata, e che se un traditore ad un principe, il segreto, che lo

concerne, scoprisse, a quella special parte, potrebbe danno arrecare, ma non perciò, che il movimento in altre parti seguisse, impedire, difficilmente chiechessia, al guiderdone momentaneo, che può essergli dato dal principe, quello stabile della patria sarà per postergare: trattato eziandio dal timore di dover poi un giorno, e non lontano, caramente scontarlo, se in qualche'altra parte della penisola sarà vittoriosa la causa nazionale. Non vogliam però dire con ciò, che debbano i conspiratori tralasciar di prendere tutte quelle precauzioni necessarie, affinchè non possa il loro segreto, non che, la loro esistenza venir palesata, e conveniamo con Trajanno Boccacini, che « nelle congiure bisogna prima essere sicuro col pegno del rischio, di colui al quale si dicono » e che non debbonsi in quella scambievole paura, ch' è il vincolo delle medesime, di continuo mantenere. Ma solo è stata nostra mente di scemare con quelle osservazioni il troppo timore dal quale, animi non abbastanza decisi, e poco riflessivi cervelli, potrebbero lasciarsi invadere, ed impauriti dal nome di congiura, o cospirazione, e della lettura dei pericoli, che in quelle si corrono, fors' anche a bella posta dal nostro citato autore, amplificati, ed esagerati, di compiere un obbligo per ogni Italiano sacrosanto, vilmente tralasciare.

E quanto finalmente abbiain detto di doversi
 i cospiratori nelle truppe degli attuali tiranni
 d' Italia insinuare , ella è cosa più difficile in
 apparenza che in fatto ; a tutti è ben noto ,
 e gli avvenimenti nell' anno 1820 , e 21 ,
 ce lo confermarono , che forti , e generose
 idee sono in quelle truppe germoglianti , e che
 la maggior parte della gioventù ardente di cui
 sono composte , sarà senza dubbio al primo
 grido di libertà , in favor della patria , e dell'
 uman genere , per parteggiare . Ed avvegnacchè
 i tentativi del 1820 e 21 , i primi che da secoli
 si siano armatamente intrapresi con intenzioni
 italiane , abbiano avuto un esito infelice e
 disastroso , e che i capi , e maneggiatori di
 questi siano stati dai tiranni , che coll' ajuto
 della perfidia , e dello straniero rimasero vinci-
 tori , esiliati , o carcerati , o alle forche appesi ;
 sarebbe un grave errore , perciò conchiudere ,
 siano per essere , attualmente gli eserciti Italiani
 tutti di persone devote alla tirannia , ed ai
 persecutori d' Italia , composti , perchè i con-
 dannati , e perseguitati , non furono , che una
 minima parte di quella grande massa d' amatori
 della italica patria che prima delle succitate
 rivoluzioni già esisteva , e soprattutto in Pie-
 monte , dove molti per la rapidità degli avve-
 nimenti , che fin dal principio , il nuovo

stabilimento del governo rovesciarono , nep-
 pure il tempo ebbero di manifestarsi , ed inerti
 od anche nelle file dei tiranni sotto apparenza
 di nemici astutamente se ne rimasero ; di
 fatto il numero dei scoperti , e condannati dal
 tiranno ascende in Piemonte a circa tremila ,
 ed in quel paese prima della rivoluzione più di
 trenta mila federati si contavano e così più o
 meno negli altri stati italiani accadde ; un forte
 numero dunque di prodi militari , che amano
 l' Italia , ed odiano i suoi oppressori , ancora in
 quelle esecrande file si trova ? Il quale , a seconda
 dei progressi dell' opinione in quella penisola ,
 dev' essersi fatto considerevolmente maggiore .
 Laonde non sarà a quelle congreghe molto di-
 sagevol cosa , di mettersi con uno o più uffiziali ,
 per reggimento , in contatto , ed a quei militari
 accostandosi , che per la rettudine del loro
 pensare , la prudenza del loro agire , e l' energia
 del loro animo essere idonei alla difesa della
 patria , hanno per certissimo ; nella lega dei
 cittadini italici , prontamente annoverarli .

Abbiamo detto uno , o più uffiziali , siccome
 siamo persuasi non esser di tanto nei reggi-
 menti insinuarsi , ed allargarsi con molti di
 quelli in parole , per riescire , necessario ; e
 che anzi crediamo addursi per tal modo troppo
 in forse , l' indispensabile segreto , e portiamo

opinione , che uno , o pochi uffiziali scelti con precauzione , e dotati delle qualità convenienti per trar con loro il giorno stabilito , il reggimento intero , o una gran parte di quello , sia quanto si richiede , quánd' anche uffiziali superiori non siano , ma solo sagaci , fermi , prudenti , la stima godano dei soldati , ed abbiano in somma , influenza e buon nome .

In prova di questa nostra asserzione , alcuni particolari accenneremo della condotta di un uffiziale piemontese , a quel reggimento appartenente , che il primo in Alessandria per la libertà , ed indipendenza italiana si mosse , e quello fù , che nella mattina del 10 marzo , entrò alla testa del reggimento nella città della d' Alessandria . Pel corso di varj anni , il modo di cooperare alla liberazione , ed unione d' Italia , questi seco divisava ; altro nella sua positione , non poteva rinvenirne , se non quello di affezionarsi i soldati , onde essere da quelli nel giorno pericoloso del tentativo aiutato , e sostenuto ; tre continui anni a tal uopo , il suo tenor di vivere dirizzò ; chiaro , sincero , ed animoso , nel trattare con ognuno ; ma cupo simulatore in ciò , che poteva al suo proponimento aver relazione , ben lasciava i suoi italici sentimenti , il suo amore alla libertà , ed indipendenza italiana trasparire , ma con

avvisamento , e circospezione tale , che pensieri affatto inerti , e solo desiderj , come quasi ineseguibili da lui stesso riputati ; ed al dovere di buon servitore di chi reggeva il Piemonte , posposti comparissero ; nell' esecuzione del proprio dovere puntuale , ed attivo , contro i negligenti , ed infrattori dei regolamenti di disciplina , severissimo si dimostrava ; come quello , che il condisceudere al rilasciamento di quella , essere il vero modo di affezionarsi il soldato , non credeva , poichè questi la condisceendenza de' superiori , come una dimostrazione , d' affetto per lui , non interpreta , ma bensì a da pocaggine , e trascuranza del proprio dovere , glielo appone ; se ne prevale , epperociò sfrenato , licenzioso , e disonesto , diventa ; cessa la subordinazione , ed il dovuto rispetto ; nello stesso tempo la stima perde , verso il suo superiore , e quindi l' affetto , che n' è la conseguenza ; epperociò chi d' averlo in tal modo reso ligio alla sua volontà s' immagina , trovasi nel giorno del cimento messo dal soldato , in abbandono , perciocchè debole , ed incapace vien reputato ; e quel soldato ch' egli credeva guastandolo , far suo , è costretto di vederlo nel momento critico sotto la direzione di un altro severissimo , accorrere , perchè da lui più energico ed attivo considerato . Ma non dimeno , se dall' un canto tutta la seve-

rità da una buona disciplina comandata, giammai dalla retta giustizia allontanandosi, metteva rigorosamente in uso; da altra parte, per quanto più possibile gli fosse, dei modi i più conducepti, onde a se trarre gli animi degli uffiziali, e soldati, di servirsi non tralasciava. Se uno de' primi alle strette di danaro si trovava, ciò che non di rado succedeva, con la conveniente somma, che a titolo di prestanza gli somministrava, senza mai più in seguito ricrearne il rendimento, a sovvenirlo s' affrettava. Salvò in quel modo l' onore ad alcuni uffiziali, che trovandosi al maneggio di fondi del reggimento, avrebbero, in mancanza di quel soccorso, inevitabilmente perduto la spallina; quanto quelli grati gli fossero ed a lui intieramente devoti, ben può ciascuno immaginarsi! per le particolari occorrenze sapere dei sergenti e soldati, pur faceva continuamente diligenza, e se gli veniva a notizia, quegli essere indebitati, valendosi d'un terzo amico loro, con molta precauzione, e segreto, del pagamento incaricato, immantinenti a loro insaputa, il creditore soddisfaceva; due vantaggi in quel modo gli ridondavano; primieramente perchè quando il sergente, o soldato giungeva a sapere, che il suo debito era stato in una maniera delicata, che non offendeva il suo amor proprio, da lui

pagato, maggiormente se gli affezionava; e secondariamente, perchè confidandolo ad un terzo, egli ben poteva supporre, che all' orecchio d'uno in altro passando, a breve andare, sarebbe il segreto, in contezza di tutti pervenuto, e la fama della sua beneficenza, viemmaggiormente estesa e magnificata. Come quello, che aveva il nome di ben conoscerò le imbrogliatissime leggi del paese, era sempre dai soldati sottoposti ai consigli di guerra, scelto per difensore, ed o con la ragione, o con maneggio, o astuzie li salvava, e per mezzo de' molti amici, che aveva nella capitale, ogni qualvolta uno di questi era dal consiglio di guerra condannato, prima che la sentenza si eseguisse, dal Re la sua grazia otteneva.

Incaricato per qualche tempo dell' istruzione delle reclute a cavallo, armato di molta pazienza, con buone maniere, a rendersi da bel principio quei giovani soldati amici, s' adoperava; ogni giorno nelle cucine del quartiere ad assaggiare il pane e la zuppa si portava; se il denaro dell'ordinario era tutto speso, senza che la minima parte per altri oggetti fosse invertita, munitamente prendeva informazione; e nel tempo, che il soldato mangiava, egli porgeva orecchio alle sue lagnanze, lo confortava con buoni consigli, o bonariamente affratellandosi

con tratti confidenziali, una stretta momentanea domestichezza fra di loro si stabiliva. Soventi volte, finite le militari incumbenze, una generale distribuzione di vino a sue spese, per lo squadrone ordinava, ed in un coi quasi brilli soldati un bicchiero ne tracannava allegramente, ma tosto dopo, alla consueta disciplinaria rigidità, faceva ritorno.

Nel reggimento, dieci o dodici uffiziali esistevano, che avendo i loro gradi con lo spargimento di sangue, con patimenti, e con merito, e non per via di raggio, viltà o privilegio acquistati, erano per disprezzo, uffiziali di fortuna denominati, per istituto nei gradi subalterni tenuti, senza speranza di poter mai essere neppure a quello di capitano, promossi; trattati con poco rispetto dai comandanti ed abborriti dai loro colleghi nobili, perchè come materia eterogenea, li consideravano; solo con un umile, e servile procedere potevano questi l'onore d'un benigno saluto di protezione, da quelli ottenere; non sofferendogli l'animo di vedersi di continuo, ingiustamente disprezzati, e di soli dover tutta la severità della disciplina; sopportare, avendo d'attondo la coscienza di non aver altro demerito se non quello di esser nati plebei, egli pungeva il loro amor proprio, ed a rintuzzare gl'insulti e minacce degli orgogliosi

loro compagni, gli stimolava, ogniqualvolta non potevano più contenere la piena del loro cuore contro qualcuno, davano sfogo alla loro collera, per la qual cosa continue risse ne provenivano, l'uffiziale di cui parliamo valevasi dell'amicizia, a lui professata d'ambidue i contendenti per barcheggiare in modo, da potersi nelle frequenti sfide, che di conseguente succedevano in neutralità mantenere, veniva egli per l'ordinario, dai due contrarj separatamente come padrino, o spettatore richiesto, e si serviva del suo ascendente, semprechè le cose non erano spinte al punto di esigere imperiosamente lo spargimento di sangue, onde mettergli fra di loro in buona pace. Pranzava coi nobili, e quasi ogni sera cenava co' plebei; erasi con somma cura, l'affetto del colonello tirato a se, e così una decisa influenza morale sul corpo intiero degl'uffiziali, tacitamente possedeva. Della quale non menandone vanto, mai fugli da invidioso alcuno contrastata; se avveniva, che dal reggimento, a convito solenne, uffiziali d'altri corpi, o personaggi d'altro affare si onorassero, non potendo i nobili, da quello escludere i plebei, perchè pure erano uffiziali, non permettendo di pagar la loro parte ma invitandoli, come se stati fossero forestieri, li mortificavano, pungentissimo insulto, che coloro

i quali avrebbero pagato il doppio ben volentieri per non ricevere quella cortesia, ad una apparente gratitudine obbligava. Tenevano i nobili al teatro un palco in comune dal quale erano esclusi i plebei, cui solo rimaneva, se volevano godere dello spettacolo, d'andarsi nella platea col pubblico a tramisciare; tutte queste ed altre simili cose di poco rilievo per se stesse; ma di continuo stimolanti, in piede permanente, la discordia tenevano. Temendo quell'uffiziale di doversi poi un bel giorno apertamente per una delle parti dichiarare, pensò di porvi convenevol riparo, epperchè di tanto, in tanto ambi i partiti, a casa sua, a festini, gozzoviglie, e divertimenti cortesemente invitava, ove in sul mangiare, ed in sul bere, e nel festeggiare, in lieta, e festevol brigata trovandosi tutti ad una avvinazzati, in precaria unione si mantenevano. Preso, per sè solo, oltre la sua porzione di quello con gli altri uffiziali, un palco in allogazione al teatro, in quello senza distinzione di schiatta, gli uffiziali tutti convitava, ed ogni sera, per maggiormente attirarli, faceva sì, che le più belle e vezzose ballerine, e cantanti andassero colà a visitarlo, e quindi fatta sceralmente alla metà dell' opera di squisite vivande, e finissimi beveraggi una lieta cena imbandire, unitamente si banchet-

tava; la qualità dei cibi, e la piacevolezza della compagnia, continua, e dilettoza rendeva la concorrenza serale; con questi ed altri tratti di tal fatta, fra i due partiti, senza per un dei due venire a dichiarazione, si regolava. Ma se di mantenere in apparenza l'unione gli conveniva; come quello, che sempre in favor della patria speculava, ci conosceva benissimo, che nel fatto questa sarebbe stata per essere nocevole al suo fine, perciocchè se i plebei si fossero della loro sorte contentati, sarebb' egli peravventura rimasto solo, e non avrebbe potuto all'occorrenza, sopra l'appoggio di alcuno, le sue speranze fondare. Per ciò evitare, e nel suo proponimento progredire, egli sotto pretesto di un qualche affare, come per caso, dal capo armajuolo del reggimento con frequenza si portava, dov' era informato, che quasi tutti gli uffiziali plebei malecontenti, alcuni dei più stimati sergenti, e vecchi caporali, a pranzo, e a cena frequentemente attendevano; offerivangli quelli da sedere, e partecipare alla mensa; fattosi un pò pregare, egli sempre di sedersi a tavola al fine acconsentiva, ed in mezzo ai bicchieri, ed alle barzellette, senza lasciarsi dalla troppa volontà, a trascorrere in parole menche servili, trasportare, le quali il suo intendimento fuor di tempo palesassero, tutto

attentamente udiva, ed al racconto dei maltrattamenti a che andavano quegli infelici soggetti, tema continuo della loro conversazione, leggermente sogghignava; dal vino, e dalle parole i commensali, riscaldati, prorompevano quindi in così veementi, e chiare invettive contro il mal governo del paese, e la condotta dei superiori, che una semplice delazione sarebbe stata sufficiente per accusarli, ed anche come convinti di trame sediziose, punirli. Allora vedendo quell'uffiziale, che trasportati dall'ira, avevano i termini del dovere trapassati, e giunti erano al punto di poter essere da una sola parola sua compiutamente rovinati, epper ciò stare la loro sorte nelle sue mani, mezzo in ischerzo, e mezzo seriamente, prendeva la parola, ed alla pazienza esortavagli, loro diceva, che sotto un governo interamente assoluto come quello del Piemonte, gli uni, cioè i nobili, che circondano il trono col diritto di opprimere nascevano, e gli altri, per essere oppressi, cioè i plebei, che debbono servir di sgabello alla nobiltà; alla qual dura sentenza della sorte, non potendo l'uomo destinare il luogo dove nascere, e determinare previamente la classe a che vuole appartenere, forza gli era di sottomettersi, che in un stato così ristretto qual era il Piemonte, non si poteva un cambiamento vantag-

gioso al popolo per allora sperare, che per verità, era quegli in generale malcontento. Ma che può fare, diceva egli un solo popolo disordinato, contro tanti ben regolati guerrieri, i cui comandanti, come da quanto avete detto, appare, hanno particolare vantaggio a che il paese nell'oppressione si mantenga? Quindi loro consigliava la prudenza, e a non esporsi così favellando con alcun altro, inutilmente a severo castigo; soggiungendo che deplorava la loro triste condizione, e che della confidenza in lui risposta, facendolo così apertamente dei giusti motivi della loro afflizione partecipe, credevasi degno; i commensali allora lo ringraziavano, e cominciavano ad entrare nella discussione se si potesse, o no scuotere quel giogo, e lasciavagli in quella internare, e col pegno in mano, di quanto già detto avevano, senza prendere ulterior parte, si alzava, e sortiva; ma sempre avveduto non gli perdeva più d'occhio nell'avvenire e tostocchè, o per istrada in parti remote, od in casa sua, od altrove, in uno di questi s'imbatteva, da solo a solo, sul soggetto della discussione passata, seriamente seco lui ragionava, facevagli toccar con mano, quanti e quali mezzi fossero alla loro disposizione; quanto facile fosse di riescire nella causa popolare, se l'esercito a favore di quella

si dichiarasse; insinuando la vera gloria di un militare che abbia a schifo d'essere salariato sicario di un despota, nell'impugnar le armi per la patria, consistere, per solo vantaggio di quella, e non pei capricci d'un uomo, per un malinteso onore, o credula brama di conquiste, esser cosa gloriosa di sguainar la spada; e così sui mezzi possibili di muoversi a danno degl'oppressori, si dilungava, e quando l'altro scorgeva a tutto intraprendere, persuaso, e deciso, coglieva il momento opportuno, e con un giuramento terribile, di seguirlo ed obbedirlo in ogni dove, cosa, e momento, se avvenisse un giorno, che la liberazione d'Italia si tentasse, tenevalo legato, e dai suoi cenni dipendente. Per tal modo senza mai correre il pericolo di essere scoperto, continuamente inaspriti, ed a lui devoti manteneva gli uomini cui favellava.

Incaricato un giorno dalla congrega segreta, di far affiggere in tutti gli angoli della città dove si trovava, un proclama, col quale i Piemontesi all'armi in favor d'Italia si chiamavano; giorno precisamente in che trovavasi il re di passaggio andando a Genova, e doveva in città alla mattina di buon ora, fare il suo solenne ingresso, sparse il nostro uffiziale nel corso della notte, una quantità di quei scritti nei quartieri, un'altra sugli angoli principali

della città, prima delle quattro del mattino ne affisse; trovossi alle cinque, ora della riunione del reggimento, al suo posto, per andare all'incontro del re, e come, nel rendersi al luogo di riunione, passa davanti un angolo, dove uno di quei proclami stava da lui stesso previamente affisso e molti vede a leggerlo, intenti, egli si stacca dalla testa del suo squadrone, dà una occhiata allo scritto, dimostra somma meraviglia, lo strappa e se lo prende. Tosto che sulla piazza d'armi vede il colonnello comparire, spicca il suo cavallo al galoppo e gli presenta il proclama, dicendogli, ch'essere il suo dovere credeva di rimmettergli quella carta, affinché nella sua saviezza, quelle misure, e disposizioni ordinasse le più atte ad impedire, che tali massime sediziose un qualche serio effetto sulla mente del soldato operassero. Trasportato il colonnello dalla contentezza di essere stato il primo di ciò, informato, lo colmò d'elogi, ed ebbe sempre una intiera confidenza in lui, della quale mai gli avvenne d'abusare, ma ben gli servì, onde poter con più sicurezza il suo santo progetto, a buon fine incamminare.

Erano tutti gli animi degli uffiziali, compreso quello del colonnello, concitati contro il maggiore, uomo pessimo, immorale, raggiratore, senza fede, e pieno di millanterie, dalla

Regina sommamente protetto, perchè disertore dall' esercito napoleonico, erasi sotto le schifose, puzzolenti bandiere austriache riparato; e di questo mezzo, per mantenersi gli uffiziali amici, pure con profitto si valse; in continua guerra contro di lui, ma con tal politica, con un calcolo così maturato si mantenne, che ad ogni momento facevalo scomparire, e lo rendeva sempre più esecrato, non lasciandogli mai appiccio di punirlo, nè di riprenderlo. Fù sempre, in quella lunga, e simulata tenzone vincitore, e l'avrebbe finalmente, a sortire dal reggimento, costretto, se non l'avesse la Regina fortemente spalleggiato. Dal colonello, una volta, della verificazione dei magazzeni, delle vestimenta, e dei conti di quell' amministrazione incaricato, tanto nella commessagli incumbenza internossi che, potette in una relazione da lui su quel particolare data al consiglio d' amministrazione del reggimento, essere stato il soldato nei conti defraudato, ed essere gli uffiziali delegati a quell' uffizio in unione con lo stesso maggiore i ladri del suo avere, irrevocabilmente provare. Andò sossopra l' uffizio, il capitano d' abbigliamento fu mandato in semestre, e rimase per via della complicità del maggiore, l' accusa soffocata. Fù posto il nostro uffiziale alla testa di quell' azienda, che solo accettò

provvisionalmente, non convenendogli per stare cogli artigiani, dagli squadroni separarsi, e tanto quella sua operazione gli valse, che l'affetto di tutti i soldati gli cattò, ed in ogni squadra, in ogni camerata, con somma attenzione, ed applauso la suddetta relazione, si leggeva, e rileggeva. Andava giornalmente ed anche più volte al giorno, all' ospedale del reggimento, e colà senza affettazione, e senza, chè per dovere apparisse, assiso sulla sponda del letto or di questo, or di quell' altro ammalato, sulla maniera colla quale erano dagli infermieri, ed altri impiegati serviti, affettuosamente gl' interrogava; l' occhio volgeva alle distribuzioni, se di buona qualità erano, e ben regolate; se le medicine efficaci, etc. Quindi nei particolari alla persona cui parlava relativi, s'introduceva; in confidenza offriva, e dava danaro a chi conosceva abbisognarne; s'incaricava di commissioni per la sua famiglia; e sull' esito della malattia, con buone parole il confortava; per lusingare alcun tanto il suo amor proprio, dicevagli l' esistenza del Re sulla salute del soldato riposare, dover quella prima cura degli uffiziali stimarsi, perchè senza soldati non vi sarebbero reggimenti, e senza reggimenti non potrebbe sussistere il governo, epperchè essere il soldato la prima, e la più

necessaria persona di uno stato ; assisteva alla medicatura delle ferite , e sempre ora questo , ed ora quello , in modocchè il malato ben lo intendesse , al dottore specialmente raccomandava ; in ultimo possedeva egli tutta la confidenza degl' infermi , profittavano delle sue esibizioni , e per tal modo , l' agente poi loro affari di famiglia , il loro vero amico , il loro esecutore testamentario , era insensibilmente diventato . Quando peravventura di partire col suo squadrone , in distaccamento , gli avveniva , e di dover qualche tempo dal reggimento , separato rimanere , egli allora trovandosi capo , quel sistema di condotta , più opportuno , per affezionarsi il soldato non meno , che per assuefarlo ad essere sempre in ogni ora , o momento senza saperne il perchè , pronto a sortire in armi , e bagaglio , indifessamente , e con somma cura seguiva ; alla massa d' economia del reggimento , la stessa somma spedita dagli altri ed anche maggiore rimetteva , il soldato ben pasciuto manteneva , e vestito come gli era passato dal governo ; ma il riso , le paste , etc ; egli stesso all' ingrosso , e non al minuto giorno per giorno comprando , e con altra simili operazioni aveva sempre un vistoso fondo nelle mani , che in nessuna parte compariva , e siccome non voleva rubarlo , dava ad ogni soldato per

tutto il tempo del distaccamento , un convenevole caposoldo , regalava i più deligenti , e nelle domeniche avendo stabiliti giuochi di destrezza a piedi , ed a cavallo , dall' eccitamento de' premj sostenuti , in caserma riuniti li divertiva ; amavano , e stimavano per tal modo i soldati , e quelli de' distaccamenti successivi , non avendo uffiziali , che volessero , o sapessero quei fondi far sorgere , ed all' uopo servirsene , avuta del ben essere goduto dagli antecedenti notizia , si disgustavano , servivano male , e qualche volta ai loro superiori anche si ribellavano , impazientivansi gli uffiziali di dover da meno comparire di quello , ed i soldati d' essere sotto di lui con tutto il cuore bramavano . Onde poter sempre tenere il suo squadrone in pronto , per agire secondo la sua volontà , il nostro uffiziale lo sorprende , e di giorno , o di notte , quando meno si pensava , udivasi dal trombetta suonare a cavallo , ed in venti minuti di tempo tutto lo squadrone doveva essere in armi , e bagaglio , dal quartiere partito , senza nessun effetto di corredo dietro di sè in caserma lasciare , il primo dragone a cavallo riceveva un premio , l' ultimo , alla prigione per quattro giorni era inesorabilmente condannato ; un quarto di miglio lontano ad una esatta rivista del bagaglio d' ogni

individuo . procedeva , gli effetti dimenticati al quartiere , erano in prò della massa generale dello squadrone invertiti , notati erano i mancanti , ed al ritorno subitamente surrogati , ma veniva al perditore , il gastigo di quattro giorni d' arresto , inflitto , seguiva la rivista , un lungo passeggio militare , il termine del quale era un qualche villaggio dove nel mentre , che i cavalli mangiavano la biada ed il fieno portato da ciascun dragone , all' anello della sella bistorto , ed aggomitolato ; un competente *asciolvere* veniva a spese del comandante ad ogni soldato distribuito , dopodichè ritornavasi lietamente in caserma ; insomma ben conosceva quell' ufficiale che il migliore , anzi il solo veicolo , onde cose grandi , e sublimi operare , quello si era di farsi il maggior numero possibile d' amici , che tutto quanto lassi in questa vita , e sopra ogni altra , cosa , la riputazione , e la stima , dall' altrui volere dipendono , che l' uomo è di vivere continuamente , o con gli amici o con nemici costretto , che in mezzo a questi ultimi non gli verrà mai fatto di potere con fondata speranza di felice risultamento buona , ed atte cose intraprendere ; perchè ogni miglior impresa , verrà sempre a tutta possa da loro impedita , incagliata . ad al popolo con falsi colori dipinta , onde una sublime , magnanima e gloriosa azio-

ne , far , che un basso raggiro per particolar convenienza praticato , mosso da volgare , o vizioso incentivo , appaja , ed anzicchè la ben miritata approvazione , e la singolar gloria , dalla vera virtù non mai disgiunta , che a buon diritto le spetta , pubblico biasmo , e disprezzo generi , contro chi con pure intenzioni valorosamente l' imprende . Della peculiare , e delicata situazione di chi difficilissime cose desiderava portar a buon fine , il detto ufficiale facevasi carico . Epperchè nel bello nel cuore di coloro che l' avvicinavano insinuandosi col destato affetto , della lor lingua s' impadroniva ; salito in fama , gli si aumentava la stima , e con questa il numero degli amici , notabilmente accresceva ; tuttavia durar dovette non poca fatica onde questa sua brama conseguire ; persuaso egli , che la somiglianza di costumi , sia d' amore conciliatrice ; ad ogni umore , ad ogni sorta di gente si adattava ; scevro di antipatia , e fermo di volere il loro cuore cattare , studiosamente la dominante passione di ciascuno de' suoi compagni investigata , la blandiva , e vezzeggiava ; ora parlava da savio , ora da volgare , pensava sempre come il primo , ma per lo più come il secondo , si dimostrava ; i giusti encomj rendeva alla virtù trattando co' virtuosi , e ad una qualche opera , non diremo men che onesta .

ma anzi alla licenza tendente che nè , propostagli dagli oziosi, non si negava, senza mai però alla pania del mal vezzo lasciarsi invescare. Per acquistare la buona riputazione ed in essa mantenersi, i suoi propri difetti occultava, senza darsi a vedere degli altri più savio, mai apparentemente negli affari particolari de' suoi colleghi immischiavasi, ma per trap partito dai loro difetti, passioni, abilità, e bisogni tenevasene segretissimamente informato; non parlava mai di sè stesso; diceva cose piacevoli, ed i compagni di tanto in tanto, e separatamente senza affettazione, di prendere all' esca di begli atti, modi, e parole si studiava; mai non mentiva, sebbene sempre tutta l' intiera verità non palesasse; senza boria, nè maldicente, nè riprenditore, il tempo, e le cose per addattarvi le sue azioni, di continuo studiava; di apertamente, e chiaramente manifestarsi, e dare i suoi pensieri a conoscere, avvedutamente sfuggiva, e gl' impegni soprattutto quando appariva dubbia la vittoria, in tal maniera schifava. Con accortezza, cautela, giudizio, ed acume, con simulazione operando, si serviva d'ingegni ausiliarj per deludere l' arte con l' arte, ed essere alle contrarietà superiore; e come quello, che ben conosceva, essere l' arte di saper intraprendere a proposito in affari d' alto rilievo,

la principale, e decisiva, con calma le occasioni aspettava, e con profondo calcolo le bilanciava, nel mentre, che con somma accuratezza si disponeva, e coll' ingegno, le forze sue prima d' intraprendere, con quelle dell' avversario, ponderatamente misurava. Con si fatto seguitato, ed invariabile procedere, gradatamente, e tacitamente a quel grado d' influenza necessario portossi, onde poter un giorno di bisogno, dare al reggimento in favor d' Italia la mossa. Infatti il giorno dieci marzo 1821, destinato dalla congrega segreta per agire, alla testa del reggimento dragoni del Re, con soli nove uffiziali subalterni, nella cittadella d' Alessandria portossi; ove in unione con una brigata di fanteria, fu lo stendardo della libertà italiana con gioia universale inalberato. Quando si considera che quel reggimento, da tre quartieri separati, si mosse nel centro d' una città chiusa, o popolata con tutti i posti militari della brigata di Savoia creduta contraria ad un movimento italiano, occupati; con una stazione forte di carabinieri a piedi, ed a cavallo, che avevano le loro scuderie contigue a quelle del reggimento in questione, e con un immenso stato maggiore di piazza, un generale governatore, un generale di divisione, colonelli, ajutanti, ed una furia di spie, lasciando in

oltre a parte , ventisei uffiziali del proprio reggimento , compreso lo stato maggiore , non vi sarà certamente chi non venga da maraviglia compreso , quando facciasi a considerare , che malgrado tanti scogli , tanti impedimenti , fosse il reggimento a cavallo , alle due del mattino , tranquillamente in tre separate porzioni uscito , e sulla piazza del grande ponte del Tanaro riunitosi , sorprendesse il posto d'infanteria di Savoja , che stava a guardia di quello e trattolo seco , senza , che neppur uno di contrarj se ne sia accorto , la divisata operazione a compiere pervenisse . Ecco abbozzata la regola di procedere d'un uffiziale cospiratore , che voglia fermamente il reggimento a che appartiene , in favore della causa della patria portare , sebbene siasi in ristretto esposta , e per l'amor della brevità , molte , e molte delle sue operazioni siano da noi state sotto silenzio passate . Crediamo quei cenni però bastevoli , onde dar a divedere la vera via , che per giungere a tale scopo percorrere si debba ; e senza mancare alla verità , e senza raggiri bassi e comuni , colla sola perspicacia , prudenza , ed una volontà ferma , e costante , un felice compimento di magnanimi divisamenti ottenere .

Esposto come debba un militare a quell' uopo le sue azioni dirizzare , il quale in una assai

più delicata posizione , di qualunque altra persona si trova ; con molta maggior facilità , un impiegato civile , un uomo indipendente , potrà quella parte delle sopra indicate regole , che gli compete seguire , e ad effetto la grande impresa felicemente perdurre . Sovvengansi però sempre , il cospiratore , le congreghe , le leghe , tutti insomma coloro , che in segreto al fine di preparare lo scoppio generale si adoperano , che la prudenza , l'attività , lo zelo sono alla riuscita necessarie , ma che non bastano se non sono con l'ostinazione unite . La cospirazione perciò dev' essere perpetua , se un tentativo fallisce nel suo effetto ; se un ben combinato movimento è scoperto ; se una parte dei cospiratori viene arrestata ; se altri sono mandati al supplizio ; nulla di tutto ciò deve indurre i rimanenti , di cospirare di nuovo a rinunziare , ma cambiando le forme , i segni , eoi quali fra di loro si riconoscono , sbagliata , scoperta , distrutta , una cospirazione , deve a quella immantinenti un'altra conseguire , e sempre maggiore , e più di prima formidabile rinascere ; a capital delitto devesi la cessazione delle pratiche , finchè un solo rimanga dei collegati , ascrivere . Uno , due , tre , dieci , venti tentativi abortiranno , ma alla fine il trentesimo riescirà ; molte saranno peravventura le

vittime, e di qualità, egregie persone, uomini sublimi, dalla seure dei tiranni, pel bene della patria, prima di riescire sacrificate; ma non dovrà mai questo pericolo da chi ad una sì grand' opera si consagra essere paventato. Freddo il cospiratore alle disgrazie della lega; o della congrega, mai non si stancherà di operare, abbenchè delle sue opinioni, un solo in Italia rimanesse, supposizione impossibile, perchè sempre in quella, uomini generosi, che veramente le sono affezionati e la gloria ambiscono di cooperare alla sua liberazione, avventurosamente rinverrà.

Non si ristaranno dunque i cospiratori per qualunque accidente loro avvenir possa, dall'avventurarsi nell'esecuzione del gran disegno, ben persuasi, che qualunque sia per essere il loro destino, cadano essi sul campo della patria; o come Confalonieri, nelle oscure prigioni dei tiranni imputridiscano; come Morelli, Silvati, Garelli, Laneri, Andreoli, e Deluca, per le mani del carnefice sul patibolo periscano; od al coltello o veleno degl' assassini, come Rossaroli per mala ventura soggiacciano, oppure onde in pace godere le benedizioni, e le ricompense della lor patria riconoscente sopravvivano, saranno sempre, i loro nomi negli annali d' Italia distinti, e commendati, ed avranno nel cuore dei posteri la condegna, e ben meritata apoteosi.

CAPITOLO V.

DELLA TATTICA. — QUALE SIA LA GUERRA DA ADDATARSÌ NELLO STATO ATTUALE D' ITALIA.

Quando ad esporre, qual metodo di guerra, venir debba per un paese trascelto, s' intraprende, d' uopo è la sua fisica, morale, e politica situazione non meno, che l' attitudine sua a questa piuttosto, che a quell' altra guerra favorevole, farsi a minutamente investigare. E siccome sopra il miglior metodo di guerreggiare, anzi il più utile, ed efficace da noi divisato, ed il solo atto a promettere agl' Italiani un certo risultamento, è nostra mente di tenere un fondato discorso, non possiamo a meno di non dare della moderna ed antica tattica, un rapido abbozzo; e nè l' una, nè l' altra, di essere agl' Italiani vantaggiosa, col mezzo di chiari, e convincentissimi argomenti e storiche prove, assegnare con evidenza le ragioni; imperciocchè ambe, ciò che un popolo insorto non ha, nè può avere, e che per lo contrario abbondante, valevole e ben regolato trovasi nelle mani del nemico, richiedono;

converrà dunque alle importanti mancanze riparare, all' arte una differente opporre, ed al tutto supplire con un metodo affatto dissomigliante, ed a rendere inutile quello dell' avversario, conducente; dimostrando che il fine certo, indubitato di tal metodo, sia la vittoria di chi l' imprende; provare la necessità di appigliarsi ad un nuovo metodo, e indicare quale questo per l' Italia debba essere, sarà l' oggetto principale delle nostre disquisizioni nel presente capitolo. Una guerra che devesi dalle regole conosciute della tattica degli eserciti regolari europei allontanare, sarà senza dubbio per riescire in Italia dove mai in sì fatto modo guerreggiassi, del tutto nuova, ed a nessun altro cognita, fuorchè a quei militari i quali in Ispagna, od in quegli altri paesi, dove più o meno quella imitavano, dovettero agli effetti di quel metodo soggiacere; sebbene sia questo nostro sistema sulle operazioni dei summenzionati popoli delineato, si può non dimeno come affatto nuovo considerare, perchè realmente in quei paesi, secondo principj generali prestabiliti, dalle bande non operavasi, ma tutte allo stesso scopo dirette, nei mezzi (perchè non da tutti i condottieri egualmente conosciuti, apprezzati, e concordamente messi in uso), tutta volta differivano; ciò che di molto la buona riuscita della

contesa prolungò, rese ai popoli la guerra più grave, e dannosa, e soventi volte quando si sarebbe una pronta, e certa vittoria ottenuta, dubbia la mantenne.

All' uopo dunque di render più breve, e più forte questa guerra, di minor danno al paese, ed il trionfo della buona causa accelerare, abbiamo noi in questo capitolo e nei seguenti le fisse, ed invariabili regole preso ad indicare, le quali dovranno sempre però essere dalla perspicacia del condottiere, alle occorrenze, ai tempi, ed alle situazioni, convenevolmente applicate.

Consisteva principalmente la tattica dei Romani, in quell' ordine profondo, che tutto col proprio peso arovesciava; ristretta la fronte, gagliardamente dirigevasi contro il centro nemico, e dalla riescita dell'urto, veniva la vittoria decisa; aperte le file su varie righe disposte, mutuamente si soccorrevano, e quando avveniva, essere le prime dal nemico distrutte, filo filo, le altre a surrogarle avvanzavansi; era il combattimento da presso all' arma bianca, ed ogni individuo in quella poteva tutta la sua forza, e destrezza facilmente dispiegare il vantaggio godendo della superiorità sull' avversario, se meno agile, o coraggioso lo rinveniva; erano perciò in quel tempo la tat-

tica e la disciplina, d' un' assai maggiore importanza di quanto adesso non lo siano; in breve, portato dai Romani tutto lo sforzo sul centro là, il tutto si decideva, ed una volta quello rotto, la battaglia era vinta, non erano i loro progettivi così efficaci come i nostri, nè avevano come questi un' azione decisiva, potevano solamente convenire per ingaggiare il principio del combattimento, e così un corpo d' esercito in rotta, non avrebbe potuto essere da quelli sufficientemente protetto. Con questo modo di guerreggiare pel quale il vero valore individuale doveva impiegarsi, pervennero quei virtuosi nostri progenitori, a sottomettere quasi tutto il mondo, e nessun popolo d' allora in quà, giunse, la loro virtù peranco a pareggiare. Nell' infausta caduta della potenza romana, fu pure quella dell' arte militare, involta; impossessatisi i barbari dell' Italia, ed introdotto, e piantato il loro perniciosissimo sistema feudale, sulle rovine dell' antico, e glorioso patriziato, siccome il popolo schiavo, povero, senza onore, non poteva più avere attitudine alla guerra, lo tennero a piedi, e per lo più disarmato, mantenendo i pochi di cui si servivano, di pessime armi forniti; e quei barbari che quai ladroni delle terre s' impossessarono (i più forti, i più hir-

hanti dei quali, formarono una classe che titularono di nobiltà, e conti, baroni, etc., si appellarono), essendo i soli ricchi perchè avevano spogliato gl' Italiani, ed i soli che possedessero cavalli, misero in pregio la cavalleria, e si ebbero i fanti nel maggior disprezzo; così nel decimoterzo, e decimoquarto secolo, gli eserciti della maggior parte delle potenze europee, in sola cavalleria consistevano; fu la sublime romana tattica messa in obbligo, si può dire, che più in quel tempo non si guerreggiava, perchè tutte le evoluzioni messe in non cale, altro se non rapide irruzioni nel paese nemico da veri ladroni non facevansi, lo scopo della vittoria alla distruzione, e rubamento della proprietà de' vicini limitavasi, e tutto il vantaggio dalla celebrità delle marcie si ritraeva; i nobili feudatarij per intieri mesi e con enormi spese, a riunire i loro nobili secondarij, s' affaticavano, e quindi la guerra non durava che pochi giorni o settimane, per lo più senza un decisivo risultamento, e tutti i mali di quella, uniti alla capricciosa tirannia de' nobili, senza mai alcun vantaggio ritrarne, il mansueto italico gregge, doveva pazientemente sopportare. Carlo VII, re di Francia, fu il primo che per levarsi la noja, di quelle truppe inutili

e la soggezione dei feudatarj, che come al mal tolto compartecipi, non volevano dai capricci del re, sottomessi rimanere, cominciò ad assoldare truppe mercenarie, ed in Europa quel rovinoso, immorale, malefico sistema delle truppe regolari permanenti introdusse. Portò l'invenzione della polvere, una rivoluzione, nell' arte della guerra di quei tempi; distrutto dall' artiglieria e moschetteria il prestigio de' cavalli, ricominciarono i fanti ad essere di bel nuovo apprezzati; gli Svizzeri, che per lo passato, a cagione della loro povertà, non avevano mai potuto tenere cavalli, epperchè con somma cura sempre come fanti si esercitarono, erano in quel tempo per la riputazione di superiorità acquistata sopra la cavalleria, da quasi tutti gli stati ricercati, ed assoldati. Marciando quelli in battaglia serrata colle loro picche, e spadaneie, gli squadroni de' cavalli assalivano di fronte, e quasi sempre rompevano; i Francesi, e Tedeschi, all' ordinamento di fanti s'appigliarono, ma gli Svizzeri ad eguagliar non pervennero: gli Spagnuoli solamente divennero a quelli di gran lunga superiori, e tutta l' Europa d' ammirazione, e timore compresero.

Fù dai celebri Gustavo Adolfo di Svezia e Nassau nelle Fiandre, un sistema di guerra

regolare strategico (cioè guerra di movimenti), inventato, e seguito, più d' ognuno in quel tempo dell' arte della guerra conoscitori, ebbero la vittoria dovunque marciavano; i loro eserciti ben regolati, divisi in geometriche frazioni, furono i primi di quell' epoca, a porre gli alloggiamenti alla campagna, ed attrabaccare non meno, che a venire con un metodo da lunga pezza andato in disuso, ad una regolare giornata; l' uso mantennero delle picche, e persuasi che nella densità dell' ordine, e nell' impulsione, la forza delle fanterie consistesse, ebbero all' ordine profondo, ricorso. Acquistò il nostro Montecucculli che era di questa scuola a fronte del celebre Turenna, col quale a vicenda una guerra menavano di sottigliezze e stratagemmi, grandissima gloria; Guibert, ci dice, quello essere stato il tempo dei grandi generali, che alla testa de' piccoli eserciti, grandi cose facevano; non pochi miglioramenti nella tattica furono da Luigi XIV introdotti, e la sua guerra piuttosto che altro puossi degli assedj appellare, pochissimi soldati, avveniva, che in quel modo guerreggiando, perissero; undavasi nella fredda stagione agl' invernali quartieri, e di combattere si tralasciava, erano talmente rare le battaglie, che molte volte,

varj interi anni in guerra passavansi senza chò neppure a far giornata si portasse il pensiero ; tende , magazzeni , impedimenti numerossimi il materiale formavano d' un esercito , che appena era di muoversi capace , d' enorme spesa all' erario , senza giungere a decisivo risultameno , locchè il più delle volte portava la rovina dello stato , il quale era dalla necessità , senza che i due eserciti avversarj misurati si fossero , a far la pace costretto , Abbenchè un regolar servizio di provianda fossevi stabilito , era quello tanto malamente amministrato , che i viveri distribuiti al soldato pel suo mantenimento , non bastavano , e diveniva un vero flagello dei paesi per dove passava , di altrettanto più danno , e peso , quanto non mai per marcie forzate , ma per regolari alloggiamenti si traslocava . Però fù in quel tempo l' arte dell' attacco delle piazze ad un grado tale di perfezione portato dal celebre Vauhan , (che mise in pratica i precetti d' un famoso ingegnere italiano , Francesco Marchè di Bologna) , il più lungo , e difficile di tali attacchi , non costava la vita che a pochissimi soldati , e nessuna fortezza secondo quelle regole attaccata poteva di cadere nelle mani dell' aggressore , scansare . Si adottò pure in quel tempo la funesta e rovinosa massima di portare gli eser-

citi e le artiglierie ad un numero esorbitante ; non v' era propriamente una tattica , per dare a quelle masse un regolar movimento ; era il tutto dal genio e talento del generale , che comandava , mosso e diretto ; il nostro principe Eugenio di Savoja , riportò giusti encomj , e fù di luminosi allori fregiato in quel modo di guerreggiare .

Compari finalmente Federico II , re di Prussia , creatore d' un' arte della guerra affatto nuova ; inventò l' ordine di battaglia obliquo , adottò la sua tattica al cambiamento dei proiettili , e l' ordine profondo , e serrato fù da lui con l' ordine sottile e disteso , surrogato ; non dovevano più i generali di quella scuola , aver per iscopo di rompere il centro , ma bensì di estendere le loro posizioni per girare uno dei corni dell' esercito nemico ; il suo sviluppo prevedere , e facendo delle ingannevoli dimostrazioni da una parte , su quello lasciato incautamente guernito , con maggior forza cadere , trarre da tutte le combinazioni , che potevano essere al nemico dannose , giudiziosamente profitto , e col mezzo di ben dirette evoluzioni , farlo cadere con avvedutezza , nell' inganno ; un corno del suo esercito avviluppare , e prendendolo per tal modo a rovescio , dare di mano , in mano , addosso alle varie separate porzioni de' suoi

combattenti , e nella confusione dall' essere presi alle spalle cagionata , distruggerle ; far valere le artiglierie , in modo collocandole , che unitamente agli schioppi , il loro fuoco dai lati al centro incrociassero in modo che se l' avversario di portarsi all' urto dell' arma bianca divisasse , rimanesse prima d' avvicinarsi , distrutto ; e se mai fosse per arrivarvi , malgrado il fuoco , abbastanza felice , giunto al cozzare , troppo maltrattato , e dalle gravi perdite di tanti uomini indebolito , dovesse sotto le bajonete d' un corpo intatto , in isfinimento cadere , che a suoi piedi malgrado l' eroico suo valore lo seppellisse . Dopo l' introduzione delle artiglierie , viene dunque la sorte delle battaglie quasi sempre a quelle rimessa , e ben soventi , più o meno forti si considerano quegli eserciti , che d' una maggiore , o minore quantità di fuochi , possono disporre .

Fù la creazione di quella nuova tattica , di non poco giovamento al gran Federico ; le battaglie di Lissa e di Hohenfriedberg , e molte altre chiaro a divederne cel danno . Carlo Emmanuele terzo re di Sardegna , principe guerriero e filosofo , buon generale , ed amministratore instancabile nella fatica e coraggioso nel pericolo , fù distinto , e celebre maestro in quella guerra ; il cui sistema da tutti con-

siderato come il migliore , e da non potersi perfezionare , ebbesi fino alla rivoluzione di Francia , in conto . Ma dovette in quel tempo alle masse , la preminenza concedersi ; spinte quelle colonne serrate dall' entusiasmo repubblicano nelle pianure dell' Italia , e della Germania , sui quasi impenetrabili cordoni austriaci ferocemente scagliavansi , gli fuggivano , e distruggevano . Erano dai generali della repubblica le colonne serrate , alle linee distese , preferite , perciocchè maggiori difficoltà , per queste conservare , si rivengono . Attaccavasi in una battaglia , per l' ordinario un punto determinato ; una brigata succedeva ad un' altra , e così di mano , in mano , truppe fresche , il luogo delle respinte occupavano , ciò che finalmente a forzare il posto , le abilitava , e l' avversario costringeva a dar sulla loro fronte le spalle ; e tenendosi stretti in colonna serrata , e compatta , tutti gli sforzi della cavalleria nemica per romperla , al nulla riducevansi . Il sistema di queste colonne d' attacco , spinte su varj punti scelti a seconda delle circostanze contro le linea contrarie , torna tutto il vantaggio dell' ordine diretto , ed obliquo della tattica di Federico , a nulla , perchè , mai non potrebbe il nemico su tutti i punti a riceverle , egualmente , ben preparato trovarsi . Per

formare di queste colonne tutta una linea di battaglia , un numero enorme di combattenti si esige , ma potrà sempre quella esser certa di rompere in varj luoghi un nemico secondo un altro sistema collocato e talmente scompigliarlo da doverne per necessità la sua generale compiuta rotta seguire. Lo stabilimento d'un corpo composto delle migliori truppe, chiamato di riserva da un abile generale comandato , è pure stata una delle principali e vantaggiose invenzioni di quel tempo; se avviene che sieno due linee battute , la riserva copre la loro ritirata , in molte occasioni , ed alla battaglia di Marengo in particolare fù la vittoria dalla riserva riportata , se poi sono vittoriose le linee , quella il compimento dell'azione ajuta , ed alle truppe leggiera la presa d'un maggior numero di prigionieri , di molto facilità ; fece Napoleone il miglior capitano di questi tempi , delle colonne d'attacco , grandissimo uso , senza tralasciare di servirsi pure , non poche volte , di quanto esservi di vantaggioso nella tattica di Federico giudicava ; e senza perderò i vantaggi dell' ordine obbliquo , dall' involuppo , all' antica massima dell' urto , l' arte militare richiamò ; ben riconobbe non poter l' urto personale all' arma bianca , a cagione dell' incrociato fuoco dei projettili .

sempre favorevolmente riescire , e di ottenerlo con l' urto d'una quantità maggiore degli stessi , fermò il suo consiglio ; ciò che compiutamente al savio divisamento corrispose , e quindi dove i vecchi generali solamente quattro , sei o dodici cannoni collocavano , e fors' anche in luoghi dove non ne mettevano alcuno , egli quaranta , ottanta , cento , etc. , ne situava ; questa massa di cannoni , che tutto quanto aveva in fronte , spazzava , contro soldati che con pochi e coi soli schioppi dovevano opporglisi , in suo favore necessariamente pender faceva la vittoria .

Le stesse cagioni da che fù il cambiamento della tattica antica prodotto , dovevano far sì , che dai nemici , quei nuovi modi per mezzo de' quali , furono essi le tante volte sconfitti ; e di che in ogni battaglia ne riconoscevano con loro danno l' efficacia , si mettessero pure in pratica ; epperò all' eccezione di quei vecchi generali sempre nell' opporsi ad ogni novità ostinati , tutti allora , essere il cambiamento del sistema tattico necessario , convennero ; e chi più presto , e chi più tardi tutti , di mettersi cercarono più o meno del loro nemico all' eguale ; di modochè nella maggior parte delle attuali guerre , gli stati combattenti con linee in colonne serrate , mirano , una maggior

estensione di terreno dell' avversario, ad occupare, ed in quella maniera minacciarlo di circondargli ambi in fianchi dell' esercito, onde le sue disposizioni si offensive, che difensive sconcertare. Epperchè ogni stato, che dichiara in oggi ad un altro la guerra, si sforza a quest' uopo, nell' immenso numero di soldati a superarlo, e porta al campo una enorme quantità d' artiglieria di campagna, e volante, acciocchè prima di venire alle strette, esser possa la battaglia, decisa; così nella battaglia di Jena, già si trovarono su trecento mila combattenti da circa ottocento pezzi di cannone impiegati, e viemaggiormente in aumento progredendo, si videro in quella della Moscovia, o Borodino, tra una parte, e l' altra duecento e sessanta cinque mila soldati, e mille e trecento bocche da fuoco, in non intermessa azione. Colà si prese la mai più veduta e sorprendente disposizione di collocare in un sol punto trecento pezzi d' artiglieria, i quali a scaglia contro le reserve russe in massa del centro assalitrice, tutti assieme continuamente traevano, e dal tremendo lor fuoco furono quelle affatto incenerite. Ciò diede a Napoleone vinta la giornata; questa battaglia nella quale un numero enorme di cannoni non mai per l' addietro neppur pensato, adoperossi, come la più sangui-

nosa contasi, fra tutte quelle dopo l' invenzione della polvere, successe; un tale reciproco sviluppo di forze rende molto più onerosa per lo stato la guerra, di quanto poteva esserlo nei tempi passati. La quantità di truppe non meno, che delle artiglierie, munizioni, bagagli, e treno, che sono al loro seguito di trascinare costrette, esige spese enormi; e per la necessità di stabilire magazzini, fortezze, etc., ciò che chiamasi base militare, indispensabile nella scala d' operazioni dell' actual sistema di guerra, viene la celerità dei movimenti intralciata, tutta la superiorità della disciplina, e del coraggio, che presso gli antichi decideva della vittoria, al nulla ridotta: ed il generale che maggior numero di combattenti, e maggior quantità de' succitati elementi proprj all' attuale metodo possessa, se a quelli, la capacità di maneggiarli senza confusione aggiunge, può il buon successo della battaglia, come certo contare. Diventò in questo modo, molto più micidiale, la guerra, senza nicute più decisiva riescire, poichè, tutti avendo lo stesso sistema abbracciato, questo, generale divenne, epperchè si ottiene ora colla morte di centomila, lo stesso risultamento, che anticamente, quando erano di minor forza ambi gli eserciti, con quella di cinque mila, potevasi ottenere. Sarà

(102)
questo leggiero saggio sulla tattica da noi con-
chiuso , indicando come Napoleone il segreto
dell' arte della guerra intendesse , che si trova
dal signore di Segur , nella storia della guerra
del 1812 , al capitolo VIII , pag. 193 , così ri-
ferito : « Napoleone chiamò a se l' ajutante di
campo , questi lo trovò immerso in profonda
riflessione , e quindi sciamò : che cosa è la
guerra ? Un mestiere da barbari , in cui tutta
l' arte consiste nell' essere il più forte sopra
un dato punto ! Ecco in poche parole da quel
sommo capitano la tattica attuale spiegata . »

Ora volendo noi Italiani contro lo straniero
che occupa il nostro paese , ed i tiranni domes-
tici , che ci maltrattano , insorgere , potremo noi
quel numero enorme di soldati regolati , e di
costosissimi materiali possedere , che da quanto
abbiam veduto sono , se si vuol vincere nel
modo attuale di far la guerra , indispensabili ?
Dov' è l' erario per le grandi spese , al mante-
nimento , vestimento ed armamento del soldato ,
e per la fabbricazione del materiale necessarie ?
Dove il luogo di riunione ; onde poter queste
masse , con calma , e tranquillità profittevol-
mente ordinare ? Forse che una piazza forte ,
ed anche molte , o tutte , per dichiararsi in
favor della patria , saranno ; ma ciò che im-
porta ? Mai non potranno in quella fretta , in

(103)
quella confusione , in quella divisione di par-
titi , per vincere il nemico che non per-
derà tempo a correrci addosso , il necessario
bastevole fornirci ; per mettersi in misura di
dargli una battaglia , e sperare la vittoria man-
caci senza dubbio il tempo non men , che i
mezzi . Ma perchè non possiamo ad una regolar
battaglia immediatamente il nemico sfidare , da-
vremo noi dunque , rinunziar ad insorgere ?
No ; un' altra guerra , il cui risultamento non
possa esser dubbio , la sola per noi possibile ,
e conveniente nello stato attuale d' Italia ,
sarà da noi avventurosamente intrapresa , e
sarà questa la guerra d' insurrezione per bande ;
dalla qual sola l' unione della penisola , l' in-
dipendenza , e la libertà , potranno gl' Italiani
ottenere ; onde persuadersi che questa guerra
sola sia di produrre quel felice avvenimento ,
capace , ci converrà al quanto estenderci per
dimostrarlo . Ma siccome è cosa necessarissima ,
che ognuno degl' Italiani se ne persuada ed a
combattere in quel modo , ed allo stesso , con altri
servigj , a concorrere si disponga , non traslascie-
remo , per quanto la ristrettezza di nostri lumi
lo permetta , di chiaramente dimostrarlo .

Mezzi d' ogni sorta , generali capaci , popolo
disposto , combattenti valorosi onde poter com-
battere , e schiacciare , gli abborriti nemici , non

sono in Italia certamente mancanti ; ma la situazione politica delle varie parti della penisola ; le poche truppe regolari capaci di entrar in guerra pe' paesi disseminate , la divisione di quella in tanti stati ; sono tutti alla riunione immediata d' un esercito regolare, gravi impedimenti. Dal calcolo approssimativo delle truppe nazionali d'Italia attualmente al servizio de' tiranni, puossi facilmente dedurre, che lasciato le guarnigioni necessarie nei proprj paesi, le rimanenti atte ad uscir per riunirsi ed in un determinato punto, formare un esercito, ad un numero maggiore di cinquanta cinque, o sessanta mila uomini non ascenderebbero ; supponendo, che il Piemonte possa mandare trentacinque mila combattenti, quindici mila Napoli, e che tra la Toscana, Parma, Lucca, Modena ed i Papalini, si possano dieci mila uomini riunire ; ecco sessanta mila il numero disponibile delle truppe che si potrebbero muovere ; ma è pure da osservarsi, esser queste in oggi mal comandate, senza spirito nazionale (parliamo in massa perchè, ben sappiamo che individui sonvi, e molti, i quali rodono in silenzio il ferro che gl' incatena, e gemono in segreto sul vilipeso onore italiano, e sui mali della patria ;) tal che nel loro attuale ordinamento lor sarebbe non che difficile, anzi impossibile per

isponetica volontà ; e simultaneo movimento in un punto determinato la loro riunione operare ; senza essere, nella distanza, che avrebbero a percorrere per congiungersi, dallo straniero, o partito tedesco interno impedito, e separatamente battute. Neppure crediamo essere un movimento simultaneo generale da sperarsi, perchè tante sono le difficoltà particolari a ciascheduno stato, città, luogo, dove di fare si tenta una rivoluzione, tanti gli avvenimenti che possono il meglio combinato movimento, non solo ritardare ma ben anche sventare ; tante le contrarietà inaspettate fra gli stessi speciali elementi d' azione, facili a sorgere, che uno scoppio simultaneo in uno stato, provincia, o distretto non solo, ma in una stessa città può dirsi difficile, anzi quasi impossibile. E parimenti in uno così esteso spazio come la penisola italiana, in dieci stati differenti divisa, che dieci centri sono di governo, di polizie, di carabinieri, di spie, etc., tutti a render nulli gli sforzi di quegli eroi, che una rivoluzione intraprendessero, intenti, tal cosa non è da sperarsi, e non potrassi mandar ad effetto. Ammirabile, da desiderarsi, o degno in vero di un popolo energico, e di gran mente un vespro italiano, contro i Tedeschi e partigiani loro, certamente

sarebbe; da quelle macchie, che fanci vergognare ci sbruttarebbe; in un' istante avremmo delle grandi ingiurie; finora per la nostra dappocaggine sofferte, giusta, e memorabile vendetta, e per la gloria di tal fatto, verrebbe aperto il cammino a ben fondata, e durevole felicità. Ma quei grandi avvenimenti degni d' un popolo d' eroi, difficilmente si ripetono, ai quali pure l' estesa superficie del nostro paese si oppone. Quei sessanta mila uomini dunque, che riuniti, ordinati, e ben comandati, e coll' andar del tempo aumentati, sarebbero di battere, vincere, e distruggere i nemici d' Italia, capaci; non potendo per un simultaneo movimento riunirsi, sono in oggi, attesa la loro posizione, di poco, o niun conto in massa, per una guerra regolare, da considerarsi; altro con fondamento a sperar non rimanci, se non che venga da uno, o più stati, la bandiera della patria, inalberata, e che successivamente da un paese ad altro estendendosi, la rivoluzione si renda generale; ma prima di lasciarla a quel felice punto arrivare, i nemici del paese, le loro forze tosto riuniranno, loro agevol cosa sarà di poter di cento mila combattenti disporre, la confusione, e debolezza in tutti i principj dei cambiamenti politici inevitabili, sarà da loro ben calcolata, e messa a profitto, ed acciocchè

non prenda il nuovo sistema incremento, e non si consolidi, sopra lo stato insorto, con tutte le loro forze piomberanno. Eccoli allora in procinto di soggiacere, dovrà in tutta fretta alla poca truppa ordinata, che mantiene, un numero grande di ardenti cittadini aggregare, amanti cordialissimi della patria certamente, ma non usi alle armi, nè per anco alle veglie, alle fatiche, ed al formidabile aspetto d' una battaglia campale assuefatti, inevitabile, se il nemico la vuole, come la vorrà, e da non potersi nella guerra regolare, a piacimento schermire, senza mettere in pericolo la capitale dello stato, che deve in quell' epoca la base delle operazioni militari, formare; ed ecco l' onor nazionale, e la libertà della patria, con probabilità della vittoria in favore del nemico nelle mani della cieca fortuna commessi, che come ognun sa ben sovente li non degni ad alto leva, a basso lasciando i degnissimi. Ora, perchè al momentaneo, incerto, e probabilmente sfavorevole successo delle armi, quanto di più sacro, di più stimabile, di più caro havvi agli uomini, in battaglia avventurare, quando mettendoci in guerra per bande, il successo non è più dubbio, e possiamo con certezza, con minori rischj, sebbene con maggior tempo, soffrimenti, ed attività continua, ottenerlo? Ma non è il tempo,

quando viene per il bene pubblico impiegato, punto da valutarsi, le fatiche, le pene, e la stessa morte quando sono per la patria, sofferte, dolcissime al cittadino dabbene riescono; ed è l'attività sommamente agl' Italiani necessaria, per portarli dall' ozio ed effeminatezze in che marciscono snighittire. E siccome altra riputazione, se non quella di buoni pittori, scultori, e di saper ben trillare in una arietta, in Europa non godono; non dobbiamo per un calcolo inconsiderato, per una fretta inopportuna, la somma delle cose avventurare, quando, in altro modo, la certezza abbiamo della vittoria; la indipendenza, e libertà acquistate con sudori, assai più durevoli riescono, di quella, per favorevol circostanza, senza pena, e senza sangue fondata. Se gli Spartani di combattere soventi cogli stessi vicini, per timore d' insegnar loro la maniera di far la guerra, evitavano, la contraria massima dobbiam noi abbracciare. Una guerra lunga e continua ci converrà muovere, contro i nostri nemici, sinattantochè, per trarci dall' abiezione in che siamo, le virtù degl' avi nostri, abbiaci il lungo combattere, a riacquistare, portati.

La forza reale, regolare italiana, non potrà dunque essere tutta in un momento riunita, perchè anderebbe soggetta, prima di poter

agire, ad essere dal nemico attaccata, e separatamente distrutta, ed in qualunque altro modo per separate frazioni insorga l' Italia, non le converrà mai d' immediatamente, a campo aperto quei vecchi battaglioni di Goli sfidare; coi quali non è mai permesso di venire a patti, ma debbonsi distruggere. Egli è ben vero, che come sudditi di un despota, di mente opaca, inattivi, e contenuti da irresistibile forza d' energia, solo della loro fisica esistenza occupati, (vizio naturale dei servi, i quali altro non hanno, che la cieca obbedienza per legge, e l' oppressione per regola) trovandosi a fronte di combattenti animati dal fuoco della libertà, e dallo stimolo della vendetta di tante vecchie e gravi ingiurie che rende attiva tutta la loro energia, debbono per certo a tali infervorati competitori resi per l' accanimento insuperabili, le mille volte quelle carnose macchine, inferiori trovarsi; epperò non parrebbe dover dubbiosa riescire la lotta. Eppure, quante volte non abbiam noi veduto popoli insorti, cittadini da purissimo amor di patria stimolati, che, per mancanza di tempo ad ordinarsi o perchè non vollero, o non seppero mettersi a campo in bande, soggiacquero, e l' ordine e freddezza di vilissimi servi, l' entusiasmo, e l' ardore vinsero

di valorosissimi campioni della patria! Percorrendo l'istoria della rivoluzione di Francia, che tutta unita, con un solo centro, si trovava in una situazione politica assai dalla nostra differente, e che al primo scoppio quando le fu notificato il trattato di Pilnitz, tre milioni di cittadini armati, ed equipaggiati contava, per la difesa della patria iscritti, noi vediamo chiaramente che con mezzi eziandio così formidabili, con un entusiasmo così manifesto, e generale, la prima colonna di truppe sotto gli ordini del generale Biron, uscita contro la colonna tedesca comandata dal generale Beau-lieu, quando al campo di Boussie, si trovò per la prima volta in faccia al nemico, senza venir alle mani, ma sul semplice dubbio di essere attaccata, si diede ad una precipitosa fuga, perdette tutti i cannoni, lasciò moltissimi prigionieri, ed una parte della truppa non si fermò sino a Valenciennes, e l'altra al campo di Famars alla sfilata si rifuggì. E nello stesso tempo, il maresciallo Teobaldo Dillon, uscito di Lilla con dieci squadroni, sei battaglioni, ed i competenti cannoni, dirigendosi verso Tournay, sulle alture di Marquin, s' incontrò col generale austriaco d'Happoucourt alla testa di soli tre mila uomini. Dillon in vece di attaccarlo sebbene fosse di

molto superiore in forza, mise in ritirata, ma pur non dimeno sorpresa la truppa francese da un subitaneo terror panico si sbandò, e fra urla, e grida se ne fuggì a Baisieu, dove impedì il colonello del genio Berthois, e mise il maresciallo Dillon con le bajonette in brani, ambedue sospetti di tradimento; Il generale Gouvion, attaccato all'improvviso a Glisuelles dal generale Clairfait, avrebbe avuta la stessa sorte, se non fosse giunto a tempo in suo rinforzo, il generale Lafayette, che ristabilì il combattimento. Chiaro dunque appare, che se una rivoluzione in una delle varie capitali d' Italia succedesse, e fosse quella ad intraprendere una guerra regolare costretta, le truppe di fresco raccolte, ed ordinate, comechè ben disposte, e coraggiose, correrelbero rischio di venire sbaragliate al primo fuoco di quelle fredde masse di flemma già use, da molti anni a veder le sconfitte più grandi, (quantunque nelle ultime guerre, in fronte agl' Italiani che servivano la Francia, non abbiano mai di avvicinarsi troppo, avuto l'ardimento e siano soventi volte da quelli state rotto e del tutto dissipate) attesochè proprio è delle truppe vecchie, per cattive che siano, d' agire con maggior freddezza, prudenza, e ben considerata condotta delle nuove, e sono per lo contrario

l'impazienza, e la precipitazione, le qualità d'una truppa regolare, quantunque formata de' migliori soldati; ai combattimenti non avvezza, ma che per la prima volta trovasi al fuoco. Sono di questi difetti, principali cagioni, primieramente quel bollore particolare, di chi pieno di santo entusiasmo alla difesa di quanto più apprezza al modo, generosamente si slancia, furore santissimo, germe delle grandi azioni, e sempre che sia ben diretto, produttore degli eroi, ma quasi sempre alle insidie della fredda prudenza soggiacente, secondariamente, quella mancanza di confidenza relativa sì nei superiori, che nei compagni, la quale, se non col lungo guerreggiare assieme, col trovarsi le molte volte nei pericoli reciprocamente a sostenersi obbligati, non s'acquista; la qual mancanza in un esercito nuovo immediatamente al suo nemico, esposto, genera immaneabilmente titubanza, soprattutto poi, quando in un momento di rivoluzione si forma, in che generalmente il sospetto esiste che non sieno tutte le componenti unità guidate da quei puri sentimenti, che per la difesa della patria si esigono. Infine, la poca subordinazione, la trascuranza degli ordini tattici, i soli a render formidabile una moltitudine d'uomini uniti, capaci, il rilassamento della disciplina, e la mancanza di quel freddo

calcolo, che per la conoscenza del passato, pondera il presente, e l'avvenire prevede; sono generali, e comuni difetti; ma di sì gran momento, che possono in un istante, mandar tutto quanto in rovina, ed al nemico, sebbene inferiore in numero, in entusiasmo, e coraggio, la vittoria assicurare; onde di quanto ci siamo intrattenuti ad esporre, maggiormente convincerei, diasi un'occhiata alla disfatta di Rieti, e di Novara, e si vedranno, quei guerrieri, che in Spagna e Russia tanto si distinsero; ed i Piemontesi soprattutto, dal miglior generale del secolo notoriamente predistinti, da un pugno di pecoroni austriaci del tutto debellati. E sebbene a produrre questa deplorabile disfatta, che ci copri di vergogna e ci rese agli occhi dell'Europa intiera dispregiabili, abbiano assai più, i maneggi interni, e le gherminelle dei nostri compagni che alla testa del governo rivoluzionario, si trovavano, contribuito, non è però men vero ch'ebbero i succenati difetti, non poca parte alla generale rovina. Memorabile esempio di quanto danno, possano essere dappersogli cagione, quegli inevitabili difetti d'una truppa regolare, di fresco ordinata, lo possiamo nella storia di quella tanta maltrattata nazione rinvenire, la quale come ch'è governata da un oppressiva aristocrazia, e da uno spirito

cavallaresco guidata, se non insensato, almeno per la libertà della patria inutile, nondimeno quelle robuste virtù possedeva, che ognuno de' suoi cittadini degno di vivere in uno stato libero qualificavano, vogliam dire, della Polonia, che nel 1794 si levò in massa, e per otto intieri mesi, contro la forza colossale delle tre potenze alleate, Russia, Prussia, ed Austria, che al loro solito conculcando quei dritti, che sempre per loro invocano, e non mai negli altri rispettano, l'avevano invasa, divisa, e con mano ferrea l'opprimevano, fecero maravigliosa resistenza. Avrebbe certamente questa opposizione di tutto il popolo concorde, avuta una favorevole riescita, se contentandosi di andar per le lunghe, si fosse in tante bande separate messa in campo, le quali cogliendo tutte le occasioni di danneggiare il nemico al sicuro, ajutate dalla cooperazione degli abitanti della città, avessero i nemici ridotti a non essere padroni che del terreno dalle proprie loro persone occupato, senza all'esito di una battaglia, la somma delle cose avventurare. Ma per lo contrario, dal mai sempre illustre e celebrato Kosciutzeko capitaniati, vollero a Maciejowice, (ove valorosamente con rabbia e furore combatterono), il tutto mettere all'incerta sorte di un combattimento decisivo;

è compiutamente sconfitti, Kosciutzeko ferito e prigioniero, dovettero per tale imprudente determinazione, piegare il collo a quel triplice giogo, contro il quale, erasi tutta la nazione con mirabile entusiasmo levata in armi; sconfitta, che ancora in oggi amaramente piange la Polonia, e ne prova giornalmente le funeste conseguenze. E se poi alla guerra della indipendenza spagnuola, volgiamo l'occhio, con tanta energia da quel popolo infiammato dall'amore di patria sostenuta, noi vedremo, i suoi generali sebbene vecchi, ed sperimentati militari, alla testa di soldati che individualmente già con molto onore, si erano varie volte in guerra trovati, ardenti per la difesa del paese e dell'onore nazionale insultato, aver non dimeno nel corso di sei anni di guerra la disgrazia di essere in dieci battaglie campali sconfitti, le quali rotte avrebbero interamente dato all'invaso il libero possesso della Spagna, se quel popolo generoso, e forte, i mali della sempre vergognosa, e nocevole occupazione straniera, come le inevitabili conseguenze della guerra, avesse vilmente considerati, e si fosse come certe altre nazioni, e con ispezialità alcune parti dell'Italia, a quelle sottomesso; anzicchè, come fece, animato dall'odio, ed irritazione costante, insorgere, e mettersi in campo per bande

valorosamente decisamente : dopo aver in olocausto alla libertà del paese , molti di quei generali offerto , che o per paura , o per ignoranza , o per tradimento all' orlo del precipizio condotto lo avevano. Per la qualcosa appena fuvvi una grande città in Ispagna nella quale non sia stato un qualche vecchio generale tagliato a pezzi , o strascinato per le contrade dal popolo arrabbiato ; un Cevallos in Vagliadolid , un Saavedra in Valenza , etc. ; furono fors' anche innocenti , ma necessarie vittime del furor nazionale. Egli è doloroso il dirlo , ma quelle azioni atroci le prime cagioni furono della determinazione del popolo a mettersi in bande , poichè lo misero quelle stesse in una pericolosa posizione , e quel sentimento di rabbiosa pertinacia gl' infusero , che unita all' energia , ed alla simulazione , creò ed alimentò i mezzi onde venire del gran progetto di sottrarsi al vergognoso dominio de' suoi vicini gloriosamente a capo. Finalmente una valevole riprova , di quanto agli eserciti di fresco riuniti , sia difficile , a quelli , che da lungo tempo militano assieme , far testa ; dove per noi essere quella famosa battaglia di Waterloo , che in un' istante della sorte della Francia decise. Noi in quella vediamo lo stesso truppe francesi , comandate dagli stessi valorosi generali , che avevano

in quasi ogni parte d' Europa a portato il terrore , o si potevano con giustizia , come eccellenti maestri di guerra riputare , in quella tattica da loro perfezionata , sotto il fuoco del nemico profondamente periti , al quale furono sempre superiori , ogniqualvolta con quella sola , senza il soccorso degli elementi . o dei popoli insorti a loro danno , Buonaparte di batterli pretendeva. Noi vediamo dunque siffatte truppe , sotto tale comando , mettersi nondimanco precipitosamente in fuga , quando sorprese da un timor panico , credettero che i quattro battaglioni i quali attaccarono la posizione vicina al villaggio di Mont-St-Jean fossero rotti , ciò che per verità ne aveva tutta l'apparenza , atteso il numero considerevole di feriti , che per farsi medicare al retroguardo , le loro file abbandonavano ; alla qual vista tutta la truppa sbandatasi , aprì in quel modo le porte della capitale della Francia , allo straniero che essa abborriva , e alla dura legge che a lui piacque dettarle , con straordinaria quietudine si sottomise. Molti scrittori militari , e politici si perdono in congetture sulle vere cagioni , che possono quel funesto avvenimento aver prodotto , gli uni al tradimento dei generali , altri a sbagli , e mala direzione di Napoleone lo attribuiscono ; noi ben crediamo , che abbia in qualche

modo il tradimento influito , ma non però all'intera dissoluzione dell' esercito ; massimamente che il tradimento tuttavia non è interamente provato , poichè in un paese dove la stampa è libera , e dove l' onore militare in prima cosa è puro , e brillante , ebbe una tanta sozza macchia , si sarebbe certamente chi montasse in bigoncia rinvenuto , e la prava condotta di quell' infame , che per una sua vile particolare utilità , sacrificò la nazione , al mondo intero palesasse , onde lo scorno di quella disfatta in tal modo , se non togliere , almeno scemare . Ma nessuno finora , fece quel gran segreto abbastanza chiaramente palese ; molti lo lasciano travedere , ma scorgonsi da considerazioni personali trattenuti , epperchè , che il tradimento la principale cagione sia della rotta non puossi in coscienza concludere ; perciocchè attribuire al tradimento una catastrofe così importante nell' Europa , e quello non bene spiegare , e chiaramente provare , lo stesso sarebbe , come se il destino si caluniasse ; male si appongono coloro , che alla cattiva direzione di Napoleone l' attribuiscono , perchè tutti i migliori tattici vanno nell' asserire d' accordo , che meglio di quello , che fu non poteva essere stata diretta , e che le male disposizioni erano realmente quello date dal generale inglese , che fu quindi

egli stesso abbastanza giusto , per commendare il talento dimostrato dal capitano avversario non meno , che la precisione dei movimenti , e la giustezza delle operazioni , a che dunque dovrassi questa terribile disfatta principalmente attribuire , se non a quel difetto inerente a tutti gli eserciti , quantunque composti di truppe vecchie ed agguerrite , in fretta riunite ed ordinate ? A quell' oscillazione propria dei battaglioni , composti di soldati , che ancor bene non si conoscono ? a quella mancanza , come già abbiám detto , di reciproca confidenza , fra le unità componenti le masse , e di queste fra di loro , qualità bastevole da se sola per dar la vittoria , e che da altro senon da una lunga abitudine di trovarsi assieme nei pericoli , nelle sofferenze e nei piaceri , non puossi acquistare ? Se la Francia avesse seguito quel consiglio datole in un proclama da Napoleone stesso , cioè di seguir l' esempio degli Spagnuoli , che a lei per modello proponeva non meno , che a tutti quei popoli , che dell' indipendenza , e libertà del loro paese fossero desiderosi , e se si fosse levata in massa , per bande , non avrebbe dovuto al pagamento di quell' esorbitante multa soggiacere , ed all' abborrito dominio de' Borboni , portati sulla punta delle bajonette straniere , che per due volte , a suo

malgrado, fu costretta di ricevere e quei padroni obbedire, non avrebbe certamente dovuto con pazienza sottomettersi.

A noi pare di aver con sufficiente evidenza provato, non doversi immediatamente dopo l'insurrezione, una battaglia commettere; e che quandanche porre si volessero gli esposti pericoli in non cale, non sarebbe in Italia per la sua situazione politica, di riunire un esercito regolare, per far testa a quello già esistente dei nemici, possibile; ed esser perciò cosa necessaria, che gl'Italiani abbiano a quella guerra leggiera ricorso, che la Spagna dall'invasione francese di già liberò, ed il risultato della quale non può essere dubbio, quando tutta, o gran parte della nazione sia a quella santissima impresa concorrente, contando venti milioni d'abitanti, sopra un territorio fertile, circondati da mari e monti, e da quest'ultimi pure attraversata; la nazione in generale pensi non solamente bene, ed in favore della guerra, ma sia fermamente, ed ostinatamente, a voler venire ai fatti disposta, (solo modo di lavare le sue oute col sangue di quei vili che da tanto tempo la malmenano), inoltre non cessi di costantemente, con un sistema fisso, ed invariabile operare, ed allora qualsivoglia nemico l'assalisca, mai non potrà essere quella

nazione superata. Quando per mezzo di quel sistema delle bande, che debbonsi progressivamente estendere, ed aumentare, renderassi generale il fuoco, allora, tutte le nazionali energie si spiegheranno; tutte le opinioni saranno allo stesso scopo diretto; tutte le azioni al gran progetto concorreranno, ed a quell'insensato nemico, che di trionfare si lusingasse, altra sorte non rimarrebbe, che di perir con vergogna.

Dai computi statistici comuni ben si sa, che quando una intiera nazione vuole mettersi in campo, può sopra il venti per cento di cittadini abili alla guerra, e capaci di sostenere le fatiche, fondatamente calcolare; dal quale computo si trovano le donne, i vecchi, i fanciulli, gli infermicci, ed i malconformati, dedotti, dai quali tutti, in una guerra come questa, si può una valevole, ed efficace cooperazione benanche sperare. Ben puossi da tal calcolo agevolmente vedere, che dai venti milioni d'Italiani, se ne potrebbero quattro milioni, robusti, forti, ed abili a combattere, con successo, senza grave difficoltà estrarre. Ora noi vogliamo, che la metà e intiera di questa immensa somma si deduca, nella quale sia la porzione d'Italiani, che forse parteggerà pel l'avversario compresa, non meno, che gl'in-

differenti ed egoisti, i lenoni, ed istrioni, tutta gente, in rivoluzione anzi nocevole, che vantaggiosa: numero da noi creduto, anzi esagerato, che no, perchè difficilmente, uno potrà darsi a credere, che due milioni di persone atte a guerreggiare, nate in Italia, sopportino senza risentirsene e cercarne vendetta, lo scorno della patria, ed anzi una parte di loro per tenerla derelitta in servitù dello straniero, si sforzi! Nondimeno essendo una cosa dubbia, crediamo, aumentando le probabilità contrario e le cose nel loro più brutto aspetto ponendo, poter con più certezza calcolare, ed i leggitori persuadere. Rimangono ciò non pertanto, ancora due milioni di cittadini, che giovani, robusti, ed arditi, sparsi in tante piccole bande sulla superficie della penisola, armati, e decisi, delle gole, dei gioghi, delle forre, colline, serre, e montagne, delle vatte, degli stretti, e dei pasaggi dei fiumi, destramente s'impadroniranno, e quando più sicuro si crederà il nemico, di tenergli, sempre dalle sue mani guizzando, ora in fianco apparendogli, ora alle spalle, lo atterriranno, abatteranno, sposseranno, ed alla fine distruggeranno.

E dove si potrà un esercito nemico rinvenire, per battere due milioni di combattenti decisi, quand' anche tutte le potenze europee,

a danno d' Italia si collegassero? Come muoverebbero, come pagherebbero un formidabile esercito, capace di sconfiggere due milioni di virtuosi che per le loro case, le loro famiglie combattono? Il nostro, per lo contrario, sparso in bande, si muove, si sostiene, e riesce con certezza: il suo mantenimento non costa, perchè il cittadino armato, che nelle vicinanze della sua casa guerreggia, paga, non esige, alcuna provisione, ma da se stesso mantensi, e col bottino fatto sul nemico: ma un' esercito straniero, come abbiám detto, numeroso, per battere due milioni di combattenti, non si può muovere, nè pagare. Ci si dirà che alle volte succede, che uno maggiore, viene da un minore battuto, e noi conveniamo in questo; ma il nostro non è un esercito, sono bensì nella guerra migliaja di piccoli eserciti, è un' intiera nazione di venti milioni decisa, di qualunque nemico, che voglia occupare il suo paese respingere, da quello che finora la maltrattò, prendere terribile vendetta; e se quella nazione sarà ben diretta, non v' ha chi possa superarla.

« La guerra, dice il conte di Bonneval, è un' arte delle più difficili, per farla con successo, il coraggio, l' intrepidità non bastano; è d' uopo il metodo, e se questo manca, abbenchè si possono avere delle truppe numerose e va-

lenti, è impossibile di vincere. Il loro numero, il loro valore, non servirebbero, che a moltiplicare le perdite. » Persuasi noi dunque della decisione, della forza fisica, e morale, della capacità degl' Italiani, non meno, che del loro coraggio; persuasi che altro loro non manca, senon il grido all' armi per dar ad una generale insurrezione fausto principio, noi proposto ci siamo il vero metodo loro indicare, per giungere alla compiuta vittoria. Tostochè tutti eseguiscono ed in ogni benchè minuta sua parte s' uniformino ai precetti che nei seguenti capitoli, saremo per esporre; con questo metodo gl' inconvenienti, che possano provenire della superiorità della tattica del nemico, eviteransi, supplire si potrà alla mancanza di mezzi, e non solo uguale, ma superiore all' avversario diverrassi. Assatto indipendente dalle necessità delle guerre regolari, questo nostro sistema, vince, senza venire all' urto; più in marcia e movimenti consiste, che in attacchi, e difese, non abbisogna di una forte, e fissa base d' operazioni per agire, e l' oggetto a che aspira, può compiutamente, e con somra immortal gloria ottenere.

CAPITOLO VI.

INDOLE E QUALITÀ ESSENZIALI DI QUESTA GUERRA.

Una qualsivoglia guerra nella quale pel' onore, o pel vantaggio di tutti, o della maggior parte dei cittadini si combatta, tanto per difendersi da un' ingiusta invasione, quanto, per un nemico assalire, il cui procedere sia stato ingiurioso alla nazione, di nocimento a suoi interessi, o veggia da quello la sua esistenza, o la sua tranquillità in pericolo posta, siccome tutti, o la maggior parte degl' individui del paese concerne, sempre esser deve come guerra nazionale, stimata. Può tal guerra, sì bene sotto un tiranno, come in uno stato libero avvenire; ma senza dubbio, quando ha per iscopo di soddisfare i capricci di un despota; appoggiare le disposizioni d' un conquistatore, acciò le ingorde sue brame soddisfaccia; sostenere un usurpatore della roba, e stati altrui, e così via discorrendo, ogniqualvolta si tratta di combattere pel vantaggio d' un solo, separato da quello della nazione, l' oggetto cambia.

La guerra di Agatocle, tiranno di Siracusa contro i Cartaginesi, avvegnacchè fosse la sua

persona da tutti i sudditi odiatissima, era con tutto ciò, tanto rispettivamente alla difesa interna come all' invasione del territorio di Cartagine, nazionale; poichè tutti i Siracusani assai più l' occupazione straniera, della tirannia d' un paesano per cattivo, perfido, e violento che fosse, temevano, siccome d' assai minore nocumento, obbrobrio, primieramente, perchè meno all' onore nazionale ripugna, che il danno per opera d' uno dello stesso paese, e non per violenza esterna provenga, e cresca. E certamente sempre un gran male la tirannide, qualunqueiasi, ma la straniera seco maggior vergogna apporta, ed è insopportabile il suo peso; secondariamente, perchè, il prodotto delle rapine, sempre sotto il tirannito abbondevoli, se avviene, che sia quegli della stessa nazione, nel proprio stato consumerà, ma se straniero, tutti i tesori, alla sua capitale, vorrà senza dubbio spedire. Di ciò, un recente esempio ci viene in acconcio dall' Italia offerto; quando Buonaparte, alla testa dell' esercito francese, venne a spartitamente, in repubblica costituirlo, e che poscia ad una metà della nazione di credersi francese, e per imperatore riconoscerlo, comandò, ed all' altra permise di essere Italiana, purchè come a suo re di sottoporle si consentisse; a Parigi, l' intero prodotto dei saccheggi, e de-

vastazioni, dei tempj di richissime suppellettili in grandissima copia doviziosi, spediva; e dallo spoglio dei palazzi, e pubblici musci, i capi d' opera delle belle arti, che attestano il genio italiano, ben futili ma soli monumenti della sua gloria presente, mandava ad ornare le gallerie di quella capitale. In terzo luogo, debbe avvertirsi che un tiranno della propria nazione, circondato da gente del paese, e non come lo straniero da stranieri, esser potrà più agevolmente cacciato dal mondo, perchè sarà cosa assai più probabile, che quei schiavi da lui beneficati, che gli servono di braccio, d' essere oppressori secondarj de loro connazionali vadano un giorno vergognosi, e diano luogo nel loro cuore a sentimenti più giusti e più umani, di quanto si possa da stranieri sperare, che l' amor della loro patria, a far del male alla nostra, di continuo sospigne; epperò i primi potrebbero un giorno alla nazione contro il tiranno accostarsi, ed in un punto lo stato delle cose cambiare; ma gli stranieri mai, perchè difendendo la persona del tiranno, pure la lor propria causa sostengono. Finalmente, almeno gli schiavi beneficati, essendo del proprio paese, il prodotto dei benefizj si spande ai loro parenti, ed amici, e tuttavolta alcun poco, ai buoni toccare ne può; ma per lo contrario, sebbene

lo straniero alcuni nati, in posti secondarj, impieghi, avrà sempre gran cura, che i principali e la maggior parte sieno de' suoi ligj paesani, occupati. Ed è per questa cagione, che i Siracusani ancorchè cordialmente il tiranno Agatocle avessero in abborrimento, non pertanto contro i Cartaginesi lo seguirono, ed ajutarono.

Altri esempi di guerra nazionale sotto il tiranno, offertici dalla storia moderna, quelli sono della Russia, della Prussia e dell'Alagna contro l'impero francese, che qual colosso sopra loro piombando di annichilarle minacciava; e benchè fosse a tutti ben nota, le leggi, ed il modo illuminato di governare di quell'invasore, essere di gran lunga migliore di quello dei tiranni antichi, pur nondimeno, l'offeso amor proprio nazionale, il timore dell'annichilamento dello stato d'indipendenza, e dell'insopportabile, e vituperevole dominio straniero, portò tutte le unità isolate, ad unirsi al loro tiranno, per combattere l'aggressore.

Le stravaganti imprese di Alessandro, (detto il grande) le sue spedizioni in Persia, e nelle Indie, la sua pazzia, di attraversare le arenose pianure della Libia, per quindi con grande spesa il titolo di figlio di Giove Ammone portarsi a comprare, ed esporre in qual modo il suo esercito al rischio di perire di sete, e di

fatica, ed al suo nemico dar tempo di radunare nuove truppe, non furono certamente in nessun modo nazionali, come neppure lo furono le conquiste di Carlo XII, re di Svezia, grande suo imitatore, che per saziare la smisurata sua ambizione, onde rapire i regni altrui, ostinatamente arrabattavasi, senza delle migliori sue provincie, e del vantaggio di suoi sudditi curarsi, che iniquamente tiranneggiò, quando avrebbe potuto con gloria immortale nel godimento di quella libertà rimetterli da Carlo XI conculcata, alla quale, nemmen dopo la famosa giornata di Pultava, nella deserta provincia dell'Ucrania, dove lo Czar Pietro, quel pazzo conquistatore sconfisse, ma dopo la sua morte, alla successione al regno della principessa Ulrica, non fu dato di risorgere. E parlando di quell'epoca per la Svezia, si avventurata; saranno sempre da coloro, che hanno in pregio la libertà, con venerazione ed amore, gl'illustri nomi dei Bibing, Horn, Fersch e Creutz, rammentati, che colsero alla morte di Carlo la favorevole occasione di richiamare in vigore la calpestate libertà del loro paese. Tutte le guerre, che dai governi costituzionali s'imprendano, sono per l'ordinario, od almeno esser* dovrebbero giusto, e nazionali, perchè siccome nei rappresentanti del popolo

la facoltà di accordare, o negare il danaro necessario per intraprenderle, risiede; non pare possibile, a chi da onest' uomo la pensa, che quelli esser possano così sciocchi, vili, o malvagi di poter a sangue freddo la vita, e le sostanze dei loro committenti, ad un mero capriccio, od al solo vantaggio di famiglia del re, che siede in trono, sacrificare. Eppure, come che cosa da non credersi apparir possa, viddimo non dimanco la Francia, nel 1825, muovere una guerra ingiusta; sacrilega, vergognosa, e contraria al ben essere del popolo francese, contro l' infelice Spagna, che nessun motivo le avea dato, di nessun danno la minacciava, e che di potersene stare tranquilla, e quel sistema che doveva renderla un giorno prospera, e fortunata, raffermare si contentava. Pertanto onde sul trono di Francia, la famiglia Borbone assodare, creò in quella in guerra, un esercito per sostenerla contro l' odio del popolo, che minaccioso giustamente la detesta. Offensive o difensive le guerre dalle repubbliche, mosse, sono sempre nazionali, per le stesse ragioni rispetto a governi costituzionali adottate, e non correndosi in quei governi il pericolo, che possa il re col raggiro, e la seduzione, una parte maggiore dei rappresentanti corrompere, ed i fondi necessarij ottenere, onde

una guerra opposta all' utilità della patria muovere, e sostenere, poca differenza passa fra la guerra per capricci d' un tiranno, e quella per vantaggio della nazione, intrapresa dagli eserciti regolari, nella maniera di menarla, perciocchè solo nella ragione, ma non nei mezzi differisce; salvochè nel secondo caso, ciascun individuo di agire pel proprio vantaggio essendo conscio, spiega una maggior energia, il generale trova più risorse alla sua disposizione, e più facile la vittoria. Avendo cosa s' intenda per guerra nazionale, accennato, e come possa puranche sotto il tiranno accadere; passeremo a quella d' insurrezione che l' oggetto principale forma del nostro trattato.

Gli uomini fino ad un tal punto, solamente sono docili, il quale non puossi, senza rovinare, da chi gli domina trascorrere. Cedono, ma d' essere avviliti non comportano, nè che alla lunga della loro condiscendenza si abusi, consentono; possono bensì i popoli avvolti tra le caligini degli errori, essere per qualche tempo, dalle fraudi dei raggiratori, ingannati, ma non mai potransi del tutto abbacinare; tostocchè del laccio che tengono al collo, pervengono ad accorgersi, se ne sdegnano, desiderano un cambiamento, ed aspettano, che senza scossa, o grave incomodo la fortuna

glielo porti; ma colma finalmente la misura della loro pazienza, viene, dall'oppressione il cieco furore ingenerato, scoppia in allora ferocemente l'insurrezione, la forza s'oppona alla forza e riceve la tirannica violenza il meritato castigo; abbenchè un popolo insorgente, si trovi al primo tratto della riotta, di stretti, e scarsi mezzi d'aggressione, nulladimeno lo spirito, il cuore, l'anima energica, e pertinace possiede, se da nobili sentimenti è infervorato, forza capace, al mondo, di sottometterlo non esiste; non andrà da rovesci parziali esente, ma gli stessi trionfi, e vittorie de' suoi nemici gl'insegneranno la disciplina, e gl'infonderanno un tale spirito cittadino, una tale virtuosa alacrità, che alla perfine il trabocco sarà de' suoi oppressori. Un popolo dalla speranza di formarsi in nazione unita, dall'indipendenza, e dalla libertà esaltato, che alla ferma volontà di acquistarle, unisca una risoluta costanza nella presa determinazione, è certo della vittoria, egli è invincibile. La difesa della Grecia contro l'invasione di Serse, la salvazione del Campidoglio quasi distrutto dai Galli, la rovina delle possenti arme d'Annibale, ci danno a divedere, che sebbene sia molte volte la vittoria dono della fortuna, tardi o tosto è poi sempre il certo guiderdone della costanza.

L'indole di questa guerra, è terribile, perchè ordinariamente in conseguenza della disperazione s'intraprende, a che, o da un'occupatore straniero o dalla tirannia domestica, trovasi un popolo duramente astretto. Epperò debbono tutte le forze individuali in qualunque siasi modo, affine di annichilare il nemico, essere messe vigorosamente in azione, e tutte le così dette leggi della guerra, cessano all'istante, che scoppia l'insurrezione. Ottenere lo scopo, ecco la sola sua legge; tutti sacrosanti saranno i mezzi a ciò adoperati, purchè sieno solamente a quello diretti; e precisamente i procedimenti come barbari, nelle guerre regolari, riprovati, debbono per atterrire, spaventare, distruggere il nemico, e liberare la patria, essere di preferenza messi in uso. Questa guerra fu quella, che l'esercito di Crasso, distrusse; che fece sotto Augusto le romane legioni comandate da Varo, tutte in Germania perire; che anticamente la Spagna liberò dall'occupazione dei Mori; e che nell'invasione di Buonaparte, seppellì, al dir del signor Lemiere de Corvey, otto cento mila Francesi, padroni di quasi tutte le piazze forti, città, e territorio spagnuolo, e di quelle agguerrite legioni vincitrici di poco meno, che dell'intera Europa, la rese vittoriosal Questa gli Sviz-

zeri dal mai sempre odioso, ed insopportabile giogo della casa d' Austria, sottrasse; le Fiandre dal gravoso dominio del possente Filippo secondo, servì a digiogare, e finalmente rese gli Americani dalla schiavitù britannica liberi, ed indipendenti. Non ebbero per lo più questi popoli a fare che con lo straniero; ma l'Italia nella sua situazione d'oggidì, convien pure che faccia una guerra complicata contro, lo straniero, che l'opprime, in parte colla presenza, ed in parte coll'influenza; è d'uopo farla ben anche contro i tiranni, che sotto la sua malefica direzione agiscono, ed altro che satrapi dell'Austria in realtà non sono; e siccome quelli, coi danari, impieghi, ed il prestigio de' titoli, che sebbene di poco valore, non cessano però di agire sulla mente dei deboli, e degli sciocchi, hanno un partito devoto al sostegno della loro tirannia, (ai minimi termini però in Italia ridotto) d'uopo a questa sarà di quale straniero esterminalo; poichè solo con la intiera, ed immediata distruzione dei Tedeschi, e dei principi che le varie parti separate d'Italia tiranneggiano, e del loro partito, potrà con ragione sperare di stabilmente, l'unione di tutte quelle in un corpo solo operare, ed avere indipendenza, e libertà.

Guerra complicatissima e piena di pericoli,

e difficoltà, questa si è certamente; esige per conseguenza da chi l'impreda, una costanza alla prova, ma da un' assai maggiore compenso di gloria, e di stabile felicità, sarà il cittadino vincitore, guiderdonato; epperò solamente da malvagi, effeminati, ed imbecilli verrà la vergogna, e l'avvilimento, alla gloria, e ben essere che da quella ne ridondano, preferito. La massa dunque di quegli Italiani, che non sono malvagi, nè effeminati, nè imbecilli, che noi portiamo opinione sia la più forte (se non in numero, certamente in qualità energiche, e sublimi), in questa santissima guerra concorrerà, e non solo renderà certa la vittoria, che quando fermamente si voglia, non può mancare, ma di molto ne abbrevierà la durata; poichè dal concorso di tutti, s'augmenta l'energia, e la forza, e quando questa ben diretta, sebbene sparsa, maggiore di quella del nemico diventi, non v'ha dubbio, non sia quegli per essere, ad irrevocabilmente soggiacere, costretto.

L'amor di patria, l'attività, e l'ostinazione, sono qualità essenziali, non meno della guerra d'insurrezione per bande, sostenitrice, che il certo veicolo della vittoria.

Ed infatti, tante sono le difficoltà, e contrarietà, che in questa guerra s'incon-

trano, tanti sono i generi di seduzioni praticati; tanto belle, lusinghiere e vantaggiose sono le segrete proposizioni fatte dal nemico; che se il più ardente, e purissimo amor di patria non n'è il solo, e principale motore, qualunque altro potesse essere, farebbe l'umana fragilità, il cuore de' guerrieri, che combattono, vacillare, e perdere di vista lo scopo. Se l'amor di patria, manecasse, oppure si trovasse debole, caderebbe per necessaria conseguenza, l'attività, che da quello riceve l'impulso, e quindi eziandio la sempre incomoda ostinazione, che un'animo forte, ed una mente ferma esige, alle dolcezze offerte, e facilitate dal nemico, calcitrante, per dar la preferenza ai disagi, e patimenti, che senza interruzione si succedono, ma cui dal lungo sopportamento, solo può derivar la vittoria. L'attività, e l'ostinazione sono i due principali mortiferi veleni, che debbono gradatamente l'avversario spossare, il suo corpo colossale, di giorno, in giorno estenuando, in una compiuta astenia portare, onde poterlo, quando indebolito, non possa più far resistenza, facilmente annientare; l'antidoto di questo veleno, sarebbe per parte nostra il riposo, con la pessima aggiunta, che quella morte da noi destinata gli, ci cagionerebbe. L'attività dev'essere

ben regolata, in modo, che non sia mai inutile, ed in uno sregolato furore non degeneri, perocchè quegli è il principale agente distruttivo della pertinacia, che a qualsivoglia sinistro, o favorevole avvenimento imperturbabile, al riposo del pari, ed alla disperazione, opposta, alle fraudolenti concessioni del nemico, incontentabile, non ha essa in mira che l'intera, e perfetta distruzione sua, e nè il terrore, nè le lusinghe, nè le sofferenze possono di giungere al fine, che si è proposta, porre impedimento, dal quale nulla è capace, che la sola morte di farla traviare.

Derivazioni delle sopra espresse qualità, non meno necessarie alla guerra d'insurrezione, sono senza dubbio la prudenza, il vigore, e la previdenza, che aprono la via, e nel retto sentiero, il cittadino insorto per la liberazione della sua patria, guidano, e fangli scorta.

La prudenza lo induce al calcolo delle sue forze, di quelle del nemico, del tempo opportuno ad un'attacco, e dei mezzi atti ad assicurare la vittoria. Il vigore lo sostiene nell'incalzare il nemico, e tanto molestarlo, che debba la parte avversa per forza cadere; la previdenza gli mette anticipatamente sott'occhio, le operazioni future del nemico istesso, i mezzi di profitarne, o almeno renderle nulle, di mettersi al sicuro, di

evitare un'azione in che possa esservi il dubbio di non essergli superiore, non meno, che di torcere la felice opportunità, di far temporeggiare l'avversario in suo prò, onde condurlo alla lunga ad un breve e debole combattimento.

Dal complesso di quelle qualità, in grado eminente dal senato romano, e più specialmente ancora dal dittatore Fabio Massimo possedute, fu alla repubblica di Roma nell'imminente pericolo di esser soggiogata da Annibale, nel più grave della sua esistenza, aperto alla salvezza, lo scampo. Quelle parimenti resero l'immortale Gustavo Vasa, capace di riunire i Dalcarniani a danno del Clero, e dei Danesi, che la sua patria opprimevano, col qual mezzo riportò la vittoria, ambi quegl' accerrimi nemici compiutamente distrusse e la libertà in Isvezia sodamente fermò. Nei monti della Svizzera, al principiare del XIV. Secolo, i cantoni d' Uri, di Schwitz e d' Underwald, i primi che lo stendardo della libertà contro la potenza austriaca spiegarono; non avrebbero riescito, se quelle virtuose qualità fossero in loro state scarse, o mancanti. Lasciati soli per lo spazio di otto interi anni dagli altri cantoni, da tutti abbandonati, senza altre risorse, che la loro decisione ostinata, non dimeno sempre evitando di venire ad una battaglia, sinattan-

tochè non si conobbero all' armi bene ammaestrati, contro i loro tiranni si sostennero, e quindi dopo quegli otto anni di continua scuola in scaramucce, in che avevano a disprezzare il nemico imparato, la tanto memorabile, e gloriosa battaglia di Morgarten presentarongli, nella quale una compiuta vittoria riportarono, e stabilirono la libertà del loro paese. Alla fama di questa gloriosa giornata da pochi montanari male armati, e sofferenti ogni sorta di privazioni, brillantemente affrontata, e vinta contro un nemico in numero eccessivamente superiore, ed un esercito agguerrito, e ben disciplinato, di tutto il bisognevole, provveduto; il mondo intero applaudì, ed immediatamente dopo, a quei tre non mai abbastanza commendati cantoni, quei di Lucerna, e Zurigo, si aggiunsero, e quindi Glaris, Zug, e Berna il loro esempio seguirono. Ecco dunque dall'amor di patria, attività ed ostinazione di tre piccoli cantoni, gli Austriaci con infamia da quel paese, che non era il loro, scacciati, e la libertà e l'indipendenza di tutta la Svizzera, con fortissime radici, piantate. Furono puranche quelle virtuose qualità compartimento del principe di Oranges, Guglielmo primo, di quell'eroe, che contro il governo del feroce Filippo secondo, rivoltatosi, capitano con felice successo

il popolo, all' acquisto, e stabilimento della libertà ne' paesi Bassi. Delle loro diciassette provincie, solo sette, lo stendardo dell' unione e libertà inalberarono; e non solo, senza il concorso delle altre dieci, ma contro di esse, perchè, sebbene per forza, contro delle sette agivano. Nove anni senza interruzione, sole contro la colossale possanza della Spagna di quei tempi lottarono, finchè poi, il ducato di Gheldria, il contado di Olanda, e di Zelanda, e le signorie di Utrecht, di Frisa, di Over-Issel, e di Groninga, conosciute di poi sotto il nome di Provincie-Unite, il loro trattato di unione, ai 23 febbrajo 1579, di commun accordo firmarono.

Per non riandare esempi di molto da nostri tempi, distanti, non abbiamo che a volger l'occhio all' America, e vedremo, queste virtuose qualità nell' immortale Washington, e negli Americani sotto la sua direzione brillantemente risplendere nella lunga lotta sostenuta contro gl' Inglesi, ed alla quale finalmente dovettero il conseguimento della loro indipendenza, e libertà. Ma che non dovettero quei prodi soffrire, onde a quel felice istante arrivare? Ecco quanto da Carlo Botta viene in proposito riferito, al libro ottavo, pag. 189, della storia di quella guerra: « Non solo si penuriava di vettovaglie, che anzi in tutti gli

altri servigi della guerra si provava un' estrema scarshezza o piuttosto carestia di tutte le cose. Mancavano soprattutto le vestimenta tanto necessarie alla sanità, ed alla elevazion d' animo de' soldati, i quali laceri, e nudi creduti gli avresti piuttosto altrettanti *pattoni* che difensori di una patria generosa. Pochi avevano una camicia, molti metà di una, la maggior parte, nessuna. Molti, per difetto di calzamento, portavano nudi i piedi sulla gelata terra. Coltri per la notte, poche se ne avevano, o nessuna. Quindi è che molti ammatavano. Altri in buon numero, inabili per freddo, o per la nudità ad alcuna militare fazione; per consentimento de' capitani, se ne astenevano, i quali o gli lasciavano stare, senza che ne uscissero mai, o nelle capanne, o nelle più vicine masserie, gli collocavano. Poco meno di tremila soldati si trovavano in tal modo per l' inclemenza della stagione, e per la miseria del vestito, affatto incapaci a potere il debito loro operare. « Ed alla pag. 161 dello stesso libro: » Nè solo si travagliava per le cose sovraddette, ma ancora per la carestia degli strami. I soldati rotti dalle fatiche, infieloliti dalla fame, aggrezzati dal freddo nelle fazioni loro diurne, e notturne, avevano nelle capanne in vece di letto la nuda ed umida terra. « Ed infine alla pag. 164 su-

seguinte : » È certamente nessuna cosa si potrebbe ai disagi , che l' esercito Americano ebbe a provare durante quest' inverno , equiparare , fuori della pazienza e della costanza pressochè sovrumane , colle quali gli sopportarono . Non è però , che molti disertando le insegne , non si conducessero , in questo , spalleggiati dagli amici del re , all' esercito brittanno in Filadelfia . Ma erano questi per lo più Europei , i quali si erano posti ai soldo dell' America . I nati con egregio esempio di bontà cittadina , e forse ancora per la venerazione grandissima , ed amore , che al capitano generale portavano , si mantennero perseveranti ; ed amarono meglio far dura con gli estremi della fame e del freddo , che mancar in sì pericoloso frangente della data fede alla patria loro . A ciò anche contribuì non poco la costanza dei capi dell' esercito , i quali tollerarono in sé medesimi con allegro animo tutte le fatiche ; e tutta la strettezza del vivere in cui erano ridotti . » È di qual ostinazione non ebbe duopo , quel modello degli eroi della libertà , l'immortale Washington , per mantenersi saldo in mezzo a tante contrarietà che minacciavano la sua rovina ! Il succitato autore così si spiega alla pag. 174 a questo riguardo : « Ma Washington , al quale tutte le narrate pratiche non

erano ascose , non solo non se ne sgomentava , ma non se ne alterava ; e non che si mettesse in mal umore contro la sua patria , siccome sogliono fare in simili casi gli uomini o deboli di mente , od ambiziosi , nulla rimetteva del suo zelo nel far ciò ch' egli credeva al debito suo appartenersi . Certamente mostrò in quest' occorrenza molto vincitore di sé medesimo , e diè prova di animo temperato e costante . Si trovava egli in mezzo ad un esercito perdente , penurioso d' ogni bene , afflitto dalla presente fame . Risplendeva nel medesimo tempo Gates , per la fresca vittoria , e per l' antica fama della militare esperienza , i diarij pubblici lo laceravano , le lettere anonime lo accusavano , i Pensilvanesi nelle lettere pubbliche acerbamente lo riprendevano , i Mussaciulessi gli puntavano addosso , il congresso stesso nicchiava e pareva lo volesse digradare . In tanto impeto dell' avversa fortuna conservava egli non solo la stabilità , ma ancora la serenità della mente sua , e pareva , che tuttavia interamente della patria , nè punto di sé stesso , fosse sollecito . »

Furono queste virtuose qualità puranchè risplendenti nella condotta di Mina , l' Empeccinado , e Palarea , non meno , che in quella dei tanti distinti condottieri di bande , che da maggio dell' anno 1808 , fino ad ottobre del 1811 ,

senza governo stabilito, con pochi ajuti, e privi quasi affatto di mezzi, non rallentarono mai il corso delle loro energiche operazioni contro gl' invasori della Spagna e con maravigliosa pervicacia pervennero a scacciarli dal territorio, ed una gran parte distruggere.

I popoli dell' America meridionale, guidati dall' illustre Bolivar non meno, che i Greci nella lunga, e sanguinosa lotta contro i loro oppressori, ci provano queste necessarie qualità, essere loro peculiari.

Per lo contrario, la mancanza o debolezza delle indispensabili surriferite qualità, sarebbe per se stessa capace di far andare l' operazione la meglio calcolata a soqquadro, ed in tal modo molti anni di fatiche e ben ponderate combinazioni, in nulla non men, che in danno tornare.

Minuzio maestro de' cavalli di Fabio Massimo, per mancanza di ostinazione a seguire quella guerra lenta, faticosa, e poco brillante, che il dittatore aveva di continuare divisato, come il miglior modo per l' esercito Cartaginese consumare, mise la salute di Roma in forse, ed era sul punto di rendere in un momento, nulli tutti i saggi disegni di quel sommo capitano, se quegli colla previdenza non si fosse per soccorrere al suo imprudente

generale, con vantaggio, ed a tempo; avvedutamente tenuto in pronto, e non avesse coll' attività, e vigore le truppe d' Annibale, fin allora giudicate invincibili, sbaragliate. Il celebre Cola d' Arenzo, l' amico di Petrarca, uomo di merito tanto superiore a quello de' suoi contemporanei, trascinato da una stolta ambizione, mancò della pertinacia necessaria a chi tali opere sublimi intraprende. Abborriva egli, e non poteva tranquillamente sopportare quella differenza, che fra il glorioso governo degli antichi Romani, avinostri, esiste, e quello attuale dei Papi tanto vituperevole, ed obbrobrioso, per chi pazientemente lo sopporta, l' animo non soffrivagli di vedere, anzi ch'è l' antica virtù, e grandezza d' animo, il vizio e la viltà moderna in seggio; dall' umiliazione in che vedeva la sua patria giacere, mosso virtuosamente a sdegno, a quella dirizzare in via di libertà e di valore s' accinse: abbenchè persona privata, mancante d' influenza, siccome non era nè un principe, nè un barone, nè un gran signore, tuttavolta con modi stravaganti in vero, ma savj e prudenti, nel suo intento pervenne a riescire. Ma tribuno della nuova Roma, avreb' egli dovuto la nobiltà gotica del tutto abolire, e l' antico patriziato mettere in piedi, anzicchè qual distinto

onore, la sua aggregazione a quel corpo riputare. Ma ben dice il dotto Mably: « La sua ambizione diventò volgare, e per fare il gentiluomo, la qualità di tribuno che lo rendeva alla nobiltà superiore, pregiudicò; disprezzato da quella che lo adottò, e della quale trovavasi l'ultimo, fu dal popolo odiato perchè era dalla sua classe uscito, e così nulli divennero tutti i suoi sforzi per la spirante autorità ravvivare. » Che se per converso, foss'egli stato nel seguire i sentimenti, e principj che lo avevano mosso, pertinace, si sarebbe immortal gloria acquistata, e non avremmo noi a gemere di essere nel fango del vizio, del vituperio dalla tirannide ammorbati.

Quell' isola, della quale il filosofo di Ginevra pronosticava dover un giorno tutta l'Europa stupire, sostenne un' atrocissima guerra pel corso di quarant' anni consecutivi contro i suoi oppressori, e tutte quelle virtù, che rendono un popolo ammirabile, spiegò che a scappar dalle mani dei Genovesi lo agevolarono. Ma non si tosto conobbe, che Luigi xv, re di Francia, colla perfidia propria dei re assoluti, ora col titolo di protettore, ora con quello di neutrale ammantato, dopo aver più volte le dichiarazioni di non volersi immischiare in veruna maniera negli affari interni di quell' isola rino-

vate, era in un tratto il suo feroce avversario e persecutore divenuto, per mettergli il morso francese, e quell' indipendenza, frutto di costanti patimenti, e spargimento di sangue mandare in precipizio; si perdette d'animo, e per mancanza di vigore, ed ostinazione, gli fu in un mese, il guadagno di quarant' anni di combattimenti involato! Trasandando il generale Paoli gli esempi degli antichi Romani, ed il dovere di vincere o morire ch' eragli dal suo giuramento imposto, ritrossi a languire in Londra, per quindi la sua vita con una morte oscura terminare. In vece che se ostinato, imitato avesse il principe di Nassau in Olanda, comechè da quella comparativamente formidabile potenza assalito, avrebbe peravventura potuto riescir vittorioso. Di fatti se soli pochi anni avesse l'urto francese sostenuto, sarebbesi nell' epoca trovato della morte di Luigi xv, cui successe al trono Luigi xvi, che siccome di regolare da sè la somma delle cose dello stato, incapace, era in tutto guidato dal signor di Vergennes, il quale avendo una politica liberale adottata, si può supporre che progetti più vasti ruminando, avrebbe alla conquista di Corsica rinunciato, se in vece di sottomettersi, avessero i Corsi continuamente resistito. Oltracciò nel 1778 soli

anni dieci dopo la conquista di quell' Isola , fu tra la Francia , e gli Stati-Uniti d' America , il trattato d' amicizia conchiuso , cagione fortissima di nimistà fra quella , e l' Inghilterra , e portolle per lunga serie d' anni , una contro l' altra ad accanitamente guerreggiare. E se si fossero i Corsi quei dieci anni ancora sostenuti , sarebbero stati senza dubbio dalla Francia lasciati in pace , od avrebbero dall' Inghilterra onde dall' isola loro espellerla , possente soccorso ottenuto ; poichè sarebbe stata per le sue faccende utilissima cosa ; e finalmente se coll' appoggio di quella potenza , o soli , avessero alcun altro poco durato , sarebbe l' epoca della famosa rivoluzione di Francia sopraggiunta , e per le massime di libertà , ed egualità , che in allora la guidavano , avrebbe quella i diritti della Corsica all' indipendenza , riconosciuti , ed all' istantè evacuata , lasciando quei prodi cittadini in libertà colle loro leggi , e maestri indipendenti , oppure quell' isola , in caso contrario avrebbe sopra un valevole appoggio , da quasi tutte le potenze principali d' Europa , potuto aver fondata confidenza , perciocchè state ben contente sarebbero di ajutare chi l' armi contro una nazione , che tutti i gabinetti erano a distruggere intenti , moveva. Ma la mancanza di pertinacia per alcuni anni ancora

la contesa proseguire , la Corsica allo stato di colonia francese ridusse , e tutta la gloria di tante famose gesta , a faccia della presente schiavitù , qual fumo dileguossi.

Gli avvenimenti del 1820 in Napoli , e 21 in Piemonte , furono i primi che abbiano lo spirito d' indipendenza , e libertà italiana , in modo , che avrebbe potuto essere efficace , dai due punti i più distanti della penisola ambidue concordii in massima , apertamente palesato. Quello slancio ammirabile a sublime scopo diretto , all' afflitta , ed avvilita Italia , nuovi giorni di gloria , e di felicità promettere pareva , ma per la funesta sua riuscita , di bel nuovo nella primiera afflizione , ed avvilimento fecela vergognosamente impantanare. E di tanto deplorabile disastro fu certamente principal cagione quella , che infelicemente per caso e per ragione della superiorità del grado , sempre nelle rivoluzioni militari ossequiata , furono alla direzione principale degli affari dello stato , tratte persone , in apparenza , a ben dirigere capaci , ed alla magnitudine delle bisogne preminenti , ma che poi in fatto , inette , e da meno delle ponderose incombenze , ch' eransi addossate , si ricobbero ; di dubbio amor patrio , e d' attività , vigore , e pertinacia deficienti. Due sole qualità , cioè la prudenza , e la previdenza rimane-

vangli, ma per colmo d' infelicità, in pro della patria non sè ne valsero, e da smodato amor di sè stessi solamente guidati, non furono prudenti, e previdenti, che per lo scampo delle loro persone assicurare. Prima che si fossero alle porte di Napoli, i schifosi Tedeschi presentati, il rinomato generale Pepe, già erasi a Castellamare per la Spagna imbarcato; e circa il tempo, che il generale Latour, ed il goto Bertischneider entrarono in Torino, i generali piemontesi Regis, Ansaldi, e Vaudencourt, unitamente al conte di Santa Rosa, ministro della guerra a Genova, pure i tre primi per la Spagna, ed il quarto per la Francia s'imbarcarono. Privi adunque i caporioni di quel tempo della maggior parte delle essenziali qualità per la riuscita delle imprese di gran momento richieste, non è gran fatto da stupirsi, se quel sublime progetto essenzialmente italiano, fu dagli stomacosi Goti, in un subito sossopra mandato. L' accorgimento della maggior parte di coloro, che dai capi dipendono, atto non è in rivoluzione, a quelle colorate cagioni penetrare, che ad operare piuttosto in uno, che in altro modo li muovono. Propensa la moltitudine a credere calcolo ciò, ch'è non è, che inerzia, moderazione la debolezza, amor di patria temperato, e ragionevole ciò, che in

fatti non è, che amor proprio mascherato, non può fino alla catastrofe, dello sbaglio in che cadde, rimaner convinto, quando già sobbissata, non è più di rimediarsi fattibile. Sorpresi, ed afflitti i veri figli amanti della patria, quando lo stato infelice delle cose contemplano, a che l' imperizia, o málvagità di coloro, ne' quali avevano la loro confidenza riposta, li condusse; stretti da inaspettati avvenimenti funesti, che si succedono, in quel generale sconcerto e non sapendo in chi avere, di non essere ingannato, fidanza; debbono alla forza nemica meglio diretta, per non poter altro, darla vinta; maledicono i loro caporioni, e di andar più guardinghi un' altra volta nella scelta, prendono deliberato proponimento. Ma intanto dispersi, ed erranti non sapendo in tal frangente a chi far capo per averne un buon consiglio, in vece d' appigliarsi al partito migliore, ciascuno individualmente pensa a sè stesso, ed in quel momento, del tutto la patria trascura. Tanto in ambe quelle parti d' Italia per l' incapacità o malignità dei caporali successe. E per verità se i sette, od otto mila Italiani, che in quell' epoca il paese in mani di strana gente, a discrezion di fortuna lasciarono, si fossero in cambio di correre il mondo, ai monti ricoverati, ed in quelli, formati in

bande , si sarebbero per avventura mantenuti , e potrebbero le cose nostre essere al dì d' oggi , di gran lunga nel buon cammino avviate. Non puossi con giustizia a codardia l' abbandono della patria imputare , perchè sarebbe tale accusa dalla loro valorosa condotta , in Ispagna ed in Grecia , smentita ; ma alla confusione , e diffidenza , dalla malvagità o mancanza delle qualità essenziali della guerra d' insurrezione , nei capi che li dirigevano , prodotte , Avveduto in oggi il popolo italiano , per l' esperienza de' disastri in quel breve , e leggiero movimento sopra esposto accaduti ; maravigliosamente lo spirito pubblico afforzato ; e notabilmente fattosi il numero dei veri amatori d' Italia , maggiore , non avverrà , che nell' avvenire in simili perniciosi difetti iteratamente ricada , ma le da noi indicate qualità possedendo , al non cessare dal difendere la patria fino all' estremo , forte si prefiggerà. Saranno alcune bande sconfitte , le nostre città occupate , le nostre fortezze prese ; i nostri villaggi abbruciati ; ma quella catena di monti , e di luoghi inaccessibili , che per tutta la penisola prolungandosi la circonda , e le provincie tutte l' una coll' altra congiunge , ci rimarrà , onde servire ai Tedeschi di tomba.

Da evidente ragione , forza al mondo non

esservi per conquistare , e tenere soggetta una popolazione di venti milioni d' abitanti bastevole , tutti gli Italiani convinti ; ad acquistare l' unione , l' indipendenza , e la libertà della loro patria perverranno.

CAPITOLO VII.

SISTEMA GENERALE DI QUESTA GUERRA , E QUALI
SIENO I NEMICI DA COMBATTERE.

Ogni qualvolta di far la guerra si tratta , il primo pensiero , che alla mente affacciassi di chi deve in quella aver parte , oppur dirigere , di sapere si è , qual sia il nemico da combattere , e quindi la sua forza e qualità con accuratissimo studio , a parte , a parte bilciare , onde con prudente estimazione alla conoscenza di quella più debole de' suoi mezzi personali , materiali , e locali , sicuramente pervenire , e nel corso della medesima il maggior vantaggio riportarne. Ora se noi ci facciamo quali sieno i nemici d' Italia , ad indagar , purtroppo se non tutte , almeno la più

gran parte delle potenze europee, essere alla felicità di quel paese opposte, verremo da tal esame convinti. Imperciocchè l' esistenza loro politica, ed indipendente, non meno, che la loro grandezza, e prosperità, l' origine trassero dalla caduta del romano impero, la cui possanza, ed estese conquiste, l' invidia di tutti gli stati, e l' odio generale dei barbari (di tutte le più belle contrade d' Europa conquistatori, e di quello distruggitori) contro gli destarono ; quindi da loro, come massima di convenienza europea, fu stabilito di non mai permettere, che quel paese così bello, così fecondo, culla d' uomini tanto grandi, per la sublime ricordanza, tuttora riguardati con sommo rispetto, e venerazione da quelli stessi discendenti dei nemici loro, e come maravigliosi modelli di virtù rara, quasi nell' età presente, inimitabile, all' educazione della gioventù, presentati, retto venisse un tal paese nei futuri tempi da buone istituzioni. Né mai vollero gli oppressori, che fosse in un corpo solo riunito, ma bensì ognora tenuto in picciole frazioni diviso, le quali stimolate ad essere sempre in guerra le une colle altre, vicendevolmente distruggendosi, ne avvenisse ciò che pur troppo secondo l' intento loro riesci, che deboli, e privi di spirito nazionale, gl'

Italiani, vili ed abbietti, in uno stato di milita, da non poter nè agli stati lontani, nè ai vicini dar ombra, neghittosamente si mantenessero. E questa massima tuttora mantenuta, e sempre da tutti i gabinetti gelosamente conservarassi, imperciocchè l' esistenza di bellissimi ponti, strade, terme, acquedotti, estese fortissime muraglie, archi, etc; monumenti eterni della grandezza di quegli ammirabili eroi, che dal viaggiatore incontransi ad ogni passo, richiamano di continuo in ogni parte dell' Europa, in Asia, ed in Africa, alla mente degli statisti europei, sempre la massima di tenere l' Italia divisa, ed oppressa. E siccome la terra, l' aria, la situazione attuale della medesima non ha da quella degl' illustri progenitori nostri produttrice, minimamente cambiato, ma solo quelle precellenti istituzioni atte a formar uomini forti, in pessime, a rendergli deboli, e viziosi mutaronsi ; e che richiamando peravventura le antiche in essere, potrebbero altri simiglianti eroi al giorno d' oggi riprodurre, giacchè a tutti è ben noto dalle stesse cagioni, gli stessi effetti generarsi, ne consegue dunque ch' essendo anzi per loro, dannoso, che utile, di permettere l' esistenza d' una nazione, che potrebbe un giorno combatterli forse ed oscurarli, potendo d' altronde serva, ed umile ai

loro cenni, e dispregj tenerla, saran sempre suoi nemici, nè mai potrà l'Italia da loro, ajuto, e protezione per tal oggetto fondatamente sperare. Ma se tutti i gabinetti, che sia oppressa l'Italia e d'agire da se sola incapace, un certo vantaggio ricavano o trarre presumono, tutti però l'utilità diretta, degna de' loro sforzi e sacrifici, non ne vedono. Sanno benissimo i più distanti, ed esperti, non esservi timore, dando esistenza all'italica nazione, di risvegliar in essa la smania delle conquiste, imperciocchè tanto d'allora in quà, la faccia dell'Europa, ed il modo universale di pensare, cambiò, che ridevol cosa sarebbe, che gl'Italiani, riacquistando l'antica virtù, il riposo delle altre nazioni intorbidare intendessero, dovendo anzi credersi che una volta rinniti, e ben costituiti, essere non vorrebbero conquistatori, e nei limiti stati loro dalla natura fissati, il frutto di buone leggi in unione, pace, e felicità tranquillamente godrebbero; e quei che in sì fatto modo ragionano, possono come indiretti nemici considerarci. Ma i diretti, i più accaniti i perpetui nemici d'Italia, che de' suoi patimenti, e della sua vergognosa umiltà fellonevolmente gioiscono, sono senza dubbio i gabinetti d'Austria, di Francia, e d'Inghilterra; la verità di quanto ci facciamo arditi d'asserire,

chiara vienci dalla storia, dimostrata. Queste tre potenze con false promesse, e con partiti da loro a bella posta suscitati; e quindi abbandonati, a vicenda ingannando l'Italia, immolando sempre quelle persone che si lasciavano dall'illusione dell'appoggio straniero abbindolare, altro, da' secoli, che guai, disastri, ed i maggiori possibili danni, coi loro trattati, e bajonette, a quel disgraziato paese non arrecarono. La lunga estensione del litorale italiano, l'importante sua situazione, il suo eccellente legno per la costruzione delle navi riputato il migliore d'Europa, che in gran copia dai boschi della Romagna in particolare si ricava, la riputazione d'ottimi marinari, di cui godono gli abitanti lungo la costa da Genova fino a Venezia, ed essere stati i Veneziani, e Genovesi, quando fiorivano le loro repubbliche, padroni del mare, fa sì che l'Inghilterra più d'ogni altro stato, gelosa del suo dominio, ed alleata naturale perpetua dell'Austria da cui nulla teme, è sempre stata, e nè mai d'essere nemica d'Italia sarà per cessare, checchè in qualche momento di crisi abbia, per meglio ingannarla bandito, ed in futuro, a seconda della sua utilità, possa fallacemente promettere. Gli esempi che ci offre la storia dal tempo di Brenno, fino a Napoleone inclu-

sivamente, tutti tendono a provarci, essere sempre stati i Francesi nemici d'Italia, ed averla, ogni qualvolta, libertà, ed indipendenza le promisero, solennemente ingannata con la prava intenzione di appropriarsene il dominio, al primo acconcio momento. Ma il nemico il più dichiarato, come il più pesante, il più funesto ed abomenevole, si è l'Austria, che coi puzzolenti suoi stipendiati automi, e con la sua virulenta influenza per mezzo benanco di spurj figli d'Italia, quella barbaramente malmena, e con dispregio calpesta. Il nemico quello è, il più accanito, il più ributtante che ci tiene sotto ferreo giogo, all'estirpazione del quale, con la forza e con l'astuzia, trovasi ogni buon italiano, tenuto. Perchè sebbene siano l'Inghilterra, e la Francia naturali nemiche d'Italia, possono alcune volte per la loro posizione politica, (e siccome d'altrove sono più, o meno rette da libere istituzioni, e sulle ministeriali operazioni ha la pubblica opinione, forte influenza), possono, non diciamo, proteggere, e sostenere, ma soltanto, ad essere, senza immischiarsi del voto nazionale, i loro gabinetti trascinati l'espurgazione della bella Italia dagli immondi animali, che la infettano, a pazientemente tollerare. L'Austria, che colla forza e cogli inganni, vuole a dis-

petto degli Italiani tener la nostra penisola schiacciata, oppressa, ed avvilita, devesi per l'attual età, vera, e principale nostra nemica riputare, ed al più presto energicamente combattere.

Persuasi noi dunque, che il nemico nostro immediato, ed attivo sia l'Austria, volendo come dobbiamo, contro di lei insorgere, quanti e quali mezzi ella da opporei possedga, attentamente pesar ci conviene. Il maggior stato militare effettivo dell'Austria, è di seicento mila uomini, sebbene in qualche occasione, alcune migliaia di più ne abbia fatte nominalmente comparire. Or supponendo, che far volesse uno sforzo, ed un grande esercito a combattere l'insurrezione italiana spedire, a quel numero potrebbe quello esser portato? Sarebbe mai per lei prudente, e convenevole di sguarnire le frontiere della Polonia, della Prussia, e della Turchia, per quindi tutte le sue forze contro l'Italia dirizzare? Certamente che no: e duecento mila uomini pochissimi sarebbero per far fronte da tante parti; ed eziandio, l'Alamagna, che altro non aspetta se non l'occasione per isfuggire dalla sua influenza, tenere in soggezione. Rimarrebbero ancora quattro cento mila, e di questi un cento mila, appena sarebbe per le guarnigioni interne del paese, suf-

ficiente. Anzi diremo quasi di no; perchè la Boemia, l'Ungheria, l'Illiria, la Gallizia, la Lodomiria e la Transilvania che hanno tra tutte una superficie di circa sedeci mila leghe quadrate, male sarebbero con i cento mila rimanenti soldati guarnite. Ma per altro, così alla peggio supposto, ecco a trecento mila combattenti l'esercito nemico ridotto; ora che potrebbero far trecento mila uomini contro venti milioni d'abitanti, a volerli estermine risoluti! Da quanto abbiamo esposto nel capitolo sesto, la forza disponibile italiana, fatte tutte le più minute, e possibili deduzioni, monterebbe a due milioni di robusti, ed attivi giovani armati per l'unione, l'indipendenza e libertà del paese, di maniera che si troverebbero sette combattenti italiani per ogni austriaco. La freddezza, e slemma di quei servi dell'imperatore, nessuno certamente ignora. Possono bensì alcune volte con mediocre successo in massa, in colonne serrate, ed in linea nello pianure venire alle mani, abbenchè poco favorevole anche in questo modo, debbagli la rimembranza delle guerre ch'ebbero contro i Francesi, ed Italiani uniti, riescire. S'è vero che in quelle, per qualche tempo le loro file e righe mediocrementemente conservavano, non si può però neppure negare che quando dalle truppe

leggere franco-italiche, a far nascere intente la confusione e lo scoraggiamento, nelle schiere, furono oppresse quelle macchine, tosto si disordinavano, e si sbandavano; tanto è grande il timore dal quale vengono, al rompersi le righe, assaliti que' soldati che qual mandra di pecore in ispavento, chi quà chi là, dandosi confusamente alla fuga, in tal modo si sparpagliano, che impossibile in appresso riesce di poterle di bel nuovo riunire. E siccome sono di quella emulazione, ed ambizione-deficienti, delle grandi gesta produttrice, ed altro stimolo, il loro coraggio non ha se non quello del bastone del superiore, ne avviene che appena dal bastonatore separate, diventano ad agir da per se stesso, del tutto inabili, e tosto all'intera volontà dell'avversario la cervice umilmente sottopongono. Ben al contrario, gl'Italiani, tanto per proprio genio, quanto pella santissima causa che sono, per difendere; ogni qualvolta si trovano isolati, nel pericolo, maggior energia previdenza, ed ardimento rinvergono nel loro animo. Atti dunque solamente in massa, saranno quei puzzolenti automi, del tutto a far testa contro di noi in guerra d'insurrezione per bande, incapaci. Posseggono essi alcune truppe leggiere come i cacciatori tirolesi, la cavalleria ungherese, etc., ma in nu-

mero così ristretto, che neppure a continuare la guerra pochi mesi in una sola provincia, non che in uno stato, basterebbe. Onde la loro inferiorità in questo modo di guerreggiare, ad evidenza conoscere, non si hanno, che le relazioni delle loro guerre, a consultare, dalle quali chiaro si vede, che ogni qual volta questi animali ebbero sui monti a combattere sempre furono vergognosamente colla peggio sconfitti, e quelle poche volte, che all' arciduca Carlo, di fare alcuni lenti ed inconsiderabili progressi per somma fortuna riesci, fu sempre a costo di uno straordinario spargimento di sangue, che più dannosi, che utili rendevangli. Leggansi le relazioni delle loro guerre del 1795 e 1796 e vedransi per la loro incapacità sulle montagne di Genova, compiutamente disfatti; diasi un'occhiata alle loro operazioni militari nell'anno 1797, nei monti delle provincie da loro chiamate Ereditarie, ma che noi chiamiamo usurpate, perchè gli stati non debbono essere patrimonio di alcuna persona, e patentemente vedrassi, il cattivo risultamento delle loro armi, la nostra asserzione comprovare. Volgasi per un momento l'occhio ai Grigioni, e si vedranno nel 1799 in quei monti a perdite considerevoli soggiacere; e nello stesso anno, in Zurigo, pure da un'

esercito di molto inferiore in numero al loro, scorderansi, con altissimo disonore, compiutamente debellati. E senza dai monti italiani allontanarci, la sola guerra del 1800 nelle montagne di Nizza, dove una serie d' incredibili disastri, ed una condotta obbrobriosa portarono la vituperevole loro disfatta, per provare le nostre asserzioni basterebbe, ma troppo dovremmo il nostro capitolo estendere, se i fatti d'arme in montagna dov'essi furono ignominiosamente, ed a grandissima infamia loro sbaragliati, rotti, prigionieri, ammazzati, e quasi tutti, brutte, e limacciose bestie, schiacciati, ad estrarre imprendessimo. Bastanci pertanto le succitate guerre, per provare, che i nostri monti sono stati già più e più volte testimonj della inabilità degli Austriaci in quella guerra, che già furono dal loro sangue impuro abbondantemente irrigati, ed altre siate potranno ancora di quello abbeverarsi. Ed a maggior forza del già detto, aggiunger debbesi, che nelle montagne di Genova, di Lombardia e di Nizza sempre mai soggiacquero contro altri eserciti regolari, abbenchè con molto minor vantaggio delle bande operassero, le quali più agili, svelte, ed accorte, conoscono pure più perfettamente il terreno. Eppure, malgrado ciò, pella sola circostanza delle differenti situa-

zioni, misurandosi con un nemico assai di loro più debole, andarono gli Austriaci a tanto scorno soggetti! Con quanta facilità, con quanta certezza, non sarà l'italica nazione per venire, in brevissimo tempo, dello sterminio a capo, di quelle irragionevoli, straniere, ingorde, e sozze bestie feroci?

L'ignavia del nostro principale nemico non meno, che la sua incapacità ad una guerra leggiera ed animosa, dimostrata; il sistema generale di questa, ad esporre passeremo; posto per base che tutti, o la maggior parte degl' Italiani sieno di parere concordi nel voler, che divenga la nostra Italia una, indipendente, e libera, oppure altro che un immenso deserto non rimanga, dove gli scheletri di Tedeschi e d' Italiani gli un sugli altri, ammoniticciati facciano all' età future, la nostra gloria, e la infamia loro, manifestamente palese. Dato che un tale glorioso, italico proponimento irremovibilmente accada, servirà il presente sistema di norma, onde una pronta, certa e luminosa vittoria, con brevi sforzi ottenere. Consiste questo nel contrariare, e rendere tutti i principj, e le regole della tattica di niun effetto, Hanno per esempio i precetti militari per fine d' impedire la truppa dallo sbandarsi, ed a tutti gli avvenimenti provvedono,

che potrebbero a questo pericolo portarla. Sarà dunque alle nostre bande d' uopo d' obbligare il nemico a sbandarsi, ed a tanto dal centro strategico alla circonferenza distendersi, che i suoi raggi dalla lontananza indeboliti, di poco o niuna resistenza sieno capaci, e che per l'estensione dilatatissima della periferia, e loro allungamento, possano fuori dalla comunicazione col centro, venir da altre bande tagliati e gli Austriaci a tutti i militari, ben noti per quel timore di esser presi in fianco, portato ad un grado ridicolo, e stravagante, saranno in questo modo ben tosto distrutti. Egli è vero che i loro generali impiegano sempre una enorme quantità di truppe in guardie in molti luoghi inutili, ed in ciò ch' essi chiamano la catena di posti, ma non possono quelli se non per la sola speciale sicurezza del campo, certamente distendersi, e non mai ad un raggio strategico d' operazioni, perchè una linea impossibile sarebbe, e qualora poi di molto, quella catena, si dilatasse, cosa molto difficile alle bande circondanti non riescirebbe, il distruggere a poco, a poco quei posti staccati, ed il grosso dell' esercito nell' inazione insensibilmente consumare. E che si possa il nemico, ad estendere di molto i suoi raggi dal centro, costringere, non cade il minor dubbio. Supponiamo, che un

esercito di trenta o quaranta mila uomini, per sopprimere l'insurrezione, ad un punto determinato si porti. Abbisognerà quello d'artiglierie, treno, munizioni da guerra, bagaglie e grascio, perchè ad un' esercito regolare, mantenersi senza questi mezzi, è del tutto impossibile; ed ecco il generale a stabilire costretto una base militare, vogliam dire, un centro come sarebbe una piazza forte od un campo trincerato, od un paese difeso dalla natura stessa del terreno, etc., ed obbligato, le sue operazioni al circolo de' suoi mezzi limitare. Ora, se viene in lontananza circondato, tutto quanto esiste dal suo centro alla periferia dove sono le bande, resta distrutto. E se le masse italiane, saranno da un deserto, dalle fiamme degl' incendiati virgulti, e siepi, dall' inondato piano, dal nemico separate, deve quegli coll' andar del tempo patir notabile carestia di vettovaglie, di strami, di tutto in somma ciò ch' è necessario ad un' esercito regolare; ed allora gli sarà gioeo forza di mandare i suoi distaccamenti, e ben numerosi, per mezzo quel lago ardente a battersi con le bande, che al di là di quello tengonlo accerchiato, onde procacciarsi di che sussistere. Ed ecco in qual modo i suoi raggi tanto estesi, e separati dal centro, si possono in breve agevolmente combattere, ed

annichilare. Oppure s' applicherà egli al più prudente partito di abbandonar la sua posizione, e così libera quella parte rimarrà dalla funesta sua presenza. Lo scopo oggidì nella guerra regolare non si limita più a respingere il nemico, alla possibile lontananza, ma bensì di occupare i luoghi che gli elementi della sua potenza racchiudono; si vince solamente fino a un punto determinato; si espelle da una posizione, e fino ad un' altra s' insegue, sia dove sia giudicato a proposito di fermarsi, sempre tenendo il pensiero a non consumare tutti i mezzi rivolto, avvegnacchè, quasi più le cose, che gli uomini, sono nella guerra considerate. Ora gl' Italiani conoscendo, che per sottrarsi ai mali da che sono travagliati, nessun altro mezzo, se non una determinazione d' impedire l'avanzamento del nemico, loro rimane; ritireranno ai monti le mandre i frutti, i cercali, e lasceranno il terreno, arido, e devastato, romperanno le strade; ed in quelle scaveranno grandi e profondi fossi traversali; nei passi, e luoghi angusti dove avranno la cortezza, che il nemico debba passare, praticeranno mine sotterranee, dando alla miccia lo scoppio al momento probabile, secondo il calcolo, che il nemico siavi sopra, e quand' anche lo scoppio prima, o dopo avesse luogo e non gli ca-

gionasse danno, sarà sempre d'un utilissimo effetto per noi, a cagione che perturberà alla sua truppa la mente, e gl'infonderà panico terrore. Dalle parti laterali dei fiumi, e canali si apriranno dei grandi sfogatoi, affinchè colla diversione delle loro acque allaghino la pianura dove intende l'avversario posarsi, se di rimanere in quei pantani ostinatamente s'incapriccia, ne riceva la maggior molestia, e l'aria melfica che deve di corto l'allagamento seguire, perniciose malattie, e quindi la morte gli cagioni! Su di tutta la superficie della penisola italiana, questa cosa è ad operarsi facilissima, essendo la stessa ad ogni passo da fiumi, e canali, attraversata. I ponti che potrebbero facilitare al nemico il passaggio delle acque, si faranno saltare in aria, si distruggeranno i molini ed i forni; si avveleneranno i pozzi, e le fontane, tutte le messi non atte al trasporto, le siepi, e gli alberi, le case sparse per la pianura, e finalmente i villaggi stessi saranno incendiati. Per la qual cosa, sprovvisto il nemico di ogni cosa, tutt'all'intorno del punto da lui occupato, sarà costretto di far venire convogli dal suo paese, ed intanto, per la necessità delle vettovaglie obbligato di allungare i raggi dal suo centro strategico, le bande alla maggior possibile

distanza dalla sua base, lo attireranno, onde vicin maggiormente l'angolo obbiettivo, tra quelle e la sua truppa rendere acuto, e per tal modo lo porranno nella vantaggiosa posizione di aver le spalle, ed i fianchi scoperti, ed i convogli non assicurati. Laonde ad una precipitosa fuga troverassi obbligato, se non vuole morire di fame, o vedersi ribellare i soldati, ed anche finir per essere avviluppato ed annichilato: « perchè, la fame, dice il conte di Bonneval, alla pag. 513 delle sue memorie, è il più terribile nemico del soldato; se da quello è tormentato, perde il coraggio, e la docilità. Egli è vecchio proverbio, che ventre affamato, non ha orecchie. » I Barbetti, ossia gli abitanti dei monti alle frontiere del Piemonte, che dal colle cosiddetto della *Croce*, e valle di Lucerna, si estendono fino all'Apennino alla parte di levante di Genova, seguivano a un di presso questo sistema; i Calabresi quindi nella lunga, e memorabile difesa che sostennero contro l'invasione francese, lo perfezionarono; essi furono i primi che diedero l'esempio di quanto possa fare una ferma volontà. Ed una provincia ristretta, ed un pugno d'uomini decisi, così per varj anni ad intiere divisioni francesi resistettero, che non colla forza ma cogli'inganni, e colla

seduzione di una parte di loro , solo a conquistarli pervennero. I Calabresi svelarono agli Spagnuoli il gran segreto , che la vera forza , non tanto nel numero , e qualità degli eserciti regolari consiste , come in quel patrio sentimento , che da sè solo è abbastanza possente , a far sì , che ogni individuo d' una nazione , la causa pubblica , come sua propria , consideri. I Russi , nella guerra del 1812 , lo addotarono anche in parte , ed il Sig^r Segur così si spiega a questo proposito : « Ecco che nobili fuggono internandosi coi loro servi nel paese , come all' avvicinarsi di un gran contagio , e sacrificano ricchezze , abitazioni , e tutto quanto potea trattenerli , o essere a noi vantaggioso. Essi pongono fra loro , e noi la fame , il fuoco , e i deserti , giacchè una risoluzione sì importante prendevasi contro i loro servi , non meno che contro Napoleone ; così noi non avevamo più a continuare una guerra di re , ma a sostenere una guerra di classe , di partito , di religione , una guerra nazionale , e tutte le guerre ad una volta. » E così operando , i Russi e gli Spagnuoli sopra gl' invincibili battaglioni di Napoleone , ottennero la vittoria. Ben vidde la giunta di Siviglia sin dal principio della contesa , che la reale forza della Spagna , non consisteva negli eserciti , ma bensì nel

popolo ; conobbe il governo centrale l' importanza di quel modo di guerreggiare irregolare ed universale. Proclamò , questa essere guerra *de Moros contra infieles* , ed in che maniera gli antichi Spagnuoli avevano un' antica razza d' invasori esterminata. Quella giunta al popolo rammentò tai cose , e bandiva , che ammazzando giornalmente i nemici appunto come si volessero dal flagello delle locuste liberare , salvar dovevasi il paese ; che l' opera sarebbe lenta , ma sicura , e ne' suoi progressi avrebbe la nazione all' apice marziale di que' tempi portata , e che uscire in traccia degli *Magarones* , qual piacevole , non men , che glorioso passatempo si considerava , loro indicando le scaramucce , imbosche , assalti , e stratagemmi , come le più necessarie risorse della guerra domestica. In fatti dovunque gli Spagnuoli non avevano esercito , la contesa assumeva questo carattere , e quando i Francesi erano padroni del campo , e che in qualunque altro paese avrebbero la loro conquista ferma e compita , ragionevolmente creduta , da quel momento una faticosa guerra di distruzione cominciava , contro la quale era di nessun vantaggio la disciplina , e che doveva , col tempo , qualunque militar potenza , per grande che fosse , consumare. Ogni giorno era un qualche posto degl' invasori sorpreso ; qualche scor-

ta, o convoglio tagliato a pezzi; qualche banda di predatori messa a morte, e recuperato il bottino; i dispacci intercettati ed in somma soddisfatta, la vendetta, e sparso il sangue reo! In nessuna parte, se non nei loro grandi corpi, o dentro le città fortificate, erano i nemici in salvo; e queste rimanendo isolate, dovevano alla lunga tutte le provvigioni esaurire, e trovarsi nell'estrema circostanza di arrendersi, o a morire di fame. In quasi tutte le provincie della Spagna, e specialmente nella Catalogna, si era dagli abitanti delle campagne l'uso introdotto di nascondere i grani in magazzini sotterranei, sorta di fosse, ben riparate al didentro, ed ermeticamente chiuse al difuori, in modo, chè benissimo conservavansi, mentre assai difficile agli invasori, di riconoscerle riesciva, e molte volte il nemico, sopra quel prezioso oggetto, che andava con ardore cercando, e pel quale usciva dalle fortezze, incontro a pericoli d'ogni genere, ed a quasi certa distruzione sua, senz'avvedersene passava, e ripassava. Ecco in qual modo il generale Govione di san Ciro, al capo terzo del suo giornale si spiega: « Era in quel tempo libero il settimo corpo dalla truppa regolare di linea, ma avea non dimeno sulle braccia la popolazione di tutta la provincia, ben armata, e che si trovava

dappertutto in forza contro i distaccamenti, che a cercar viveri o foraggi, lontano si mandavano. Quando, dopo d'aver combattuto per respingere gli abitanti armati di un cantone, che sibattevano con altrettanto accanimento per la causa della loro indipendenza, derrate rare ed indispensabili pel loro sostentamento difendevamo, quando poi alla fine sovente con perdite grandi per parte nostra eravamo pervenuti a respingerli; ci trovavamo ancor obbligati a perdere un tempo prezioso per rintracciare i siti dove essi avevano la poca sussistenza, che lor rimaneva nascosto, sovente un più gran numero di *somatenes*, appoggiato da micheletti riveniva in forza; e prima della partenza, od in cammino, perveniva a ritogliere i suoi comestibili, ed i distaccamenti spossati dalla fatica, privi di cartocci, e con loro altro che i feriti non portando, se ne rientravano. Erano qualche volta nelle loro incursioni più avventurosi, ma per la mancanza di mezzi di trasporto, venivano, di profittarne impediti. L'uso degli abitanti di conservare in quel paese i loro grani in magazzini sotterranei impossibili a scorgersi al difuori, invece di tenerli nè granaj; nella Magna, e nei paesi dove quest'uso non è conosciuto, così facili a rinvenirsi, la difficoltà di procurarsi quell'

indispensabile comestibile singolarmente aumentava, ed erano nelle città que' magazzeni, visibili, ed ordinariamente vuoti, ma nelle campagne, a grande, e buona fortuna d' incontrarne uno, dopo grandissime ricerche, s' ascriveva. Tutto il sistema generale di questa guerra, finalmente consiste nel ridurre il nemico a consumarsi da se stesso. Per giungere a quel fine, egli è dunque necessario, dopo d' avergli levato ogni mezzo di sussistenza che potrebbe esserli dal paese fornito, di sorprenderlo, ed inquietarlo nella sua marcia; profittare delle posizioni vantaggiose, e del terreno favorevole; attirare la guerra ai monti, alle selve, e nelle paludi; costringendolo ad estendersi di molto dalla sua base, presentargli in fronte, o quando egli si crede al momento di venire ad un' azione, abbandonarlo, per attaccarlo in fianco, ed alle spalle; inseguirlo; avvilupparlo, ed in ultimo, quando si conosca vicino a soccombere, da tutte le parti assalirlo. Sparse le bande a grandissime distanze, debbono altrettanti differenti generi di operazioni al nemico presentare; dileguandosi esse, e riproducendosi, l' obbligheranno in una parte ad una guerra offensiva, e difensiva in un' altra, a nuove specie d' operazioni lo sforzeranno, che lo affatichino, ed inquietino, e che da

lui, cure affatto differenti, non meno pericolose delle altre, imperiosamente richieggano. In somma debbono le bande coprirsi da suoi attacchi, ed in ogni modo molestarlo; tirare la guerra in lungo; interrompergli le comunicazioni, interdargli i passi difficili; tendergli ogni specie d' insidie, evitando sempre di lasciarsi cogliere nelle pianure ed essere senza la certezza della vittoria a combattere costretti; ma di monte in monte, sulle colline e nelle foreste, al passo dei fiumi, e canali, senza posa strettamente inseguendolo, nelle paludi, pantani, risaie, ed acque morte sospignendolo, ora con attacchi, ora con vere o finte ritirate, ora disperdendosi, e quindi ad un tratto riuniti di bel nuovo ricomparendo, in somma ora inquietandolo, ora togliendogli, ed ora rendendogli animo. Circospetto in una tale fisica e morale agitazione, il nemico terrasi, e quando i suoi soldati, sfiniti, indeboliti, e aborrendo la guerra, non saranno più capaci, che di un debole combattimento; furiosamente allora stretto da ogni parte ben da vicino, gli mancherà l' animo, ed in luogo donde non possa fuggire rincantucciato, dagli ardimentosi combattenti italiani verrà inesorabilmente tagliato a pezzi.

CAPITOLO VIII.

DELL' ARMAMENTO E VESTIMENTO.

Nessuno può negare, che il primo oggetto necessario, e senza del quale non puossi la guerra intraprendere, esser debba il possedimento delle armi. Le due principali ed inevitabili necessità per menarla ad effetto, sono senza dubbio il pane ed il ferro; con quelle sole due, e con una pertinace volontà, il nemico, per forte che fosse, debellare potrebbe; ma la mancanza di una di quelle, ad andare in rovina inevitabilmente costringerebbe. Nulla di meno la più essenziale, e la più efficace necessità, si è quella del ferro, perchè indubitatamente, ed anche in abbondanza trovasi col ferro, il pane. Or dunque supponendo, che la ferma volontà esista, alla nostra mente la difficoltà di provvedere il pane, si affaccia, perciocchè siamo di ferro sprovveduti! Pertanto al progetto di venire coi nemici d' Italia alle mani, ci sarà forza di rinunziare, mentre

quelli sono in punto di tutt' armi, coperti, e dè il nostro popolo, qual chi si sta sicuro, inerme! Come mai una guerra, ci si dirà, tanto disuguale, potrà ella muoversi, e nutrirsi? Come, nudi, e senz' armi, contro quelli che tanta copia ne hanno, potremo noi per avventura far testa? Difficilmente potrebbesi ad una tale obbiezione vittoriosamente rispondere, se la storia non fosse là per indicarcene i mezzi, e palesarci in qual modo abbiano gli Americani per sottrarsi al giogo degl' Inglesi, le armi conseguite; come le bande spagnuole, per l'oltraggioso orgoglio francese, rintuzzare; come i Greci finalmente, per uscir dal laccio del Musulmano, abbianle rinvenute. Ad ognuno è ben noto, che la rivoluzione d' America, di fatto, in Boston, l' anno 1790, avendo avuto cominciamento, il popolo del tutto d' armi sfornito, un distaccamento di soldati inglesi ben armato ebbe l' animo d' affrontare, e con pallottole di neve, pezzi di ghiaccio, bastoni, pietre, insomma con tutto ciò che gli venne alla mano, con successo assalendolo, a quella diede capo; gli Spagnuoli pure con picche, lance, forche, etc., la impresero; i Greci in molte parti, con bastoni, pietre, e coltella E per altri esempi stranieri, nelle storie non razzolare, quello ci basti dato il 5 dicembre dell' anno

1746, dal popolo di Genova contro gli Austriaci, quando i cittadini, di bastoni, pietre, coltella, e strumenti d'ogni specie armati, dalla loro città venti mila Tedeschi sotto gli ordini del generale Botta, tutti ben armati, e con artiglierie, in un volger d'occhi discacciarono. Or questo ci prova, che se per verità, havvi del ferro, a guerreggiare, gran mestieri, non pertanto un popolo di ferma volontà soprabbondando, e per salvare il suo paese ad ogni pericolo d'andar incontro, deciso, servendosi in principio di altri stromenti, non avrà per procacciarsene, gran fatica a durare. L'uso della frombola, delle frecce, delle lance, e picche, potrebbe all'appiccarsi della contesa, l'acquisto delle armi da fuoco agevolare. Potrà ad alcuno, alquanto strano parere, che vengano tali armi, per abitudine da tutti considerate come incapaci di alcun vantaggioso effetto, contro quelle in uso oggidì, seriamente proposte. Ben lungi noi siamo dal volerle, come necessarie per tutto il corso della guerra, proporre, ma solo, come di un mezzo, facile a trovarsi, e d'un effetto certo al primo slancio popolare, onde poterci dalle armi del nemico impossessare, ne facciamo menzione. Ed a provare quanto possano quelle essere utili, valgaci alla memoria de' nostri leggitori una nota delle

riflessioni critiche sull'arte della guerra richiamate, del sublime nostro Palmieri, e nell'eccellente trattato sulla scienza della tattica del rinomato generale Rossarol Scorza commendatissima, dove, parlando della frombola, così si esprime: « Nelle armi da presso, il preparare è brevissimo, perchè costa d'una semplice azione; nella frombola, l'azione di preparare, è composta di due azioni; primo prenderla pietra, secondo, adattarla sulle frombola; nell'arco, è composta di quattro. 1° Prendere la freccia; 2° adattarla sull'arco; 3° tenderla; 4° metterla in mira; allo schioppo, secondo i Prussiani, di tutti i più solleciti, dopo che ha sparato fino all'impostarsi, vi abbisognano dieci nove azioni, o tempi, come con voce dall'arte si appellano, etc. Ma supposto (ipotesi molto parziale allo schioppo) che ciascheduna azione componendo l'intera azione del preparare, esiga in tutte le armi un tempo uguale, l'azione di preparare lo schioppo esigerà quasi cinque volte il tempo di quello dell'arco; quasi dieci volte il tempo di preparare la frombola; e dieci nove volte il tempo del preparare le armi da presso; e per conseguenza queste offenderanno dieci volte, la frombola quasi dieci, e l'arco quasi cinque, nel tempo stesso, che lo schioppo offende una volta. » Posto ciò, si lascia al giudizio di chi può

ordinare ed armare a suo volere le truppe, il decidere se non sia meglio avere gli armati alla leggiera colla frombola, in vece del fucile. Ma il solo dire al giorno d'oggi, lasciate il fucile, e prendete la frombola colle palle di piombo, in vece dei fucili, è lo stesso di eccitare il riso, e ciò, perchè ancora noi siamo dal lampo, e dal tuono dello schioppo sorpresi per quanto lo furono gli Americani per la prima volta che lo intesero, e lo videro. Non si dovrebbe però ridere, quando si riflettesse, che Vegezio ci assicura che colla frombola comunemente e sicuramente si feriva alla distanza di 600 piedi, distanza nella quale pochissimi colpiscono con sicurezza col fucile; quando si ponderi che con quella, non vi è il fumo che toglie la punteria, e la scossa nel proiettare, che in molti facendo vacillare l'arma, ne falla il colpo; e finalmente che per quante testè si è dimostrato, un fromboliere tira dieci colpi, mentre un fuciliere ne tira uno, e che perciò dieci frombolieri nel risultato del trarre, pareggiano il proiettare di cento fucilieri. Ed il mai sempre illustre Beniamino Franklin in una lettera da lui scritta in data 11 febbrajo 1706, al maggiore generale Lee, allo stesso modo di pensare s' accorda, e sulla preferenza che agli archi, e frecce so-

pra le armi da fuoco, darsi dovrebbe, così il suo intendimento espone: « Desidero tanto come voi, che i nostri eserciti, di picche ed anche dell' arco, e frecce si servissero. Sono quelle armi buonissime, pazzamente messe in disuso. Egli è d' uopo di servirsi dell' arco, e frecce, 1° perchè un uomo, può tanto aggiustare il suo colpo con un arco, quanto con un fucile; 2° perchè può far partire quattro frecce nell' istesso tempo necessario per tirare un colpo di fucile, e ricaricarlo; 3° perchè l' oggetto a che deve mirare, non gli è coperto dal fumo dalla parte che combatte; 4° perchè il nemico vedendo giungere una nuvola di frecce, s' intimidisce, e si confonde, e ciò l' impedisce d' essere attento a ciò, che fa; 5° perchè una freccia che penetri in qualunque parte d' un uomo, lo mette fuori di stato di poter combattere, sinattantochè non gli sia stata svelta; 6° perchè è cosa assai più facile di procurarsi archi, e frecce, che polvere, e piombo. Polidoro Virgilio, parlando d' una battaglia ch' ebbe luogo tra gl' Inglese, e Francesi, nel tempo che regnava Odoardo III, fa menzione del disordine cagionato all' esercito francese, a cagione d' una nuvola di frecce scagliate dagli Inglese, ed alla quale dovettero questi la vittoria. Se dunque le frecce producevano un

tanto effetto quando gli uomini erano coperti da un' armatura difficile a perforarsi , quanto danno al nemico non apporterebbero quelle, oggidì, che non v'è più l' uso d' andar alla guerra coll' armatura ! « La storia della guerra dall' indipendenza in Ispagna , ci fa vedere , che i condottieri delle bande , prima di aver potuto trovare delle armi , avevano i volontarj con picche , lance , e forconi , provveduti . Nella guerra del 1812 , vediamo che più di venti mila soldati russi erano di picche armati , e che pure in gran parte , i Landwehr e Landsturm di varj stati dell' Allemagna , quell' armi usarono con buon risultamento . Il generale Rostopchin in un' indirizzo ai Russi di armarsi d' asce , e soprattutto di forconi tridentati , forte loro raccomandava . In fatti i più facili stromenti sono quelli al primo scoppio da rinvenirsi , e possono le picche , e lance essere in un momento fabbricate , ad ogni passo alberi , e ferrari s' incontrano ; e quando in questo modo armata , comincia una banda ad incuter timore , ed impor rispetto , potrà dai cacciatori , e da tutti quelli che posseggono armi , prendere gli schioppi , spade , vecchie sciabole , pistole , cavalli , arnesi , pei medesimi , ed in una parola tutto quanto possa essere stimato utile per la guerra , esigere . Non difficil cosa , a ben considerarle , deve questo

parere , se si osserva , che quasi tutti i cittadini sparsi sulla superficie della penisola , abitatori delle case isolate , chi due , chi tre , e chi maggior quantità di schioppi per uso proprio posseggano . Inoltre un paese picciolo , che sia , non havvi , il quale una certa quantità di schioppi per armare la guardia civica in tempo di festa , o di guerra , non tenga nella casa del comune in serbo . Il primo mezzo di armare i volontarj sarà dunque d' improvvisamente sopra quelle case , villaggi , o città , ch' essendo sguarnite di truppe non possono opporre una regular resistenza , piombare , e delle loro armi impossessarsi .

Non sarebbero peravventura queste armi , al bisogno di tutti quanti i volontarj , sufficienti , epperò ad un altro mezzo non meno possibile , sebbene al quanto più coraggio , ed ardimento esiga , ricorrere converrà . Per l' attuale tiranico ordinamento ; un numeroso corpo di birri a cavallo , ed a piedi in piccioli drappelli di quattro , sette o dieci uomini , comandati da un brigadiere , o sergente , suddiviso , in ogni parte d' Italia si mantiene ; sono questi drappelli a piccole distanze ed in ogni direzione dello stato a che appartengono , situati , onde i popoli in soggezione , ed obbidienza ai loro manigoldi , per mezzo della paura , contenere . Cambiano

questi birri in qualche parte denominazione , ma il loro ordinamento , e servizio è lo stesso in tutte. In Napoli, per esempio, si chiamano gendarmi ; in Roma, carabinieri pontificj ; in Lombardia, gendarmi ; in Piemonte, carabinieri reali ; ma infatti tutti con eguali nequitosi, modi , mirano allo stesso segno. Rende questo loro ordinamento cosa facilissima alle bande di giungere le armi necessarie a procacciarsi ; perchè separatamente questi posti all' improvviso assalendo, o quando tutto unito il drappello, profondamente sono i birri addormentati , o quando a coppia a coppia per le varie parti delle loro corrispondenze si diramano , sorprendere e disarmare si possono , e le bande con le loro armi e spoglie , di tutto punto fornire. Quindi poco a poco si potranno corpi più grandi dal centro dell' esercito nemico staccati assalire , e nella guerra andare avanti. In nessuna parte, meglio , che in Italia, puossi peravventura un maggior numero d' armi rinvenire ; perciocchè in tanti piccoli stati , in apparenza indipendenti divisa, ciascun re , principe , o duca regnante fabbrica nel proprio stato schioppi , sciabole , etc ; e sempre un gran numero di quelle armi negli arsenali , o magazzini a bella posta fabbricate conserva , onde essere un maggior numero di truppe , se lo esigessero i

tempi , a mettere in armi , apparecchiato. Ora se in una delle città dove quei magazzini esistono, si facesse un movimento insurrezionale, potrebbe di subito un gran numero di volontarj provvedere , e quindi delle fabbriche prendendo possesso , mai più le armi sarebbero ai difensori del paese per mancare. Ma se un movimento popolare della stessa città, delle necessarie armi le bande non fornisce , d' uopo sarà che ai sopraccennati modi ricorran, ed una volta che alcuni già sieno armati , facilmente potranno il rimanente necessario , dalle mani dei nemici cavare. Sorprendendo alcuni piccoli distaccamenti o guardie francesi, armaronsi le bande spagnuole, per la loro indipendenza acquistare, e le armi in quel modo, di fondamento a tanti corpi, servirono, che quindi furono grandemente esiziali allo straniero. A buon taglio vienci, di qui riferire, come il celebre dottor Giovanni Palarca, medico di Villaluenga, ad armare del tutto la sua banda, che tanto terrore nei Francesi infuse , sia maravigliosamente pervenuto. Pieno d'entusiasmo per la salvezza del suo paese che teneramente amava , già da lungo tempo , il progetto di formare una banda di prodi , che fossero decisi a difenderla fino all' estremo , andava il mentovato dottore ruminando , ma sempre dalla difficoltà di poterla armare, era stato trattenuto.

Un bel giorno, fatto per buona ventura scorto d'aver i Francesi un distaccamento di venti dragoni da Madrid a Parla, paese immediato a quello di sua residenza mandato, onde quel punto guarnire, e cui dovevasi ogni otto giorni dare lo scambio, egli non volle una sì felice opportunità, onde mettere in esecuzione il maturato progetto, truscurare. Epperchè in una sua cantina, di notte tempo sei o sette buoni amici tanto decisi com'esso riuniti, che tutti di commun accordo convennero dell'intrapresa, e loro capo o condottiero lo chiamarono, a dare s'accinse i convenevoli provvedimenti all'uopo. Armaronsi gli uni con pugnali, e con vecchie lunghissime rugginose spade spagnuole gli altri, e con tali preparativi tutti nel loro ferrajuolo ben bene imbaccuccati, quatton quatton, dalla cantina uscirono, e ciascuno per un punto differente, a Parla, verso il luogo previamente destinato, si direbbe. Quindi nella vicinanza dell'albergo riuniti dove tranquillamente, e senza timore se ne stava il distaccamento di dragoni, Palarea, che di sorprendere la sentinella, erasi l'incarco addossato, mentre quella coll'arma al braccio confidentemente davanti la porta sù e giù passeggiava, a poco a poco, in sembianza d'uno, che se ne andasse a sollazzo.

passo innanzi passo, le andava attorno, e quando vidde a portata, ed il soldato dargli le spalle, getta di brocco il suo mantello a terra, sguaina nello stesso tempo l'irruzzinata spada, avventasi furiosamente alla scolta, e ad occhi chiusi, conficcagli nelle reni, l'acciaro, così esclamando: *Patria mia infelice, questa prima vittima ti sacrificio!* Cade boccone a terra il dragone. entrano a questo segnale i compagni di Palarea, immediatamente nell'albergo le armi del distaccamento vicino alla porta collocate afferrano, e con quelle gli altri Francesi che da forze immensamente superiori essere assaliti si figurano, a darsi in poter loro costringono. Palarea ed i suoi compagni, da quel luogo immediatamente partirono, e con loro i cavalli armi, e vestimento dei dragoni condussero, lasciando perfettamente nudi quei pochi, che non ammazzarono, poichè come novizi in questo genere di guerra, non ebbero cuore di togliere dal mondo nemici che non si difesero. Ma ciò nell'avvenire, avendolo riconosciuto per sommamente dannoso, più non praticarono. La fama di questo avvenimento portò immediatamente molti volontarj a Palarea, ed in questo modo un corpo di cavalleria ad ordinare incominciò, che in meno di tre mesi, giunse a tale, che

un continuo batticuore ai Francesi cagionava. Moltissimi esempj di tal fatta a noi facile di citare sarebbe, ma siccome non sempre le stesse occasioni si possono presentare, gli omettiamo, e bastaci l'addotto. Ma insisteremo nel dire che delle risorse del paese, tali e quali si trovano, devesi profittare. Nessun paese, per piccolo che sia, sarà affatto senz'armi, e quando un condottiere abbia già sotto di sè alcuni uomini armati, agevol cosa di raccogliere quelle nel paese esistenti, saragli; ma prima di giungere a quel segno usare d'astuzia ed ingegno per procurarsene, converragli; e nel caso che non possa impossessarsene, o che nel paese non esistano mezzi addattati per mettere i suoi volontarj in stato di operare, esser dovranno da lui inventati.

Quando nel 1808 scoppiò l'insurrezione in Spagna, esistevano pochissime armi, ed ebbero i condottieri a mille specie di stromenti d'ogni genere, ricorso; onde con quelli, all'acquisto delle armi, pervenire. Finalmente diremo doversi per avventura trovare il condottiero, al cominciar dell'insurrezione alquanto intralciato ed essere alla sua perspicacia, e prudenza riserbato di spianare gli ostacoli e difficoltà, che siano al suo gran progetto per opporsi, sinattantocchè, avendo

già bastevol forza, si faccia dai paesi dove si presenta, rispettare, e o di buon grado, o con violenza faccia sì, che quanto di utile in quelli si trovi venga subitamente fornito. Dati da noi in succinto i generali precetti, onde provvedersi delle armi alla guerra d'insurrezione per bande, necessarie; trattare di quali armi debba essere il volontario, che alla difesa della patria si dedica, provveduto, ci sarà di misteri. Le armi dalle varie giunte di Spagna, per usarsi in questa guerra prescritte, non erano che due; lo schioppo ed il *cuchillo*, ossia coltello lungo di banda, lo schioppo per attaccare i convogli nemici per sorpresa, ed il *cuchillo* pegli attacchi notturni nelle contrade dei varj paesi; e fù per verità, nella guerra di Spagna ai Francesi il coltello più del cannone, fatale. Noi crediamo dunque, che debba essere il volontario provveduto d'un buon schioppo con bajonetta del calibro d'un'oncia, affinchè le munizioni del nemico possano essere profittevoli e d'un buon coltello di banda ben acuto in punta, e tagliente da una parte, e che sia dall'altra, ben forte ed abbastanza larga la costa, affinchè possa per tagliare piante ed arbusti, eziandio servire; con un cartucciere alla cintura con affibbiamento ristretto portante sessanta

cartocci, con due taschette laterali dello stesso cuojo, le pietre, e gli ordigni necessari per ismontare lo schioppo, contenenti; ed un buon pugnale al lato sinistro nella parte interna, e coperto dalla fodera del vestito; e solo dalla sommità, al quanto sporgente. Pure a noi, per gli attacchi dei convogli, etc., saranno le due prime per giovare ed il pugnale pur anche nelle contrade, di notte, e nelle case potrà efficacemente valere e quei volontarj, che da semplice contadini saranno vestiti, potendosi nelle case introdurre, maggior facilità incontreranno per altrettanti nemici mandar con Dio.

Il pugnale, arma essenzialmente italiana, ci fu in eredità da nostri progenitori lasciata, onde si vendichi da noi l'oppressa Italia. Puossi qual pugnale della ragione, il pugnale italiano appellare. Salvò quello la libertà di Roma, allorchè forzata Lucrezia, la voce della ragione ascoltò, che di volerlo diss' egli al suo innocente seno, piuttostochè come la eccitava lo sdegno, nel petto del violatore immergerlo, e n' ebbe con quel mezzo, grande, e memorabile vendetta, e Roma, libertà! Era Virginio d'una figlia bella, e virtuosa, padre affezionato. Un magistrato, frodando le leggi glie la rapì, e se dirigeva la

natura il colpo all'oppressore, la ragione, a peneuter la figlia lo indusse. Così fa egli, da morte gloriosa a lei, e libertà alla patria. Cesare, calpestatore delle leggi, amava un cor generoso, e gli prodigava favori. La ragione sulla gratitudine riportò il trionfo, ed il tiranno trafitto da Marco Bruto ch'egli benediceva, dovette al santo pugnale soggiacere. Tanti atti sublimi dal pugnale operati, sempre dinanzi agli occhi di tutti gli Italiani che amano la loro patria, dovranno rimanere. Tutti del pugnale della ragione s'armeranno, ed il petto dei nemici, non men che quello di loro stessi peneutere, se sia al ben d'Italia conducente, presteranno solenne sacramento. Poichè di tutte le armi nella nostra guerra convenienti abbiamo ragionato, di accennare la terribile artiglieria, che nei tempi attuali, nella guerra regolare, decide quasi sempre la sorte delle battaglie, tralasciar non dobbiamo. Ma di estendersi molto su di tal materia non ci occorrerà, poichè di poco uso in una guerra che si fa alla spicciolata, sui monti, e si continua senza venire a battaglia campale. Puossi considerare però, che se non si possono dalle bande facilmente le artiglierie praticare, di poca utilità saranno pure al nemico. Non dimeno, se per caso, quegli a piantare una bat-

teria, che potesse danneggiare un sito forte, occupato da una banda, pervenisse, la cui occupazione fosse di grand vantaggio considerata, non potendo le bande altri cannoni per imboccare i suoi, e smontare le batterie avverse, opporgli, dovranno quelle sagacemente varj corpi staccati ripartendo, con giri, e contro giri, cadere sopra la truppa, che la difende, i cannonieri che le servono, trucidare, ed inchiodare, sotterrare, e distruggere i cannoni, se non hanno modo di trasportarli e servirsene. I Tedeschi, contro de' quali principalmente abbiamo da combattere, le artiglierie come il principal elemento della guerra considerano; e non come dai migliori tattici vien prescritto di tenerle in conto, cioè come vevoli accessori. Non sono in conseguenza le truppe da quelle ajutate, ma al contrario sono di guardarle, difenderle e pigiarsi alle difficoltà dei loro movimenti obbligate, dimodochè da quanto ci viene dalle storie dimostrato, moltissime volte la fanteria austriaca fù compiutamente per tal cagione, disfatta. Questo loro difetto tattico non potrà ch' essere di gran giovamento per noi, poichè difficilmente potranno le artiglierie nelle montagne trascinare, e senza quelle, l' esercito assueffato a crederle assolutamente necessarie,

si perde d' animo, e fugge. Se poi nelle pianure le portano, dovendo a guardarle, un gran numero di truppe impiegare, poche per correre i monti glie ne rimarranno; e se là sopra a portarle pervengono, le colonne a difenderle, concentrate in massa, per mancanza del necessario al sostentamento degl' individui, e per la continua molestia dalle bande circondanti arrecata loro, da sè stesse si consumeranno.

Dice il generale san Ciro, che le bande spagnuole usavano certi piccoli cannoni, a quali davano il nome di *violentos*, e quelle artiglierie con una tale rapidità maneggiavano, da farle sparare almeno dodici tiri per minuto. Non potevano in vero puntarle, e non ricevevano da quelle vantaggio, se non quando contro masse poco distanti le adoperavano. Oltracciò, i più agili, e robusti loro cannonieri non potevano più d' un quarto d' ora un' esercizio così forzato sostenere. Quando dagli eserciti alleati francesi e prussiani fù nel 1744 invaso il Tirolo, animato il popolo tirolese da quell' amor di patria di che diede quindi nel 1809 maravigliosi esempi, in massa si sollevò; una catena di fuochi lungo le sommità dei monti accesa, il segnale fù dell' insurrezione; le donne nei nascondigli delle loro alpi il bestiume ritirarono; gli uomini presero

(197)
le armi, ed alla mancanza di cannoni, con tronchi d' alberi vuotati al didentro e cerchiati di ferro, supplirono. Nella guerra dell' indipendenza spagnuola furono messi in varie parti simili cannoni parimenti in uso. Non sono però mai quelli di grandissima utilità, ma possono alcune volte rendere dei buoni servigi. Un' altra invenzione non meno straordinaria, ma di maggior conseguenza, perchè più facile al trasporto, fù dalla banda di Mina, praticata. Tanto i Francesi la superiorità degli Spagnuoli sulle loro truppe in un conflitto personale riconoscevano, che mai contro loro, senza artiglieria, a pugnare portavansi. Nel sistema da questi seguito di guerra irregolare, era per loro, di opporgli armi eguali, impossibile; ma un José Suescan Y Garcia inventò di fissare tre canne di fucile ad un calcio ed i spararle col mezzo di un solo acciarino. Portavano queste, palle di due oncie; ed alla prima prova che sen fece in un combattimento da Cruchaga nelle vicinanze di Tafalla sostenuto, perfettamente, riescì quella, ed a grande vantaggio degli Spagnuoli, che in piccolo numero, furono di mille cinquecento fanti e cent' ottanta cavali nemici, vincitori. Fù nel fatto d' arme di Arlaban questa nuova invenzione messa una seconda volta alla prova, ed

(198)
ebbe un eccellente effetto; e più di trenta Francesi furono dalla prima scarica ammazzati, ed alla seconda una colonna che si era formata sulla strada, fù interamente dispersa. Qualora la necessità di opporre al nemico alcune artiglierie, forte si vedesse, dovrebbero i condottieri, della summenzionata invenzione servirsi, come pure di spingarde, obici, falconetti, e di quei cannoncini che possonsi sul dorso di muli trasportare; ed oltracciò potrebbero eziandio alcuni cannoni da quattro, sopra barelle traghettarsi, al qual trasporto sarebbero dodici uomini, destinati, da rilevarsi, di quattro, in quattro, ogni quattr' ore di cammino; e potrebbe una centuria di artiglierie, ed un manipolo di treno essere alla banda, aggregata; così potrebbe in molti casi, eguale ed anche superiore al nemico, per tal modo trovarsi. Conchiuderemo dunque essere da mettersi in questa guerra in uso lo schioppo, la fromba, la balestra, il dardo, il mazzafrusto, la spingarda, il falconetto, l' obice, il cannone, le pistole come arme di getto, la bajonetta, picca lancia, spadancia, spada, sciabola, vangone, falco, falciuola, bicciacuto, ronca, mazza, scuro, bidente, tridente, spiedo, stanga di ferro, ed anche pugnale, coltello, squarcina come

armi da presso; ciascuna delle quali a piedi ed a cavallo come sarà più adattata, e conveniente, dovrà essere con destrezza, maneggiata.

Dopo aver di quali armi si possa far uso in questa guerra, esposto, a parlare sul modo di vestire dei volontarj, passeremo. Le più delle bande in Ispagna, avevano divise a capriccio dei condottieri, oppure delle dame, dei frati o delle monache condizionate; imperciocchè il più delle volte successe, che le signore di Madrid, di Cadice o di qualche altra città, esse stesse pei difensori della patria le assise accocciavano; il panno coi propri fondi procuravano, e colle delicate loro mani lo tagliavano e cucivano. Altre volte erano queste da un convento di frati, o di monache, provvedute, e venivano quei volontarj, secondo il gusto del donatore, vestiti. Altre bande entravano in campo senza divisa, e con quelle dei nemici da loro spogliati, facendole qualche piccola variazione, quindi si vestivano. Finalmente molte le solite vesti contadinesche non mutavano, ed erano molto più delle altre, sicure, perchè in una ritirata precipitosa, in un premeditato scioglimento momentaneo, potevano facilmente le loro armi in qualche siepe, o solco, o ammasso di rovine nascondere, ed in mezzo alle file dei

nemici senza essere scoperti, ed ammazzati, tranquillamente passare. Era in generale l'amor della patria non solo ardente, ma puro, e l'unica distinzione di che fossero ambiziosi, era quella d'un nastro largo, e rosso con l'iscrizione: *Vencer o morir por patria*. Propone il sig^r Lemiere per assisa delle sue truppe irregolari un camicione di tela con cappello tondo, e largo da potersi rilevare da una parte, o lasciar cadente tutto all'intorno. Non n'è cattiva l'idea, ma solamente in Francia, eseguibile, perchè usano i contadini generalmente di quel camicione; epperò, nascondendo le armi loro, altro segno che gli faccia scorgere dagli allri, non rimane. Ma in Italia dove non è tal vestire fra il popolo, in uso, con sè gli stessi inconvenienti come se i volontarj avessero una divisa qualunque, porterebbe, ed in questo caso sceglierne una di miglior gusto potrebbero. Noi dunque opiniamo, dovere per la generalità delle piccole bande, sopra tutto nei primi tempi, che si mettono in campo, per evitare i sopra annunciati inconvenienti, una divisa adoprarsi dalle bande di un numero grande di volontarj composte, simile a quella di Mina; o di Hofer, onde, così loro non sia facile di sparpagliarsi per individuo, ma solo siano per drappelli, a sciogliersi costrette. Dovrà questa divisa essere della maggior semplicità,

senz' oro, nè argento; e in modo ritagliata, che nella miuima parte, la sveltezza, ed agilità del volontario non impedisca; di color bruno affinechè nascondendosi nelle siepi e macchie non venga pel colore del vestito dal nemico scoperto. Le armi pure; sì per le ragioni suddette, come per salvarle dalla ruggine, per quanto si possa, esser dovranno abbronzate. Quelle bande dunque ch'esser cosa buona stimeranno, porsi un' assisa in dosso, dovranno usare d' un farsettino lungo fino quasi alla metà della coesia, e dalla cintura in su stretto alla persona, senza bottoni, ed al petto da lacci ad alamari dello stesso colore, serrato. Calzoni lunghi sufficientemente grandi, e tagliati diritti, dello stesso colore, scarponi alti fino al collo del piede coperti dal calzone, senza calzetti, un piccolo berretto tondo in testa, una bisaccietta nella qualle stia un pane, una camicia ed un pajo di scarponi tutto ben ristretto assieme, ecco la divisa dei volontarj. Gli ufficiali non ne avranno una differente, ma solo potranno avere i cordoni degli alamari in seta. Se tutti debbono tanto gli ufficiali, come i volontarj essero nello stesso modo vestiti, conviene però che vengano i gradi maggiori dagli inferiori con una distinzione, manifestati, affinechè possa quell' obbedienza implicita al grado, e non alla per-

sona esistere, che forma la scala gerarchica di comando, e sommissione; e tutte le parti onde concordemente agiscano pel movimento del gran tutto, tiene assieme collegate. Porterà dunque il decurione per distinzione del suo grado, un fiocco di piccola frangia nero sul paramano d' ambe le maniche, il capo truppa un gallone di seta del colore del vestito sui due paramani in punta. Il centurione porterà un cordone di seta nera al collo, al quale saranno legati quattro ramicelli di sarmenta, e due galloni come il capo truppa; il capo mille sarà distinto con tre galloni come i suddetti, ed avrà la sciabola sostenuta da un cordone di seta di colore d' amaranto. Il connestabile sarà distinto con cinque galloni ad ambe le maniche, con una fascia rossa ad armacollo. Porterà il tribuno legionario una medaglia in forma di stella, di ferro ben liscio, e lucido, sulla quale sarà inciso un sole raggianti, ed in mezzo vi sarà scritto *rigenerazione italiana*, da un cordone dei colori Italiani appesa al collo; quindi porterà un paloscio sostenuto da un cordone d' amaranto a tracolla, ed una fascia come il connestabile, ma dei tre colori italiani. I consoli porteranno pure una medaglia come quella dei tribuni, ma d' acciaio azzurro con l' istessa iscrizione. Oltracciò avranno una gran fascia

dei colori nazionali rosso , azzurro , e verde , ad armacollo , il vestito stretto sopra l'anche da una cinturetta d' acciaio , ed in mano il bastone consolare d' avorio . La distinzione di condottiero particolare sarà una penna rossa e bianca , sulla fronte del berretto collocata ; quella del condottiero principale di destretto , una penna gialla del color d'amaranto ; quella del principale di cantone una penna pavonazza e rossa ; e quella del principale di provincia , due penne , una verde , colla punta bianca , ed un'altra di color d'oro colla punta rossa ; quella del condottiero supremo sarà di tre penne dei colori nazionali ; il gran Celiarca porterà tre penne bianche , e tutti quelli che da lui dipendono saranno con quello distinti , chi da due , chi da una e chi da un pennachio dello stesso colore ; i Celeri quest' ultimo porteranno , con una piccola fascia bianca , alla parte superiore del braccio sinistro ; i Vigiliatori un pennachiccolo bianco colla punta rossa , etc .

L' alto censore sarà tutto vestito di panno nero nello stesso modo degli altri , tagliato e porterà tre penne nere ; e fascia azzurro in cintura con la stella tribunizia . Il gran questore sarà vestito di colore azzurro e porterà le penne , e fascia in cintura verde . Coll' istessa stella , la nappa dei colori nazionali , sarà collocata in mezzo della fronte sui berretti .

Ogni banda iscritta sul registro del condottiero supremo , riceverà un nome , ed un colore che non sia di quelli nazionali , ogni volontario ed ufficiale , incluso il capo mille vestito in divisa , oppure appartenente a quelle bande , che fanno la guerra in abito contadinesco , dovrà portare attorno alla parte superiore del braccio sinistro , una lista di panno del color indicati sulla quale sarà scritto il nome della banda , il decurione la porterà bordata con un gallone , di seta rosso : il capo-venti con due galloni , il capo-truppa con tre galloni due rossi , ed un bianco in mezzo ; il centurione con una frangia rossa ; il capo-mille con frangia dei tre colori . Gli altri uffiziali non saranno tenuti a portarla . In questo modo trovandosi la banda vestita contadinescamente , in pericolo , e dovendo nascondere le distinzioni , sarà facile ad ognuno di sfilbiare quei bracciali , e rimanere senza alcun segno militare .

Usavano gli Spagnuoli , e quasi tutti i popoli che fecero guerra d' insurrezione , per ripararsi dal freddo , dalle intemperie , e per coprirsi la notte alla serena , di portarsi in vece di cappotto una coperta tessuta di lana , che essi chiamavano *manta* . Noi crediamo che sia pure quell' uso buono per noi , e migliore del cappotto , Quella coperta , quando non sarà per coprirsi , por-

terassi ad armacollo; e sulle spalle e braccia si potrà distendere, in tempo di pioggia, di neve, e di freddo.

I segni di riunione pei manipoli saranno un' asta con una mano in sulla punta, ed al di sotto un manipolo di fieno. Per le coorti saranno una bandiera dei tre colori nazionali, cioè con fondo rosso, bordata all' intorno dai colori verde, ed azzurro intrecciati a *volute*.

Per le legioni saranno, l' aquila romana, in punta d' un' asta;

La bandiere, etc, non si useranno, che quando i corpi siano riuniti assieme per lunga permanenza, e non nel tempo, che le masse operano per separate porzioni. Gli strumenti da usarsi saranno, la cornetta, e la tromba; le arie da suonarsi, saranno sette, cioè:

- 1° All' armi.
- 2° La Marcia.
- 3° L' attacco in fronte.
- 4° L' attacco a destra.
- 5° L' attacco a sinistra.
- 6° La Raccolta.
- 7° La ritirata.

Tutte queste arie, quando saranno per muovere specialmente quella porzione di truppa a che il trombetta o cornetta, è addetto, si suoneranno semplicemente, ma se al loro suono

si vorrà che tutte le bande di quel circolo d'operazioni, per qualche movimento combinato generale, si muovano; allora si aggiungerà un ritornello, quale indicherà, non essere un comando speciale, ma per tutte le bande, che lo intendano.

La piva, la zampogna, il corno di buc, tutti in somma quegli stromenti rustici de' quali sogliono i contadini nelle campagne servirsi, possano essere utili onde avvertire del passaggio d' una colonna nemica, e de' suoi movimenti, per dare il segnale a tutti i pastori, e contadini di ritirare il bestiame, di nascondersi in luoghi sicuri o di correre alle armi per molestarla. Sarà cosa facilissima ai comarchi, ed ai condottieri principali, di mettersi d' accordo sulla scelta delle arie, che debbono essere da tutti conosciute, onde le operazioni da eseguirsi dai contadini sparsi per terreni, soprattutto quando la cooperazione nazionale comincia a dimostrarsi, attivamente indicare. In Ispagna fù quel sistema di grande vantaggio ai condottieri delle bande, ed ai paesi, nel tempo della guerra dell' indipendenza, ed i faziosi apostolici nella guerra ultima della libertà, l' avevano pure con qualche profitto praticato, ma non tanto loro riusciva perchè poco era la nazione in generale,

a cooperare alla sua vergogna , e schiavitù. disposta. Dice il sig^r Lemier , che nella guerra dei Chouans quando i contadini vedevano passare le truppe repubblicane , fingevano di aver cura della loro greggia e suonavano arie , con una specie di piva da essi chiamata Bignoux , in uso in quel paese. Un certo numero di suoni staccati e aggiunti all' aria , avvertivano gl' insorti del numero dei soldati , che il distaccamento componevano. Si potrebbe dunque tal mezzo impiegare , soprattutto , perchè dice il succitato autore , che in una invasione , ognuno deve battersi , se può , e nel caso contrario , deve aiutare coloro che si battono ; tutto essendo permesso , e buono , quando si tratta di liberare il paese dal giogo nemico.

Al muoversi dunque dalle schiere avverse , udrassi da lungi nella lor direzione , per le italiche campagne , il clangore dei rustici strumenti , che a vicenda coi ritornelli convenuti rispondendosi , bel bello e successivamente aumentando , ai comarchi e condottieri , il numero , e le operazioni dei barbari , paleseranno. Ognuno allora all' esercizio del dovere che per la patria gli concerne , velocemente accorre. Squillano per ogni dove le trombe , corrono i volontarja cavallo , e chi qua , chi là formansi in drappello , al suono della cornetta riuniscono a

prima giunta i fanti ; i tocchi a martello della campana maggiore , e contadini nella campagna , del pericolo non meno , che del dovere loro verso la patria , fanno avvertiti ; il suono campestre delle pive , e cornamuse , già chiaro viene alle orecchie di tutti. *Non è dunque il barbaro , distante !* Ordina il comarco le torme , situa ognuno al luogo previamente destinato , sono le bande in positura aspettanti , tutte le campane del luogo suonano a stormo , spuntano i bersaglieri nemici , comincia il fuoco ; immote le torme , muovonsi le bande sù de' fianchi dell' avversario. Ecco le barbare colonne in cospetto , i tocchi della campana precipitansi , tutti gli strumenti ad un tempo suonano l' attacco generale , s' appicca la zuffa ; da ambe le parti viene questa con accanimento attizzata , seguono i tocchi precipitati , giungono dal vicinato nuove torme in soccorso ; il nemico è debole ; da ogni classe di persone , da armi di tutte specie attorniato , in mezzo allo strepito delle archibugiate , allo squillo delle trombe e delle cornette , al fragore del campanone , al cigolio dei cozzanti ferri , agli urli degl' insanguinati morenti ed alle feroci grida d' un popolo in furore , si scompone , e soggiace. Suona a doppio il sacro bronzo ed a festa , ognuno a quel tintinnio si rallegra , è anni-

chilato il nemico, intuonasi l'inno della vittoria, e le liete voci del popolo festeggiante, dall'armonia degli strumenti accompagnato, rendono di sì fausto avvenimento, sincere grazie a Dio.

CAPITOLO IX.

DELLE VETTOVAGLIE.

La prima cura necessaria, il primo dovere che in una guerra qualunque, si esige, quello certamente si è di provvedere al sostentamento di chi deve guerreggiare. E come in una guerra irregolare dare a bisogni opportuno compenso, quando una base militare generale, non esiste? Senza magazzeni, senza commissarij che alla testa de' varj dipartimenti sulla regolarità delle distribuzioni sopravvegghino? Senza frumentieri e senza fornitori generali, e particolari dei viveri? Senza un servizio, in somma, di regolare provianda? Debbonsi tutte queste difficoltà, quando sulla condotta, e proseguimento della nostra guerra si ragiona, certamente affacciare. Noi ben sappiamo e nessun

militare ignora, che gli eserciti moderni non hanno in mezzo di loro le sorgenti della propria conservazione, ma bensì all'intorno, e che da questo cambiamento, prodotto dalla differente qualità dei proiettili d'oggi e dal genere di nutrimento del militare parimenti variato, venne la indispensabile necessità di stabilire sulla linea d'operazione molti successivi depositi, ed al giornaliero consumo, col mezzo di convogli, opportunamente sovvenire. Epperchè carri pieni di quei generi, debbono per quell'oggetto continuamente andar, e venire, come pure fa d'uopo di molta truppa per difendere quella linea, che può facilissimamente venir dalle bande insurrezionali tagliata, ed in conseguenza si presenta l'acconcio di tosto il centro affamare. Egli è un uso generale negli eserciti europei regolari, quello di vivere di pane, e di biscotto; non può il soldato caricarsi di pane per più di quattro giorni, e di biscotto per più di otto, ed anche in casi rarissimi. Quando il maresciallo Massena, dopo la battaglia di Busaco, mise il suo esercito dalla fortissima linea di Torresvedras, in ritirata, caricò ciascun soldato per quindici giorni di viveri, ma ne avvenne quindi, che il soldato dalle fatiche, e lunghe marcie, non meno che da quella soprassoma

soverchiamente lasso, ne gettò via una gran parte, ed al quinto giorno già pativa di bel nuovo la fame. Non potendosi nel campo il pane, e biscotto preparare, perchè vi vogliono forni per cuocerlo, e parecchi giorni per quelli costruire, è necessario che vengano alle spalle dell'esercito, ed a poca distanza del campo magazzini di riserva stabiliti, dai quali escano le regolari necessarie distribuzioni di provianda. Oltrechè, questo modo di guerreggiare non si potrebbe in un'insurrezione nazionale, senza pericolo di grave danno praticare, per la mancanza totale di magazzini, e di quei regolati dipartimenti, l'esistenza de' quali nel nostro caso, più danno per avventura, che vantaggio, al paese arrecherrebbero, la confusione inevitabile in quei primi movimenti aumentando, in vece di toglierla. Imperciocchè hanno quei commessarj, più ad arricchire sè stessi, che al bene comune per l'ordinario la mira; di fatti quelli ch'erano alla provianda dell'esercito repubblicano francese destinati, un chiaro, e funesto esempio ce ne forniscono, tanto nella prima come nella seconda volta che scesero a divastar l'Italia. Costoro spogliando i popoli, e facendo patire la fame al soldato, si arricchivano, e questi per adempire ai suoi doveri, e sussistere do-

veva sovente volte, al proprio ingegno ricorrendo. Rallentando questo complicato sistema i movimenti di un'esercito, limita le sue operazioni ad uno stretto, e determinato circolo, in diretta opposizione all'essenza della guerra per bande, la quale richiede, che tutta l'estensione del paese, eccettuandone la sola parte fisicamente occupata dal nemico, sia da innumerevoli piccoli corpi armati, coperta. Convien dunque che il nostro sistema di provianda sia da quello delle truppe regolari differente, e che le bande portino i mezzi di mantenimento con loro stesse, o gli trovino dappertutto, o limitatamente nel distretto, o cantone, o provincia che armatamente percorrano.

Non vedesi nella storia antica, rimontando fino al tempo di Mosè, che gli Ebrei, Greci e Romani, l'uso avessero di stabilire magazzini di viveri, depositi di foraggi, etc.; e si rileva dalla sagra scrittura, che quando gli Israeliti sortirono dall'Egitto presero della farina, e quella messa nei loro mantelli, ciascuno la congrua porzione sulle proprie spalle caricossi: i consoli Romani distribuivano frumento, alle loro legioni per quindici o venti giorni, ogni legionario portava la sua provvisione in una tasca, e ciascuno con pietre o con piccoli molini a braccio, il suo grano macinava, e quindi

fattane una foccacia, non in forni, ma sotto la cenere, o sopra pietre, o foglie di rame la faceva cuocere. In oggi ancora un tal modo praticasi per tutto l' Oriente, ed i selvaggi dell' America, pure ce ne offrono un valevole esempio. Usano essi d'avviluppare la pasta in foglie, che coprono di cenere calda, e quindi la mettono sopra carboni accesi; in Norvegia, e presso molte altre nazioni fassi cuocere la pasta in pietre concave a sufficienza riscaldate; gli Arabi cuocono il pane in mezzo a due pietre ardenti; quello dei Tartari di Circassia, è di farina di miglio impastata con acqua, e cotta in una forma di terra; e quello della più gran parte de' popoli dell' Africa è pure fatto in quel modo, ed anche peggio. Napoleone in Russia, nell' anno 1812, mise pure per qualche tempo questo metodo parzialmente in pratica, ed il signore Segur, nella storia della guerra di quell' anno, ci dice che « quando il sacco di farina, che portava il soldato era vuoto, si riempiva di qualunque specie di grano si trovava, e si faceva macinare al primo molino che s' incontrava, o pure da molini a braccio che seguivano ogni reggimento, o che si trovavano nei villaggi, giacchè quei popoli non ne conoscono forse altri. Era d'uopo impiegare sedici uomini, e dodici ore per macinare con uno di questi molini il grano

sufficiente per un giorno a cento e trenta uomini. » Ecco il sistema da seguirsi per le vettovaglie e nel corso della nostra guerra. E perchè non introdurremo noi pure l' uso di quei molini a braccio, già stati dal celebre nostro Montecuculi proposti? Perchè non si assuefaranno i nostri volontarj a portare sulle loro spalle una provvista di vettovaglie per varj giorni? Grano dappertutto, ed in abbondanza puossi rinvenire in Italia; sobrio, e forte il volontario, non gli sarà difficile di provvedere al suo sostentamento. Tranquillo il condottiero della banda per venti giorni di sussistenza, potrà lunghe marcie intraprendere, e per balze, anditi di riscontro, e giravolte, dal retto cammino a deviare, mentre il nemico dovrà del tutto a guardar le strade maestre, per dove debbono passare i suoi carriaggi, e sulle quali sono i suoi magazzini stabiliti, occuparsi, e dagl' innumerevoli ostacoli, che possono dalle bande essere al tragetto delle sue provvisioni e convogli frapposti, difenderli. Non sarà al condottiero malagevole di rinnovarle, potendone trovare ad ogni passo, massimamente se avrà cura d'imitare gli Spagnuoli, che facevano magazzini sotterranei nelle montagne, invisibili al difuori come abbiám già nel capitolo settimo, riferito. E come dal rinomato scrittor militare

il sig^r Camillo Vaccai, alla pag. 171, del tomo 3, della storia delle gesta degl' Italiani in Spagna, viene pure in appoggio delle nostre asserzioni esposto. » Cosa sommamente malagevole, dice egli, fù sempre nella guerra di Spagna il procacciare viveri alle armate, poichè o le valli non producono ciò che basti per nutrirle, o vi hanno strade anguste, e facilissime a difendersi, per le quali i trasporti di derrate sopra i ponti i più inferti dovrebbero aver luogo, o finalmente perchè l' accorto contadino sa nascondersi sotto terra, fra pareti immurate, o dentro scavi naturali dei monti, e si sa pur talvolta far trascorrere ove più il luero privato il profitto generale, e i bisogni generali lo consigliano. Ed alla pag. 172, soggiunge: siccome d' ordinario ben altrimenti degli antichi Romani i quali dall' uso induriti alle fatiche, oltre le armi ed i bagagli solevano addossarsi per quindici giornate di frugale sussistenza, i soldati moderni non usi a parco vivere, si debbono sovente, e largamente provvedere, così gli ostacoli riuscivano maggiori per tante, e sì frequenti provvigioni in terre o abbandonate o per se stesse sterili ed incolte. Né vi avendo agevolezze di trasporti per la penuria di soccorsi del paese e delle strade carreggiabili, nessun sicuro, e ben provvisto

magazzino potevasi formare, o colle armate poteva tener dietro addentro i monti, e nell' interno delle valli più elevate, ove la guerra d' ordinario era più calda e continuata. » Così pure i nostri condottieri, facendo, mentre sarà il nemico ad intisichire, e finalmente a perir di fame costretto, potranno benissimo le loro bande mantenere. Sarà forse taluno ai surricitati precetti per obbiettare, che vivendo generalmente i nostri contadini di pane levato, e cotto al forno, il loro stomaco abituato a quel genere di nutrimento, non potrebbe uno differente più grossolano, digerirne: acio, noi daremo per risposta, non esservi abitudine la quale, quando a lasciarla, l' uomo sia fermamente deciso, non si possa cambiare. Lo stomaco, purchè non sieno repentine ma gradualmente e regolate le alterazioni, si può come tutte le altre parti del corpo, senz' avvedersene, acio assueffarsi. Non v' ha dubbio che la necessità o semplicemente una volontà decisa, possano in brevissimo tempo lo stomaco degl' attuali Italiani eguale ridurre a quello dei Romani, loro illustri progenitori, che con la loro sobrietà e frugalità potevano, molto più facilmente di quello che si usa oggidì, le truppe mantenere, pel qual mezzo all' apice della virtù, della possanza, e della gloria, rapidamente poggiarono. Cosai n

vero dolorosissima non meno , che vergognosissima pell'attuale generazione italiana, quella sarebbe , di dover convenire di una degenerazione di stomaco tale , che infinitamente più debole lo renda di quanto lo fosse quello degli antichi Ebrei , Greci , Romani e dei contemporanei Orientali , Americani e Norvegi , non meno , che dei Francesi e di quegl' Italiani stessi che nel 1812 , fecero la guerra in Russia , e le privazioni e fatiche di quella , maravigliosamente sopportarono. Ma per fortuna , non crediamo che siano i nostri Italiani delle provincie e delle montagne alla sopposta vergognosa debolezza di stomaco soggetti. E se attentamente quale sia il loro genere di vita , indaghiamo , lo troveremo affatto dissimile da quello dei signori e di quei giovani effeminati che vivono nelle città , e che ad altro non pensano che ad indebolirsi il corpo , e a perdere la salute , vivendo nelle antezze e profusioni d'ogni genere. La classe degli agricoltori , pastori , massari , ed onesti e frugali abitanti dei borghi , e villaggi e specialmente di quelli situati ai piedi o sui contrafforti dei monti , che formano una considerevole massa d' abitanti , forse la più utile in questa guerra , perchè scavra della maggior parte de' bisogni dei cittadini , per loro giornaliero abitual nutrimento , non si

servono per lo più , che di polenta in alcune parti ; di farro in altre ; e gli abitanti delle Alpi Cozie vivono il maggior tempo dell' anno di sole castagne , e latte. Il famoso autore Carlo Denina , nel suo quadro dell' alta Italia , ci dice « essere le castagne per un buon terzo di quella , il principal nutrimento di parecchi cantoni del Piemonte , mentrecchè in altri il grano Turco è a moltissimi proficuo. » Ed in tutti , ove più , ove meno , li vedremo vivere di farina cotta in acqua , di castagne e di latte , etc. , senza neppur pensare nè al vino , nè al pane. Da questo noi potremo ben anche dedurre , che forse i più atti e disposti alla frugilità e sobrietà necessaria in una guerra d' insurrezione , che può essere lunga , debbonsi gl' Italiani considerare ; già in gran parte a nutrirsi di farina stemperata nell' acqua , cotta senza lievito , e senza forni , ed a non sentire il bisogno di pane , fin dalle fasce avvezziati. Epperchè si potranno meglio di qualunque altro con alimenti eventuali , forniti dal caso , nutrire , e non saranno come il nemico , agl' imbarazzi dei magazzeni , e salmerie per le vettovaglie , le bande , soggette.

Supponendo talvolta , che lo spirito pubblico non sia ancora sino a quel punto , che dovrebbe essere , acceso , e che non faccia preferire per poco tempo , il vitto frugalissimo di semplice

focaccia, alla viltà, ed infamia di un' esistenza un pò più agiata ma di continuo dai tiranni interni ed esteri posta in pericolo, ingiuriata, ed avvilita; noi indicheremo nulla dimeno, quanti altri mezzi vi siano onde procacciarsi le vettovaglio, affinchè per questa sola cagione non vengano gl' Italiani dall' afferrare l' idonea congiuntura di ferocemente insorgere contro gl' iniqui oppressori del loro paese, distolti. Pertanto diremo che saranno le vettovaglie ai difensori della libertà ed indipendenza dal popolo fornite. I governi provinciali ed i consigli municipali delle parti del paese già liberate dalla presenza dei nemici, e le congreghe segrete degli amici della patria nelle parti da quelli ancora occupate, debbono per mezzo della contribuzione generale, alla sussistenza delle bande esistenti nei loro municipi, distretti, cantoni, provincie, con saggio avvedimento provvedere. Interessato il popolo in una contesa che, per suo proprio vantaggio si sostiene, i frutti della quale tutti debbono in suo prò ridondare, nessuno Italiano sarà verso coloro, che per la patria versano generosamente il loro sangue, nè tanto sconoscente, nè tanto saturato, ed inumano, che di contribuire per la sua porzione al sostentamento de' suoi liberatori, empivamente si ricusi. Ammirabile fù il procedere

de' contadini spagnuoli nel tempo della guerra dell' indipendenza. Quanto spesso non si privarono essi del solo pezzo di pane rimanente in casa, per darlo al prode difensore del loro paese, in nutrimento? Quanto spesso non diedero essi il loro ultimo *real*, con quell' allegria prontezza, che altri nel dar denaro per un buon contratto, manifesta? Ecco in qual maniera il maresciallo Govione di san Ciro si spiega a questo proposito, al capo 3º, pagina 98 del suo giornale: « Si giudichi della situazione del settimo corpo, non ricevendo, nè potendo ricevere alcun soccorso dalla Francia, colla quale non aveva più comunicazione, non avendo altre risorse di quelle che può offerire un paese il quale come si è osservato, non produce se non una parte del suo consumo, inoltre già esausto dalla guerra, e dove i pochi viveri, che rimanevano erano offerti dall' amor di patria de' suoi abitanti, alla truppa incaricata di difenderli. » Ed il già citato scrittore delle gesta militari italiane in Ispagna, così parimenti su questo particolare, alla pagina 175, volume 5º, si spiega « Sobrio com' è il soldato spagnuolo più di quello di qualsivoglia nazione, poichè si pasce delle volte unicamente di focaccia, o di aglio, e si soddisfa a lungo del solo tabacco di cui fuma e fa grand uso,

soccorso in ogni punto da suoi propri concittadini e avente soprattutto in Catalogna nelle piazze, e castella da lui passedute, altrettanti magazzeni sicuri dagl' insulti del nemico, procedeva più allegro, e ardimentoso, nelle parti nude del terreno; ivi attraeva il nemico, lo stenuava di privazioni, lo spossava con attacchi, e se non riuscivagli ogni volta, di forzarlo per un modo, o per l'altro a ritirata, gli rendeva oneroso il soggiorno, micidiale il raccogliere onde vivere, e di quasi nessun avanzamento nell' acquisto delle Spagne i sacrifici d' ogni sorta, cui per amor di gloria, e disciplina, si esponeva. » Qualora poi succedesse, cosa da non supporre, che in qualche parte della penisola, non fossero gli abitanti ed apportare il necessario pel sostentamento delle bande così solleciti, essendo questa una necessità continua, ed indispensabile, graverà per forza sul paese. Tutto il talento di un condottiero consiste nell' esigere i viveri con equità, ed evitare che nei paesi che percorre, succedano eccessi nella loro esazione, e non vengano depredati, limitandosi al puramente necessario, e sempre tenendo sopra la loro raccolta, e distribuzione, un'occhio severo, e vigilante; si dovrà delle produzioni, tale quali le possiede il paese, contentare,

facendo sì per quanto sia possibile, di farne cadere il peso sopra de' paesi, che o non si sono decisi apertamente in favore della causa della patria, o che sedotti dalle perfide suggestioni di alcuni de' loro principali abitanti, gli sono contrarj, e cercherà, i paesi favorevoli alla santa causa, dai pesi di provvista alleggerire; trarrà dalle mancanze, ed anche dai delitti delle persone ricche e possenti, convenevol partito, quando senza scandalo, nè pericolo, la loro punizione possa sopra i loro beni cadere, e si procurerà in tal modo mezzi per la sussistenza della sua truppa, i paesi amici alleviando da questo aggravio. Ed infine la penuria a che si vedranno incessantemente i suoi volontarj, esposti, se la guerra si prolunga, loro farà con pazienza sopportarla; e li conterrà dagli eccessi, e delitti, che possano tali miserie produrre. Don Isidoro Mir, in Ispagna, condottiero d' una banda, ebbe sempre in questa sorta di maneggi un giudizio fino e politica particolare. Non solo molti paesi, per dove passava, non soffrivano, ma bensì, ed in ispezialtà le classi povere degli abitanti, vi guadagnavano. Facevasi egli dai paesi i più lontani, e ritirati dal circolo delle sue operazioni, quasi continuamente le vettovaglie condurre, sempre per tali esazioni quelli preferendo,

che per la loro prossimità ai punti occupati dal nemico, e per qualche particolare accidente, stavano sotto la sua influenza, od essendo alle sue massime propensi, la guerra che lor si faceva, con orrore, e con disprezzo riguardavano. Un giorno, il caso presentossi, che uno dei magnati di questi ultimi paesi, gli somministrò l'opportunità di provvedere all'alimento della sua truppa, per più di due mesi, calzarla, e quasi del tutto vestirla, senza nulla nè al paese di residenza del reo, nè agli altri che per l'ordinario somministravano il suo mantenimento, addimandare. Un giovane imprudente, allucinato dalla bella mostra marziale dei Francesi, ed inseguito dalla sua familiare comunicazione con quelli in Talavera, dove spesso frequentava, sedotto, promise al comandante francese di quel punto, di dargli lingua, onde il destro agevolargli di sorprendere Mir; e col pretesto di compartirgli un gran numero di camicie, ed altri effetti per la sua truppa, invitò quel condottiero a trasportarsi al suo paese. Mir, a questo liberale invito, come quel che sapeva per varie ricevute relazioni, che quegli molto intimamente coi Francesi di Talavera se la faceva, forte maravigliosi: accettò non dimeno l'invito, e marciò alla volta di quel paese, non tralasciando però di

prendere tutte quelle precauzioni che dalla prudenza gli vennero dettate. Una di quelle si fu, di far un giorno prima della sua partenza, un piccolo distaccamento cautamente avanzare in osservazione di Talavera. In fatti l'uffiziale che lo comandava, vidde alla mezza notte un' uomo giungere ben bene inferrajuolato ch' ei conobbe essere un cameriere di gran confidenza del magnate di cui si tratta. Tosto lo arrestò, e quindi facendolo spogliare, ed attentamente ogni parte delle sue vestimenta esaminare, gli trovò nelle pieghe dell' abito, nascosto un biglietto del suo padrone al comandante francese diretto, dal quale vennero le sue perfide intenzioni, ed iniqui progetti in chiara luce. L'uffiziale, tenendo prigione il portatore, mandò il biglietto a Mir, che prima di arrivare al paese, lo ricevette, ed affrettando subito la marcia, entrò, e subito preso il delinquente, prigione, se ne partì; postolo quindi sotto giudizio in un consiglio di guerra verbale, stava sul punto di essere sentenziato a morte, quando i suoi parenti tra i quali v'erano molti, che godevano della riputazione di eccellenti cittadini, con preghiere, ed allegando l'inconsiderata gioventù del criminale, e soprattutto l'infamia, che credevano dovesse sopra loro pel supplizio di un parente,

giudicato come traditore della patria, ricadere, cercarono d'impetrare il suo perdono da Mir, che solo poteva con un'atto di pietà, da quello stato terribile salvarli, offrendosi di obbligare il reo a fare un sacrificio de' suoi beni alla gravazza del suo delitto, corrispondente, da che più utilità alla patria che dalla sua esecuzione, sarebbe certamente stato per ridondare. Rifiutò Mir primieramente la grazia, ma poi le surriferite circostanze, con ponderazione riandando, e prestando, alle sollecitazioni di quei parenti, utili, e fedeli cittadini, benigno orecchio, i quali secondo il pregiudizio degl'ignoranti, si credevano per quell'esecuzione disonorati, ed in fine temendo pure gli effetti probabilmente funesti del loro risentimento, si decise ad ammettere le loro offerte, mosso principalmente dalla considerazione che il reo teneva la maggiore, e più disponibile parte de' suoi beni nella città stessa di Talavera, circondario, occupato da una forte guarnigione nemica, ed in conseguenza fuori della sua portata. Fu dunque il colpevole perdonato, e con riconoscenza, ed ancora al di là, tutte le importanti condizioni adempi, ciò che procurò a Mir i mezzi già riferiti, in quell'epoca scarsissimi, la gratitudine di un gran numero di persone possenti volte in suo favore,

ed il concetto di umano, senz'altro perciò abbia poi tralasciato di continuare verso gli altri il suo sistema di severità, tanto in questa guerra necessario, sebbene il castigo dato a questi, anzicchè moderato, stato sia sufficientemente severo, e di maggior utilità al paese.

Se mai per caso, ad un condottiero avviene di passare in un paese, che di tutto sia dificiente, ma nulladimeno gli abitanti abbiano di che vivere, allora ripartirà i suoi volontarj nelle case, uno o due per famiglia, con ordine agli abitanti di dargli una porzione del loro vitto; se quella, di che mangiare per sè, possiede, poco o nessun dissesto le porterà di mantenerli per pochi giorni, e da questo modo potrà il vantaggio ricavarli, che sempre più affrattellandosi i volontarj cogli abitanti, la guerra si renderà vicinamente popolare.

Finalmente perspicace il condottiero, non mancherà di mezzi di sussistenza, perchè abbondante il nostro fertile suolo, di quanto abbisogni, agevolmente lo fornirà; ed essendo i volontarj della patria, quali esser debbono, sobri, pazienti, e dall'ardor di vendetta stimolati, esiguo nutrimento richiederanno, e perciò loro servirà la nuda terra, per letto; con robusta bevanda di sangue tirannuo-tesesco, la lor sete ammorzeranno, e saranno alle durissi-

me loro vigilie, di glorioso ristoro, l' unione, l' indipendenza, la libertà della patria. X

CAPITOLO X.

DELLA PAGA E BOTTINO.

In una guerra pel bene della patria, intrapresa, nella quale tutte le nazionali, energie vengono dall' propria individuale volontà di ciascun cittadino messe in azione; dove il sentimento sublime, che a quell' opera sagrosanta efficacemente lo stimola, in lui svegliando un fervoroso entusiasmo, lo riempie d' idee grandi, e generose, e non deve lasciargli campo di sentire i bisogni volgari ed apprezzare i piaceri, e le soddisfazioni comuni, pare che non pur favellarsi della paga, ma nemmeno, pensiero di quella, andar per l' animo de' combattenti dovrebbe. L' idea del salario porta con sè quella della servitù, e per dar luogo all' avarizia, ed a pensieri di puro interesse monetario personale, i nobili sentimenti deprime. Ferrò, e pane, già abbiám detto, dovrebbero essere le

sole richieste di chi alla salvezza della patria magnanimamente si consagra; e vile sarebbe colui, che per impugnar le armi onde costituirsi una patria, la paga pretendesse. Alla patria sola, e dopo l' acquisto di una stabilità certa, per ogni ragione, il diritto di remunerare colui che con tutte sue forze, diede mano a portarla in quello stato, esclusivamente appartiene; e neppure dovrebbe da un vero Italiano, spinto da alti, e sublimi patrii sentimenti, venir tal guiderdone ricercato, perchè, l' essere al felice istante della liberazione della patria, ed allo stabilimento della sua felicità, scopo unico delle sue azioni, colmo de' suoi desiderii, finalmente pervenuto, dovrebbe egli come ampio rimeritamento alle sue fatiche, alle sue veglie, ai suoi patimenti, considerare. Solo ai tiranni conviene di ben pagare i loro sicarj, perchè di quelli si servono, per dare ai loro pravi progetti esecuzione, e mandar innanzi la ributtante loro tirannia; per estendere le frontiere dei loro stati, per soddisfare ai loro capricci; per sostenersi eguali agli altri tiranni. Debbono perciò in colui che per loro, ad impugnar le armi, ed arrischiare la propria vita si destina, un' interesse artificiale, necessariamente creare. Laonde promovono nella truppa, lo sfoggio, la lussuria, il lusso,

ed ogni specie in somma di vizj, asinelè per soddisfarli, abbia il soldato bisogno di danaro, dal quale dipenda, e pel quale venda la sua persona. Ed ecco in tal modo per le nequitosissime tiranniche arti, la più onorevole, non men, che utile, la più luminosa professione, in un mestiere disonesto, vile, e quasi ridicolo trasformata. In fatti, chi può senza sentirsi muovere al riso, osservare gli attuali militari in modo atillati e con vestiti sì fattamente cincischiati, che tutt' altro pajono, che guerrieri? Ed è ben giusto, perchè altro veramente non sono, che agenti ciechi, disprezzevoli strumenti del tiranno, ed il trastullo dei cortigiani, che fangli, come burattini, sulle piazze ballare; ma ben contrario a questi *scherani*, essendo colui, che per la patria intraprende a militare, le sue volontà, e le sue opere, non avendo altro fine, che la riuscita del gran progetto, si vergognerebbe quegli di pensare ai vestiti, ai bagordi, ed alle dissolutezze, siccome vizi che lo stabilimento di un libero vivere civile impediscono, ed alla riputazione di chi da loro è dominato, grave arrecano danneggiamento. Epperò, non avendo tanti bisogni da soddisfare, mai non troverassi nella necessità di uno stipendio.

I soldati Ateniesi sempre gratuitamente servi-

rono, finattantocchè Pericle introducendo il lusso, non gettò il primo germe della rovina della repubblica, e di assegnare un salario ai difensori della patria, non fece nocevolissimo divisamento. Prima di quell' epoca, in tutta la Grecia guerreggiavano i militi a loro proprie spese; ma egli è bensì vero, che in quei tempi, guerre che non fossero utili e necessarie, mai non s' intraprendevano. In caso solo d' agressione, o nella speranza di far bottino, correvasi alle armi; ed agiva ogni milite per sentimento di propria utilità, e gli eserciti pochissimo dal paese da dove erano usciti allontanavansi.

Viene da Titolivio riferito, che i Romani servivano a loro proprie spese, nè mai pel loro proprio servizio fino all' anno 347; riceverono alcun salario, e possiamo dal sovra-esposto farei chiaramente capaci, non esser quando si voglia, cosa impossibile far la guerra, senza che sia l' asseguamento della paga, necessario. Anzi, quando quella, pel vantaggio della patria, ch' è il bene commune dei cittadini, s' intraprende, noi crediamo che la pretesa di una mercede in moneta, debbasi a delitto ascrivere.

Ma facendosi poi a ponderatamente lo stato morale delle menti, considerare, si vede che gli uomini d' oggidì credonsi di far la guerra incapaci, se non hanno i sufficienti danari onde

provvedere a certi bisogni, cui furono dalle finissime arti della tirannia bel bello assoggettati. In oggi, per verità, dai buoni come nocivi e proprj dei vili, e schiavi, sono riconosciute e riprovate tali abitudini, e sono essi bensì ad abbandonarle decisi, ma solo gradatamente, a poco, a poco, non potendosi da quelle, senza rischio della salute, tutt' ad un tratto sceverare. Ed osservando noi che le truppe de' nostri nemici ricevono un abbondante soldo regolarmente pagato, e che alcuni degl' Italiani (ad affrontare ogni sorta di patimenti, e disagi pel futuro bene dal loro paese, non ancora del tutto fermi e decisi) potrebbero, sedotti dalle offerte dello straniero, e de' tiranni interni, lasciarsi piuttosto ad abbracciare il partito del nemico, che quello della patria trascinare, e massimamente, perchè i nostri avversarj, coll' oro alla mano pronti sempre staranno, il bisogno immediato, reale o supposto di quel milite a soddisfare, che assai più a sè stesso, che a suoi compatrioti uniti porti affezione, per tali considerazioni essere crediamo conveniente, che in qualche modo possa di tanto, in tanto e moderatamente, avere il volontario una piccola somma di danaro alla sua disposizione. Egli è pur troppo non men doloroso, che vero, non essere l'amor

del paese, delle buone leggi, dell' indipendenza, nè il rispetto dovuto a sani principj, l' influenza delle massime virtuose, i sentimenti sublimi (motivi tutti possentissimi per infiammare i cuori onesti) in oggi alle masse, bastevoli eccitamenti; ma essere solamente atti, il sentimento del particolar guadagno a nobilitare, unica molla sufficiente, onde comunicare, a quelle masse la forza necessaria, e l' unico legame, per tenerle solidamente unite. Tutto ciò, quando ad una massa, qual è quella del popolo Italiano al giorno d' oggi, di tanto varj, e tanto complicati elementi composta, volgiamo il pensiero, convienoci di seriamente calcolare.

Siccome dunque nello stato attuale del mondo, il personale guadagno di danaro, è, parlando di masse, come il motore diretto, od indiretto di tutte le umane azioni da considerarsi; così sebbene dobbiamo noi credere che i condottieri delle bande, solo da sublimi sentimenti, e da un' ardente amor di patria, sieno animati, e diretti, ci è oltremodo necessario questo nobile, ed esclusivo modo di pensare, in una parte di coloro che accorreranno sotto le bandiere della patria, di francamente non riconoscere. Molti, col fine di profittare delle prese fatte sul nemico, per fondare, od aumentare la loro fortuna, nelle file de' forti s'ar-

roleranno, altri per godere della paga, altri per darsi ad una vita di profusione, e di licenza, prenderanno partito. In tutte le insurrezioni nazionali, sopra tutto in quelle, che per la progettata guerra esser debbono di lunga durata; sonosi veduti quegli esseri, ed in abbondanza, che più per l'amor di sè stessi, che per la patria, impugnavano le armi. Disgrazia è questa, quasi inevitabile, perchè prendendo l'apparenza di ardenti campioni della patria, non si possono quei cattivi, dagli altri veri, e disinteressati Italiani, distinguere. Per forza dunque trar dovressene partito, e per renderli utili alla patria, in parte, a quelle ignobili propensioni generalmente soddisfare. Non avrà dunque il milite della patria un soldo regolare, ma una parte del bottino fatto sul nemico; tostocchè il governo provvisoriale di una provincia sarà stabilito, e verrà da quello un competente soldo ai volontarj delle bande accordato, che non dovrà essere pagato, se non alla fine della guerra, dopo la convocazione del Parlamento nazionale, liberamente costituito. Questo metodo messo in varie parti della Spagna, nel tempo della guerra dell' indipendenza, in pratica, produsse ottimi risultamenti. Imperciocchè, da quanto dice il nostro Pecchio nella relazione degli avvenimenti della Grecia

nella primavera del 1825: « Ogni individuo nei primi tempi di una rivoluzione, ha un' esuberanza di coraggio e di ardire, ha un desiderio di vendetta compressa, che non è possibile sottoporre ad un freno, nè ad una legge di disciplina. Quindi ogni individuo trova un campo più vasto, e più conforme alle sue passioni nel guerreggiare da volontario, e nel disordine, e nel tumulto delle *gueriglie*. Ma l' entusiasmo per natura sua è fugace, e dopo alcun tempo di sfogo, si rallenta, s' intrepidisce, la vendetta si sazia anch' essa, e l' amor della gloria langue alla fine come ogni altro amore. » È cosa dunque più che necessaria di mantenere vivo un' eccitamento di particolare guadagno, nel cuore di colui, che per la lunghezza del tempo, per la durezza delle circostanze, o per sazietà di vendetta, vacillasse nella sua prima risoluzione, ed in cui l' amor della patria, peravventura languisse. L' essere creditore di quel governo, che non è ancora costituito, e la certezza, che senza lo stabilimento di quello, non mai si possano ricevere gli averi, deve buoni effetti necessariamente produrre, e far sì, che quello il quale sarebbe di abbandonare la causa della patria, di uscire dalla penisola, o di passare nelle file del nemico, tentato; sapendo, che

in quel modo sacrifica varj mesi o anni di credito della sua paga, continuerà a combattere nelle schiere dei buoni, e farà ogni sforzo per istabilire presto, e bene, quel governo dal quale solamente potrà essere pagato. Non dovrà essere la paga molto vistosa, non convenendosi, che tosto stabilito il nuovo governo, si trovi con un debito enorme. Cinque soldi al giorno almeno, e quindici al più, con un graduale aumento pegli uffiziali; e sott' uffiziali, crediamo sia per essere una giusta paga. Il milite, presentando titoli comprovanti il tempo del suo servizio, sarà in ragione di quello, alla fine della guerra soddisfatto.

Stabilito come si debba rispetto alla paga praticare, ci converrà passare a discorrere dei fondi de' quali dovranno i condottieri servirsi, e del bottino, in generale, ed in particolare. Vediamo dalla storia delle guerre dei tempi antichi, che non esisteva sin' allora l' uso di pagare il militare, il quale per ricompensa delle sue fatiche, e de' suoi servigi non attendeva, se non la parte del bottino toccatagli in sorte. Sarà pure nella nostra guerra di mestieri, che venga quell' uso richiamato in vigore, e che da quello solo s' alimentino le bande. Ogni qual volta nelle città, borghi e villaggi per dove si trovi passare una banda, od a por-

tata delle sue incursioni, vi siano fondi, tanto in moneta, quanto in grani, od altri effetti al governo, che si vuol distruggere, appartenenti, debbono i condottieri in preferenza di qualunque altro mezzo, pei bisogni de' loro volontarj servirsene; ed esauriti questi, de' fondi dei corpi, confraternite, ed altre istituzioni, dovranno immediatamente servirsi, che non si trovano al soccorso dell' umanità sofferente destinati, perchè si correrebbe il rischio di lasciarli alla disposizione del nemico, e per altra parte, non possonsi ad altro miglior uso, che alla difesa della libertà nazionale, certamente impiegare.

Quindi ai fondi comuni applicati alla polizia, e spese particolari dei paesi, lasciando sempre il puramente indispensabile pel pagamento del medico, chirurgo, maestro di scuola, ed altri impiegati, le cui incombenze sieno il sollicio, e l' istruzione del povero, si porrà mano; perchè tali fondi, all' eccezione di quanto per tali oggetti viene impiegato, e ch' è ordinariamente di poca entità, sono gli incerti dei raggiratori che hanno quasi sempre l' amministrazione del paese. Finalmente a nessun titolo, se non per l' intiera deficienza di qualunque altro mezzo, si potrà ai beni dei particolari, aver ricorso. Per la qual cosa, dovrà il condottiero aver somma cura, che questa gravosa, ed inevitabile

tassa, si faccia per equitativa ripartizione, affinché tutti proporzionalmente colle loro facoltà contribuiscono. S' intende però, ch' ei debba lasciar alle municipalità il diritto di farne la partizione, e solo udire le lagnanze di coloro, che si possano credere ingiustamente aggravati, esaminarle con maturità, e se le trova fondate, mettersi all'istante riparo. Altri fondi esistono pure in molte parti, chiamati pii, cioè, destinati ad opere pie, come al culto di Dio, alla riparazione e lusso delle chiese, a messe, a processioni, ed a mantenere alcuni ministri della Religione. Tutti quei fondi debbono essere nelle mani del condottiere, senza eccezione, versati, per una guerra sostenere nella quale per l' unione, l' indipendenza e la libertà della nazione, si combatte. Qual culto migliore potrebbesi rendere a Dio che quello di sostenere le sue opere, e collocare le creature nella posizione, per la quale egli stesso creolle? Sarà forse da considerarsi come cosa ragionevole, che si riparino i tempi, quando la patria è in rovina, e che si faccia in quelli, pomposa mostra d' un' insultante lusso, quando il popolo intiero geme nella miseria; e nell' oppressione? Sarà ella cosa giusta, lo spendere in suffragio di morti, capitali che tanto giustamente possono in un reale beneficio, pei

vivi, impiegare? Sarà egli giusto, ed onorevole, spendere i fondi in processioni, l' origine delle quali, non fu altro che una stupida, e superstiziosa vanità, solo atte generalmente, al divertimento, e corruzione degl' ignoranti del popolo, mentre possono ad un' uso non meno utile che nobile, applicare? E finalmente dovrà ella prudenzial cosa supporre, che al mantenimento d' alcuni di quelli che si fregiano da per se stessi, del titolo di mediatori tra Dio e gli uomini, che vivono nell' ozio, ed anche nel vizio (e che forse per essere vili strumenti della tirannia, traviano, con le loro prave macchinazioni e detestabili consigli, il popolo dal retto sentiero) è forse giusto io dico, che s' invertano quei fondi su de' quali tanto diritto tiene la Patria, quando i suoi difensori mancano del necessario, e si vedono, per ottenerlo, nella dura necessità di metter mano perfino ai beni dei loro concittadini, fra i quali sono compresi gli amici, prossimani, parenti, e fino i loro genitori stessi? No; non mai dovranno quei fondi, essere risparmiati, ma bensì del tutto esauriti, prima di cominciare a servirsi degli altri già di sopra menzionati, e specialmente di quelli dei particolari.

Fin dal tempo di Abramo, già eranvi rigorosissime regole per la divisione del bottino

stabilite; e sono in vero necessarissime per evitare i gravi danni che potrebbero essere dalle querele sopra i lesi interessi, cagionati. Per tanto un' equità incontrastabile non meno, che il disinteresse il più generoso, debbono, presiederà al compartimento sì delle prese fatte sopra del nemico, quanto sì di qualunque altra utilità che possa nelle mani de' patrioti, cadere. Terrà il condottiero, la mente alle seguenti regole indispensabili, continuamente rivolta, e che il primo, eseguirà, tenendo dura la mano alla esattissima loro esecuzione, se vuole avere i volontarj, che sotto i suoi ordini combattono, affezionati alla sua persona, se da quelli vuol esigere uno stoico disprezzo delle fatiche, un coraggio robusto, e continuato, ed in fine se vuole nella gloriosa impresa del gran progetto, riescire.

1° Ogni qual volta si perverrà a far bottino, dovrà questo essere, tutto in un luogo, ammontichiato, per essere compartito regolarmente.

2° Non si potrà cominciare ad occuparsi del bottino, fino a che il combattimento non sia finito, e compiutamente deciso.

3° Riuniti i volontarj per la ripartizione, dovrà ciascuno individualmente giurare di non aver nascosto, nè deviato nulla della presa,

ma di aver fatto nella massa comune sinceramente versato, e se mai per caso, uno venisse di falso giuramento, convinto, dovrà immentinenti essere messo a morte.

4° La decima parte del prodotto dovrà essere al condottiero supremo rimessa, pel servizio generale della guerra, e dovranno i condottieri particolari, e principali, esigerne, e conservarne le convenienti ricevute.

5° Si preleveranno dalla massa generale, prima ancora di quella decima di sopra espressa, le indennità ai feriti nel modo seguente. Cioè la perdita fatta in combattere, di un braccio, di una gamba, di un piede, sarà compensata da un regalo non minore di trecento lire italiane; quella di un' occhio, d' un dito, d' un orecchio, sarà pagata la metà, ed in questa proporzione, tutti gli altri membri del corpo che possano per via della guerra, venir danneggiati. Oltracciò il ferito dovrà, durante lo spazio di due mesi, ricevere trenta soldi italiani al giorno, per la cura delle sue piaghe; questi obblighi dovranno come sagrosanti, considerarsi, e se il bottino di una volta, non fosse sufficiente, dovressi aver cura di far entrare il più presto quanto sia stimato necessario, per coprire le spese d' obbligo, e così al dovere soddisfare.

6° Prelevate le suddette somme, si disporrà

del necessario, per la comune utilità del corpo, avendone il previo consentimento della truppa, e somma cura che i conti d' entrata ed uscita, siano ben chiari ed a tutti i volontarj, manifesti. Inperciocchè, in questo modo non comportandosi il condottiero, sebbene innocente, a rimproveri, mormorazioni, e fors' anche a disgusti, e disgrazie, nelle ulteriori sue operazioni, sarebbe senza dubbio, esposto.

7° Il condottiero, e gli uffiziali non avranno diritto ad una parte maggiore degli altri, anzi dovranno essere i più moderati nelle loro pretese, e se alle volte la massa generale si trovasse molto ristretta, dovranno in favore dei semplici volontari, alla loro parte rinunciare. Con questo mezzo conserveranno il loro affetto, e li troveranno sempre disposti a volenterosamente, in obbedienza ai loro ordini; sacrificarsi.

8° Chi morrà combattendo, od in conseguenza di un' azione di guerra, sarà come vivo, e presente considerato alla prima ripartizione del bottino, che succede alla sua morte; e sarà la sua parte, mandata alla famiglia, od a chi abbia egli previamente destinato. Qualora il morto si trovi non aver più al mondo parenti conosciuti, e che non abbia della sua parte disposto, questa si darà al volontario, che

pel suo amico il più intimo, sarà per giudizio generale, dichiarato.

9° Saranno compresi nello scompartimento, coloro, che trovandosi legittimamente separati dal corpo, per oggetto di servizio, non abbiano potuto contribuire alla presa.

10° Non sarà permesso ai volontarj d' impossessarsi d' effetti, che possano imbarazzarli nelle loro marcie, e quanti di questa sorta si trovassero che per la difficoltà del trasporto, non possano essere di profitto, dovranno essere distrutti, per evitare che il nemico non se ne serva, se però non avrassi l' opportunità di darli a paesi vicini, ed amici, in conseguenza, dove non s' abbia a temere, che vengano di là presi, e trasportati.

11° Né la parentela, né anteriori servigi, per grandi ed eroici che sieno stati, né il favore, né la predilezione per colleghi e confidenti, dovranno giammai in questo caso alterare l' equità della distribuzione. Una rigorosa, retta, ed inflessibile giustizia, vi dovrà presiedere. Tutte le parti saranno estratte a sorte, né i vivi, né i feriti, né i morti, dovranno in un minimo, essere defraudati, né in alcuna parte venir queste regole, cambiate, senza incorrere nei più grandi pericoli, ed il risultamento della grande im-

presa, follemente arrischiare. Gravi contes-
tazioni, e doglianze imbarazzanti, disturbi,
diserzioni al nemico, ed anche combattimenti
accaniti, e sanguinosissimi, tanto degl' indi-
vidui d' una stessa banda fra di loro, come
dell' una contra l' altra delle bande spagnuole,
furono dall' inosservanza di queste regole,
prodotti.

Siccome questo sarà sempre la indispensabile
conseguenza provegnente dalla mancanza di
giuste, ed inalterabili regole in questa ma-
teria, dovranno per ciò a tal uopo i condottieri
sostenere con ogni loro sforzo questa esatta,
e severa giustizia nella ripartizione, il rilascia-
mento della quale, oltre di cagionare la loro
infallibile perdita, dolorosissimi, ed irrepa-
rabili danni alla causa della patria, imman-
cabilmente produrrebbe.

CAPITOLO XI.

DELLA DISCIPLINA. — PUNIZIONI E RICOMPENSE. —
SISTEMA GENERALE DI DEPURAZIONE.

Tanto si è già sulla disciplina tenuto ragio-
namento, tanto si sono i particolari di quella

da tutti gli scrittori sul buon governo della
truppa, sottilmente ponderati, che nulla quasi
sù di questo proposito ad espor ci rimane. Cre-
dono gli uni che aspramente, e col massimo ri-
gore trattando il soldato, con dure parole,
carcere; e puranche col bastone, e le verghe
tormentandolo, e quindi qual bestia da soma
quasi oltre le forze affaticandolo, da ciò, del tut-
to, e non altrimenti, ottener si possa obbedienza,
attività, e sin anche valore. Sono altri d'avviso
di non doversi punire al campo in fronte al
nemico, ove il soldato da altro stimolo, se
non dall' onore, e dal desiderio della ricomi-
pensa esser mosso non deve, ma solo pel tempo
di pace, in guarnigione, debba il gastigo, riser-
barsi. Epperciò dicono: « le punizioni alla
caserma, al campo il guiderdone. » Altri final-
mente più savj, più giusti, del pari che più be-
nigni, ragionevolmente stabiliscono dovere in
ogni tempo, ed ogni luogo, la punizione ed il
premio, come le due gran molle della disciplina,
essere considerate, la quale, meno sul timore,
la coazione, è l' avvilitamento, che sull' onore,
l' emulazione, e la gloria, è di mestieri ch'
abbia la sua base.

Tutt' i più savj scrittori sopra il militare
servizio, convengono che la disciplina tanto ad
una truppa regolare, necessaria, mantener deb-

basi, con una giusta distribuzione di pene, e ricompense ponderatamente bilanciate, non meno, che col tenere il soldato di tutto il necessario, fornito, e regolarmente pagato, nutrito e vestito: senza di che, non è a chi comanda permesso di esigere da lui servizio, e subordinazione. E pensano altresì che debba esservi un numero grande di ufficiali, e bassi ufficiali che per mezzo del rigore, sempre ad una determinata distanza dal soldato conservandosi, da quello siano rispettati, ed obbediti. Onde ottenere questo risultamento abbisognano, senza dubbio, impiegati civili, magazzini, caserme, etc. Sono le bande, come truppe irregolari, di tutto ciò deficienti, i loro ufficiali debbono essere pochi, la cui autorità sia con somma moderazione, esercitata; i loro quartieri, esser le case dei cittadini, e dei villani, le poche volte che non *serenano*; e la loro propria esistenza per istituzione, incerta ed errante, esclude lo stabilimento di magazzini, ed impiegati. Ed il loro armamento, vestimento, e viveri, esser debbono il prodotto onninamente delle momentanee disposizioni del condottiero, il quale con la maggior possibile equità, e prudenza, deve la provvista delle sussistenze, e delle altre indispensabili cose pel ben essere de' suoi volontarj, col minor gravame de' paesi

amici, con sano avviso conciliare. Avvi per l'ordinario, in questo genere di guerra, mancanza d'ogni specie di regolari somministrazioni, e soccorsi, e manca in conseguenza la facoltà di mantenere una severa disciplina. Inoltre quella familiarità, che fino ad un certo punto, fra il condottiero d'una banda, i suoi uffiziali, ed i volontarj è indispensabile, la necessità di usare d'una calcolata indulgenza in certa specie di mancamenti, il più delle volte da un'estremo bisogno cagionati, o da un'imprudente sfogo d'uomini sempre in mezzo a durissimi affanni, e privazioni d'ogni genere, in rischj, e pericoli, di continuo esposti a perire; e finalmente quella quasi assoluta democratica eguaglianza che l'anima dev'essere di questi corpi; tutto ci prova, essere, per le bande, di mestieri, adoprare una disciplina da quella degli eserciti regolari differente, non potendosi usare del rigore che, per mantenerli si esige. Solamente dunque, contro questi le manenze alla fedeltà dovuta alla Patria, all'abbandono della guardia, sentinella, e di qualunque altro delicato dovere che la comune sicurezza metta in pericolo, al falso giuramento, ed agli atti non provocati contro de' superiori, si dovrà negare indulgenza. E la punizione la più esemplare, e la più rigorosa

certa, ed inevitabile, deve tosto, dopo della mancanza, inesorabilmente avvenire. La disciplina dunque delle bande non sarà da istituirsi, sul modello di quella degli eserciti regolari, ma converrà al condottiero, senza che il volontario sia conscio della certa indulgenza, alcuni falli con sagace accortezza tollerare; e per ottenere la subordinazione, senza la quale non potrà mai un comandante vantaggiosamente operare, dovrà piuttosto della confidenza che del rigore, valersi. Somma prudenza gli è in questo caso certamente necessaria, ci deve un modo tenere, col quale ispiri confidenza, e senza che i suoi secreti, le sue intenzioni, lo stato delle cose, minimamente discopra; indurre i suoi volontarj a credere, che tutto conoscono, senza mai nulla d'importante, palesar loro. Dovrà pertanto, il carattere d'ogni individuo, le sue passioni, buone qualità, i suoi vizj, e le sue virtù, attentamente studiare, valersi di quelle, che possano essergli utili, lusingare nell'avvenire, quei sentimenti, che potrebbero nel momento un qualche sconeio apportargli, e non gli è dato di potere istantaneamente dissipare; accendere il fuoco, dov'è spento, il troppo vivo, e pericoloso con dolcezza, ed arte, scemare, a certe cose per sè stesse di poco o nessun pregio in altri tempi, dare un'appa-

rente grandissima levata, gli animi esacerbati mettere con buone parole in calma anche quando la militar disciplina di pronunziare vigorosamente sul fatto, comanderebbe, andar per le lunghe, discorrere, e trattare, anzicchè decidere; evitare con la persuasione, di essere posto nella circostanza di punire; con le preghiere, con la buona maniera, e coll' amore farsi obbedire senza ordinare; con la commiserazione, con saggi, ed accorti discorsi, e con l'esempio, la truppa indurre a sopportare pazientemente i bisogni, in vece di provvedervi. Finalmente, il condottiero, e gli uffiziali di una banda, debbono far mostra di non vedere quegli eccessi, che non giudicano essere di punir, conveniente. E se mai fossero tali, e così pubblici, che per la loro posizione non potessero di castigarli, tralasciare, procederanno con una molta indulgente moderazione, con somma equità, con una assai chiara tendenza a risarcire, se fosse possibile, qualunque pregiudizio del terzo, cagionato dal delinquente e a far sì ch'egli stesso, della giustizia, e necessità della pena impostagli, agevolmente si convinca, e giusto quel rigore, che gliela infligge, riconosca. Negare non puossi che il sopra enunciato sistema di disciplina delle bande, altro non sia, che un rilasciamento di quello degli eserciti regolari,

e che debba da per sè stesso, come un male riputarsi. Nulla dimeno egli è uno di quei mali inevitabili, il remedio proprio de' quali, il principale oggetto delle bande, distruggerebbe, e ben presto sarebbe del loro scioglimento, cagione. Egli è per conseguenza necessario, a quel male inevitabile chinare le spalle, ma per quanto sia possibile, ne' suoi effetti diminuirlo, e trarne ad un tempo quei sommi, e straordinarj vantaggi, che in una guerra d' insurrezione nazionale, atto è a produrre, nella quale dovendo il tutto guadagnarsi, o prendersi, di nessun momento dov' essere un male passeggero, considerato, che, sebbene tale, tanto direttamente, al fine che quella si propone, contribuisce.

Tutti quei capi di banda, che in Ispagna una disciplina rigida a sostenere s' impegnarono, oltrechè non ebbero la soddisfazione di conseguire il loro intendimento, dovettero perciò i più crudi travagli, ed anche disastri, sostenere. I di loro voluntarj, cui per via de' sopra indicati ostacoli, riesciva cosa impossibile di compiere le condizioni dei loro rispettivi impegni, si prendevano certe licenze, ed a cose sconce trascorrevano, che il carattere assumevano di gravi disordini. Ma quei capi, anzicchè usare d' una certa indulgenza che

senza stimolare al male procurasse di diminuirlo volevano con estremo rigore castigarne, i delinquenti. E urtati da una tale severità, se non ingiusta, almeno inopportuna, disertavano, i voluntarj, e nelle file del nemico ad arrolarsi, per dispetto accorrevano. In Castiglia fu per molto tempo colpevole di una tale imprudenza, il rinomato Empecinado. Non potendosi soffrire la severità del condottiero, uno de' più valorosi uffiziali della sua banda, con gran numero di voluntarj, disertò. Quegli lo inseguì; stretto il fuggiasco da vicino, passò alle schiere francesi, e colà ricevuto a braccia aperte, e fornito di quanto poteva renderlo superiore in mezzal suo antico capo l'opposero. Siccome il disertore esattamente conosceva la tattica, stragemmi, ed il paese, tanto bene quanto l'Empecinado stesso, avvenne che lo mise molte volte in rotta, ridusse quest' utile capo di banda, a trovarsi nei maggiori conflitti, e quindi, ad abbandonare il teatro delle sue operazioni, finalmente il costrinse. D' una differente natura da quella degli eserciti regolari, esser dovrà dunque la disciplina delle bande. Essa più che dal rigore, sarà dall' arte del condottiero ottenuta, il quale con maestria toccando le molle morali, varrassi, per giungere

al suo fine , dell' eccitamento di quelle nobilissime passioni , che facendo nascere l' entusiasmo nell' uomo , hanno nelle guerre di libertà , ed indipendenza , grandissimo potere sul suo cuore , e ad operare cose maravigliose , lo dispongono . Sfuggendo quelle all' analisi dello scrittore militare , ed essendo solamente proprie del talento di chi le mette in uso , porger non puossi , sul modo di giovarsene , insegnamento . Non già nel rigore , ma nell' amore , non già nella punizione corporale , ma in quella morale , avrà la disciplina delle bande , la sua base . L' onta d' un rimprovero pubblico , di una formalità umiliante , assai più sarà dall' ufficiale , dal volontario , temuta , che gli arresti , o la prigione . Laonde dal desiderio piuttosto della ricompensa che dalla paura del castigo , saranno per sentire incitamento . Ed avendo noi sulle punizioni , bastevole discorso tenuto , al guiderdone volgeremo il pensiero .

Dalla maggior parte degl' autori militari , vennero sempre , come essenzial parte della disciplina , le ricompense tenute in conto , e se nel libro primo della Ciropedia , ci dice Senofante , una politica militare quella essere , di dare ai soldati che più nella guerra si distinguono , pubbliche , non men che splendide ricompense , e se in tutti gli eserciti attuali ,

son quelle stabilite (abbenchè viziosa sia la loro distribuzione , più dai maneggi degli amici , dalla protezione personale , dal capriccio di chi comanda , dipendente , che dal merito di generose , e nobili azioni ; da che ne riddonda essere gli eserciti d' oggidì anzi licenziosi , che disciplinati , alla crapula piuttosto , che alla virtù inchinevoli) ; altrettanto , e più ancora , in una guerra , nella quale , come di sopra abbiám detto , più dallo stimolo delle grandi passioni , che dal gastigo , è d' uopo ottenere la subordinazione , e l'esattezza al dovere , e ricompense , sono come necessarie , anzi , comò indispensabili , da considerarsi . Due classi esistono di ricompense , le une puramente onorifiche , le altre lucrative . In una guerra , l' anima della quale si è l' entusiasmo , debbonsi le prime aver per gran cosa , e segnalatissimi vantaggi originare . Chi sarà mai tanto stolto per negare che le ricompense accordate dai Romani , non siano state della loro gloria possenti cagioni ? Quanti tratti di eroico valore nella guerra della republica francese non produsse il dono di un pennacchio , di un pajo di spalline rosse , di una scialola d' onore , finalmente d' un ciondolo in forma di stella ? Non converrà dunque , che uno stimolo alle grandi azioni si fattamente incitatore , venga

da noi trascurato, ed opiniamo che la ricompensa delle armi d'onore, sulle quali sia il nome inciso di chi la riceve, ed il perchè gli è stata accordata, specificando l'azione, che di quella lo rese meritevole, sia la più guerriera, la più conveniente in questo genere di guerra e la meno alla corruzione, al raggio, ed all'ingiustizia nel distribuirla, sottoposta. Ed infatti, difficilmente si avventurerebbe un capo a far incidere una menzogna, che potrebbe ad ogni momento essere smentita, e l'onestà sua negli animi de' suoi compatrioti, d'assai contaminerebbe. Sciabole, spade, pugnali, pistole, schioppi, d'onore, dunque sono le ricompense puramente onorifiche da noi, le più convenienti in questa guerra, giudicate.

Siccome non puossi, trattandosi di masse, pretendere, che le ricompense puramente onorifiche, facciano sù di tutti gl'individui che la compongono, quell'effetto, che producono sugli animi generosi, cui più a cuore sta la salute della patria, che il proprio interesse, e che molti pur troppo non agiscono con vigore, se non vengono dallo stimolo del guadagno reale in danaro, eccitati; sarà pure l'uso delle ricompense lucrative, conveniente. Compartonsi queste per l'ordinario in danaro od in

terra; in danaro, come gratificazioni per una volta sola o come pensioni pagabili annualmente per la vita, o trasmissibili ai discendenti, o collaterali; in terra, dandone al meritevole una competente porzione in proprietà, o per la vita, o per sempre. Essendo il sistema di questa guerra, provvisoriale, ne avviene che le ricompense in danaro e come gratificazioni, per una sola volta, si possono solamente accordare; lasciando però la speranza ai militi della patria, anzi promettendo loro di fare ogni sforzo presso del governo italiano, che verrà dopo la guerra regolarmente stabilito, affinchè congrue porzioni di terra, per la vita, vengano a coloro distribuite, che la patria alla gloria, e felicità recarono, ed alle vedove dei volontarj, che combattendo per una così santa causa, intrepidamente perirono. Difficil cosa non sarà a quel nuovo governo per essere di terra sufficiente rinvenire, onde una permanente sussistenza a quei valorosi provvedere, imperciocchè essendovi attualmente in Italia dieci principi regnanti, che tutti estesissime, e doviziosissime terre posseggono, chiamate demaniali o patrimoniali etc., tutte per via della guerra, diverranno beni nazionali, ed a quelle dei principali seguaci dei Goti, o dei tiranni unite, formeranno una

massa grande, e più che sufficiente, per gli obblighi della nazione verso de' suoi difensori, compiutamente soddisfare. Platone ci dice che una legge degli Ateniesi portava, che quelli i quali rimanevano storpiati alla guerra, erano alle spese dello stato, fino alla loro morte, mantenuti, e che lo stesso accordava ai genitori, ed ai figli di coloro che essendo morti combattendo, una famiglia povera, ed incapace di sussistere, a discrezione de' loro compatrioti abbandonavano. Non potrebbesi tal disposizione, in una guerra, come la nostra, praticare, ma, per quanto sia possibile, cerchiamo nel capitolo antecedente d' introdurre il modo che più le si possa avvicinare.

Esposto il genere, e la qualità di ricompense, che più addattate al nostro sistema crediamo, solo ci rimane a soggiungere che non dal condottiero solo, ma con la concorrenza del maggior numero dei volontrj della banda, debbono quelle venir determinate, e conferite. Ciò alquanto meno facile renderà il conseguimento, ma il loro pregio, di molto ingrandirà, con maggior gloria, e soddisfazione per chi, degno di quelle, sarà riconosciuto. La maggior solennità, il modo il più imponente, sono, per la loro distribuzione, richiesti. Dice Erodoto, esser stata costumanza degli Ateniesi,

di riunire l' esercito dopo la battaglia, onde ad alta voce, il premio del valore aggiudicare a colui, che stimavano averlo meritato. E qual effetto, non deve sugli animi avidi di gloria e pieni d' entusiasmo, un tal uso produrre?

Dopo d' aver trattato della disciplina, ci si affaccia, come necessaria conseguenza, alla mente l' idea del generale sistema di depurazione per tutta la penisola, onde allo stabilimento della sua indipendenza, e libertà, bel bello abilitarla, tutti quegli ostacoli, che le si appongono, gradatamente spianando. Ma qual gravoso dovere non è egli per noi, d' essere dalla natura del nostro lavoro a trattare costretti una materia, così penosa per un cuore sensibile! Così intricata, e difficile! così aspra e cruda, per chi nutre sentimenti delicati! Ma non debbe ella forse, di somma necessità, indispensabile, in una guerra d' insurrezione, considerarsi? Qual penoso sentimento, non viene ingenerato, quando fassi riflessione, di dovere per mezzo di una insurrezione nazionale, l' unione, la libertà, l' indipendenza del paese, colla strage vendicarsi, di dover intraprendere cose che senza porsi, almeno in apparenza, in contraddizione con la stessa libertà, non possono legalmente operare; cose da non potersi senza

quasi conculcare le leggi, eseguire; cose finalmente, che in tempi tranquilli, per necessarie che fossero, all'umanità ripugnerebbero, ma che per la totale distruzione della tirannia, e dello straniero, assolutamente necessarie, ed indispensabili, nel disordine, prima del ristabilimento della calma, debbonsi del tutto eseguire? Ed infatti dopo di tale ristabilimento, non si potrebbero, senza offendere i principj del nuovo sistema, tali cose operare e facendo perdere il buon concetto ai cittadini insorti, grave danno alla causa apporterebbero. La principale di quelle operazioni, si è l'estermio di tutti quegli uomini, che per la loro natura, circostanze, e pregiudizj, sono al cambiamento decisamente contrarj, la commistione de' quali, coi nuovi principj, impossibile si riconosce, e non sarebbe possibile, in tempo di publico riposo, legalmente liberarsene, perchè delle stesse leggi liberali (della cui protezione privarli, gravissimo scandalo cagionerebbe) farebbonsi scudo. Converterà dunque, che in mezzo alle turbolenze, ed al disordine, si spengano. Un'accurata investigazione delle cagioni dei torbidi successi nella rivoluzione di Francia, che a cambiare il sistema repubblicano in monarchico assoluto, qual era l'impero di Napoleone, la costrinsero; non men

che di quella della caduta dei sistemi costituzionali di Spagna, Portogallo, Napoli, e Piemonte, ci ha per troppo convinti, essere cosa sommamente dannosa, e di quel sistema, che si vuol stabilire, precipuamente distruttiva, quella di metterlo in piedi; ed esecuzione, prima di aver il terreno preparato; cioè di aver scacciato fuori della penisola il nemico straniero, e tutt' i nemici interni, levati dal mondo. Altrimenti, quelli come in Francia, e quindi in Italia, e Spagna, servivansi della libertà per rovinare la costituzione, e delle leggi, per abusarne. Le formalità, e le prove, che in un sistema liberale affine di non punire un'innocente si esigono, daranno campo ai traditori, di eludere il giudizio, di evadersi, e salvarsi, per poi di bel nuovo, contro la patria cospirare. Tanto fecero in Francia quei tristi, che riescirono per mezzo di falsificazioni a far perdere il credito alla carta monetata, ed alla moneta; con segrete macchinazioni acquistaron sulle elezioni, che debbono essere fatte colla maggior libertà, una manifesta influenza; e col terrore, e la corruzione, pervenivano a far eleggere coloro che già da essi erano, per rovinare l'edificio costituzionale, comprati; si servivano della libertà della stampa per avvillire, e perdere nell'opinione

pubblica, quella costituzione stessa, ed i più caldi suoi partigiani da cui erano cordialmente protetti. In somma, tanto in Francia, come in Ispagna, ed in Italia, lo stabilimento della costituzione immediato al movimento rivoluzionario, andar fecela a sogquadro. Consultinsi attentamente le istorie di quegli avvenimenti; si parli con cittadini di buona fede, che s'ensi in quei paesi, ed in quei tempi, ritrovati, e con non molta difficoltà, potrà ognuno toccar con mano, essere stata all'ombra della costituzione, dai nemici nell'interno del paese, le fila della contro-rivoluzione ordite. La costituzione protettrice di tutt' i cittadini, di tutt' gli amici della libertà pubblica, alle macchinazioni de' partigiani dei privilegi, dei nemici della libertà, faceva schermo e li favoriva! Converterà dunque, che, con un sistema transitorio, con disposizioni provvisoriale, con misure energiche, forti, pronte, e generali, prima di mettersi in vigore la benefica costituzione, che vede tutt' i cittadini eguali, e tutti senza distinzione protegge, dalle virulente immondizie, il paese con diligenza si depuri. Non puossi la durata di questo transitorio sistema previamente determinare, perchè dalle circostanze, e dalla prontezza, ed energia di coloro che sono preposti alla sua esecuzione, del tutto dipende.

Verrà tale utilissimo servizio ai condottieri affidato, i quali dovranno quest' indispensabile, sebbene arbitraria giustizia, con somma prudenza sommariamente amministrare, e non solo con quelli, ch' essendo rei manifesti, non si possono per le circostanze davanti ai tribunali tradurre, dovranno essi esercitarla, ma bensì contro quelli, che all'ombra della loro influenza politica, o religiosa, al popolo, idee contrarie alla causa della patria, e favorevoli alla tirannia, surrettiziamente suggeriscano; con tutti quelli finalmente, che condannati dall' opinione pubblica ben analizzata, e sicura, pel loro astuto procedere non lasciano mezzo, per convincerli in giudizio, e far la spada vendicatrice della legge, sul loro capo regolarmente cadere. Egli è nei sopra indicati casi, che particolarmente si rende necessario un condottiero d' un cuore duro, ed inaccessibile a qualunque grido di pietà. Debbono i beni de' colpevoli, servire per le spese di una guerra da loro stessi cagionata, e prolungata, e quando vi siano motivi sufficientemente chiari per toglier loro la vita, non debbesi quella in nessun conto risparmiare. Posseggono i condottieri mezzi a dovizia, che non sarebbero leciti a giudici legali, per, la verità, con quasi intiera evidenza, indagare; non meno che per conoscere la condot-

ta delle persone sospette, dei quali mezzi, onde esser sicuri della rettitudine dell' altrui procedere, non dovranno giammai l'uso tralasciare.

Questa specie d'amministrazione di giustizia, come già abbiám detto, senza dubbio arbitraria ma di tutta necessità in una insurrezion nazionale, produsse nella guerra dell' indipendenza spagnuola: (ed in tutte quelle di tal genere così segnalati vantaggi produrrà) che senza di essa, i Francesi avrebbero certamente trionfato. Tale amministrazione costrinse tutt' i decisi partigiani dello straniero a concentrarsi o agli eserciti nemici, o alla corte di Giuseppe Buonaparte, e tolse in tal modo l' azione della loro influenza nelle provincie, e fece sì, che coloro i quali erano alle massime del nemico propensi, ma non ancor dichiarati, rimanessero neutrali, e che coi loro beni, onde coprire le loro idee, a sostenere una guerra, che disapprovavano, contribuissero; e fece senza necessità di forme legali, quanti osarono opporsi al desiderio di che tutti cuori erano ripieni, cioè della restaurazione dell' indipendenza nazionale, inevitabilmente perire; somministrando sufficienti soccorsi in critiche circostanze, che non si sarebbero con altri mezzi. ottenuti, e finalmente un tal terrore infuse anche nei più determinati, che molli traditori si videro, loro malgrado a seguire l' impulso generale

trascinati. Non dimenticherà però mai il condottiero quella massima di guerra, e di giustizia da Polibio al libro 5^{to} riferita, cioè che « il diritto di guerra permette il giusto rigore di mandare le città, le case e gli uomini in distruzione, brevemente, di far tutto quanto possa il nemico ridurre nell' impossibilità di nuocere, ma che la sola rabbia, o demenza, possono portare a distruggere senza vantaggio. »

Egli è per altro d' uopo di convenire, che questa specie di giustizia *prudenziale*, potrà forse alcune volte, mandare qualche innocente al supplizio, o qualche imprudente, ed indiscreto, il sacrificio del quale, quantunque giusto, potrebb' essere risparmiato. Ma questo male riesce di pochissima entità in paragone, di quello, che, se un procedere contrario si tenesse, ridondare potrebbe. In qualunque altro genere di guerra, nel quale l' intiera libertà, e gli imprescrittibili diritti di una nazione non si avventurassero, sarebbe questo sistema, come barbaro, certamente da considerarsi. Ma quando cose tanto importanti, e sacre s' avventurano, cosa molto più barbara sarebbe di arrischiarle, per ostentare una moderazione inopportuna, e dannosa.

Conosciamo, pur troppo, che le passioni degli esecutori di questo sistema, possono vi-

ziarlo. Ma quale umana istituzione è mai dal pericolo di corruzione, sceverata? In qual faccenda, quelle molle universali delle azioni degli uomini, non sono peravventura intromesse? Per lo contrario; sarebbero forse liberi da quell' influenza, i più legali tribunali, quando loro si presentassero i rei di cui si tratta? L' esperienza ci prova il contrario. Sarebb' egli dunque prudente di lasciar la patria soccombere, per evitare un male, che deve sempre essere di corta durata? Sarebb' egli giusto di mettere le cose, che sono le più sacre, e care agli uomini, il bene generale, la libertà, ed esistenza politica di una nazione, a rischio per liberare qualche innocente, o indiscreto, dall' essere la vittima di un necessario disordine? No: le future generazioni, con ragione un tal procedimento tratterebbero di barbaro, ed ingiusto. Se dunque non puossi il pericolo evitare, se sarà indispensabile, che, nell' orrendo abisso da coloro, che anelano la disgrazia della patria, scavato, alcuni disgraziati innocenti si precipitino, cadano! Saranno altrettanti involontarj Curzi, per la salute di Roma offerti in olocausto.

CAPITOLO XII.

DELLA SPIAGIONE.

Perplesso continuamente, e come confuso, nelle operazioni da divisare, ed eseguire, quel condottiero senza dubbio sarebbe, e correrebbe, una banda, ogni giorno, il maggiore, ed il più imminente rischio di essere sorpresa e distrutta, se dell' esatta informazione del paese dove fa la guerra, dei vantaggi, che può trarre dalla sua situazione, e la conoscenza perfetta dell'esercito nemico, quanto della sua stessa truppa, il comandante d' una banda mancasse; al quale neppure debbono i predetti conoscimenti bastare, ma deve altresì, il numero non meno, che la qualità delle truppe contrarie essergli, per certissimi avvisi, totalmente palese, come pure l' indole del generale nemico, e dei principali comandanti; il sito dei quartieri generali, dei parehi, delle riserve; la loro posizione negli alloggiamenti, se concentrati, o divisi; i mezzi per avere strami, vettovaglie, e munizioni, dal nemico praticati. Ei dee conoscere condizione, e provenienza de' suoi trasporti, la giacitura, ed il servizio degli ospedali,

se in quelli molti ammalati vi siano , e quali le dominanti malattie; lo stato buono, o cattivo del vestimento, e paga della sua truppa; le intenzioni del generale avversario, se offensive o retrograde; il tempo, e qualità de suoi movimenti; se aspetta rinforzi, di che, quelli si compongono, e da dove debbono venire; insomma deve di tutto quanto, sì nell' interno nell' esercito che gli sta a fronte, di quanto all' interno si passa, si pensa, e si dispone, avere minutissima notizia. Per giungere di cose tanto essenziali, al perfetto conoscimento altro mezzo, che quello della spionage non ha vi; con quella, ben diretta, possono tutti gli schiarimenti di che, campeggiando, è grand uopo, agevolmente ottenere. La bussola quella dev' essere del condottiere, la quale, affinchè per tema di traviare il cammino; fra le molte vie, dubitoso, e sospeso egli non rimanga, per quale di esse sia da mettersi, dovrà fargli scorgere, e per la via della vittoria, con sicurezza addirizzarlo. Da quella insomma bene o male eseguita, la salute, o la rovina della banda, onninamente dipende.

Punto non credevano gli antichi Ebrei, i Greci, ed i Romani nostri progenitori, coll' essere, come spie, in tempo di guerra impiegati, la loro fama contaminare. Dalla moderna nostra

educazione vienci un certo qual ribrezzo, alla sola idea di spionage, ispirato. Pure in questo purere, la nostra opinione concorre, quando in tempo di tranquillità, e di pace, (il più delle volte per, la ferrea verga dei tiranni contro i suoi fratelli, sostenere) un cittadino, come infame delatore de' suoi compatrioti, s'impiega. Crediamo, a loro doversi vilissima, e vituperosissima cosa, reputare. Ma siamo non per tanto da forti argomenti persuasi essere la spionage anzicchè degna di biasimo, al sommo commendevole e meriti magnifico guiderdone, colui che col fine di liberare l'Italia da' suoi oppressori, e renderla unita, libera, ed indipendente, a quel delicatissimo impiego, con deciso animo, metta la sua opera; ed all' avviso dei già citati popoli, che quella come azione, altrettanto gloriosa, quando accompagnata era da più grandi pericoli, aveano in conto, per propria convinzione ci uniforriamo. I più distinti e ragguardevoli personaggi di quei tempi, a portarsi fra i nemici, per la spionage esercitare, volenterosamente offerivansi, e fede ce ne fanno gli antichi autori. Scorgesi dal libro dei giudici, come sia Gedeone sceso nel campo di Madian nella qualità di spie, ed abbia in sì fatto modo, utilità grande all' esercito cui apparteneva, arrecata. Il decimo libro dell' Illiade, pur ci palesa, come Ulisse e

Diomede, nel campo de' Trojani furtivamente insinuatasi, abbiano con buon successo alla spionage atteso, e ei viene dal divino Plutarco, nella vita di Sertorio riferito, che nel principio della sua carriera, quando i Cimbri, e Teutoni avevano in vasa la Gallia, di recarsi come spia, nel loro campo, si era quel eroe, di buona voglia offerto; e che di fatti, a ciò destinato, per portare il suo intendimento ad effetto, un' abito dei Galli addossato, nei termini i più comuni della loro lingua, ed i più necessarj per un breve e passaggiero discorso, s' addottrinò, e quindi nella turba nemica inoltratosi, coi Barbari si confuse, e dopo daver tutto quanto colà si passava, e progettava, veduto, ed inteso, a Mario ritornò che col premio onorollo, a guiderdonare il valore, ed il coraggio, riserbato. Opera quest' era dunque, anzicchè disdicevole, da quei sommi uomini laudevollissima, riputata, e come tale, noi portiamo opinione, da tutti coloro doversi apprezzare, che nella loro patria desiderano di nuovamente in vita, l' antica virtù de' nostri antenati Romani richiamare. Non mancheranno, abbiam ragione di crederlo, ardenti cittadini da patrio fuoco infervorati, che i rischj della loro posizione, in prò d' Italia sprezzando, sotto qualche pretesto, col mezzo di un travestimento, in simulata apparenza,

onde vicinmeglio alla rigenerazione della patria cooperare, saranno nelle file del nemico per introdursi. Con qualunque cittadino, che ad un tal passo si determini, contrarrà pel fatto, il paese, un debito da non mai potersi con danarò soddisfare. Imperciocchè a tali eminenti servigi, maggiori, e più vevoli ricompense si meritano. Ben ci guarderemo dunque, di dare a questi benemeriti, una denominazione che siamo a disprezzare assueffatti, e che per verità, loro non conviene seco l' idea d' una delazione mercenaria portando, e con più appropriato vocabolo, informatori gli appelleremo. Da questi, più che da alcun' altro a quell' uopo impiegato, si potranno le giuste relazioni rispetto al nemico ricevere, quantunque debba il condottiero, a non intieramente delle esagerazioni fidarsi, nelle quali per l' entusiasmo, e la esaltazione di mente, vanno quei fervorosi cittadini, di frequente soggetti, e debba sempre attenzione grandissima portare, perchè sendo la maggior parte di quelli uomini da violente passioni stimolati, potrebbero, diminuendo, od aumentando il pericolo, magnificando, o disprezzando la disciplina, la forza, e la posizione del nemico, a seconda dell' impressione buona o cattiva sù della loro suscettibile immaginazione, prodotta, farlo in gravissimi sbagli irremediabil-

mente cadere, ed essere peravventura, del proprio annichilamento, innocente cagione. Oltre di questi informatori che mai in esteso numero, come il bisogno richiede, potransi riuvenire, perchè sole persone virtuose a quell' uopo convenansi, ed in ogni parte evvi di quelle penuria, converrà dunque al condottiero di trarre a sè, per quell' uffizio, persone d'ogni condizione, di ogni stato, d'ogni sesso. Epperchè adocchiando le passioni di tutti coloro co' quali avrà da fare, (poichè quelle, se in vece di far loro contrasto, si lusingano, l'animo oltre ogni debito termine trasportano e di molto possono chi la mette in atto, ne' suoi disegni ajutare) e di quel conoscimento opportunamente valendosi si, coll' esca dell'oro, l'avarizia dell' ecclesiastico, del negoziante, del figlio di famiglia alletterà; la violenta passione della donna innamorata; la disposizione inoltre, di quella portata a galanteggiare, e ad ordire intricati maneggi, non metterà in non cale; e di quegli impiegati del nemico varrassi, ai quali essendo fondi dello stato affidati, potrà supporre ch'abbiano di godersele per conto proprio, la decisa intenzione, e quei spiantati non meno, talmente nella pubblica opinione screditati, che non possono più onestamente vivere al mondo, non dimentichesi, come pure quegli uffiziali del nemico

che per cattiva condotta, per lusso, e giuoco, sono indebitati, e vicini alla loro rovina, pe' quali, spaventati dal terribile avvenire che loro si para davanti, ha certamente il danaro una straordinaria attrazione, ed in fine di tutte quelle persone dell' esercito nemico suscettibili di venalità, e disposte a servire ai nostri bisogni egli trarrà il miglior profitto, che possa. Questa sorta di passionate, immorali, e disoneste persone mai non sarà, che negli eserciti di qualunque nazione sotto qualsivoglia più severa disciplina tenuti, sia per mancare. La sagacità e penetrazione del condottiero, la sua maniera indagatrice e prudente, non meno, che la opportuna distribuzione più o meno abbondante di danaro, faranno sì, che verrà da loro, tutto quanto saranno in istato di scoprire, comunicato. Non possono tuttavia col titolo di spie costoro qualificare, perchè non per mestiere, ma solo per circostanza o per passione ad operare son mosse, e solo come agenti salariati debbonsi avere, e neppure sarebbe ad un condottiero, conveniente, ai loro detti intiera fede prestare, imperciocchè, siccome gente immorale, che spesse volte sian costoro de' falsi agenti deve prudentemente figurarsi. Ecco ora per la gradazione del discorso, alla classe delle spie per mestiere,

che per lo più, sono servitori di due padroni. E sebbene, come tali, per deficienza di prove, ancor non sieno conosciute, quai doppi spioni però conviene, che prima eziandio di scoprirsi, dal condottiero si suppongano. E se avviene, che come doppie, tali persone si scoprono, debbono essere per le armi, incorsabilmente passate. Convorrà dunque al condottiero di tenere ben l'occhio alle pratiche de'suoi agenti salariati, e delle spie, di vedere con chi trattano, e che non vengano i nemici delle sue operazioni e de' suoi veri divisamenti avvertiti, cautamente impedire. La più grande arte, circospezione, e simulazione gli è necessaria. Ei deve molte volte, quel che non è, e non intende di eseguire, far a quella spia ch' egli suppone doppia, credere, e tradere, onde per tal modo venga il nemico sù de' suoi veri progetti, tratto in inganno, quindi baloccarlo, ed a fare movimenti a lui favorevoli, condurlo.

Essere persuaso dovrà, il condottiero e sempre tener fisso in mente, che tutt'i mezzi per deludere il nemico messi in uso, saranno contro di lui eziandio da quello adoperati. Mestieri dunque saragli di andar guardingo, e con somma cura, perspicacia, e cautela prendere a tempo le necessarie misure, acciocchè riescano i suoi efficaci, e vadino quelli dell' avversario a vuoto. Sul

particolare delle informazioni, d' inoltrarci ometteremo, essendo cose già da quasi tutti conosciute, e per così dire comuni; ed anche, di entrare nella disquisizione, ed enumerazione dei moltissimi particolari relativi a quanto coi prigionieri, coi mercanti, viaggiatori, stranieri, ed altri, che vengano dalla parte nemica, debba farsi, tralascieremo, tacendo altresì delle corrispondenze da tenersi nel paese occupato dai nemici, degli interrogatorj, dei disertori, tutte cose ben note; e conchiuderemo con dire, che nè agl' informatori, nè agli agenti salariati, nè alle spie, nè ai disertori, nè agli altri, a nessuno infine dovrà intera fede prestarsi, ma dalle disposizioni, e relazioni di molti di quelli separatamente interrogati, ed accuratamente esaminati, quando tutti in una asserzione combinano, il condottiero potrà con dubbiosa credenza, prendere la conveniente norma, finchè poi, da fatti palesi, vengagli il principio dell' indicata operazione manifesto. Altra particolar cura essenzialmente gli appartiene, cioè di antivedere, scoprire, e porre a tempo al grave danno, riparo, che producono, certe persone a bella posta dal nemico fra i suoi volontarj mantenute, le quali con talenti, o ricchezze, od altre simili qualità attraenti, sotto mascherate sembianze di ardenti amatori della patria inorpel-

lati, bel bello nella confidenza della maggior parte dei volontarj, ed uffiziali artifiziosamente s' insinuano, e sotto colore d' officiosi amici, pell' utilità dell' avversario, in ascoso s' affaticano. Epperchè a tal nequitoso intendimento, fra gli uniti prodi vanno la zizania seminando; al di cui fine, sotto pretesto di tener le parti di una qualche immaginaria lesione d' ipotetico diritto, a bello studio con varie speziose cagioni colorato, eccitano i malcontenti, e la divisione fra di loro promuovono; e quindi, antichi odii fra provincia, e provincia destando, la gelosia delle une contro le altre, per cagioni secondarie di locale utilità fomentando, e le personali nimistà fra cittadini e cittadini rinvigorendo, accendono per tal modo la discordia, e l' alimentano, mentre sarebbe l' unione delle persone, e dei sentimenti, al buon risultamento dell' intrapresa, un singolare vantaggio. Sovente, doppi agenti, e doppi spioni dai due partiti, salariati, e ad entrambi venduti, in ogni parte, in ogni cuore, un fuoco accendono esiziale, e divoratore, ogni miglior cosa, ogni stabilimento il meglio inteso, ed alla patria proficuo, sforzansi di distruggere, e tutto così guastando, e gettando a terra, viemmaggiormente in ogni possibil modo, a tutte quelle difficoltà dei capi, nell' ordinare, condurre,

mantenere, ed animare i loro partiti sempre esistenti, notabile portano, e nocevole accrescimento.

CAPITOLO XIII.

DEI PRIGIONIERI.

Quanto l' indole della guerra d' insurrezione, differente sia da quella regolare fra tiranno, e tiranno; fra re, e re; e fra repubbliche di lunga mano esistenti, non v' ha, chi le cose ponderando, non sia per, manifestamente in breve tempo, iscorgere, ed avendo già noi nel capitolo sesto, di ciò lungamente argomentato, d' internarci in più sottili disquisizioni sul particolare non ci occorre. Per altro, quella parte ai prigionieri correlativa, brevemente accennare, fà d' uopo. I soldati che nelle attuali guerre regolari, e per altrui utilità impugnano le armi, al campo, uno spirito di particolare vendetta, seco loro non portano, ed i loro animi alla vista del nemico, della violenta passione propria di chi pe' suoi lari combatte, non s' inacerbiscono. Epperchè quella tanta umanità dopo la vittoria, quel buon trattamento

de' prigionieri al giorno d' oggi in quasi tutta Europa messo in pratica, dev' esserne l' inmancabile conseguenza. Ma in una guerra d' insurrezione in che ogni cittadino è tenuto di prendere una parte viva, e personale, sarà tutt' il contrario certamente per avvenire. Niuna passione ha in noi tanta forza, nè con sì possente impeto all' oggetto propostole ci trasporta, quanto quella dall' amor patrio generata, e sollecitata. Epperchè seco portando, il volontario armato una particolare animosità, ed ogni giorno nel suo cuore, capitale odio contro i nemici della patria maggiormente avvampano, darà con ragione in rabbiosi trasporti, ed allo sfogo di una precipitosa, crudele, barbara vendetta, del tutto abbandonarassi; la quale quanto sconcia cosa, e di riprension degna in un esercito regolare sarebbe, altrettanto acconcia ed i laudemitevole, (poichè da purissimo, e ferocissimo amor di patria prodotta) deve all' occhio dell' uomo dabbene apparire; per la qual cosa, effetti nelle guerre regolari del tutto sconosciuti, ed inattesi, dovranno dalle conseguenze della vittoria, senza dubbio emergere. Vago, ed incerto essendo il metodo d' operare delle bande, perchè debbono in continuo movimento mantenersi, sarà per loro indispensabil cosa, quella d' essere da tutti gl'

impedimenti, da tutt' i pesi, alleggerite e per tal cagione non potranno, i prigionieri presi nella pugna, seco loro tradurre, essendo chiaro che quelli recando gravissimo imbarazzo, potrebbero la velocità dei movimenti ritardare, essere alle operazioni d' incaglio, se sono molti, ribellarsi, o della facilità, nella guerra leggiera, sempre esistente, per fuggire; (onde poi con maggiore accanimento la guerra contro di loro seguitare) in destro modo prevalersi. Come dovrà dunque un condottiero, quando gli avvenga far prigionieri regolarsi? Dovrà egli peravventura, fatto loro un solenne giuramento di non più servire contro l' Italia, prestare, metterli generosamente in libertà? No certamente; perchè non essendogli possibile nel gran numero di quelli, il nome, e figura dell' uom liberato, sempre risovvenirsi, non potrà dargli il meritato gastigo, se a quello, di spergiurare avverrà. Ed utile ammaestramento puossi dalla storia ricavare, essere, quei giuramenti tenuti a vile dai soldati, quando vengono da forza superiore, soprattutto di popoli insorti, a prestarli costretti. Costoro li prendono a ciancia, e quelle armi in loro mano liberalmente rimesse, per castigare quella inconveniente generosità, in nuovo, e maggior danno della patria, e di quello stesso condottiero adoperano, e così deluso, rimansi

il generoso , col male , e colle bestie. Non è di poca pena al cuore, e porta all'animo dell'uomo sensibile acerbissime trafitture , il dovere a chi in questa guerra si mette , necessariamente palesare , che una insurrezione ne' suoi principj , cattività non comporta , finattantocchè , piazze , castelli , e provincie , sieno , di chi per la liberazione della patria è insorto , in sicuro , e quieto possesso.

Nella guerra d' insurrezione per bande , soprattutto nei primi anni e finattantocchè non sia una forma stabile di governo consolidata , sarà a chiechessia negato quartiere , e tosto che cadrà un nemico fra le mani delle bande , verrà senza indugio alcuno trucidato. Dovrà esser questa , una guerra di distruzione , e ne avverrà che non dando quartiere sarà pure quello di volontarj negato , e metterà in tal modo nella necessità di combattere furiosamente fino alla morte , ed in loro quell' eroico vigore manterrà , che ben sovente alla considerazione di potersi arrendere , ed essere dal nemico ben trattati , vacilla o s' intiepidisce. Certamente il quartiere alle guerre d' insurrezione mal conviene , soprattutto nel primo anno , è un delitto il darlo , una infamia il riceverlo. Quando i Tebani decisi e soli , pella libertà della patria generosamente combattevano , il quartiere dal ne-

mico loro pietosamente offerto , con dispetto ricusavano , ed anzi durante il saccheggio della loro città , i Macedoni , a levar loro la vita con pungenti sarcasmi , provocavano ! Imperciocchè que' grandi animi , la dominazione straniera assai più crudele stimavano della morte stessa ! Converrà nondimeno , secondo la prespicacia , e saviezza del condottiero , per le nozioni , e vantaggi che dalla conservazione di alcuni prigionieri in vita potrebbe a lui ridondare , trarre di quelli un conveniente partito ; e quando una cagione , per lo migliore della guerra , militerà , dipenderà sempre dal suo arbitrio , di salvarli o distruggerli. Un riscatto forte , uno svelamento di progetti , e macchinazioni del nemico , appoggiato a prove , e colla cooperazione personale del prigioniero , onde a tempo , la verità , con vantaggio rinvenire ; nozioni , trattative per l'occupazione immediata d' un qualche speciale conveniente punto ; e mille altre simile circostanze utili al buon risultamento della causa , possono a ridimandare , cambiare , ed anche ad esentare un prigioniero dalla ben meritata morte , il condottiero , legittimamente indurre. Egli non dovrà mai però in qualsivoglia caso trovar si possa , da un sentimento di pietà , che in menoma parte , sia per essere alla patria , pregiudizievole , lasciarsi commovere ;

nè alla balia d' un vano sentimento di generosità, che la sua ambizione gonfiando, esser possa alla vera convenienza del paese, contrario, sottomettersi, ma deve in ogni caso, dalla sola idea dell' utilità d' Italia esser sospinto; ed a quel fine soltanto dirizzar le sue opere, ed in ben dovuta oblatione, le sue sostanze, orgoglio, onore, ed esistenza, alla Patria, con giubilo consacrare.

CAPITOLO XIV.

DELLA FORMAZIONE ED ORDINAMENTO DELLE BANDE.

Dopo del già detto nel Capitolo 5^{to}, dove della tattica trattammo; dopo di una ripetuta e funesta esperienza, acquistata tanto in Spagna quanto in molte altre parti, dove l' osservatore militare e politico, essere rimasto convinto, che le grandi masse di truppe in tutta fretta riunite (affollamento ad una insurrezione nazionale, inerente) atte non sono a contendere, senza rovina, con nemici da lunga

pezza ordinati in battaglioni, squadroni, e reggimenti; stretti da una severa disciplina da ognun di loro temuta, e rispettata, per la lunghezza del tempo, divenuta, come altra natura; epperchè tenuti dall' abito, e dal timore, in freno. Massima follia sarebbe lo sperare di poter contro questi, in battaglie campali, resistere. Fà dunque di mestieri, se gl' Italiani vogliono fermamente rendersi uniti, indipendenti e liberi, che, come gli Spagnuoli, ed altre nazioni, che pure in tal modo si liberarono, a quella guerra leggiera per bande, abbiano ricorso. E se non potrà, in siffatta guisa, impedirsi al nemico di occupare con un' esercito, il paese, si terrà però il potere, di quello nei limiti de' suoi posti militari, tener serrato, ed un' esercito tanto grande per contenerlo, quanto per conquistarlo, sarà di mantenere forzato, locchè alla fine dovrà senza dubbio farlo interamente rovinare. Poichè dunque in una insurrezione, nulla sopra eserciti mercenarj puossi con giudizio calcolare, i caldi amatori della patria, cui l' animo più non regge di soffrire con pazienza le tanto lacrimevoli disavventure, cui trovasi oggidì la povera Italia, soggetta, da per sè stessi, quei mezzi giudicati necessarij a scuotere il giogo, che gli opprime, individualmente cercheranno; ed una volta che

diverrà quest' idea, generale, e che sia la maggior parte degl' Italiani, di ciò persuaso, ne avverrà che ogni provincia, ogni città, ogni uomo, sentirà fortemente, quanto sia necessario di resistere all' avversario, e riboccante di santissimo ardore, si affretterà, senza previo accordo o estraneo impulso, a brandire le armi, e mettersi arditamente in campo. Un numero di decisi Italiani riuniti, armati, e ben determinati a far la guerra, quello, fra di loro, nel quale riconoscano maggiore capacità, condottiero costituiscano! Quest' è la prima formazione delle bande.

Palarea, medico di Villaluenza, raduna in una cantina, trenta de' suoi amici, si mette alla loro testa, portasi a sorprendere un distaccamento di dragoni francesi, ne spoglia i soldati, e prende le loro armi, e cavalli. Ecco la formazione della prima banda spagnuola. La lega degli amici della patria, e le congreghe segrete, di che a lungo abbiám già ragionato, gl' Italiani, a prendere le armi, e mettersi al tempo calcolato più favorevole, in campo, celatamente, stimoleranno; l' aumento delle bande promoveranno, e d' agire con buone informazioni, per mantenersi in vigore, onde conseguasi il buon successo, continuamente non mancheranno. Le bande collettivamente, ed ogni volontario,

al suo arrolamento in quella, da per sé, dovranno con giuramento solenne, di continuare il servizio fino alla fine della contesa, obbligarsi, come pure di non mai un soldo regolare pretendere, ma di guerreggiare, sin tanto, che le loro facoltà glielo permettano, a proprie spese ed in qualunque punto della penisola italiana, dove, la loro presenza possa essere giudicata necessaria, e di maggior danno al nemico, promettere di volenterosamente trasportarsi; di voler fermamente la liberazione d' Italia; la sua unione in un corpo solo di nazione; la sua perfetta indipendenza: ed obbligar parimenti la loro fede, onde, cercando tutte le occasioni di rintracciare alla spicciolata i nemici, quanti di loro gli cadano nelle mani, tosto ammazzare. Tutta la banda insieme, prenderà solenne sacramento di, un numero eguale di nemici, a quello de' volontarj di cui è composta, in ogni mese sterminare. Ecco la sostanza del giuramento, al quale aggiunger potrobhesi l' obbligo della subordinazione al condottiero, etc.

Portò il secondo Congresso nazionale americano radunato in Filadelfia, l' anno 1778, l' America, sul punto di rovinare, per non aver la prima parte di questo giuramento stabilito dalla lega, in bastevole considerazione

avuta, né con rigore mantenuta; avendo per lo contrario, l'uso di pagare sei talleri al mese al soldato, con un graduale aumento pei sergenti ed uffiziali, col peso insopportabile all'erario, introdotto, e avendo inoltre il gravissimo sbaglio di arrolare i soldati per condotte mensuali, ed annuali, scongiatamente commesso. E per non esser quelli, a servire fino alla fine della guerra, obbligati, trovossi l'illustre Washington molte volte in sommo imbarazzo, e pericolo, pel abbandono de' soldati, che, finito il tempo del loro servizio, alle proprie case restituivansi, locchè produsse, molte volte, insuperabile incaglio alle più belle operazioni militari da quel sommo generale ed egregio campione della patria, diseguate, od intraprese. Ciò, al dire del già citato Botta, fù per anche pubblicamente biasimato dallo stesso Washington, che nel 1776 assicurava, in una lettera diretta al congresso « ch'egli opinava forte, che sarebbe l'americana libertà in grandissimo pericolo posta, se la difesa sua non si commettesse ad esercito, il quale dovesse durare sino al termine di tutta l'impresa. » Quindi egli finalmente l'ottenne, ed il buon risultamento di quella gloriosa guerra, compiutamente assicurò. »

Perciocchè spetta alla seconda parte del giu-

ramento, ch'è, di ammazzare quanti nemici le bande, potranno, e cercare di distruggere in un mese un numero eguale a quello di ciascuna di esse, dice il signor Lemiere, questo essere stato il sistema dalle bande spagnuole nella guerra dell'indipendenza, contro l'invasione francese, adottato e seguito: « Cinciquanta o duecento di queste bande, die' egli, sparse per la superficie della Spagna, avevano giurato di ammazzare, ciascuna, trenta, o quaranta Francesi al mese, ciò che sommava sei, o otto mila uomini, dalla totalità delle bande mensualmente distrutti. » Ed in seguito. « Siccome vi sono dodici mesi nell'anno, noi perdevamo circa ottanta mila uomini annualmente, senza d'una battaglia. La guerra di Spagna durò sette anni. Ecco dunque più di cinquecento mila uomini ammazzati dalle sole bande. Aggiungansi le battaglie di Salamanca, Talavera, Vittoria, e varie altre dalle truppe francesi, perdute; gli assedj fatti dal maresciallo Suchet, la difesa di Saragozza, l'attacco infruttuoso di Cadice, l'invasione, ed evacuazione del Portogallo, le febbri e varie malattie alle quali andarono i soldati, soggetti, e si potranno, senza pericolo di sbagliare, altri trecento mila soldati nel periodo di sette anni, al numero de' morti aggiungere, locchè porta

la perdita di ottocento mila uomini , della più bella , ed agguerrita truppa d' Europa , la migliore , che in quel tempo esistesse! » Se dunque dalle bande , questa parte del giuramento , come lo osservarono le bande spagnuole , religiosamente si osservasse , rimane matematicamente provato , che in brevissimo tempo , sarebbe l' Italia dai suoi nemici , affatto liberata. Supponiamo per esempio , che nel primo slancio , a ventimila volontarj ascenda il numero dei combattenti. Potrebbero quelli , nel corso di un' anno , un' esercito di due cento , e quaranta mila uomini , recare a fine. Figurarci però non dobbiamo , che una popolosa nazione posseditrice di quattro milioni d' uomini atti alle armi , al solo numero di ventimila difensori , debba i suoi calcoli circoscrivere. Noi fermamente opiniamo , che al triplo , eziandio , ed al quadruplo , la sua forza operativa , fin dal primo scoppio , ascenderebbe , ed in sì fatto modo , divenendo la guerra , forte , e breve , sarebbe tra poco tempo , il paese , dalla straniera contaminazione , purgato. Non v' ha il minor dubbio , che se accuratamente vadasi alle opportune congiunture in traccia , non si presenti a ciascun volontario in particolare od alla banda in massa , nello spazio di trenta giorni , l' acconcio di per mano individualmente alla vita di un ne-

mico , con la particolarità , che , se gli viene il destro di cacciarne ai primi mesi un maggior numero dal mondo , sarà incontrastabile al certo che lorò rimane l' agio di distruggerne un maggior numero , pell' avvenire.

La quantità d' uomini a che debba una banda ascendere , essere non può con precisione stabilito. Dieci soli , fino a cinque mila uomini ! Ecco i due numeri estremi , e fra i medesimi , qualunque numero , si trova , per una banda , conveniente , avuto però alla natura dei luoghi , degli abitanti , delle risorse del paese , dove quella si decide di operare , opportuno riguardo. La più numerosa banda , che in Ispagna abbia esistito , quella si fu di Mina , di cinque mila combattenti circa , che il Capo , fino al numero di dieci , o dodici mila , avrebbe con facilità potuto accrescere , se ne avesse avuto il pensiero ; ma ben s' apponeva egli , affermando non potere in quel genere di guerra , un condottiero , più di cinque mila volontarj , convenientemente maneggiare. Figlia del tempo , e delle disgrazie , la vecchia esperienza , ci dimostra , dover in generale , quei corpi staccati che noi chiamiamo bande , essere di picciol numero di combattenti , composte. Il solo Mina , per la combinazione di molte avventurose circostanze , che troppo a lungo ci condurrebbe ,

l'enumerare, dalla metà della guerra in poi, comandava un corpo ben grande di volontarj, che piuttosto, come una colonna volante che irregolar banda doveva considerarsi, e combattere con vantaggio e con gloria. Ma moltissimi condottieri delle bande spagnuole fecero portentosi, delusero il nemico in tutt' i suoi sforzi, ed anzicchè insoffribili vessazioni alla patria cagionare, furono di non poca utilità, mentre, solamente un numero men che grande di partigiani, o volontarj, comandarono. Nulla però o ben poco fecero di vaglia, tostochè coll' aumento delle loro forze, si resero maggiori, e di quello stesso paese, che in buona fede intendevano difendere, in flagello si convertirono. Imperciocchè, atteso il forte numero dei combattenti della banda, inevitabili danni cagionarongli. Meno atti ad occultare le loro operazioni al nemico, che già non li perdeva di vista, e molte volte imbaldanziti i condottieri dal numero della loro truppa, ad imprese temerarie si avventuravano, nelle quali, moltissimi, a grave pregiudizio della causa pubblica, restarono vittime. Il celebre Francisqueto, e Ventura Ximenes nella Mancha, sin che non capitanoarono più di quaranta, o cinquanta uomini, giunsero a sì fattamente il nemico intimorire, che più non osava di attac-

carli. Ma quando a riunirne cinque, o scicento, ciascuno d' essi pervenne, entrambi, per mano di quello stesso avversario, che prima gli paventava, sconfitti, con somma vergogna infellicemente perirono. Lo stesso Isidoro Mir, uomo di senuo, e di capacità, alla testa di cinquanta, o sessanta volontarj, cose, da far maravigliare, chiunque, avea operato, fra le quali non fù certamente la meno celebre, quella di aspettare al vereo il generale, destinato a comandare in capo all' esercito francese della Mancha, con tutt' i suoi ajutanti, e stato maggiore, e di farlo, in un con quelli, suo prigioniero. Ma poichè lo stesso condottiero pervenne al comando di due mille fanti, mille duecento cavalli, e quattro pezzi d' artiglieria, i treni e carri dei quali, non meno che i cannonieri, e tutto il necessario pel servizio della colonna, era stato creato, fabbricato, e come per incantesimo dal convento di Guadalupe, provveduto; fù nell'anno 1811, dal solo reggimento de' dragoni francesi sotto gli ordini del colonello Lassite in Cuerva, compiutamente battuto; e superar dovette mille difficoltà, e pericoli per salvare la sua persona da una tanto decisiva rotta, che quella divisione, come per magia, stata dai frati creata, ed ordinata, mandò in irremediabile rovina. Orobio, il *Cojo* de los Pedroches

de Cordoba, e Chalceo, ci danno tutti, e tre una convincente riprova di quanto abbiamo asserito. Periti nell' Andalusia i due primi, il terzo, dopo la sua sconfitta, come per miracolo, a salvarsi colla fuga, pervenne. Il Caracol nell' Estremadura, l'Empecinado in Castiglia, ed altri molti in tutte le provincie di Spagna, di cui il tragico fine, e disastrose rotte sono bastantemente noti, punto non lasciano, sull' esattezza di questa osservazione, almeno nella pratica, da dubitare. Vengono pure da una ben ponderata riflessione, onde viemmaggiormente questa dottrina corroborare, vevoli argomenti, somministrati. Per quanto l' abilità d' un condottiero di banda, estesa esser possa, non sarà egli mai, atto a ben maneggiarla, nè potrà quelle cose praticare a che debbono essere tali corpi, esclusivamente dedicati, se si trova la banda molto numerosa. Essa non deve dar battaglie, attaccare grandi masse, nè apertamente assaltare le fortezze. L' unico fine delle bande non debb' essere, che di stancare il nemico, tenendolo in continua agitazione, sforzarlo a star sempre concentrato, ed astringerlo a che, per la più semplice, e per la minima delle operazioni, debba dal suo esercito, grossi distaccamenti separare.

Onde possano le bande al debito loro soddisfare, una continua, ed occulta mobilità loro è necessaria. Ora, come potranno queste, se forti in numero, fare nascostamente ciò che loro convenga, quante volte presentando al nemico un' oggetto visibile il nemico stesso, forse bastevoli per incagliarle e quindi annihilarle, loro opporrà certamente? Come sarà nascosta la marcia di una truppa, che a ragion del suo numero non si potrà in un bosco, in una casa di campagna, od in una caverna, durante il giorno, alla coperta ricoverare? Come si potrebbe, esistendo un corpo numeroso, al necessario sostentamento del soldato, molte volte due o tre giorni di seguito, in luoghi deserti provvedere? Come potrebbero i suoi movimenti avere quella indispensabile rapidità, se il maggior numero dee per sè stesso, maggiori imbarazzi produrre? Come potrebbe il capo di un corpo numeroso, conoscere sino all' ultimo i suoi volontarj, chiamarli per loro nome, e con loro tenere una franca, ma dignitosa familiarità, nella guerra per bande indispensabile? In nessun modo. Ella è dunque cosa chiara, che se hanno le bande ad essere utili, se debbono i loro movimenti essere pronti, conviene, che vengano da un' esiguo numero di volontarj composte.

Stabilito, che il numero de' volontarj com-

ponenti le bande, debba necessariamente essere ristretto, passeremo all' ordinamento di quelle, che dev' essere semplice. Ogni banda avrà un condottiero, sotto gli ordini del quale, pel corso di tutta la guerra, dovrà rimanere. Sarà questi o una persona d' influenza, che, riuniti varj de' suoi amici, prenda il campo, ed allora ne sarà naturalmente il condottiero; oppure sarà eletto dalla riunione di parecchi amici, che tutti di comune accordo, senza agire per via d' influenza d' alcuno, solamente per salvare la patria, prendano le armi, e verrà all' assoluta maggioranza dei voti, nominato. Le funzioni, e titolo di condottiero non appartengono ad un grado, ma non sono propriamente, che una qualità, per la quale, trovasi a tutta quella gente riunita, superiore, e vale come quella di comandante accidentale che maggiore, o minor grado possiede, secondo il maggiore, o minor numero di combattenti cui comanda. Sebbene sia questa guerra irregolare, non potrebbero però nulla di conseguente in essa i volontarj operare, se fra di loro con regolare ordinamento, legati non fossero, e non da superiori cui prestassero implicita obbedienza, convenientemente diretti. Imperciocchè in contrario, verrebbe il condottiero dalla confusione, e disordine impedito di potere ad effetto, la

meglio divisata operazione menare. Tutte le nazioni, che una guerra d' insurrezione per bande sostennero, e specialmente l' eroica Spagna nella lotta dell' indipendenza, ebbero militarmente regolate. Ma per uno strano errore, tentò la Giunta di Siviglia, secondo il sistema di regolar milizia, le bande, tanto generalmente, che particolarmente, ordinare; e diede perciò un lungo editto alla luce col quale, la forza popolare *in partidas*, ossia bande regolari da formarsi di volontarj, ed in isquadriglie da formarsi di contrabbandieri, dividevasi ed a tutti accordava regolarmente una congrua paga; ed alle leggi della disciplina militare assoggettavagli. Tuttavolta guari ad avvedersi nell' effetto, dello sbaglio, non tardò, e non essere le bande di una esatta dipendenza suscettibili nelle speciali operazioni loro, per esperienza riconobbe. Laonde con maggior senno, e con lo squillo generale della patria tromba, dal sonno in che giaceva il popolo ignaro ed inerte, con forte istrepito destò, e doversi quella considerare guerra de *Moros*, e da tosto intraprendersi, solennemente bandì. Non debbono i gradi emanare dal governo provvisoriale, che può esistere o nò; ma conviene che vengano al più capace, al più caldo amatore della patria, ed al più morale, dal

condottiero dalla banda, conferiti col riconoscimento ed approvazione successiva del condottiero supremo, senza che questi abbia diritto d'immischiarsi nei particolari dell'ordinamento speciale della banda, e finattantochè il Parlamento nazionale regolarmente, e liberamente eletto, è costituito, non approvò od abolisca, dovrà il tutto, provvisoriamente rimanere. Ogni qualvolta saranno dieci volontarj per guerreggiare, uniti, dovranno essere comandati da un decurione il quale non dovrà mai venir da una decuria, ad un'altra cambiato, ma sempre con loro convivere ed al loro fianco, il nemico affrontare. Due decurie formeranno un drappello comandato da un capo-venti, due drappelli con un antesignano portante il manipolo di fieno all'asta, ed un subgator di cornetta, formeranno un manipolo comandato da un capo-truppa. Due manipoli formeranno una centuria, ed avrà questa un centurione comandante oltre d'un centurione retroguida che sarà secondo comandante della medesima, ed il numero degli individui ascenderà a cento, compresi gli uffiziali. Dieci centurie formeranno una coorte comandata da un capo mille, la quale con l'aggiunta del *vessillifero*, di quattro guarda-bandiera e d'un primo e d'un secondo vigilatore,

sui quali posa tutto il servizio della coorte, e la perfetta esecuzione degli ordini del capo-mille, ascenderà al numero di mille e sette. Dieci coorti formeranno una legione comandata da un tribuno legionario avente in oltre quattro *Celeri* per trasmettere i suoi ordini, un *aquilifero*, otto *guard' aquile*, ed un *Celiarca*, capo della direzione topografica, e del materiale della guerra. Cinque legioni formeranno un esercito consolare, il quale potrà pure venir aumentato, secondo i tempi, i mezzi, e le circostanze, e comandato da un console, con un maggior numero de *Celeri*, e *Celiarca*. Finalmente un condottiero supremo, con quattro condottieri principali di provincia, venti di cantone, duecento di distretto, sarà il regolatore delle operazioni generali della guerra. Ogni condottiero principale avrà un consiglio di direzione topografica, e materiale di guerra, più o meno grande, secondo l'estensione del suo comando. Il condottiero supremo nominerà, e dirigerà il consiglio d'alta direzione topografica, e materiale di guerra; si comporrà, del

Condottiero supremo.

Gran celiarca.

Maestro delle artiglierie.

Topografo generale.

Tribuno capo di tutt' i santi.

Maestro di cavalli.

Tutt' i condottieri principali.

Ventiquattro connestabili.

Quattordici celeri.

I membri del gran consiglio
ambulante di guerra.

L' alto censore, direttore di
tutto quanto è relativo al
buon governo.

Gran questore, per quanto è
relativo ai fondi. etc.

Avranno tutti questi
altrettanti consigli parti-
colari sotto i loro ordini
non meno, che una suf-
ficiente quantità relativa
di coleri, per quanto
loro spezialmente con-
cerne.

Coi loro rispettivi con-
sigli.

Questo generale ordinamento, sarà dal condottiero supremo con esattezza, ma solo rispetto alle operazioni combinate, e sull' universalità delle bande, sparse sulla superficie del territorio, messo in pratica. Non sarà, per esempio, necessario, che quelle bande, il numero delle quali, in una provincia può tre o quattro eserciti consolari formare, sieno riunite, ed agiscano regolarmente come legioni, etc. Ma solo dal capo riconosciute, e per via di ciascun condottiero di distretto, cantone, e provincia, secondo il detto sistema classificate, ed in corrispondenza; potrà quegli, volendo un movimento combinato, e par-

ziale, operare, solamente quella tal parte che giudicherà conveniente, avvertire, quella tal legione, sola far muovere che si trova della combinazione a portata, se così stima per lo migliore, e potrà, libere d' agire a loro talento nel circolo speciale. dove fan guerra, per tal modo le altre lasciare. Terrà dunque il condottiero supremo un registro generale delle bande da lui riconosciute, colle quali in corrispondenza manterrassi. Nel sopra espresso modo registrata, sarà, secondo il suo numero d' uomini, ognuna su di quel sistema ordinata. Per esempio, una banda di dieci uomini, che agisca da per sè, non sarà che una decuria, ed il suo condottiero, non sarà più che decurione. Ma se questi l' aumenterà fino a venticinque, diverrà per quel fatto, capo-venti se fino a cinquanta capo-truppa, etc., e così inseguito; semprechè non venga dal condottiero supremo o principale del circolo dove si mantiene, avvertita di dover in tale o tal altro modo, a movimenti combinati, cooperare d' accordo, ed in unione con tal altra decuria, o centuria, etc. alla quale nell'ordinamento generale appartenga. Non dipenderà per quelle date speciali operazioni da altri capi, e potrà qualunque particolare impresa, da sè sola portare ad effetto, quando la giudichi, al paese convenire.

In ragione dunque della sua forza nel sopra indicato modo, ciascuna banda ordinerassi; ed eccettuando il caso di operazioni combinate, per le quali dovrà obbedire agli ordini del condottiero supremo, dai *celeri* suoi, o dai condottieri principali di provincia, cantone, o distretto, gerarchicamente trasmessi, godrà ogni banda d'una perfetta indipendenza. Non dovranno mai essere i condottieri da una banda, all'altra, nè dalla loro rispettiva, rimossi o separati, ma sempre dovranno con gli stessi volontarj vivere, mangiare, dormire non meno, che combattere.

Possono essere le bande di soli fanti, di sola cavalleria, o di ambe queste armi, composte, e tanto le une come le altre dovranno essere nel modo di già indicato, ordinate, o regolate.

Difficoltà grande per provvedersi di cavalli, quando si parla di formare una banda di cavalleria, pare affacciarsi. E se mai il sovra-esposto esempio del medico Palarea, la facilità di togliere i cavalli al nemico, sorprendendolo, come noi crediamo, ad evidenza non dimostrasse, aggiungeremo primieramente che possono avere cavalli, se i volontarj sono d'un paese, dove quelli abbondino, e coi proprj, si presentino, si riuniscano, o

forminsi gl'individui in una banda di cavalleria. Questo è il più facile modo, e secondariamente, si otterranno, se conoscendo i cittadini la grande necessità di avere alcuna di tali bande; malgrado, che il paese sia scarso di cavalli atti a militare, ed i pochi esistenti deboli, o mal formati, siano ben decisi a toglierli al nemico, pel desiderio di combattere a cavallo, e con quelli posseduti da lui, si montino. Nell'ultima guerra di Spagna contro i Franco-apostolici, ordinati quegl'Italiani proscritti, che colla si trovavano, in un battaglione di *granatieri* sotto gli ordini del colonello Pachiarotti, ed in un corpo di lancieri sotto quelli del conte Bianco, in Catalogna, per lungo tempo militarono. Ma siccome non era quella truppa stata d'ordine del governo armata, ed ordinata, perchè *las Cortes* finattantocchè la rovina del sistema costituzionale agli occhi di tutti certa non fosse creduta, alla formazione di legioni straniere, negarono di rivolgere il pensiero, e quando poi le ordinarono, soli pochissimi giorni d'esistenza in Catalogna aver potettero; la Deputazione provinciale, le armi, e necessarie assise per un battaglione di fanti a conto della provincia, generosamente agl'Italiani fornì. Però, considerandosi essere cosa necessaria, quella di avere anche cavalleria della propria nazione,

e molti uffiziali, di servire a cavallo desiderando, si decisero benchè privi affatto di mezzi, a formare, ed ordinare un corpo di lancieri italiani uffiziali volontarj; e per giungere al loro scopo, la divisa da granatiere datagli dalla deputazione provinciale, alla foggia di quella dei lancieri della guardia imperiale di Napoleone, ridussero, ed il fucile, etc.; con sciabola, pistola, e lancia permutarono. Contuttociò un'altra maggior difficoltà loro presentavasi, e quella si era di trovar cavalli, perchè neppur uno dal governo spagnuolo ne potevano sporare. Pochissimi fra loro, siccome proscritti, avevano danari sufficienti per comprare il proprio, anzi molti trovavansi, d'ogni mezzo per montarsi, mancanti. Essi dunque al modo il più difficile, ma il più guerriero, il più ardito, ma il più efficace, ricorsero. A piedi collo schioppo alla mano nelle file del battaglione, la cavalleria apostolica furiosamente assalivano, l'uffiziale, o soldato nemico scavalcavano e sul posto trafiggevano. Quindi del suo cavallo, arnesi, armi, e taglia s'impadronivano; così a poco a poco, a misura che le scaramucce, ed i combattimenti si succedevano, il corpo formavasi dei lancieri italiani, ed ingrossava. Altri cavalli poscia comprati coi fondi ricavati dal buttino, che tutto intero a quell'uopo si destinava, agli

acquistati colle armi aggiugnendo, un corpo sorse d'uffiziali volontarj lancieri maravigliosamente in breve tempo formato, ed ordinato, che fu sempre da quanti Spagnuoli, e nemici stessi lo videro, pel valore, energia, e sveltezza in agili fazioni dimostrata, come per l'elegante assisa, che i volontarj adornava da tutti sommamente apprezzato, e stimato. Eecone abbastanza, per la formazione delle bande di cavalleria. Presso del condottiero supremo, o di tutt' i condottieri principali, vi sarà un numero di volontarj a cavallo, disarmati, e vestiti alla foggia dei contadini della provincia, i quali serviranno per portare gli ordini verbali, o scritti in cifra, da una banda all'altra etc. Questi saranno riconosciuti da un segno di convenzione stabilito al cominciamento della guerra.

Alle falde dei monti, nello spazio tra un fiume, e l'altro, nelle boscapie, lungo quelle, sulle colline, e nelle pianure coperte da siepi o tagliate da paludi, etc.; che siano dai volontarj perfettamente conosciute, possono ben mantenersi le bande di cavalleria, essendo soggette alla necessità de' forraggi, etc. E possono le bande a cavallo, sì pel trasporto rapido in groppa di fanti da un punto all'altro del paese, come per valicare i fiumi, in questa guerra

grande vantaggio arrecare, non meno; che per quelle operazioni arduose; e spedite, che, il nemico sorprendendo, l'istupidiscono, confondono, e quasi sempre, quando sono ben dirette, un effetto decisivo, e completo producono. Per lo più, in quelle portentose incursioni succede, che un pugno d'uomini decisi e svelti, forti corpi di truppa regolare, distruggano, ed alcune volte della liberazione d'una provincia, del possesso, o della caduta d'una piazza, della cooperazione degli abitanti d'un paese, della rovina del nemico; e del trionfo della causa, compiutamente decidano. Debbono i volontarj a cavallo, essere d'un'attività, ed energia sorprendente, a tutta prova, buoni maneggiatori dei cavalli, della sciabola, scure, lancia, e falce a manico rovesciato, ect.; arditi, ed intraprendenti.

Le bande a cavallo, oltre del danno, che possono da sè sole nel circolo speciale delle loro operazioni, al nemico arrecare, sono utili alle bande de' fanti, onde i lati del cammino, boschi, selve, e foreste, perlustrare, serviro da corridori, trasportare i fanti in groppa. Non mai in linea, ma sempre in *faraggiare*, debbe tal cavalleria caricare; ed il loro ordinamento generale, dovrà essere diretto da un maestro de' cavalli, dipendente dal condottiero supremo, e presso di lui, residente.

In quanto alle particolari loro operazioni, la condotta di Palarea, e don Julian; dovrà da un condottiero de' cavalli, essere imitata. Quest'ultimo, quando venne informato avere *Ciudad Rodrigo* un rinforzo di vettovaglie, e soldati ricevuto, formò l'arditissimo progetto di prenderlo, e portar via tutto il bestiami, eh'era stato nella città introdotto, ed ogni giorno fuori della medesima, sotto la protezione dei cannoni dei forti, al pascolo si conduceva. Ei giunse determinatamente di gran carriera; sbaragliò la truppa che stava di guardia; sprezzò il fuoco dei cannoni, che senza posa contro lui tiravano a scaglia; prese gran parte del bestiami e se lo portò via. Di più il governatore generale Reynauld, alla vista della piazza e sotto il tiro dei cannoni, credendosi sicuro, e avendo con una piccola scorta passato l'*Aguada*, fu preso dal condottiero e menato in prigione. Oltre di ciò si potranno pure dal trattato del sig' Lemiere sui partigiani, molti ed utilissimi ammaestramenti sul modo da tenersi dalle bande a cavallo in questa sorta di guerra, ricavare.

CAPITOLO XV.

DEL VOLONTARIO.

Ben differente da quell' essere infelice, a viva forza per servire sotto le bandiere del tiranno dal seno di sua famiglia; trascinato; o da quel vile scioperato, che per una convenuta mercede mette, per un corso determinato di anni, la sua persona ad iniqua usura, e la sua vita vende a basso prezzo; durante il qual tempo, con disonore, ed impudenza, come infame prezzolato sicario del crudele dominatore, alla cieca impiegasi contro de' disgraziati popoli, che per quella cagione sono a gemere in segreto sotto la compressione di uno scettro di ferro, miseramente costretti; ben differente, io dico, quel cittadino debb' essere, che animato da sagrosanto entusiasmo, alla patria i suoi averi, e la sua vita liberamente consacra, e per servirla nella terribile contesa, o per la riescita del gran progetto, impugna intrepidamente le armi.

Timido, impaziente, svogliato, sarà sempre mai quel giovine, che strappato dalle braccia del padre, della madre, delle sorelle, dalle dolcezze in somma, della vita di famiglia, si trova, mal-

grado le sue inclinazioni, in mezzo a compagni ruvidi, e grossolanamente licenziosi, trasportato, e tenuto d' obbedire ad una quantità di superiori aspri, sofisticati, e superbi; che un odio acerbo fangli contro del suo stato; concipire in modo, che serve per violenza, e non eseguisce il suo dovere, nè gli dà l'animo d' impararlo.

Dissoluto, immorale, oppressore deve necessariamente essere il sicario prezzolato; onde, colla depravazione de' costumi, con vizii d' ogni sorta, con l'oltraggio de' suoi concittadini, quella ripugnanza, quell' orrore stordire, che fassi nel cuore d' ognuno sentire, ogni qual volta all' esercizio di opere crudeli ed infami, trovasi impiegato.

Ma se le suddette qualità non possono a meno di essere l' inseparabile attributo di chi sta dei nequitosi tiranni all' abominevole soldo, ben contrarie quelle esser debbono del volontario della patria, che non solo dev' esserne scevro, ma dichiarato, e continuo inimico.

Un' animo costante, una forte decisione a sacrificarsi per la felicità, e la gloria del suo paese, una pazienza a tutta prova, ed il disprezzo della morte; sono le essenziali qualità, che debbono il volontario distinguere, cui, quella di essere robusto, e buon cam-

minatore, personalmente valoroso, e saper con destrezza assestare una schioppettata, deve pure accoppiare. La sobrietà e l'attività debbono essere del pari in esso lui, qualità preponderanti; nè dee ricusare di rimaner sempre all'aria aperta, senza tende, senza letto, e sopra poca paglia, ed anche deve alcune volte sulla nuda terra, interrottamente dormire; non mangiare, che il puro necessario al sostentamento della vita; contentarsi di focaccia in mancanza di pane, ed alle volte, farne pure ammeno, e con castagne, ed altri simili frutti dal caso forniti, suppirvi. Cipolle, formaggio, olive, e ben anche ghiande, un pò di carne, un pò di vino, se possa attenersi, e ma che però non sia, pel volontario, un bisogno indispensabile, ecco ciò che dev'essere il suo miglior nutrimento. Sarà pregio dell' opera di proporre in parte, per esempio, quanto venne dei Romelioti e Sullioti, nella relazione sugli avvenimenti della Grecia nel 1823, dal nostro Pecchio, riferito: « Essi non conoscono nè tenda, nè letto, nè tetto: il loro letto è il cappotto; una pietra n'è il cappezzale; il tetto, un cielo sempre sereno. Per tutto il tempo della campagna non si spoliano mai, nè si mutano la camiscia; sono quindi orribilmente sordidi. Ma in compenso, le loro armi sono nitide, e splendenti sempre mai. Quando si sve-

gliano, il primo loro pensiero è di pulire e mettere, in tutto punto, le loro armi. Sono estremamente vaghi di belle, e ricche armi. Quest' armi, raggianti d' oro, e d' argento, con quella loro annerita, lurida camiscia, fanno uno strano contrasto. Non hanno quindi nè mocciglia, nè sacco per riporre alcuna cosa. Ben fatti in tutte le parti del loro corpo, sono forti come leoni, e svelti come caprioli. Ho veduto i bei granatieri di Napoleone; conosco le belle guardie inglesi, ma i Sullioti mi sembrano ancora più belli. Il loro portamento, i loro gesti sono teatrali, essi sogliono combattere sparpagliati, ognuno di loro sceglie il suo posto. Non sono avvezzi a combattere a corpo scoperto; a guisa degli antichi che si coprivano collo scudo, essi si appiattano dietro una pietra che li protegge. Purche abbiano un pezzo di pietra, essi sono invulnerabili. Talmente sanno essi accosciarsi dietro e caricare supini il loro fucile; per ingannare i loro nemici, quando sono distanti, sogliono mettere in vista il loro berretto rosso discosto dal luogo dove sono nascosti. »

Dalla nobile, e semplice risposta del giovane Scita Anacarsi, nel rifiutare i magnifici regali, che venivano dal Cartaginese Annone pomposamente offerti, puossi, onde conoscere

quelle peculiari qualità, che ad un virtuoso volontario si convengono, utile ammaestramento ritrarsi: « Una grossolanna pelle, disse egli, mi serve sola per vestimento, cammino a piedi nudi; dormo sulla dura terra, che per le fatiche del giorno mi pare soffice, e comoda più di un letto; la fame rende i cibi più volgari, e più frugali, saporosissimi; e gustosissimi al mio palato. Conserva dunque i doni pe' tuoi cittadini, io non so che farne! » Scervo da qualunque bisogno al di là dello stretto necessario, quel volontario italiano, che avesse tanta virtù per attenersi a quel genere di vita, con tutte le altre qualità, che furono dalla natura a chi nasce in Italia, a larga mano compartite, unitamente all'ostinazione indispensabile nella nostra guerra, tal volontario diverrebbe senza dubbio, nell'età presente un oltre-maraviglioso eroe, che rigenerando il suo paese, all'apice della gloria giungerebbe.

Persuasò, che l'ozio, ed anche il riposo snervano l'uomo, e diminuiscono il suo coraggio, ci sarà loro accerrimo nemico, e terrassi continuamente in attività. Un carattere fermo, un esercizio continuo, una regolare sobrietà, impediranno, che gli sopraggiungano malattie. Siccome, nel caso di essere dal nemico stretti,

o circondati, è mestieri, che ciascuno degli individui della banda, cerchi da per se stesso individualmente un modo di salvezza, ed alle volte passi per mezzo dei corpi nemici, onde poi andarsi in un punto previamente dal condottiero, stabilito, di bel nuovo a riunire; ne avviene, che la conoscenza esatta, e minuta del paese, sia non meno al volontario, che al comandante necessaria, dovendo ambi due, dei passaggi meno conosciuti, profittare, nelle selve foreste, rocche, e caverne, momentaneamente nascondersi, all'erta dei monti poggiare, e pe' macigni arrampicandosi, ricomparire all'improvviso, e quindi fuggire.

Sottomesso al condottiero, cui in ogni tempo, e luogo, presta implicita obbedienza, incoscrutabile coi nemici, moderato ne' suoi bisogni, attento, ardito, e prudente nel disimpegno de' suoi doveri, generoso ne' suoi patrii sentimenti, ecco qual dev'essere il vero, il buon volontario, in cui sta la salvezza, e la futura felicità della patria, anninamente riposta.

CAPITOLO XVI.

DEL CONDOTTIERO.

Mal si apporrebbe, chiunque, al nome di condottiero di bande, di cui tratterassi in questo capitolo, la norma di quei condottieri, la cui esistenza nel *medio evo* tanto afflisse l'Italia, e lo fù di vero disonore, ravvisare credesse. Uomini avari, ed immorali, senza patria, senza sentimenti delicati, e senza amore per gli uomini, sempre al miglior offerente vendibili, non men, che al nemico stesso, contro cui combattevano, rovinando molte volte il padrone del momento, per vantaggio dell'avversario da cui loro veniva maggior premio segretamente proferto; uomini di poco valore, di molta tristizia, non saranno mai dal condottiero delle bande armate per l'unione, indipendenza e libertà della patria, presi per modello, nè in alcuna parte delle loro azioni seguiti. All'opposto, il nostro condottiero, ben lungi dall'agire, come quelli, per proprio personale vantaggio, non avrà, che il bene della patria in mira, non penserà, che all'Italia, non opererà, che pel maggior vantaggio

di quella; bandirà dalla sua mente ogni considerazione, che possa dalla sublime carriera, che intraprese, discostarlo, oppure, la sua energia, e zelo pel sacrosanto scopo, che si propone, affievolire.

Ella è principale proprietà delle rivoluzioni, di portare il vero merito in alto, e coloro, dei lor gradi spogliare, che per raggio, od impostura, astutamente gli usurparon, o che per sola eredità, quai discendenti d'illustri antenati, di possederli pretendono. Egli è ormai da ognuno, per esperienza riconosciuto, che le rivoluzioni mettono, e sostengono gli uomini a quel posto, gli obblighi del quale, sono di bene disimpegnare capaci, dimodochè il nome d'un barone, conte, marchese, duca, e principe, quale un pubblico pregiudizio portava alla considerazione d'*illustre*, e che per l'addietro, attesi solamente i supposti meriti di successione d'avi, forse, nei tempi antichi, virtuosi, sarà stato in dignità costituito, sparirà. E se il titolato, per mezzo d'un singolar cambiamento, non abbraccia con energia e coraggio, il partito della patria, cadrà costui meritamente nel fango, ed al contrario un' uomo, per l'addietro, sconosciuto, negletto, e disprezzato, sarà peravventura, al maneggio degli affari dello stato, ed anche al comando degli

eserciti, a vece sua, innalzato! Da ciò ricavasi, che in rivoluzione, e sopra tutto nella guerra per bande, il nome non è niente; e solamente le qualità personali sono, ed esser debbono, apprezzate. Quelle solè, in quel tempo, aprono alla persona, il cammino a quel grado, o posto, che per propria virtù giustamente gli spetta. Uomini della più bassa origine, divennero in Ispagna capi attivi, ed intraprendenti, un bifolco, un pastore, un pentolajo, fra i principali condottieri di bande, in quella penisola si dimostrarono. Il Manco, ossia il zoppo, il Marchesino, il Medico si resero non men celebri di quelli. Il dottore Rovira, e l'avvocato Uobera, in Catalogna, oltremodo si distinsero; Don Giuleano Sanchez possidente, era nella vecchia Castiglia, e nel regno di Leon, il terrore dei Francesi; il notajo Don Ventura Ximenes, lo era tra Badajoz, e Toledo; il contrabbandiere Longa, in Aragona; e quindi Don Giovanni Martino, detto l'Empecinado, da Massarò divenne il miglior maneggiatore di sciabola, che in Ispagna esistesse. E fu colui che dai monti di Guadalaxara, portò le sue armi in ogni parte della penisola, che rese vani tutti gli sforzi dei Francesi in Madrid, per distruggere la sua banda, e mise in forse la vita dell'intruso re Giuseppe; in una imboscata,

che gli tese a Cogolludo. Finalmente, oltre tanti, e tanti altri che citar potremo, ma che facciamo pe' ristretti confini da noi al presente trattato prifissi, fra quelli non meno valorosi, che utili al loro paese, citeremo il Cid, il Lara di quell'epoca, l'attivo, l'intraprendente Espoz y Mina, che per le sue gesta in Navarra, dovrà sempre da chiunque voglia conoscere i doveri, ed il procedero di un vero, ed utile condottiero di bande in favore della patria, esser, qual prototipo, riguardato. Ecco, fra i surriferiti nomi, accanto ad un marchese, e più alto ancora, brillare un pentolajo. E sebbene di egual considerazione meritevoli, vedemmo dottori, e pastori, avvocati, e villani, e sebbene tutti nel servizio della patria distintissimi si mostrassero, nulla di dimeno, al prode Espoz y Mina inferiori apparvero, che maraviglioso bifolco, lasciò la marra, e la vanga per brandire la spada vendicatrice, ed, in grandissima parte, alla liberazione della patria sua, disinteressatamente contribuire. Che altro era mai il tanto celebrato Hofer, e certamente degno d'encomj, per propria virtù, dal popolo, al comando del Tirolo insorto, destinato? Che altro era quell'illustre vittima dell'amor di patria, e della perfidia austriaca, se non un figlio di un'oste? Eppure nell'oste Hofer,

quella pura virtù riluceva , che , noi crediamo , sarebbesi in principi , duchi , etc. , difficilmente rinvenuta. Impereiocchè la maggior parte di quelli , non cercano d' imporne ai popoli , che con soli titoli fastosi ; e con cioudoli ridicoli , gli occhi della plebe abbarbagliare. Chiaro da quanto abbiamo detto , appare , nè la famiglia , nè il nome , nè la ricchezza , ma quelle personali qualità , che fondano la loro base sopra l' amor di patria , giudizio retto , volontà di ferro , sostenuta dall' attività , perspicacia e vigore , al condottiero , soltanto abbisognare.

Egli è obbligo sacrosanto di qualunque condottiero , tostocchè per sostenere la libertà , ed indipendenza della patria , nell' agone si slancia , quello di compiere con buon successo la sua impresa , di non mai , dovess' egli pur anche incontrare una morte certa ed oscura , dal proponimento recedere. Le qualità , che vengono da noi , onde venirne gloriosamente a capo , come indispensabili , giudicate , son le seguenti.

1° Un' animo intrepido , incapace di cedere a qualunque disgrazia che possa sopravvenirgli.

2° Una cautela , e vigilanza tale , onde l' uomo diffidando di tutti e sinanche de' suoi partigiani stessi , dimostri non diffidare di chicchessia ,

3° Un cuore severo , ed inaccessibile alle grida della pietà , da qualunque parte possano venire , quando si tratta degl' irconciliabili nemici della unione , indipendenza , e libertà dell' Italia .

4° Una esatta conoscenza del paese ; che scelga , il condottiero , per teatrò delle sue operazioni , e di tutte le sue risorse .

5° Un valore sempre prudente , e solo , nell' estrema contingenza , animato , ed impetuoso .

Art. 1° Un' animo intrepido , ed incapace di cedere a qualunque disgrazia che possa sopravvenirgli , debb' essere la prima qualità di un condottiero di bande .

Nulla in una guerra evvi di più comune , o di più probabile , che l' accadimento di certi eventi sinistri , alla più vigilante sagacità ; del tutto superiori. Dovendo per lo più essere le bande di piccol numero di volontarj composte , ed isolatamente guerreggiare , loro avverrà di trovarsi alcune volte nel corso delle operazioni , contro forze superiori , sprovvedutamente arrischiate , che gravi danni , e rovesci di gran momento loro cagionino e pongano i volontarj nelle stretta necessità , per evitare una compiuta rovina , d' individualmente , o per frazioni , sparpagliarsi. Tanto era ciò alle bande spagnuole comune , che una sola non vi esistette , la

quale non s'ia stata, le molte volte sconfitta, e dispersa. Ma non per ciò perdevansi d'animo i condottieri e con avveduto consiglio, la maggior cura avevano, di sempre due o tre punti, nel paese dove operavano, ai loro volontarj, proviamente determinare. Quanti, superstiti rimanevano dal disastro, immediatamente si riunivano. Ed ammirabile spettacolo, per verità, ad ogn'uomo, quello si era di vedere gl'individui rimanenti d'un corpo, per disastrosa catastrofe sperso, e fuggiasco, sulla cima di ripidissima rupe, od aspro monte raccolti, nudi, non meno che dal lungo digiuno e durissima fatica trafelati, per la perdita de' compagni caduti accanto a loro, estinti, cordialmente afflitti, dimenticarsi di tutt' i loro mali, e patimenti. Ed in un subito rifrancavansi; e partian di là stesso, per immediatamente portarsi a qualche arditissima impresa di riescita, per l'ordinario, felice. Ed in fatti, tal banda, i nemici in riposo, tranquilli, e nella persuasione, che quella truppa fosse del tutto dissipata, e distrutta, improvvisamente coglieva. Solevano dire i Francesi, che il generale dal quale più danno era in tutta la guerra di Spagna stato loro cagionato, chiamavasi il generale *no importa*; Difatti quell' espressione era comunemente in bocca di tutti gli Spagnuoli dopo di qualunque

maggior disgrazia, ed a ritornare di bel nuovo alla sanguinosa tenzone, quella gl'innanimava, e confortava. Dopo la perdita della battaglia d'*Almonacid*, nella quale involta la banda di dugento uomini comandata da don Isidoro Mir, che si trovava di *vanguardia* all'esercito sconfitto, e che dovette pure nel generale trabusto a catafascio dispergersi; quell'accorto condottiero riuniti di bel nuovo, in un'istante una parte de' suoi volontarj, e non più tardi del 12 agosto del 1809, che fù l'indomani della vittoria riportata da Francesi, sorprese tutti gli equipaggi, e feriti del loro esercito non meno, che un distaccamento da quelli (affine d'inseguire con meno imbarazzi il rimanente del corpo spagnuolo, che si ritirava) lasciato a guardia del conquistato paese *Almonacid*; entrò nella città; passò a fil di spada quanti Francesi dentro vi erano; e tutti gli abitanti, che seppe essere loro partigiani; s'impadronì di tutto quanto in abbondanza rinvenne. Ma oltre d'un tale segnalato vantaggio, il miglior effetto di quest'ardita operazione, si fù quello di rinvigorire lo spirito pubblico dalla perdita dall'intero esercito, notabilmente depresso. Questo medesimo condottiero nel 1810, partecipe della sconfitta sofferta dall'esercito al quale apparteneva, tre soli giorni dopo la rotta,

vauj cuoi partigiani, e soldati dispersi, sollecitamente accozzò, e quando i Francesi forzando le linee di Despeñaperros, entrarono nell'Andalusia, cadde inopinatamente sopra d'una forte guarnigione, che prima di tentare quel passo, i Francesi avevano lasciata in presidio a Ciudad Real, la fece prigioniera, e come vidde di non poter più agire colla sua banda, che tutta dovea alla guardia dei vinti rimaner impiegata, de quali, in tanta vicinanza dell'esercito nemico, non sapeva che fare, quanti prigionieri aveva nelle mani, senza distinzione passò a fil di spada, s'impossessò di una vistosa quantità di equipaggi, e bagagli, dopo d'aver pure tutti gl'impiegati civili, si spagnuoli, che francesi, messi a morte, perchè aveva avuto lingua, che pel nemico, quei primi parteggiavano. In vigori, questo avventuroso successo, lo spirito in tutta la provincia della Mancha, che per disastri accorsi all'eserito, era se non cambiato, almeno sommamente avvilito; ed il singolare vantaggio produsse, che dieci o dodici nuove bande presero nella provincia il campo, da quella impresa, alla gloria stimulate. Finalmente quella stessa insensibilità che anzi magnanimità più giustamente nomar dovrebbero, si fu, quella che intimorì gli Spagnuoli affetti ai Francesi, obbligandoli, se non altro, a rimanere passivi

spettatori della contesa; fu quella, che le azioni, e combattimenti intrapresi da' nemici, ed a buon fine colla maggior gloria portati, rese nulli, e molte volte di gravissimo nocimento a loro stessi, si fu quella che convertì la Spagna tutta in un semenzajo inesauribile di prodi guerrieri, che come i soldati di Cadmo, parevano, atti al combattimento, sorgere dalla terra; ed in somma quella si fu, che, in sette anni, malgrado continuati patimenti, sacrifizj, e sconfitte, i paesi, nel compimento de' loro doveri verso la patria, indefessamente mantenne. Quella fermezza incapace di cedere agli ostacoli, e rovesci, deve, per assoluta necessità, essere il compartimento di un condottiero, e chiunque, una tale disposizione d'animo vigoroso, in se stesso esistere, non riconosca, gl'è giuoco forza, come inabile, a tal carriera riputarsi, non meno che, al titolo di forte, ed alla gloria, rinunciare. La qualità della sua truppa, la quasi necessaria indisciplina, il numero ristretto della gente di cui sono per l'ordinario questi corpi, composti, la necessità, in che continuamente dovrà trovarsi, di provvedere da se solo al vestire, ed alimento della truppa, locchè comunemente presenta non poche difficoltà in paesi dove la stessa insurrezione porta con se un quasi assoluto disordine; e finalmente le ordinarie

vicissitudini della guerra , con frequenza , in una situazione tanto critica lo porranno , che una sola decisione a tutta prova , con disprezzo stoico dei pericoli , e difficoltà , che lo circondano , ed in somma un' animo intrepido , potranno , con utilità della patria , fargli ottener la palma della difficile impresa.

Art. 2. Il condottiero d' una banda , deve avere una cautela , e vigilanza tale , che diffidando di tutti , e sino de' suoi stessi partigiani , non dimostri diffidare di chicchessia.

La più difficile qualità da rinvenirsi in un condottiero , si è quella diffidenza generale di tutti quanti lo circondano , senza che nessuno , di quella si accorga , ma anzi di tutto il contrario sia persuaso. Dar regole certe , e sicure sopra d' una tanto importante materia , sarebbe cosa del tutto impossibile. Lo stato della guerra , le disposizioni del paese in generale , le più o meno prospere circostanze , in che s' incontrino i suoi partigiani , il carattere delle persone con le quali si trovi obbligato di trattare , il grado di più , o meno buon concetto , in che l' abbiano , le sue anteriori imprese , collocato , cioè , tutto riunito , deve la regola del suo procedere indicargli , senza però mai obbliare , che la più profonda dissimulazione dev' esserne la base fondamentale , e che d' infinito danno

potrebbe essergli la confidenza , abbenchè l' abbiano , fondatissimi motivi , potuta originare. Vienci dal colonnello Don Claudio Escalera , nella guerra di Spagna , offerto di tale consumata prudenza un pratico esempio. Fecce questi nell' anno 1812 con cento , e cinquanta cavalli un' incursione a las *Pedroches de Cordoba* , luogo fatale a quante bande osaronò penetrarvi , e che , le une con molte forze , le altre con poche , tutte , in tal luogo , per l' azione combinata di tre o quattro colonne volanti nemiche , ajutate dalla perfidia d' alcuni abitanti postisi d' accordo con esse loro , perirono o furono sbaragliate , e quasi sempre ignominiosamente battute. Il sito di quel territorio , è una valle di sei o sette leghe di diametro , per ogni lato dalla *Siera Morena* , circondata , con tre sole strette aperture d' ingresso , locchè ad una truppa la quale addentro s' inoltrasse , pericolosissima la rendeva. Desiderando adunque Escalera di essere utile alla sua patria , ed il riposo di cui là , godeva il nemico , profittevolmente turbare , non meno che togliergli quell' inesauribile emporio di viveri pel suo esercito ; all' unico mezzo appigliossi , che unito ad un valore prudente e deciso , poteva all' escuimento de' suoi disegni abilitarlo. Egli la più cieca confidenza in quelle stesse persone dimos-

trando, ch' erano di connivenza col partito francese, dalla pubblica opinione ragionevolmente accagionate, entrò nella valle; la paura fece sì, che sebbene alcuni serbassero in cuore l'intenzione di tradirlo, tutti ad offerirgli i loro servigi, con affettata premura s' affrettarono. Escalera tutti cordialmente accolse e lusingò, confidando con sincera apparenza i suoi progetti, che ben lontani dal vero, manifestava. Gli uni si regolârono veramente bene, e gli altri, cogli avvisi, ch' al nemico (relativamente alle loro prave intenzioni) in buona fede mandarono, lo confusero ad un tal punto, che tutti gli sforzi riuniti di quattro combinate, e numerose colonne, non poterono in venzette giorni sterminare la banda, nè dalla valle Escalera cacciare, ch' erasi coll' infanteria, dell' entrate impadronito, nè impedirgli, che con un branco di prodi partigiani, si rendesse d'un ricco convoglio di grano, padrone; del quale dispose quasi alla vista del nemico, e che sorprendesse varii de' suoi distaccamenti, e che, ritornandosene indietro, dieci perfidi confidenti dei Francesi, come prigionieri, seco portasse. Non finiremmo, se descriver vorremmo i particolari di questa spedizione, da per sè sola, di onorare la memoria del condottiero, capace, che tanto avventurosamente ad effetto la perdesse. Ci

basti dunque pel nostro presente oggetto, il dire, che la confidenza da quegli dimostrata con persone di cui doveva con tanta ragione diffidare, unita ad incessante dissimulazione e vigilanza, fù la principale astuzia, potente a confondere, e traviare le incalzanti forze nemiche, e da lui maestrevolmente praticata. Così trasse dai servigi degli uni, profitto, allucinò gli altri, mantenendoli nell' inerzia, ed ingannò i perfidi decisi, che nello stesso laccio teso da loro a suo danno, fece ingegnosamente cadere. Perlocchè i Francesi, fattisi, per la riconosciuta falsità dei loro avvisi, a credere di essere stati da quelli a bella posta ingannati, ne fecero alcuni, come delinquenti, archibugiare. Gli stessi uffiziali, e soldati d' Escalera, non erano in quei venzette giorni, consapevoli di quanto dovevano all' indomane operare, nè mai essi sapevano, dove si passerebbe la notte, nè dove si sarebbero rinvenute le razioni, ed ignoravano la prossimità del nemico: Escalera, ed il suo secondo in comando, soli erano in tale segreto iniziati, e vi furono delle notti in che, due o tre volte si mutava il campo, collocandosi quasi in mezzo a due corpi nemici, che all' albeggiar del giorno seguente, in direzione interamente opposta, per attaccarlo, avviavansi. La diffidenza perfino de' suoi stessi partigiani, è assolutamente

in-lisponsabile. Ed in fatti si valsero i Francesi nella guerra dell' indipendenza , di alcuni infami Spagnuoli , che fecero arrolare nella banche nemiche , tanto per servirsene come spie , quanto per cogliere le favorevoli occasioni , onde i principali condottieri di quelle , proditoriamente assassinare. Per buona ventura , in sì fatta guerra , siccome l' entusiasmo politico , e religioso , camminavano uniti , pochissimi s' incontrarono , che ad un tale infame servizio si prestassero , e quei pochissimi furono per l' ordinario scoperti , come accadde a quelli , che nelle bande di Palarea , dell' Empecinado e di Ventura Ximenes , con tal pravo intendimento s' arrolarono. Egli è però con ragione da temersi , che in una guerra intrapresa solamente contro la tirannia domestica , e straniera , un maggior numero di questi vili stromenti , in vituperoso servizio di quella , si trovi. Epper ciò rendono la diffidenza e simulazione , vie maggiormente necessario.

Art. 5°. Un cuore severo ed inaccessibile alle grida della pietà , da qualunque parte possano venirle , quante volte si tratti degli irreconciliabili nemici dell' unione , indipendenza , e libertà d' Italia.

Di quanti mali alla causa pubblica e di quante disgrazie ai campioni della patria , non sarebbe

cagione , il funesto errore di credere alla possibilità di trar partito da' ciechi , ed interessati stromenti della tirannia? Lungi sia quindi simile pernicioso idea dalla mente di qualunque condottiero di bande , in una insurrezione nazionale. I perversi , che sordi alla voce della rimorditrice loro coscienza , trascinati da smodato amor di sè stessi , hanno il partito della tirannia , disonestamente abbracciato , sono mille volte dello stesso tiranno peggiori ; sono ancora più insaziabili , più vendicativi , e più irreconciliabili di lui , coi loro avversarj amici della libertà. Epper ciò essere indispensabile levargli di terra tutti , esterminandoli senza pietà , è cosa bastevolmente provata. Giunio Bruto mandando al supplizio i soli due figli suoi , perchè contro il nuovo sistema congiuravano , Virginio ammazzando per la salvezza di Roma , la propria unica figlia che teneramente amava , sempre esser debbono alla mente dal condottiero presenti , che non dovrà mai dare alle suggestioni dei pietosi amici , favorevole orecchio , ed il di cui cuore , solo ai lacceranti gemiti della patria oppressa , deve battere , e violenti emozioni sentire.

Art. 4° Il condottiero di banda deve avere un' esatta conoscenza del paese , che scelga per le sue operazioni , e di tutte le risorse di quello.

Impossibile cosa sarebbe ad una banda, con successo, ed utilità guerreggiare, nè potrebbe dalla certezza di essere ben presto sconfitta, esimersi, se il suo condottiero mancasse della conoscenza pratica del paese, che deve percorrere. Debbono i cammini, viottoli, anfrattucci, fiumi, guadi, monti, boschi, selve, caverne, antri, etc., essere il continuo oggetto delle sue osservazioni. Ma siccome non mai, od almeno solo rarissime volte, egli è possibile che un sol uomo, sia di tutte le suddette particolarità bene istruito, così essenziali in un terreno spazioso, com'egli è indispensabile che sia quello dove puossi una banda ad operare, sarà cosa conveniente, che seco il condottiero tenga due, o tre partigiani onorati, nati, e pratici del paese nel quale egli vuol far la guerra, affinchè possano anche in oscurissima notte, per la buona via dirizzarlo. Debbono questi, essere da lui ottimamente trattati, e predistinti; se la cosa è possibile, e se la loro volontà non vi si oppone, debbono far parte della guardia familiare del condottiero, che sempre li terrà al suo lato, dispensandoli da ogni servizio, che non sia di questa natura, o di quello di guide, nel quale ultimo, saranno più che non si pensa, occupati, e da essi sarà la salvezza della truppa,

talvolta, per dipendera. Qualunque sia la conoscenza del suo dovere, e del terreno, che possa avere un condottiero, gli sarà sempre d'uopo di valersi di questi ausiliari subalterni. Il prode Empeinado che durante una lunga carriera di coraggiose imprese, alla testa della sua banda, è considerato, d'averè maggior perdita numerica, ai Francesi cagionata, di quella ch'abbiano essi in Talavera, od in qualunque altra battaglia che nella penisola ebbe luogo, sofferta; Empeinado non operava mai, se non aveva molte delle suddette guide volontarie, con se, o col loro mezzo, egli potè. Giuseppe Buonaparte si fattamente molestare, che per poco della sua reale persona non impadronissi. Imperciocchè, andato quegli col generale Belliard, ed una festevole brigata di dame della corte, in allegro stravizzo all'Alameda, sei miglia distante da Madrid sul cammino di Guadalaxara, tosto ch'erasi coi convitati assiso a tavola per deliziosissimi cibi, assaporare, avvertito dell'avvicinarsi dell'Empeinado, dovette alzarsi, ed a briglia sciolta dal suddetto strettamente inseguito, alla protezione del presidio di Madrid, tremante rifuggire. Il condottiero impadronitosi al ritorno, dell'imbandita mensa, alle spalle del monarca inyasare, allegramente gozzovigliò. Il famoso

medico Palarea; condottiero, non meno di quello, sagace e valoroso, seco ebbe sempre tre o quattro di quelle guide che come sue ordinanze perpetue, o per meglio dire, come amici, o fratelli, in principio teneva, e quindi in premio della loro fedeltà, ed utilissimi servigi, fece uffiziali. Erasi Palarea proposto di far la guerra nelle vicinanze di Madrid. Epperò più particolarmente, alla sua banda, l'attenzione del nemico attirata; non si stancava il Francese di perseguitarlo tenacemente con grandi forze, in modo che ben sovente videsi, fino la guardia reale di Giuseppe, in movimento, per discacciarlo. Ridotto alcune volte ad un ristretto spazio, circondato da una parte dal Tago tanto gonfio allora da non potersi guardare, e dall'altra dal nemico, che già contava sopra un sicuro trionfo, egli col soccorso delle guide, per non calcolati andirivienti, che facilitavano il suo passaggio, in mezzo al nemico, senza essere veduto, a guizzargli di mano perveniva e quindi da lì a poco, burlandosi dell'avversario, alle porte di Madrid tornava baldanzosamente a comparire. Quanti felici successi non dovette egli, alle sue precauzioni, ed alla conoscenza del paese, che avevano, le guide, ed i confidenti! Senza di ciò, come avreb'egli potuto ammaz-

zare varj uffiziali, francesi, e prenderne altri prigionieri nell'istesso Prado, delizioso passaggio dentro la città di Madrid, e mettere varie volte, nella villa reale, la persona, e corteggio di Giuseppe, in confusione, e pericolo? . . . In breve, questa pratica, conoscenza del paese, che deve dalle bande in una insurrezione nazionale, necessariamente possedere, postochè il terreno, dove deve operare, viene da loro stabilito, e per l'ordinario è sempre quello dove sono nati, e cresciuti gl'individui che le compongono, lor dà un vantaggio capace di far fronte, a quanti mezzi superiori, un nemico, sia paesano, o forestiero, possa con la sua disciplina, o tattica opporre. Siffatta conoscenza presenta alle bande l'occasione di portare danno al nemico senza grande rischio; lor dà una incredibile facilità di evitare i suoi attacchi; mette il condottiero al caso di eleggere la opportunità, di vincere con vantaggio, e sicurezza, o di evitare qualunque incontro non a proposito; e finalmente gl'infalibili mezzi facilitando a poco a poco, ed alla spartita, sterminarlo. I viveri, armamento, vestimento, tutte le sovvenzioni in somma necessarie, dovendo essere per mezzo delle momentanee disposizioni de' condottieri, del tutto rinvolute, si vede

la necessità di aver un'esatta, e minuta conoscenza delle risorse del paese, unita alla prudenza, ed equità, in questa parte così essenziali.

Art. 5º. Un valore sempre prudente, e solo nell'estreme contingenze, animato, ed impetuoso.

Coloro che solamente alla superficie delle cose si attengono, tacciano il valore prudente, di codardia, e questa ingiusta censura suole per l'ordinario essere il maggiore ostacolo all'esercizio di tale virtù. Ella è cosa sommamente difficile, che un uomo dotato di uno spirito deciso per la causa che difende, e dapprima in concetto di prode e valoroso, tenuto (reputazione con la luminosa sua gesta giustamente acquistata), ad una tanto ingiusta taccia, tranquillamente si sottometta, e la lasci correre con disprezzo, senza cercare con qualche fatto, capace anche di rovinarlo per sempre, di smentirla. Pochi Fajj s'incontrano, che la salute di Roma, alla propria reputazione antepoendo, ed insensibili alle continue mormorazioni dei loro concittadini, il nemico, senza battersi, distruggano.

A nessuno, questa magnanima indifferenza, è più necessaria, che ad un condottiero di bande. Le sue operazioni debbono essere affatto,

dall'opinione di qual si voglia censore, indipendente; nulla dev'egli intraprendere, qual uomo da un falso punto d'onore, trascinato. Il suo scopo non dev'essere la gloria, o per meglio dire, non vi è gloria per lui, che nell'esito felice della lotta, nella quale si è decisamente lanciato. Tutt'i mezzi di tal uopo, gli sono leciti e gli è vietato di purgare dall'accusa il suo nome, abbenchè, fosse dalla più mal fondata, e nera accusa macchiato, quante volte, per ciò fare, gli convenga, la causa pubblica di minimamente arrischiare. La sua vanità, il suo amor proprio, e per fino la stessa sua riputazione, debbono da lui essere in olocausto, sull'altare della patria, generosamente offerti.

Nel capitolo dell'onor militare, abbiamo già più estesamente parlato sopra di questa materia, ed abbiamo messo per base, che l'istituzione delle bande deve avere per fine, in qualunque siasi modo, lo sterminio dei nemici del paese, sieno essi pubblici, oî occulti; e non di procurare di vincerli con mezzi onorevoli, e regolari. Arrischiare l'esito, per una inopportuna vanità, e ciò ch'è peggio, porre in pericolo la salute della patria, dev'essere in questa guerra, come mancanza all'onore, considerato. Lungi dunque da ogni condottiero, l'idea di qualsivoglia impresa, combattimento, o disposizione

per quanto chiara, ed onorevole apparir possa, ma che non sia a tal fine, esclusivamente diretta. Nulla deve, un condottiero, a commettere un' imprudenza, che lo ponga in rischio, trascurare. Il suo dovere consiste nel portare colpi sicuri, ed utili, abbenchè siano, dello splendore di una gloria fallace, per essere manchevoli. La sua unica cura, la sola meta delle sue opere, de' suoi pensieri, altro non dev' essere, che lo sterminio dei tiranni, non meno, che dei loro partigiani, difensori e strumenti. Egli, da tal proposito non deviando, la regola infallibile del suo procedere sicuramente incontrerà. Oltre lo già espresse circostanze, che formano l'essenza della guerra per bande; il ristretto numero d'individui, che per l'ordinario le compongono; la mancanza d'istruzione, e disciplina, esigono dal condottiero cautela, e circospezione. Il riflesso, che la sua caduta potrà scoraggiare una provincia, e l'aumento delle forze nemiche, in altro utilissimo punto, agevolare, ed esser cagione dello smarrimento negli amici della libertà del paese disseminati, la cui determinazione per dichiararsi difensori di quella, da suoi buoni successi per avventura dipende, deve contenerlo. Qualunque sconfitta in Spagna, quantunque da potentissima, ed inevitabili cagioni prodotta, delle

quali, fosse il condottiero, innocente al par delle bande sempre fedeli all'onore, nulla dimeno, non mancava di produr lo smarrimento, e freddezza nei paesi, e diserzioni nelle bande medesime, come pure un' insultante orgoglio nell'inimico. E sebbene fosse il conseguito vantaggio, disprezzabile, e di niun conto, malgrado ciò, agli occhi del popolo, era con ben calcolata ostentazione, dai Francesi mostrato. Quando don Isidoro Mir, in *Cuerpo*, ad affrontare il reggimento di dragoni francesi comandato dal colonello Lassitte, avventuroso, nella superiorità della sua forza confidando, fu a ciò sforzato dal forte, e continuo mormorare dei cittadini, che avendo saputo la sua intenzione di ritirarsi, (come quello, che ben conosceva la qualità della sua truppa), lo tacciavano di codardia. Non ebbe egli la forza di mettere una sì pungente accusa in non cale; tentò la giornata, e fu la sua banda compiutamente distrutta. Non solo il danno alla dolorosa perdita di una banda, che di tanta utilità era stata alla Spagna, limitossi, ma trascinò dietro di sé, la somma sventura, che, per lo stesso cagioni, pochi giorni dopo avvenne, vuol dire la morte, e distruzione di Ventura Ximenes, e un mese dopo, quella di Francisquete. Ed in fatti, liberato il nemico dalla soggezione che la banda di Mir,

colla sola sua esistenza, gli cagionava, nel momento che quella cessò, e si disperse, del tutto all'inseguimento dello già detto, si potè liberamente dedicarsi. Per lo contrario, Questa nell'Estremadura, Camillo Gomez, nella Mancha, e don Giovanni Abril in Castiglia, che quando il nemico di cercava, mai non aspettarono, si sostennero tanti anni, quanti durò la guerra, rendendo molti servigi alla nazione, ed essendo stati a pochissimi rovesci, soggiacenti. Dalle ricòvute dello stato maggiore dell'esercito, nell'anno 1815, si rilavava, che nel corso di anni quattro, aveva il primo rimesso più di due mila prigionieri al quartier generale, senza contare il numero enorme di Francesi da lui ammazzati, soprattutto nei primi tre anni della guerra, no' quali non diede mai quartiere a chicchessia. E Gomez, oltre di aver presi molti prigionieri negli ultimi anni, ed aver in tutto il corso della guerra, ammazzati tanti nemici, quanti ne riveniva dalla fila separati, che ammontavano certamente a più di sei mila, s'impadronì, di sei, o setta convogli di viveri e munizioni. Abril, per tutto il tempo della guerra, i Francesi costrinse, a tenero sempre impiegati, sei, o sette mila uomini, alla guardia delle strade di Somo Sierra, e Gundarrama, alline di conservare la loro comunicazione con Francia; e,

in Angra, Abril gl'intercettò molti corrieri, li tenne soventi volte, due o tre mesi, nell'impossibilità di ricevere notizie del loro esercito della parte settentrionale di Spagna. Solo dunque in quei casi estremi, nei quali per salvarsi da un'inaspettato, ed involontario accidente, sia cosa indispensabile, il tutto avventurarsi, stimata, deve un condottiero, essere impetuoso, ed anche temerario. Dev'essere tale, se dal suo quasi certo sacrificio, potrà un bene tale ridondare, che serva di compenso ai mali dalla sua perdita prodotti; se battendosi sino all'ultimo estremo, potrà ad una piazza, o ad un punto importante, soccorrere, impedire che un'altra già imminente a cadere, riceva ajuto, e contenere la marcia d'una colonna nemica, alla sorpresa, diretta d'un'altra armata, da cui, l'esito della guerra, essenzialmente dipenda. In questi, ed altri simili casi, deve qual nuovo Leonida, decisamente perire, e nello stesso tempo i suoi volontari, per la salute della patria, sacrificare. Finalmente la prudenza, e l'amor di patria del condottiero, debbono regolare il suo valore; e le occasioni deve scegliere, nelle quali convenga battersi od evitare il combattimento, senza, che le mormorazioni malignamente, o in buona fede propagate dai cittadini, abbiano anche in monoma cosa, nelle sue determinazioni

da influirè; noi ripetiamo, che tutt' i mezzi per ottener la vittoria contro de' tiranni, e l'occupatore straniero, sono giusti, e leciti, e che se il condottiero metterà in uso le arti opportune, rare volte si vedrà per conseguirla, nella necessità di sacrificarsi. L'astuzia, e la vigilanza, gli renderanno facile ed utili oltre modo i trionfi, che egli invano potrebbe pel solo valore sperare. Potrebbe questo ultimo avventurare la sorte futura della nazione, e le arti bene usate, senza pericolo, il cammino, per renderla felice, gli spianeranno, togliendo di mezzo gl' ostacoli che potrebbero essergli d'impedimento. La tirannia tiene sempre una forza regolare o propria, o straniera in suo favore, senza la quale non si sosterebbe. Vollerla con svantaggio urtare, lo stesso sarebbe che voler piombare in rovina. Egli è per tanto necessario, che l'arte alla mancanza supplisca, e che per assicurarne l'esito, gli stimoli dell'amor proprio, del punto d'onore, della generosità, e quelli pure della stessa pietà fino al conseguimento però dell' alto disegno, si contengano.

Ecco, come meglio abbiamo potuto, offerto ai lettori, l'abbozzo delle principali, ed indispensabili qualità, che ad un condottiero dee possedere. Ben noi conosciamo, che molte altre

secondarie, pure gli abbisognano. Sebbene, non siano assolutamente necessarie, quest' ultime ancora si troveranno ne varj capitoli di questo trattato disseminate, che tutti trattando di quella guerra, della quale deve il condottiero esserne il principale agente, direttamente il prendon di mira. Frattanto, noi opportuna cosa esser crediamo, quella di presentare un quadro, nel quale la maggior parte della qualità, che debbono essere di un buon condottiero il patrimonio, con un solo sguardo si scorgano. Noi a tal'uopo imprendiamo a dare un brevisimo saggio sulle azioni del prode Mina, che, come modello ai nostri leggitori, osiamo di presentare.

Don Francesco Espoz y Mina, figlio come si dice, di un bifolco, era zio e successore di un altro Mina, che da studente in Navarra, all'età di soli anni venti, percorse, alla testa di una banda, stupenda ma breve carriera, perchè ben tosto nelle mani de' Francesi, cadde ferito e prigioniero. Era Espoz y Mina, frà i venti cinque e i trent'anni, allora quando al suo nipote successe. Tutto acquistò egli col suo coraggio, pazienza, ed avvedutezza. Nulla possedeva egli, di quanto, un generale materialmente, costituisce. Ei non poteva protezione offerire, nè ricompense, nè pensioni, nè riti-

rate in caso di sconfitta. Mina non aveva nè piazza, nè fucili, nè un tallero. Tutto in sè stesso, nella sua energia, nella sua perspicacia, copiosamente rivenne. I Francesi lo denominarono il re di Navarra, perchè, sebbene fossero essi nel possesso di tutte le fortezze, meno erano di lui, dal popolo obbediti. Col mezzo de' suoi informatori, e dello spirito pubblico, che gli era interamente favorevole, sapeva egli tutto ciò, che nell'esercito nemico avveniva, conosceva i progetti che vi si formavano, ed a quelli dava, prima che si eseguissero, convenevol riparo. In somma, un distaccamento per piccolo che si fosse, non si moveva, non arrivava, non partiva, che d'ogni movimento, non fosse Mina previamente informato. Sotto di varj pretesti, ed in abiti contadineschi, alcuni de' suoi volontarj, nell'esercito nemico, egli sempre manteneva, che lo tenevano appieno istruito di quanto vi si operava. Raggiungliato di ciò, oltre la pratica conoscenza del paese, consultava egli di continuo le migliori carte geografiche, e topografiche, sulla situazione del medesimo, teneva presso di sè molti confidenti, e guide dei luoghi peritissimi, di modocchè tutte le montagne della provincia, perfettamente conosceva, i loro ceppi, le loro diramazioni, altezze,

direzioni, pendio, strade, andirivieni, burroni, selvo e foreste non meno, che il sito dei ponti, dei porti, dei fiumi, dei guadi, argini e pescaje, le coste marittime, golfi, baie, cale, porti, promontorj e ponti di terra dalla parte della Biscaglia; le pianure, le macchie, le lande, le valli, i laghi, stagni, paludi, sorgenti e fiumi, la loro direzione, la rapidità del loro corso, la loro larghezza, profondità, ed incasso del letto etc. Quindi ad un' esatta e profonda comparazione passava, fra tutt' i vantaggi presentati dalla natura, con quelli che per arte, ingegno, e lavoro dell'uomo, si potevano, pel sostenimento della guerra ritrarre. Ei conosceva per lo stesso mezzo, la qualità e quantità delle produzioni del paese, materiali esistenti, non meno che il numero delle persone, per età, per sesso, per classe e per proprietà. La sua mente, ed il suo corpo erano, come le circostanze della sua patria, li richiedevano, piegati. Al collo portava legata da un cordoncino di seta, una carafina di cristallo piena di efficacissimo veleno, fermo nella intenzione di usarlo a danno del nemico, ogni qual volta s' en presentasse a lui l' accorcio, onde avvelenare quei cibi, che a bella posta nelle sue ritirate gli abbandonava. Ed eziandio nel caso, che ferito, e preso dal nemico,

non avesse più speranza di salvarsi, per atossicare sè stesso, quel veleno scribava. In quelle poche notti, ch'ei non dormiva alla serena, si coricava vestito, senza mai torsi le pistole dalla cintola, nè lasciare il pugnale che, sotto l'abito, alla parte sinistra del petto, nascostamente portava. Mina chiudeva, ed assicurava sempre ben bene la porta della camera, e della scuderia, dove ad un breve riposo abbandonavasi. Tre ore di sonno erano per lui sufficienti, ed anche molte volte interpo-
latamente dormiva. Quando la sua camicia era sudicia, egli entrava nella casa la più vicina, e là, con una netta del padrone, cortesemente la cambiava. Onde più facilmente poggiare per l'erta de' monti, e potersi pei ripidi ed angusti andirivieni delle loro sommità, arrampicare; egli ed i suoi volontarj, calzavano certi sandali, alla foggia dei frati, in uso in varie parti di Spagna. Era il suo vitto, frugalissimo. Focaccia, ed acqua, per l'ordinario gli bastavano: ma di tanto in tanto, quando gli ne veniva il destro, alle spalle dei nemici moderatamente banchettava. La polvere da schioppo necessaria per la truppa, in una spaziosa grotta, sita nel centro dei monti, egli stesso fabbricava; e teneva in un villaggio segregato nel mezzo delle montagne, un' os-

pedale ascese dei Francesi di tutto il bisognevole, provveduto. Tentarono quelli varie volte di sorprenderlo, ma semp' reindarno, perchè il cuore di tutt' i contadini, era pel valente difensore della loro patria, animosamente propenso. Riceveva egli sempre a tempo, informazione dei movimenti dell' inimico ed al primo sentore di pericolo, i contadini si caricavano gli ammalati, ed i feriti sulle spalle, e portavangli su di rupi scoscese, dentro luoghi inaccessibili, dove in perfetta sicurezza rimanevano, finchè il Francese trovandosi deluso, ed in pericolo, si ritirava. Se gli *Alcadi* non faceano consapevole delle requisizioni, e dei movimenti del nemico, o mancavano a qualche altro loro dovere, andava egli stesso nella notte a sorprenderli, e fattili tosto dal letto balzare, immantinente in camicia li faceva fucilare, od al campanile della chiesa principale, appendere per la gola. Ei permetteva alcune volte che i Navarresi commerciassero coi Francesi, ed aveva stabilita una linea di dogana, alla quale il nemico si era sottomesso, e con questo mezzo, molte provviste pel volontarj agevolmente si procacciava, che altrimenti gli sarebbe stato difficile di trovare. Mina esigeva dai ricchi mercanti una somma di danaro pel passaporto, per la facoltà di

commerciare, etc., e con altre tasse sui ricchi ben pensanti, e la confisca delle proprietà dei malpensati, che tosto presi, faceva archibugiare. egli aveva sempre un fondo in cassa pei bisogni correnti, ed anche di più. Allora quando rinveniva una spia del nemico, le faceva da uno della sua guardia, tagliar l'orecchia destra, e quindi in fronte, con le parole *viva la patria*, bollare. Durava quel marchio in eterno, e nello stato della generale opinione potevasi, come la più severa di tutte le punizioni, considerare. Quei siagurati tanto si vergognavano di esporsi agli sguardi de' loro compatrioti, marchiati in tal modo, che molti sulle roccie, ne' luoghi rimoti dei monti, tutti aggrinzati, e con segni di una fine disperata, morti di fame e di freddo, si rinvennero. Mina non permetteva, che i volontarj suoi fossero propensi alle donne, anzi aveva la riputazione di odiarle. Nulla dimeno, solo come seducente cagione dell' indebolimento fisico degli uomini, le temeva. Ei non permetteva il giuoco; e tosto, finito il combattimento, ogni volontario aveva il permesso di appropriarsi quanto seco poteva portare. Ma guai a colui, che avesse di metter mano al bottino, prima, che la vittoria fosse dichiarata e compiuta, il rapace ardimento! Ogni bajonetta portava segni del sangue fran-

cese; le armi dei volontarj erano rugginose al di fuori, ma esigeva con somma severità che fossero tenute nette al di dentro, e che le rotelle, e le pietre dello schioppo, fossero nel miglior stato.

Sapeva quel condottiero, con accortezza applicare i mezzi alle contingenze, ed in qualunque bisogno, ei nascere faceva le convenienti risorse. Il suo valore si allontanava egualmente da quella prudenza timida, che teme, e tutti gli inconvenienti prevede, che da quell' inconsiderato ardore che tutt' i pericoli cerca e gratuitamente affronta. Le armi, il raggiro, e l' astuzia, erano da lui indifferentemente impiegati. Politico ad un tempo, e guerriero, con la prudenza, ei lentamente preparava ciò, che di poi col suo valore impetuosamente operava. Nuovo Filippo di Macedonia, i suoi progetti da una politica impenetrabile maturati, sempre a proposito, ed all' improvviso, comparivano. Una profonda riflessione e perfetta conoscenza degli uomini, erano di pari grado al suo brillante coraggio, e superiori talenti, in bella unione, accoppiati. Non istimava egli ne' suoi subalterni, che quanto da purissimo amor di patria era originato, e con la forza, l' attività, l' energia, ed un coraggio posto al di là d' ogni calcolo, sceglieva sempre quando

gli era permesso, il partito di attaccare il nemico, piuttosto che d'aspettarlo; e non solo disegnava egli sublimi, e quasi incredibili imprese sempre all'insaputa, che sorprendean l'avversario, ma ben anco, ciò che quegli progettava, e poteva progettare in avvenire, prevedeva, ed indovinava. Inistancabile, ed audace, ma sempre prudente, il prode Mina, ora su d'un veloce corsiero, ora su d'un zoppicante ronzino, ora a piedi con lo schioppo alla mano, sempre alla salvezza della patria, solamente diretto, mai non si riposava, nè lasciava i Francesi riposare, o coll'attività, e pertinacia, dopo sette anni di non interrotta guerra, pervenne pe' suoi sforzi, pe' suoi talenti, ed amor di patria, a vedere la Spagna libera dagli stranieri, al di cui scopo, con indefesso zelo, aveva potentemente contribuito. Possano questi precetti, e questi esempi, far sorgere valorosi costanti condottieri italiani, che in sè le virtù, ed i pregi tutti di quello Spagnuolo riunendo, alla liberazione dell'infelice Italia, gloriosamente pervengano!

Invito agl' Italiani.

SONETTO.

Egra, gemente, frà gli affanni o l'onte,
Dal Goto edace dilaniata e smunta,
Cui d'empj figli è vil masnada aggiunta,
Che appiana allo straniero, il doppio monte;

Languisce Italia, che già sèo si conto
Quelle virtù gagliarde, ond' ella assunta
Fù del mondo all'impero, acerba punta
Diede a monarchi e ne calò la fronte.

Ma tanta madre a voi s' affida, o figli!
A brandir l'armi in suo favor v'invita,
E a riscattarla dai Tedeschi artigli.

L'orme battete che il *Dover* v'addita!
Faccia belli, il *Dover*, tutt' i perigli!
Italia è serva! ed amerem la vita?

FINE DEL PRIMA PARTE.

INDICE DEI CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

	Pag.
Discorso Preliminare.....	XVII
CAP. I ^{mo} Idoneità dell' Italia penisola alla guerra d' insurrezione per bande.....	1
— II. Della capitale.....	18
— III. Dell' onor militare.....	33
— IV. Ordinamento segreto preparatorio alla guerra d' insurrezione per bande...	45
— V. Della tattica; quale sia la guerra da imprendersi nello stato attuale d' Italia.....	87
— VI. Indole e qualità essenziali di questa guerra.....	125
— VII. Sistema generale di questa guerra, quali sieno i nemici da combattere....	153
— VIII. Dell' armamento e vestimento.....	186
— IX. Delle vettovaglie.....	206
— X. Della paga e bottino.....	224
— XI. Della disciplina punizioni e recom- pense sistema generale di deputa- zione.....	240
— XII. Della spiagione.....	261
— XIII. Dei prigionieri.....	271
— XIV. Della formazione ed ordinamento delle bande.....	276
— XV. Del volontario.....	300
— XVI. Del condottiero.....	306